

Unione Regionale delle Camere di Commercio
dell'Emilia-Romagna

***Rapporto
sull'economia regionale
nel 2000
e previsioni per il 2001***

Ufficio Studi

Indice

PARTE PRIMA

1. Imprese e occupazione nei settori " <i>Information and Communication Technologies (ICT)</i> " in Emilia-Romagna	Pag.	5
2. Imprese ICT e imprese tradizionali a confronto attraverso l'analisi dei bilanci aziendali	Pag.	13
3. Il fenomeno dei gruppi d'impresa in Emilia-Romagna	Pag.	22
4. Internazionalizzazione e reti	Pag.	27
5. Politiche per una economia basata sulla conoscenza	Pag.	32

PARTE SECONDA

6. Il contesto economico internazionale	Pag.	42
7. Il quadro economico nazionale	Pag.	47

PARTE TERZA

8. L'economia regionale nel 2000	Pag.	51
9. Mercato del lavoro	Pag.	62
10. Agricoltura	Pag.	66
11. Pesca marittima	Pag.	72
12. Industria manifatturiera	Pag.	74
13. Industria delle costruzioni	Pag.	103
14. Commercio interno	Pag.	106
15. Commercio estero	Pag.	108
16. Turismo	Pag.	113
17. Trasporti	Pag.	117
18. Credito	Pag.	122
19. Artigianato	Pag.	128
20. Cooperazione	Pag.	130

PARTE QUARTA

21. Le previsioni per l'economia regionale nel 2001	Pag.	132
---	------	-----

Il presente rapporto è stato redatto dall'Ufficio Studi dell'Unione Regionale delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Il gruppo di lavoro è stato composto da Matteo Casadio, Fabrizio Casalini, Guido Caselli, Mauro Guaitoli, e Federico Pasqualini e coordinato da Giampaolo Montaletti con la supervisione di Claudio Pasini, Segretario Generale di Unioncamere Emilia-Romagna.

Il rapporto è stato chiuso l'11 dicembre 2000.

1. Imprese e occupazione nei settori “Information and Communication Technologies” in Emilia-Romagna

Conoscenza, informazione ed informatizzazione sono ormai diventati elementi cardine del sistema economico in cui viviamo. La cosiddetta ‘Information Age’ pervade sempre di più molti aspetti del nostro vivere quotidiano. Il ciclo di sviluppo tecnologico e la sua implementazione sono in continua accelerazione. Un esempio per tutti è la crescita esponenziale del numero di utenti di Internet a livello mondiale che è avvenuta negli ultimi anni.

Oltre il 50 per cento del Prodotto Interno Lordo (PIL) dei paesi OCSE più ricchi si basa oggi sulla produzione e la distribuzione di conoscenza. A differenza degli altri fattori produttivi, come capitale e lavoro, la conoscenza ha la potenzialità di essere un bene pubblico. Una volta che la conoscenza viene ‘scoperta’ e resa pubblica, il costo marginale di condividerla con altri si annulla. Oltre a ciò, colui che crea conoscenza trova difficile impedire ad altri di farne uso. Solo l'utilizzo di strumenti di protezione come brevetti, copyright e marchi registrati può fornire al creatore di conoscenza un certo tipo di protezione.

Da questo deriva che l'implicazione primaria dell'economia della conoscenza (*knowledge economy*) si basa sul fatto che non esiste via alternativa alla prosperità che non sia legata all'apprendimento e alla creazione di conoscenza. Secondo la teoria economica della ‘New Growth’, basata sugli studi dell'economista americano Paul Romer e altri, la capacità di un paese di ottenere vantaggi dall'economia della conoscenza dipende dalla velocità con cui questo paese fa crescere l'economia dell'apprendimento. Apprendere significa usare le nuove tecnologie non solo per accedere alla ‘conoscenza globale’, ma anche usarle con altri al fine di comunicare innovazione. Nell'economia dell'apprendimento, gli individui, le aziende e i paesi saranno capaci di generare ricchezza tanto più sapranno recepire e condividere l'innovazione.

Qual è il ruolo dell'Information and Communication Technologies (ICT) in questo scenario? Le nuove tecnologie legate all'informazione e alla comunicazione ricoprono il ruolo di catalizzatori del cambiamento. Da sole esse non sono certo in grado di trasformare la società o il sistema produttivo, ma senza dubbio sono capaci di facilitare la creazione della conoscenza nelle società innovative. La cosiddetta new economy trova dunque nell'ICT quegli strumenti per diffondere il potenziale conoscitivo. È per questo motivo che il generare ricchezza sta diventando sempre più legato alla capacità di aggiungere valore attraverso i prodotti e i servizi propri dell'ICT. Il valore della conoscenza accumulata nel nostro paese, e in particolare nella nostra regione, risulta quindi essere un indicatore importante per la sua crescita potenziale futura.

Partendo da questi presupposti, il Centro studi Unioncamere ha realizzato un'analisi che si pone l'obiettivo di individuare i fenomeni della diffusione imprenditoriale e dell'occupazione in Italia nei settori dell'ICT (Information and Communication Technology), i comparti strategici che stanno guidando il veloce sviluppo della cosiddetta new economy.

Con tali accezioni inglesi ci si riferisce a quel complesso di attività economiche ad alto contenuto innovativo che gravitano su Internet e che attengono sostanzialmente ai servizi di telecomunicazione, all'informatica e all'attività di produzione di hardware. In realtà, sono state avviate attività Internet anche in diversi settori tradizionali, determinando un forte impatto innovativo su di essi (si pensi ai servizi di diffusione televisiva, all'editoria, al credito, ecc.). Tali attività sono però difficilmente individuabili attraverso la lettura delle statistiche e delle informazioni disponibili, che non possono essere aggiornate e trasmesse con la stessa rapidità dell'evoluzione tecnologica. Questa situazione conduce spesso ad inquadrare il fenomeno attraverso stime più o meno fondate e verificabili.

I dati economici raccolti dal sistema delle Camere di commercio – attraverso gli archivi amministrativi e le annuali indagini statistiche sulle imprese – consentono invece di approfondire con maggiore precisione la consistenza e la diffusione territoriale dello sviluppo in atto in Italia nei settori dell'ICT.

Nell'analisi condotta da Unioncamere, per “Informatica e telecomunicazioni” si intende l'insieme delle seguenti attività economiche (si noti, per inciso, come tali raggruppamenti, ricavati dalla classificazione ATECO91, risalente all'anno 1991, risultino ormai inadeguati ad inquadrare correttamente l'attuale realtà dell'ICT):

- fabbricazione, installazione, manutenzione apparecchi informatici;
- servizi e apparati per le telecomunicazioni;
- fornitura software e consulenza informatica;
- elaborazione dati e gestione banche dati;
- servizi telematici, robotica ed altri servizi informatici connessi.

Assunzioni previste nel settore informatica e telecomunicazioni per il biennio 1999-2000 per tipo di attività, regioni e province

	TOTALE ASSUNZIONI 1999-2000 (v.a.)	Fabbricazione, inst. e manut. apparecchi informatici	Telecomu- nicazioni	Di cui: fornitura software e consulenza informatica	elaborazione dati e gestione banche dati	serv. telematici, robotica e altri servizi informatici connessi
Emilia-Romagna	2.304	12,6	28,0	26,2	32,4	-
Piacenza	56	26,8	-	51,8	21,4	-
Parma	173	12,7	31,2	20,8	35,3	-
Reggio Emilia	109	13,8	-	35,8	50,5	-
Modena	247	15,4	11,3	24,3	46,6	-
Bologna	959	7,3	42,3	20,1	29,8	-
Ferrara	86	10,5	31,4	17,4	39,5	-
Ravenna	151	23,2	-	43,7	30,5	-
Forlì-Cesena	102	16,7	26,5	27,5	29,4	-
Rimini	151	23,8	18,5	44,4	12,6	-
Piemonte	4.097	15,6	18,5	48,2	14,0	-
Lombardia	7.167	17,9	9,2	40,1	25,0	-
Trentino-Alto Adige	454	25,1	20,0	29,7	24,2	-
Veneto	2.076	15,4	21,1	24,8	37,5	-
Friuli Venezia Giulia	606	28,7	23,9	22,6	24,6	-
Liguria	913	11,7	16,1	30,0	39,9	-
Toscana	1.807	13,2	19,5	15,4	50,5	-
Umbria	252	15,5	11,1	23,4	47,6	-
Marche	534	10,7	57,7	16,9	14,6	-
Lazio	5.449	10,3	19,7	37,0	28,1	-
Abruzzo	421	30,2	24,2	29,9	14,7	-
Molise	72	11,1	37,5	12,5	37,5	-
Campania	1.690	12,7	17,0	26,3	38,5	-
Puglia	687	17,9	24,2	30,1	23,7	-
Basilicata	86	11,6	-	32,6	51,2	-
Calabria	310	18,1	37,4	20,3	22,9	-
Sicilia	992	14,3	32,1	14,7	38,1	-
Sardegna	543	26,2	22,1	30,2	19,2	-
Italia	30.240	15,3	18,9	33,3	28,3	0,0

Il segno (-) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti.

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 1999

Lo studio si articola in due parti: la prima ricostruisce – mediante l'utilizzo delle fonti REA (Repertorio Economico Amministrativo) e del Registro Imprese – la consistenza delle imprese di informatica e telecomunicazioni, seguendone la dinamica di crescita tra il 1997 e il 1999.

Le unità rilevate nelle tavole statistiche rese disponibili dal REA e dal Registro Imprese per il settore dell'informatica e delle telecomunicazioni sono: l'impresa, l'unità locale e gli addetti. Le definizioni delle suddette unità sono coerenti con quelle utilizzate dall'ISTAT.

Per *impresa* si intende l'attività economica svolta da un soggetto (individuale o collettivo) che la esercita in maniera professionale e organizzata al fine della produzione o dello scambio di beni o di servizi.

L'*unità locale* rappresenta l'impianto (o corpo di impianti) situato in un dato luogo e variamente denominato (stabilimento, laboratorio, negozio, ecc.) in cui viene effettuata la produzione o la distribuzione di beni o la prestazione di servizi.

Le "imprese iscritte" corrispondono, per ciascuna attività economica, alle "imprese registrate" del Registro Imprese (sono escluse le imprese cessate, liquidate, fallite o sospese).

Le "imprese con addetti" comprendono invece il sottoinsieme di imprese economicamente attive in quanto presso di esse è occupato almeno un addetto dipendente o indipendente.

Nella seconda parte dello studio si delinea – attraverso il Sistema Informativo Excelsior – l'analisi dei fabbisogni occupazionali e professionali delle imprese ICT per il biennio 1999 – 2000, approfondendo alcune caratteristiche dei nuovi imprenditori.

Il Sistema Informativo Excelsior e la relativa indagine annuale sui fabbisogni di professionalità delle imprese – promosso da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e l'Unione Europea – rappresenta infatti una valida fonte statistica per la conoscenza del mercato del lavoro e in particolare dei flussi di entrata previsti dalle imprese, oltre che per l'analisi dell'evoluzione delle figure professionali.

La consistenza e la dinamica più recente del settore ICT in Emilia-Romagna e Italia

In generale, sulla base dei dati Registro Imprese – REA al 31.12.97 (Tab.1) – riferiti alle imprese con almeno un addetto – il settore “Informatica e telecomunicazioni” in Italia poteva contare su oltre 50 mila imprese, più di 60 mila unità locali e circa 382 mila addetti.

All'interno di questo “settore”, le telecomunicazioni (servizi ed apparati) concentravano oltre il 37% degli addetti, le attività connesse all'informatica il restante 63%. Tra queste ultime l'elaborazione e la gestione di dati pesano per poco più di un terzo (24% del settore complessivo dell'ICT), l'attività di realizzazione di software e di consulenza poco meno di un terzo (20% sull'intero settore), le attività di fabbricazione, installazione e manutenzione hardware (14%) e i servizi telematici, di robotica e connessi (poco meno del 5%) la restante parte.

Tab.1 – Il settore ICT in Italia al 31.12.97

	Imprese con addetti	Unità locali	Addetti
<i>Fabbr., installazione e manutenzione app.informatici</i>	7.707	9.500	52.147
<i>Telecomunicazioni</i>	1.392	2.479	142.742
<i>Fornitura software e consulenza informatica</i>	11.953	14.524	78.043
<i>Elaborazione dati e gestione banche dati</i>	23.881	27.765	90.993
<i>Servizi telematici, robotica e altri servizi informatici</i>	5.441	6.451	18.310
Totale ICT	50.374	60.719	382.235

Fonte:elaborazioni Centro studi Unioncamere su dati Registro Imprese-REA

Considerando la dinamica complessiva delle imprese, si possono prendere in considerazione anche i dati più aggiornati tratti da Movimprese, con riferimento agli stessi raggruppamenti di attività economica sopra analizzati.

I dati si riferiscono al numero di imprese registrate a fine anno – ad esclusione di quelle già cessate, in stato di liquidazione o di fallimento – per il periodo 1997-1999 in Emilia-Romagna e in Italia (tab.2). Tali imprese, contrariamente a quelle della tabella 1, possono comprendere anche una quota di posizioni dichiarate non ancora attive o prive di addetti.

Tab. 2 - Le imprese registrate in Emilia-Romagna e in Italia nei settori ICT. Anno 1999 e variazioni 1997-99

	Imprese nel 1999 in Emilia-Romagna	Variaz. % 97-99	Imprese nel 1999 in Italia	Variaz. % 97-99
<i>Fabbr., installazione e manutenzione app.informatici</i>	673	29,2	8.991	20,7
<i>Telecomunicazioni</i>	61	48,8	1.179	42,7
<i>Fornitura software e consulenza informatica</i>	1.512	17,7	15.370	24,0
<i>Elaborazione dati e gestione banche dati</i>	2.240	6,5	28.718	9,5
<i>Servizi telematici, robotica e altri servizi informatici</i>	393	56,0	7.531	28,0
Totale ICT	4.879	16,1	61.789	17,1

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati REA - Movimprese

Il numero delle imprese iscritte al Registro relativamente al settore ICT nel periodo 1997-1999 evidenzia, per l'Emilia-Romagna, una crescita del 16,1 per cento che è prossima a quella media nazionale, pari al 17,1 per cento.

L'aumento regionale del numero di imprese risulta particolarmente significativo in alcuni comparti del settore: raggiunge il 29,2 per cento nell'attività di fabbricazione, installazione e manutenzione hardware, il 48,8 per cento nelle telecomunicazioni (servizi ed apparati), il 56 per cento nei servizi telematici, di

robotica e connessi, valori che a livello nazionale si attestano rispettivamente al 20,7, 42,7 e 28 per cento.

In generale, i tassi di crescita osservati negli ultimi due anni nel settore "informatica e telecomunicazioni" in Italia sono nettamente superiori alla dinamica complessiva delle imprese e documentano la forte espansione del mercato dell'ICT.

L'occupazione complessiva nelle imprese della new economy è cresciuta, tra il 1997 e il 1999 di quasi 50 mila unità, passando da 382 mila a circa 431 mila unità (+12,8%).

Si pone così il problema del reperimento delle risorse umane necessarie a soddisfare i fabbisogni lavorativi delle imprese che operano in tali attività ad alto contenuto tecnologico.

Sul versante dell'occupazione il dato disponibile più recente, fornito dal sistema informativo Excelsior, è quello relativo allo stock di dipendenti a fine '98 e all'occupazione prevista a fine 2000, derivante dal saldo tra movimenti previsti in entrata e in uscita (Tab. 3).

Tab. 3 - Dipendenti al 31.12.1998 delle imprese del settore informatica e telecomunicazioni con almeno un dipendente, movimenti e tassi previsti per il biennio 1999-2000, per tipo di attività, classe dimensionale e regione Emilia-Romagna

	Dipendenti 31.12.98 (v.a.)	Movimenti previsti (1999-2000) (v.a.)			Dipendenti 31.12.98 (v.a.) (base 100)	Tassi previsti 1999-2000		
		Entrate	Uscite	Saldo		Entrate	Uscite	Saldo
TOT. ITALIA	299.506	30.240	17.646	12.594	100,0	10,1	5,9	4,2
<i>Fabbr., installazione e manutenzione app.informatici</i>	43.503	4.625	3.242	1.383	100,0	10,6	7,5	3,2
<i>Telecomunicazioni</i>	108.672	5.730	5.121	609	100,0	5,3	4,7	0,6
<i>Fornitura software e consulenza informatica</i>	64.389	10.081	4.153	5.928	100,0	15,7	6,4	9,2
<i>Elaborazione dati e gestione banche dati</i>	66.869	8.567	4.552	4.015	100,0	12,8	6,8	6,0
<i>Servizi telematici, robotica e altri servizi informatici</i>	16.073	1.237	578	659	100,0	7,7	3,6	4,1
CLASSI DIMENSIONALI								
<i>1-9 dipendenti</i>	47.597	7.557	2.973	4.584	100,0	15,9	6,2	9,6
<i>10-49 dipendenti</i>	47.536	5.699	2.141	3.558	100,0	12,0	4,5	7,5
<i>50 dipendenti e oltre</i>	204.373	16.984	12.532	4.452	100,0	8,3	6,1	2,2
EMILIA-ROMAGNA	26.245	2.034	1.335	699	100,0	7,8	5,1	2,7

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 1999

Sotto questo aspetto, per le imprese della new economy dell'Emilia-Romagna emerge un saldo positivo del 2,7 per cento, inferiore a quello previsto nel Paese, che si attesta al 4,2.

Nel 1998 i dipendenti a livello regionale nei settori considerati erano 26.245, superiori alla media nazionale pari a 14.975 unità.

E' interessante inoltre riscontrare le differenze esistenti tra le previsioni espresse dalle imprese delle diverse classi dimensionali: le imprese con meno di nove addetti a fine '98 prevedevano per il biennio considerato una crescita occupazionale che sfiorava il 10% e, in termini assoluti, il numero delle assunzioni previste risultava superiore a quello della classe dimensionale intermedia (10-49 addetti), che evidenziava comunque un incremento previsto pari al 7,5%.

Sulla disparità tra il tasso di crescita delle imprese e dei dipendenti è opportuno fare qualche considerazione, anche al fine di chiarire la natura dei dati presentati.

In primo luogo, le previsioni Excelsior riguardano le imprese con almeno un dipendente a fine '97: non viene quindi considerato l'incremento di occupazione derivante dalle nuove imprese nate dopo il 1997, che in questo settore è probabilmente più rilevante, in termini assoluti, dell'occupazione aggiuntiva creata dalle imprese già esistenti a fine '97.

Secondariamente, l'indagine è stata svolta nella primavera 1999 con riferimento all'intervallo 1999-2000; una serie di controlli di qualità ha accertato che, di fatto, l'orizzonte temporale entro cui le imprese esprimono la previsione è più breve, arrivando quindi a coprire in realtà un periodo di circa un anno e mezzo; nel caso specifico dell'ICT, ciò porta a ridurre in modo non trascurabile le previsioni di crescita occupazionale.

Infine, il dato fa riferimento solo all'occupazione dipendente; non comprende quindi gli incrementi di occupazione indipendente (collaboratori continuativi, consulenti) avvenuti o previsti nelle imprese con dipendenti. Va osservato che la crescita sarebbe certamente più rilevante considerando la componente occupazionale connessa al lavoro parasubordinato e al lavoro autonomo svolto non in forma di impresa.

Entrambe queste forme sono, come è noto, utilizzate frequentemente all'interno del settore dell'ICT e richiederebbero un adeguato monitoraggio.

In ogni caso, anche limitandosi alle componenti dell'occupazione qui analizzate, si perviene a variazioni nettamente superiori a quelle evidenziabili sulla base di analoghe stime per il sistema economico nel suo complesso.

Questa espansione si manifesta in tutte le grandi ripartizioni geografiche, ma soprattutto nel Nord-Ovest e nell'Italia centrale (dove si trovano rispettivamente Milano e Roma), che mostrano tassi di crescita nell'ordine del 50%; apprezzabile anche la crescita delle imprese meridionali (+24%), soprattutto se confrontata con quella del resto dell'economia (+4%), mentre nel Nord-Est il settore ICT presenta una variazione appena superiore a quella complessiva, che risulta invece la più elevata in ambito nazionale.

Tab. 5 - Nuove imprese iscritte nel 1998 e nuovi imprenditori per attività, sesso e classi di età – Settore Informatica e telecomunicazioni. Italia – Totale imprese

	Totale nuove imprese del 1998 (1)	Nuovi imprenditori di nuove imprese	Sesso (%)		Classi di età			
			Maschi	Femmine	fino a 25	25-35	35-49	oltre 50
TOT. ITALIA	4.581	5.161	73,9	26,1	19,5	46,6	25,9	8,0
<i>Fabbr., installazione e manutenzione app.informatici</i>	780	872	86,5	13,5	24,7	47,6	22,6	5,2
<i>Telecomunicazioni</i>	178	201	75,2	24,8	17,2	40,7	35,9	6,2
<i>Fornitura software e consulenza informatica</i>	1.236	1.436	83,0	17,0	17,3	47,8	26,0	9,0
<i>Elaborazione dati e gestione banche dati</i>	1.285	1.421	54,3	45,7	19,1	44,8	27,1	9,0
<i>Servizi telematici, robotica e altri servizi informatici</i>	771	862	75,3	24,7	17,1	48,7	25,8	8,5

Fonte: Centro studi Unioncamere – Osservatorio sulla demografia delle imprese

(1) Nuove imprese realmente nuove dopo la depurazione di iscrizioni al Registro Imprese determinate da fattori differenti dalla nascita di impresa quali, ad esempio, subentri, trasformazioni di forma giuridica ecc.

Dai suddetti dati emerge che l'imprenditore tipo del settore "Informatica e telecomunicazioni" è di sesso maschile ed ha un'età particolarmente giovane. Si nota infatti che l'età media dell'imprenditore ICT è di 33 anni e che quasi 3 imprenditori su 4 sono maschi.

L'età media è perciò più giovane rispetto alla media degli imprenditori italiani (pari a 35 anni circa) e la percentuale di imprenditori di sesso maschile supera di 10 punti la media nazionale relativa a tutti i settori di attività economica. Si può dire che l'ICT si associa più spesso di altri settori ad una imprenditorialità giovanile (due terzi degli imprenditori hanno un'età inferiore ai 35 anni); questa tendenza alla presenza di imprenditori particolarmente giovani e di sesso maschile è decisamente accentuata nel settore della fabbricazione e manutenzione dell'hardware nel quale ben 1 imprenditore su 4 ha età inferiore ai 25 anni e la percentuale di imprenditori maschi sfiora l'87%. Anche per quanto riguarda la produzione/consulenza software prevalgono le caratteristiche sopra indicate (83% di maschi e 65% al di sotto dei 25 anni) mentre nel settore dell'elaborazione dati vi è una significativa presenza di imprenditrici femmine la cui quota raggiunge valori di poco inferiori alla metà.

Le caratteristiche della domanda di lavoro espressa dal settore ICT

La tabella 6 riporta – per l'Italia e per l'Emilia-Romagna – un confronto tra la domanda di lavoro espressa con riferimento al biennio 1999-2000 dalle imprese dell'informatica e delle telecomunicazioni e la domanda di lavoro complessivamente prevista nelle attività economiche private, con riferimento alla sua incidenza rispetto allo stock occupazionale esistente (dipendenti a fine '98) e alle sue principali caratteristiche qualitative.

La maggiore percentuale di imprese interessate ad assumere, come pure il più elevato valore del tasso di entrata e del saldo previsto erano ampiamente prevedibili; ciò che colpisce è soprattutto la differente composizione qualitativa della domanda di lavoro delle imprese dell'ICT. Nell'Emilia-Romagna essa risulta composta per il 77,2 per cento da figure professionali elevate (dirigenti, professioni altamente specializzate e tecniche) e per il 90 per cento da laureati e diplomati. Queste percentuali regionali si attestano a livelli simili a quelli dei corrispondenti dati nazionali, pari rispettivamente al 78,5 e al 93 per cento.

Completa il quadro un ampio interesse per la conoscenza delle lingue straniere, inglese in primo luogo (requisito richiesto a quasi due terzi del totale delle figure in entrata), percentuale largamente superiore alla media), cui si aggiunge la sostanziale "obbligatorietà" dell'informatica.

Anche l'indicazione della necessità di ulteriore formazione per le figure da assumere, che in Italia raggiunge il 65% del totale, come pure una maggiore richiesta di personale con esperienza (55% del totale), appare del tutto coerente sia con il livello tecnologico delle imprese di cui si sta parlando, sia con la composizione qualitativa della domanda di lavoro da esse espressa.

Tab.6 - La domanda di lavoro delle imprese ICT (previsioni 1999-2000) – turn-over e caratteristiche qualitative. Italia ed Emilia-Romagna

	New economy in Italia	Totale attività in Italia	New economy in E-R	Totale attività in E-R
Imprese con assunzioni previste (%)	32,7	29,0	35,4	29,6
<i>Movimenti previsti 1999-2000:</i>				
Tasso di entrata	10,1	8,8	7,8	10,1
Tasso di uscita	5,9	6,6	5,1	7,3
Saldo	4,2	2,2	2,7	2,8
Quota % su totale assunzioni:				
Dirigenti e direttori	1,3	0,6	0,7	0,5
Profess. intellettuali, scient. ad elev. specializz.	24,7	4,3	17,2	3,3
Professioni intermedie (tecnici)	52,4	14,8	59,3	15,4
Totale dirigenti, profess. Intellett. e tecnici	78,5	19,7	77,2	19,2
Laureati e diplomati universitari	26,7	6,3	19,8	5,3
Diplomati	66,6	28,2	70,1	27,2
Totale laureati e diplomati	93,3	34,5	89,9	32,5
A tempo indeterminato	58,6	58,4	57,6	60,5
Part-time	6,2	6,7	5,3	6,8
Personale senza esperienza	45,4	51,4	47,7	53,8
Figure di difficile reperimento	37,5	34,6	37,8	40,7
Figure con necessità di ulteriore formazione	65,2	39,1	69,6	48,5
Richiesta conoscenza lingue	63,8	22,8	63,5	20,3

Fonte: Unioncamere – Min. Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 1999

In Emilia-Romagna, per il biennio 1999-2000, le percentuali di assunzioni previste nel settore informatica e telecomunicazioni di personale con e senza esperienza, per le quali è prevista ulteriore formazione, sono del 62,2 e del 68,3. Queste percentuali regionali sono prossime ai corrispondenti dati nazionali, pari rispettivamente al 61,8 e al 69,5 per cento.

Le difficoltà di reperimento delle figure ricercate dalle imprese ICT appaiono, nel complesso, più elevate rispetto alla media di tutte le attività economiche (37,5% contro 34,6%).

A livello regionale, negli ultimi due anni, le assunzioni previste nel settore dell'informatica e delle telecomunicazioni, considerate di difficile reperimento, sono pari al 37,8 per cento sul totale delle assunzioni.

I dati della tabella 7 mostrano che i motivi sono da ricercare prevalentemente nella mancanza di qualificazione necessaria (42,1 per cento), nella forte concorrenza fra imprese (29,8 per cento) e nella ridotta presenza delle figure professionali richieste (17,6 per cento).

Non emergono invece particolari differenze sotto l'aspetto delle modalità contrattuali che verranno proposte ai nuovi assunti, anche se va osservato che il Sistema Informativo Excelsior considera solo le

persone da assumere come dipendenti; non si può quindi sapere, anche se sembra probabile, che la quota dei collaboratori e dei consulenti sul totale delle figure in entrata sia superiore alla media nazionale.

Tab. 7 - Assunzioni previste nel settore informatica e telecomunicazioni per il biennio 1999-2000, considerate di difficile reperimento e motivi della difficoltà, per tipo di attività, classe dimensionale e regione Emilia-Romagna

	Assunzioni considerate di difficile reperimento		Motivi delle difficoltà di reperimento (valori %)					
	(v.a)	% su totale assunzioni	mancaza strutture formative	mancaza qualific. necessaria	livelli retrib. non adeguati alle aspettative	forte concorrenza fra imprese	ridotta presenza figura	altri motivi
TOT. ITALIA	11.330	37,5	14,2	45,6	2,1	19,1	17,7	1,3
<i>Fabbr., installazione e manutenzione app.informatici</i>	1.962	42,4	5,7	50,5	11,7	8,6	18,8	4,8
<i>Telecomunicazioni</i>	1.538	26,8	17,0	57,2	-	12,2	13,7	-
<i>Fornitura software e consulenza informatica</i>	4.449	44,1	20,1	37,7	0,1	22,7	19,3	-
<i>Elaborazione dati e gestione banche dati</i>	2.766	32,3	11,5	43,9	-	23,3	19,3	1,8
<i>Servizi telematici, robotica e altri servizi informatici</i>	615	49,7	2,9	66,3	-	24,4	6,2	-
CLASSI DIMENSIONALI								
<i>1-9 dipendenti</i>	2.694	35,6	15,3	55,5	0,8	1,7	26,3	0,5
<i>10-49 dipendenti</i>	1.838	32,3	6,9	59,7	0,9	10,3	18,1	4,2
<i>50 dipendenti e oltre</i>	6.798	40,0	15,7	38,0	3,0	28,3	14,2	0,8
EMILIA-ROMAGNA	768	37,8	9,0	42,1	1,4	29,8	17,6	-

Fonte: Unioncamere – Minist. del Lavoro, Sistema informativo Excelsior, 1999

Il segno (-) indica un valore statisticamente non significativo. I totali comprendono comunque i dati non esposti.

Questa analisi della diffusione imprenditoriale e dell'occupazione nei settori ICT offre un importante spunto di riflessione sulle potenzialità per l'Emilia-Romagna di legare il proprio modello di sviluppo produttivo alla diffusione della conoscenza e delle nuove tecnologie. Il settore dell'ICT e l'evolvere delle conoscenze relative alla 'nuova economia' giocano infatti un duplice ruolo capace di alimentarsi vicendevolmente, creando un nuovo sistema di sviluppo proprio della contemporanea 'economia della conoscenza', in grado di alimentare l'espansione economica; ciò in quanto il settore dell'ICT richiede, dal lato delle risorse umane, la formazione di nuove professionalità per essere utilizzate al suo interno, mentre le nuove professioni di lavoro intellettuale generano a loro volta nuove potenzialità di organizzazione dello sviluppo, ottenendo come risultato un incremento della competitività del territorio.

È su questo terreno che le imprese emiliano-romagnole devono ricercare nuovi strumenti competitivi. I dati forniti dal sistema informativo Excelsior dimostrano come le imprese dell'Emilia-Romagna impegnate nei settori ICT abbiano registrato, in questi ultimi anni, tassi di crescita in linea con la media nazionale. Questo ha contribuito a creare nuovi posti di lavoro ma ha avuto anche implicazioni negative sull'occupazione, dovute soprattutto alla sostituzione di professionalità o di attività obsolete con nuove e a processi di razionalizzazione interna (come si può ben vedere dai saldi previsti di entrata e uscita per il biennio 1999-2000).

Le potenzialità occupazionali derivanti dai settori dell'ICT sono dunque enormi, ma vi è la necessità di risolvere i problemi legati allo 'skill shortage'. La carenza quantitativa e qualitativa delle professionalità richieste dalle aziende, assieme alle mutate esigenze di business nella new economy, stanno infatti allargando la forbice tra quella che è la domanda di occupazione e quella che è invece l'offerta. Secondo una recente analisi della Federcomin-Anasin, questo divario tra domanda e offerta di personale qualificato in ambito ICT è destinato ad allargarsi. Nel 2002, si prevede infatti che in Italia 215.000 persone potrebbero entrare nel mondo dell'ICT se dotate delle capacità richieste, contro le 111.000 persone stimate per il 2000.

Premesso che tale gap si distribuisce in maniera differente sulle diverse tecnologie/competenze richieste, bisogna sottolineare come il divario tra domanda e offerta sia collegato alla fortissima accelerazione che caratterizzerà l'uso delle nuove tecnologie dell'informazione non solo da parte delle imprese, ma anche da parte delle famiglie.

Lo sviluppo della 'conoscenza' e il ruolo di questa come traino per l'utilizzo delle nuove tecnologie rappresenta, quindi, un 'passaggio culturale' obbligato per un sistema economico che vuole essere innovativo e competitivo. Nella transizione in atto nell'economia, la formazione, intesa come strumento per diffondere la conoscenza, è dunque destinata a giocare un ruolo fondamentale. Oltre alla nuova domanda di skills intellettuali e di conoscenza che si sta diffondendo a livello di molte categorie di lavoro e professioni, la trasformazione in atto nelle odierne economie avanzate mostra che l'infrastruttura immateriale, data dalla ricerca e dai servizi alle imprese, tende ad essere sempre più rappresentata dalla popolazione educata.

2. Imprese ICT e imprese tradizionali a confronto attraverso l'analisi dei bilanci aziendali

Nel capitolo precedente si è visto come le imprese dell'Emilia-Romagna operanti nei settori definiti "*information and communication technologies - ICT*" o della "*new economy*" presentino una dinamica imprenditoriale molto più accentuata - il numero delle imprese ICT nel triennio 1997-99 è aumentato del 16,1% contro una sostanziale stazionarietà del resto dell'economia - e una crescita occupazionale superiore a quella complessiva.

Sono dati importanti, testimoniano una maggior vitalità dei comparti ICT rispetto ai settori più tradizionali, ma la loro analisi non è sufficiente per poter parlare di una *performance* superiore delle imprese appartenenti a questi settori, non è possibile cioè comprendere se l'operare nei settori ICT determini differenti risultati in termini di crescita del fatturato e di redditività.

Attraverso il confronto tra le poste e gli indici di bilancio delle imprese ICT e quelle tradizionali è possibile analizzare gli andamenti dei due comparti sotto una prospettiva diversa rispetto all'analisi statistica ed economica classica, assicurando un importante contributo informativo alla comprensione del fenomeno.

Infatti, fino ad oggi, nelle analisi di tipo statistico-economico i bilanci aziendali hanno sempre svolto un ruolo molto contenuto. Le ragioni sono da ricercarsi principalmente nella non disponibilità di una griglia abbastanza rigida nella redazione e quindi nella presentazione del bilancio aziendale, nella limitatezza - in termini di numero di imprese - degli stessi archivi per la scarsa diffusione delle società di capitale nel nostro Paese, nella difficile accessibilità inerente al loro carattere cartaceo anziché informatico. Con l'introduzione del bilancio in forma CEE, con la forte crescita delle società di capitale (che hanno l'obbligo del deposito del bilancio presso le Camere di commercio) e con l'adozione di supporti informatici sempre più avanzati, tutte queste limitazioni sono state superate ed è ora possibile accedere facilmente ai dati di bilancio ed analizzarli non solo dal punto di vista aziendale, ma anche fornendone una interpretazione di tipo statistico.

Tabella 1 I settori ICT (Information and Communication Technologies). Non è stato considerato il settore delle telecomunicazioni.

Ateco91	Descrizione
30010	Fabbricazione macchine per ufficio
30020	Fabbricazione elaboratori e sistemi
32202	Fabbricazione apparecchi per telecomunicazioni
72100	Consulenza e installazione elaboratori
72200	Fornitura software, consulenza informatica
72300	Elaborazione elettronica dei dati
72400	Attività delle banche di dati
72500	Manutenz. e riparaz. Elaboratori
72601	Servizi di telematica, robotica, eidomatica
72602	Altri servizi connessi informatica

Nel 1998 i bilanci depositati presso le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna sono stati circa 48.000, di cui 1.400 appartenenti ad imprese operanti nei settori ICT.

In questo studio, per confrontare i bilanci ICT con quelli relativi alle imprese operanti nei settori tradizionali, sono stati considerati solamente i settori dell'industria manifatturiera e dei servizi (quelli cioè in cui rientrano i comparti ICT) e sono stati utilizzati esclusivamente i bilanci delle aziende per cui si disponevano i dati relativamente al triennio 1996-98. Complessivamente sono stati riclassificati ed analizzati quasi 60.000 bilanci, relativi a tre anni e ad oltre 19.000 imprese emiliano-romagnole, di cui 1.130 di imprese appartenenti alla "*new economy*". Sempre con l'obiettivo di garantire confronti tra gruppi il più possibile omogenei sono state condotte analisi separate tra le imprese del comparto manifatturiero e quelle operanti nel settore dei servizi. Nelle tabelle seguenti sono riportati i bilanci riclassificati suddivisi

in stato patrimoniale e conto economico e, al loro interno, in imprese tradizionali e imprese ICT. Oltre al valore in lire correnti 1998 è riportata la composizione percentuale e la variazione rispetto alla posta corrispondente riferita al bilancio 1996.

Tabella 2. Stato patrimoniale. **Servizi**, imprese tradizionali e new economy a confronto. Emilia-Romagna, anno 1998. Valore medio per impresa, composizione percentuale sul totale attivo, variazioni percentuali rispetto al 1996.

	TRADIZIONALI			ICT		
	Valore	comp.%	Var.%96	Valore	comp.%	Var.%96
Attivo fisso (immobilizzazioni nette)	1.201.442.097	44,7%	20,3%	518.542.503	29,8%	32,0%
Immobilizzazioni materiali	863.416.833	71,9%	13,3%	293.577.439	56,6%	20,2%
Immobilizzazioni immateriali	35.043.407	2,9%	16,8%	84.031.003	16,2%	27,4%
Immobilizzazioni finanziarie	302.981.857	25,2%	46,3%	140.934.062	27,2%	70,8%
Attivo circolante	1.487.785.040	55,3%	15,4%	1.221.157.979	70,2%	44,0%
Rimanenze di magazzino	809.952.353	54,4%	15,0%	92.758.358	7,6%	20,3%
Disponibilità finanziarie	677.832.687	45,6%	15,9%	1.128.399.620	92,4%	46,4%
Crediti esigibili entro 12mesi e ratei e risconti	572.410.534	84,4%	16,7%	995.007.652	88,2%	46,6%
Disponibilità immediata liquida	105.422.154	15,6%	11,6%	133.391.968	11,8%	44,9%
TOTALE ATTIVO	2.689.227.137	100,0%	17,5%	1.739.700.482	100,0%	40,2%
Passività correnti (a breve)	1.286.231.045	47,8%	16,9%	1.068.522.965	61,4%	46,8%
Debiti a breve	1.256.607.986	97,7%	17,1%	1.010.142.740	94,5%	47,9%
Ratei e risconti	27.385.902	2,1%	12,6%	56.877.979	5,3%	29,6%
Fondo imposte	2.237.158	0,2%	-20,7%	1.502.246	0,1%	18,2%
Passività a lungo-medio termine (consolidate)	726.683.894	27,0%	22,5%	263.684.632	15,2%	38,6%
Debiti di finanziamento	483.095.000	66,5%	21,9%	54.971.222	20,8%	20,8%
Fondi rischi ed oneri	19.505.201	2,7%	20,7%	19.886.699	7,5%	104,0%
Debiti di TFR	37.421.010	5,1%	15,6%	153.351.740	58,2%	25,7%
Patrimonio netto	676.312.197	25,1%	13,8%	407.492.885	23,4%	26,4%
Capitale sociale	290.582.500	43,0%	-5,1%	196.411.571	48,2%	19,0%
Utile	20.860.160	3,1%		48.245.433	11,8%	31,3%
TOTALE PASSIVO	2.689.227.137	100%	17,5%	1.739.700.482	100%	40,2%

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Tabella 3. Conto economico. **Servizi**, imprese tradizionali e new economy a confronto. Emilia-Romagna, anno 1998. Valore medio per impresa, composizione percentuale sul valore della produzione, variazioni percentuali rispetto al 1996.

	TRADIZIONALI			ICT		
	Valore	comp.%	Var.%96	Valore	comp.%	Var.%96
Valore della produzione	1.077.579.621	100,0%	14,2%	2.206.301.969	100,0%	34,7%
Acquisti	290.462.260	27,0%	-5,8%	529.437.849	24,0%	38,4%
Servizi	382.872.815	35,5%	26,4%	675.129.401	30,6%	51,2%
Oneri diversi di gestione	38.811.952	3,6%	-19,4%	63.820.429	2,9%	-16,7%
Godimento	33.067.636	3,1%	18,2%	102.304.256	4,6%	19,3%
Variazione materie	39.734.071	3,7%	552,2%	-10.298.452	-0,5%	542,3%
Valore aggiunto	372.099.029	34,5%	42,1%	825.311.583	37,4%	27,9%
Costo del lavoro	180.759.476	16,8%	11,9%	582.487.186	26,4%	22,9%
Margine operativo lordo	191.339.553	17,8%	90,7%	242.824.397	11,0%	41,8%
Ammortamenti e svalutazioni	48.292.606	4,5%	15,8%	110.286.203	5,0%	27,9%
Totale accantonamenti	4.452.827	0,4%	62,5%	4.680.718	0,2%	169,8%
Accantonamenti	1.833.331	0,2%	46,1%	1.442.507	0,1%	56,7%
altri accantonamenti	2.619.496	0,2%	76,4%	3.238.211	0,1%	297,7%
Margine operativo netto	138.594.119	12,9%	148,0%	127.857.476	5,8%	53,5%
Saldo proventi ed oneri finanziari	-85.199.014	-7,9%	101,7%	-14.021.435	-0,6%	56,1%
Proventi finanziari	30.200.548	2,8%	15,7%	14.684.944	0,7%	-3,6%
Oneri finanziari	115.399.562	10,7%	68,8%	28.706.379	1,3%	18,5%
Rettifiche di valori di attività finanziarie	-6.214.318	-0,6%	21,3%	-4.802.956	-0,2%	159,4%
Margine economico della gestione corrente	47.180.788	4,4%	453,5%	109.033.085	4,9%	50,5%
Saldo proventi ed oneri straordinari	11.249.240	1,0%	1,2%	16.013.535	0,7%	141,1%
Proventi straordinari	23.270.027	2,2%	5,3%	23.871.261	1,1%	58,6%
Oneri straordinari	12.020.788	1,1%	9,4%	7.857.726	0,4%	-6,6%
Risultato d'esercizio ante imposta	58.430.028	5,4%	197,5%	125.046.620	5,7%	58,1%
Imposte	37.569.868	3,5%	86,3%	93.523.377	4,2%	120,7%
Utile o perdita	20.860.160	1,9%		48.245.433	2,2%	31,3%

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Tabella 4. Stato patrimoniale. **Manifatturiero**, imprese tradizionali e new economy a confronto. Emilia-Romagna, anno 1998. Valore medio per impresa, composizione percentuale sul totale attivo, variazioni percentuali rispetto al 1996.

	TRADIZIONALI			ICT		
	Valore	comp.%	Var.%96	Valore	comp.%	Var.%96
Attivo fisso (immobilizzazioni nette)	3.690.620.192	32,8%	18,7%	867.875.005	10,9%	62,3%
Immobilizzazioni materiali	2.166.472.050	58,7%	12,0%	507.414.405	58,5%	31,5%
Immobilizzazioni immateriali	270.583.125	7,3%	3,9%	94.571.583	10,9%	55,0%
Immobilizzazioni finanziarie	1.253.565.017	34,0%	37,2%	265.889.017	30,6%	202,5%
Attivo circolante	7.545.272.812	67,2%	18,7%	7.125.773.482	89,1%	102,1%
Rimanenze di magazzino	2.232.577.894	29,6%	17,6%	1.207.965.728	17,0%	26,7%
Disponibilità finanziarie	5.312.694.918	70,4%	19,2%	5.917.807.754	83,0%	130,0%
Crediti esigibili entro 12mesi e ratei e risconti	4.772.623.546	89,8%	21,1%	4.582.337.475	77,4%	118,0%
Disponibilità immediata liquida	540.071.372	10,2%	4,4%	1.335.470.279	22,6%	183,3%
TOTALE ATTIVO	11.235.893.004	100,0%	18,7%	7.993.648.487	100,0%	96,8%
Passività correnti (a breve)	6.616.214.896	58,9%	24,3%	4.782.970.181	59,8%	62,1%
Debiti a breve	6.494.136.992	98,2%	24,9%	4.740.154.989	99,1%	63,4%
Ratei e risconti	95.817.723	1,4%	-2,8%	30.706.655	0,6%	12,7%
Fondo imposte	26.260.181	0,4%	8,9%	12.108.538	0,3%	-47,1%
Passività a lungo-medio termine (consolidate)	1.609.285.965	14,3%	2,4%	2.161.792.431	27,0%	558,9%
Debiti di finanziamento	606.858.098	37,7%	-7,9%	73.213.910	3,4%	-51,5%
Fondi rischi ed oneri	152.393.533	9,5%	20,1%	39.687.128	1,8%	-9,7%
Debiti di TFR	489.056.082	30,4%	17,3%	152.322.245	7,0%	16,8%
Patrimonio netto	3.010.392.144	26,8%	17,0%	1.048.885.874	13,1%	34,2%
Capitale sociale	1.148.822.250	38,2%	11,9%	365.890.026	34,9%	3,3%
Utile	236.101.563	7,8%	44,8%	387.100.322	36,9%	113,8%
TOTALE PASSIVO	11.235.893.004	100%	18,7%	7.993.648.487	100%	96,8%

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Tabella 5. Conto economico. **Manifatturiero**, imprese tradizionali e new economy a confronto. Emilia-Romagna, anno 1998. Valore medio per impresa, composizione percentuale sul valore della produzione, variazioni percentuali rispetto al 1996.

	TRADIZIONALI			ICT		
	Valore	comp.%	Var.%96	Valore	comp.%	Var.%96
Valore della produzione	12.114.363.447	100,0%	14,0%	12.594.569.816	100,0%	67,7%
Acquisti	6.104.963.573	50,4%	12,4%	7.658.939.758	60,8%	82,5%
Servizi	2.625.697.576	21,7%	23,1%	2.791.581.619	22,2%	47,9%
Oneri diversi di gestione	208.251.447	1,7%	-12,9%	192.121.445	1,5%	78,1%
Godimento	185.077.138	1,5%	16,0%	109.166.490	0,9%	22,6%
Variazione materie	-8.867.814	-0,1%	-130,7%	-11.877.889	-0,1%	-170,6%
Valore aggiunto	2.981.505.900	24,6%	10,8%	1.830.882.615	14,5%	47,1%
Costo del lavoro	1.798.236.164	14,8%	11,5%	771.370.487	6,1%	16,2%
Margine operativo lordo	1.183.269.736	9,8%	9,7%	1.059.512.128	8,4%	82,4%
Ammortamenti e svalutazioni	482.587.560	4,0%	12,2%	144.211.609	1,1%	20,4%
Totale accantonamenti	35.363.206	0,3%	26,6%	22.958.021	0,2%	78,2%
accantonamenti	18.555.632	0,2%	27,8%	22.147.876	0,2%	777,4%
altri accantonamenti	16.807.574	0,1%	25,3%	810.145	0,0%	-92,2%
Margine operativo netto	665.318.970	5,5%	7,2%	892.342.498	7,1%	99,1%
Saldo proventi ed oneri finanziari	-115.481.700	-1,0%	-50,4%	-89.140.327	-0,7%	-1,5%
Proventi finanziari	166.959.144	1,4%	-9,1%	59.710.613	0,5%	107,3%
Oneri finanziari	282.440.844	2,3%	-32,2%	148.850.940	1,2%	24,8%
Rettifiche di valori di attività finanziarie	-59.506.976	-0,5%	40,8%	-11.994.605	-0,1%	
Margine economico della gestione corrente	490.330.294	4,0%	41,8%	791.207.566	6,3%	121,2%
Saldo proventi ed oneri straordinari	69.514.069	0,6%	151,3%	-5.267.907	0,0%	-112,7%
Proventi straordinari	111.017.192	0,9%	46,8%	31.785.645	0,3%	-46,1%
Oneri straordinari	41.503.123	0,3%	-13,5%	37.053.552	0,3%	112,8%
Risultato d'esercizio ante imposta	559.844.363	4,6%	49,9%	785.939.659	6,2%	96,8%
Imposte	323.742.800	2,7%	53,9%	398.839.338	3,2%	82,7%
Utile o perdita	236.101.563	1,9%	44,8%	387.100.322	3,1%	113,8%

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Il primo dato sul quale occorre soffermarsi è il differente tasso di crescita rispetto al 1996. Per quanto riguarda il settore dei servizi il valore della produzione delle imprese "tradizionali" ha fatto segnare una crescita del 14,2%, percentuale nettamente inferiore al saggio d'incremento delle imprese ICT, + 34,7%. La differenza è ancora più ampia se si considera l'industria manifatturiera dove, ad un incremento del

fatturato delle imprese tradizionali del 14%, corrisponde una crescita delle aziende ICT del 68%. Una disamina dei valori di bilancio rilevati al 1998 per il complesso delle imprese tradizionali dell'Emilia Romagna e per quelle appartenenti ai settori ICT mostra che, in media, l'impresa tradizionale può contare su un valore delle attività più elevato a fronte di un fatturato minore. Ciò determina, in seconda battuta, per le imprese ICT una maggior remunerazione del capitale impiegato nell'attività dell'impresa, cioè dell'intero capitale investito nel processo produttivo. Osservando la composizione percentuale degli impieghi di capitale emerge come le imprese ICT siano caratterizzate da una maggior incidenza delle attività a breve. Vi è quindi per le imprese tradizionali una maggior rigidità degli impieghi, fattore questo che condiziona strettamente la possibilità di realizzare una politica di adattamento del sistema produttivo alle esigenze del mercato. Un livello più analitico di lettura del dato rivela inoltre che il maggior peso di attività circolanti dipende da una maggiore disponibilità di liquidità immediata delle imprese ICT: ciò è probabilmente imputabile al forte clima di fiducia sugli investimenti nel settore.

La composizione delle fonti di finanziamento evidenzia come le imprese ICT siano maggiormente dipendenti dal capitale di terzi rispetto al capitale proprio. Se si osserva la propensione all'indebitamento, è interessante sottolineare che, a fronte di un maggior ricorso al capitale di terzi, le imprese della new economy preferiscono ed ottengono fonti di finanziamento a lungo e medio termine per quanto riguarda il settore manifatturiero, mentre il rapporto si inverte se si fa riferimento al comparto dei servizi.

Nel settore manifatturiero le componenti delle passività a lungo-medio termine esplicitamente indicate nel prospetto dello Stato Patrimoniale riclassificato (Debiti di finanziamento, Fondi Rischi ed Oneri e Debiti di TFR) coprono la posta delle passività consolidate per una quota di circa il 78% nelle imprese tradizionali e solo per il 12% nelle imprese ICT: ciò rende evidente la diversità nella tipologia delle fonti di finanziamento e la minore standardizzazione delle stesse nelle imprese della nuova economia.

Sempre con riferimento alle imprese operanti nell'industria manifatturiera occorre rilevare che, a fronte della citata maggiore redditività netta dell'impresa ICT, non vi è una sostanziale differenza nei livelli del valore della produzione che si attesta su valori di oltre i 12 miliardi per entrambe le imprese tipo poste a confronto. Il gap competitivo tra le due imprese (new economy e tradizionale) va dunque ricercato, in generale, nella minore incidenza dei costi sul valore della produzione nella impresa della nuova economia. In particolare, appare interessante notare che il vantaggio competitivo non viene conquistato dalle imprese new economy sugli "acquisti" e sui "servizi" che sono le prime componenti di costo considerate nel prospetto scalare. Relativamente a queste ultime voci infatti l'impresa ICT "media" appare, al contrario, registrare una più forte incidenza del costo (gli "acquisti" ad esempio contano per il 61% del valore della produzione nell'impresa new economy e per il 50% nell'impresa tradizionale): ciò conduce ad un maggior valore aggiunto dell'impresa tradizionale rispetto all'impresa new economy (25% del valore della produzione contro il 15%).

Le economie di costo che alla fine garantiscono la citata maggiore redditività delle imprese new economy si rendono evidenti nel prospetto del conto economico a livello di costo del lavoro (6% del valore della produzione nelle imprese new economy contro il 15% dell'impresa tradizionale) e anche dall'analisi degli ammortamenti e degli accantonamenti. In considerazione di queste componenti di costo nettamente più basse per l'impresa tipo della nuova economia già a livello di margine operativo netto l'impresa ICT garantisce un risultato reddituale della gestione caratteristica più elevato sia in assoluto (quasi 900 milioni contro i 665 milioni dell'impresa tradizionale) che come misura relativa in termini di valore della produzione (6,3% contro il 4%).

Le valutazioni condotte in questa breve rassegna delle poste del bilancio riclassificato possono essere sintetizzate attraverso la lettura di alcuni indici, sempre ricordando che le analisi sono condotte su una ipotetica impresa media. Uno degli indicatori più importanti nell'analisi della gestione economica e della finanza aziendale è il ROE (*return on equity*) definito dal rapporto tra l'utile di esercizio e il patrimonio netto e rappresenta il Reddito Netto per unità di capitale di rischio impiegato nell'attività dell'impresa. Il ROE si pone al vertice della piramide del sistema degli indici, infatti costituisce il primo fondamentale indicatore attraverso il quale si effettua la convenienza in termini reddituali del processo decisionale strategico imprenditoriale.

Tabella 6. ROE (*return on equity*) = utile di esercizio/Patrimonio netto

	Tradizionali	ICT
Servizi	0,030	0,118
Manifatturiero	0,078	0,369

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

I valori notevolmente più elevati registrati dalle imprese ICT testimoniano la maggior redditività del capitale di rischio per le aziende operanti in questo settore. Il ROE consente di esprimere un giudizio sulla redditività del capitale di rischio investito nell'impresa, ma non fornisce elementi sufficienti per trarre conclusioni sulla gestione dell'impresa. Occorre indagare il peso che ciascuna area reddituale (gestione caratteristica, atipica, finanziaria, straordinaria e tributaria) ricopre nella determinazione dell'utile di bilancio.

Il *leverage* o indice di indebitamento, denominato IER (*investment equity ratio*), è dato dal rapporto tra capitale investito e patrimonio netto. Un valore uguale a 1 sta ad indicare che tutto il capitale investito è finanziato dal capitale di rischio, valori maggiori segnalano un ricorso più ampio all'indebitamento. L'esame dell'indice evidenzia il maggior ricorso all'indebitamento per le imprese ICT: ciò, da un lato, corrisponde ad un ampliamento degli investimenti, dall'altro determina un peso maggiore degli oneri finanziari sul risultato d'esercizio.

Tabella 7. IER. (*Investment equity ratio*) = capitale investito/Patrimonio netto

	Tradizionali	ICT
Servizi	3,976	4,269
Manifatturiero	3,732	7,621

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

L'indice di onerosità del capitale di credito, ROD (return on debit), costituito dal rapporto fra oneri finanziari e capitale di credito consente di valutare il costo medio del capitale di prestito necessario all'attività di impresa.

Tabella 8. ROD. (return on debit) = oneri finanziari/Capitale da debiti di finanziamento

	Tradizionali	ICT
Servizi	0,057	0,022
Manifatturiero	0,034	0,021

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

In questo caso il maggior ricorso all'indebitamento determina per le imprese ICT valori medi dell'indice ROD inferiori rispetto alle imprese tradizionali, e ciò implica una minor remunerazione riconosciuta ai finanziatori per ogni lira prestata al sistema aziendale.

Un importante indice per valutare gli equilibri gestionali in rapporto anche gli stessi processi di finanziamento è costituito dal tasso di redditività della gestione corrente, ROA (*return on assets*). Esso esprime la remunerazione relativa ad ogni unità di impieghi effettuati dall'impresa.

Tabella 9. ROA. (return on assets) = (Margine economico gestione corrente + Oneri finanziari)/Totale impieghi

	Tradizionali	ICT
Servizi	0,060	0,079
Manifatturiero	0,069	0,118

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

In linea con gli indici calcolati precedentemente, i valori più alti si riscontrano in corrispondenza dei settori ICT, come maggiore risulta l'indice ROI (*Return on investment*), dato dal rapporto fra il Margine operativo netto e il totale degli impieghi che, misurando la redditività del capitale investito, esprime la capacità di attrazione del complesso del capitale da investire nella gestione di impresa, rappresentando la sintesi del risultato aziendale.

Tabella 10. ROI. (return on investment) = Margine operativo netto/Capitale investito

	Tradizionali	ICT
Servizi	0,051	0,073
Manifatturiero	0,059	0,112

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Tra le informazioni statistiche che assumono notevole importanza nelle analisi dei bilanci aziendali particolare rilievo presentano i dati riguardanti l'occupazione. Combinando tra loro i principali dati occupazionali (costo del lavoro, numero di occupati, ...) si ottengono degli indicatori, alcuni dei quali

utilizzati per analizzare la redditività del lavoro. A tal fine, per condurre analisi su dati il più possibile omogenei – sempre con l'obiettivo di avere l'appartenenza ai settori ICT come unica variabile di separazione fra i due gruppi – sono state considerate solo le imprese con oltre 10 addetti, suddivise, come nello studio precedente, in industria manifatturiera e settore dei servizi. Sono quindi stati riclassificati solamente i bilanci delle imprese dell'Emilia-Romagna che soddisfacevano questi requisiti e sulle nuove poste sono stati calcolati gli indici.

Una prima lettura dei dati riportati nei bilanci riclassificati per le imprese con oltre dieci addetti conferma ed amplifica i migliori risultati delle imprese ICT. La crescita del valore della produzione, nel 1998 rispetto al 1996, per le imprese tradizionali si è attestata al 18% per i servizi e al 14% per il manifatturiero contro, il 38% e 77% rispettivamente delle imprese new economy. Lo stato patrimoniale riclassificato e il conto economico presentano una struttura analoga a quella evidenziata dal complesso delle imprese e anche gli indici finanziari ed economici si attestano su valori simili. È quindi interessante analizzare come tale struttura si riflette sugli indici correlati all'occupazione.

Se si rapporta il valore della produzione alle unità di occupati si ottiene l'indice PEOC, che rappresenta il prodotto d'esercizio per unità di occupato, cioè il contributo di ciascuna unità di lavoro alla determinazione del prodotto d'esercizio d'impresa.

Nel settore dei servizi a ciascun occupato nelle imprese di tipo tradizionale corrispondono quasi 139 milioni di lire di fatturato, valore nettamente inferiore al corrispondente indice per le imprese ICT, 233 milioni di fatturato per occupato. Il divario fra settori tradizionali e ICT è ancora più ampio se si considera il settore manifatturiero, la cui la quota di fatturato per occupato nelle imprese della nuova economia è oltre due volte superiore a quella dei settori tradizionali.

Tabella 11. PEOC = (prodotto d'esercizio per unità d'occupato) Valore della produzione/ n. medio dipendenti

	Tradizionali	ICT
Servizi	138.719.519	233.196.392
Manifatturiero	391.792.447	809.156.012

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Dalle analisi dei bilanci riclassificati si è visto che il vantaggio competitivo dei settori ICT non deriva tanto da un maggior valore aggiunto, ma da un contenimento delle spese afferenti al costo del lavoro, agli ammortamenti e agli accantonamenti. Se però analizziamo la quota di valore aggiunto per unità di lavoro emerge ancora una volta una maggior redditività della new economy, sia per quanto riguarda il comparto dei servizi, sia per il manifatturiero.

Tabella 12. PUL = (valore aggiunto per unità di lavoro) Valore aggiunto/n. medio dipendenti

	Tradizionali	ICT
Servizi	56.534.700	82.897.065
Manifatturiero	99.169.983	130.268.129

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Il dato relativo al costo del lavoro per dipendente presenta una minor incidenza per quanto riguarda i settori tradizionali operanti nei servizi, mentre i costi inerenti il settore manifatturiero sono pressoché uguali.

Tabella 13. CLD = (costo del lavoro per lavoratore dipendente) Costo del lavoro/n. medio dipendenti

	Tradizionali	ICT
Servizi	42.729.608	62.556.418
Manifatturiero	59.672.731	56.045.049

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Il dato è facilmente spiegabile con la differente professionalità richiesta nei diversi settori. Le imprese di *information and communication technology* operanti nel settore dei servizi richiedono profili professionali altamente qualificati, personale laureato o diplomato con una forte specializzazione. Ciò comporta ovviamente costi per dipendente molto più alti rispetto a quelli sostenuti dalle imprese operanti nei settori dei servizi più tradizionali, dove minore è la qualifica richiesta.

Tale differenza, come prevedibile, non si riscontra nel comparto manifatturiero, in quanto i profili professionali richiesti non si discostano molto tra le due tipologie d'impresa.

Tabella 14. SERVIZI Stato patrimoniale. **Imprese con oltre 10 addetti**, imprese tradizionali e new economy a confronto. Emilia-Romagna, anno 98. Valore medio per impresa, composizione percentuale sul totale attivo, variazioni percentuali rispetto al 96.

	TRADIZIONALI			ICT		
	Valore	comp.%	Var.%96	Valore	comp.%	Var.%96
Attivo fisso (immobilizzazioni nette)	8.976.917.153	36,5%	25,8%	3.959.211.541	26,3%	54,9%
Immobilizzazioni materiali	4.426.080.839	49,3%	14,7%	2.022.729.888	51,1%	58,7%
Immobilizzazioni immateriali	421.827.532	4,7%	38,2%	641.048.438	16,2%	20,8%
Immobilizzazioni finanziarie	4.129.008.782	46,0%	39,0%	1.295.433.214	32,7%	72,5%
Attivo circolante	15.632.124.077	63,5%	15,2%	11.111.501.175	73,7%	48,9%
Rimanenze di magazzino	3.788.694.525	24,2%	-5,2%	976.150.755	8,8%	36,6%
Disponibilità finanziarie	11.843.429.551	75,8%	23,7%	10.135.350.420	91,2%	50,2%
Crediti esigibili entro 12 mesi e ratei e risconti	10.395.846.445	87,8%	26,9%	9.039.988.153	89,2%	51,7%
Disponibilità immediata liquida	1.447.583.106	12,2%	5,2%	1.095.362.267	10,8%	39,3%
TOTALE ATTIVO	24.609.041.229	100,0%	18,9%	15.070.712.716	100,0%	50,4%
Passività correnti (a breve)	13.073.394.660	53,1%	22,1%	9.864.877.817	65,5%	60,7%
Debiti a breve	12.735.135.717	97,4%	22,4%	9.174.587.409	93,0%	63,0%
Ratei e risconti	304.853.602	2,3%	16,0%	673.532.322	6,8%	34,4%
Fondo imposte	33.405.341	0,3%	-24,5%	16.758.086	0,2%	42,6%
Passività a lungo-medio termine (consolidate)	4.238.615.501	17,2%	7,2%	2.501.898.059	16,6%	53,6%
Debiti di finanziamento	1.766.950.228	41,7%	4,7%	222.080.279	8,9%	73,1%
Fondi rischi ed oneri	315.346.397	7,4%	7,4%	157.147.418	6,3%	193,3%
Debiti di TFR	1.333.219.427	31,5%	18,3%	1.691.224.105	67,6%	25,8%
Patrimonio netto	7.297.031.069	29,7%	20,8%	2.703.936.840	17,9%	20,3%
Capitale sociale	3.816.347.249	52,3%	23,4%	1.468.237.704	54,3%	17,5%
Utile	573.624.499	7,9%	25,3%	369.011.076	13,6%	29,8%
TOTALE PASSIVO	24.609.041.229	100%	18,9%	15.070.712.716	100%	50,4%

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Tabella 15. SERVIZI Conto economico. **Imprese con oltre 10 addetti**, imprese tradizionali e new economy a confronto. Emilia-Romagna, anno 1998. Valore medio per impresa, composizione percentuale sul valore della produzione, variazioni percentuali rispetto al 1996.

	TRADIZIONALI			ICT		
	Valore	comp.%	Var.%96	Valore	comp.%	Var.%96
Valore della produzione	20.774.635.107	100,0%	17,6%	20.448.991.640	100,0%	38,1%
Acquisti	4.671.743.484	22,5%	4,2%	6.037.863.642	29,5%	43,8%
Servizi	6.920.280.555	33,3%	34,3%	5.384.563.149	26,3%	52,6%
Oneri diversi di gestione	399.745.909	1,9%	-38,4%	526.348.180	2,6%	-12,1%
Godimento	407.034.457	2,0%	29,8%	977.235.035	4,8%	25,6%
Variazione materie	90.805.980	0,4%	-145,5%	-253.738.004	-1,2%	85,6%
Valore aggiunto	8.466.636.682	40,8%	23,2%	7.269.243.631	35,5%	30,7%
Costo del lavoro	6.399.186.100	30,8%	18,2%	5.485.572.294	26,8%	23,9%
Margine operativo lordo	2.067.450.581	10,0%	42,2%	1.783.671.337	8,7%	57,1%
Ammortamenti e svalutazioni	760.866.636	3,7%	31,2%	738.238.900	3,6%	34,4%
Totale accantonamenti	35.733.986	0,2%	-53,6%	20.737.739	0,1%	67,9%
Accantonamenti	18.841.881	0,1%	-61,6%	13.679.439	0,1%	61,2%
altri accantonamenti	16.892.105	0,1%	-39,6%	7.058.300	0,0%	82,7%
Margine operativo netto	1.270.849.960	6,1%	59,4%	1.024.694.698	5,0%	78,6%
Saldo proventi ed oneri finanziari	-38.759.579	-0,2%	-62,9%	-31.701.466	-0,2%	-58,4%
Proventi finanziari	357.358.951	1,7%	0,6%	116.539.001	0,6%	22,8%
Oneri finanziari	396.118.531	1,9%	-13,8%	148.240.467	0,7%	-13,4%
Rettifiche di valori di attività finanziarie	-138.242.210	-0,7%	105,9%	-81.927.345	-0,4%	617,2%
Margine economico della gestione corrente	1.093.848.170	5,3%	74,9%	911.065.887	4,5%	87,4%
Saldo proventi ed oneri straordinari	34.167.181	0,2%	-47,6%	191.814.605	0,9%	192,2%
Proventi straordinari	204.359.840	1,0%	8,1%	197.925.489	1,0%	169,9%
Oneri straordinari	170.192.659	0,8%	37,5%	6.110.884	0,0%	-20,6%
Risultato d'esercizio ante imposta	1.128.015.351	5,4%	63,3%	1.102.880.492	5,4%	99,9%
Imposte	554.390.852	2,7%	138,0%	733.869.416	3,6%	174,3%
Utile o perdita	573.624.499	2,8%	25,3%	369.011.076	1,8%	29,8%

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Tabella 16. MANIFATTURIERO Stato patrimoniale. **Imprese con oltre 10 addetti, imprese tradizionali e new economy a confronto..Emilia-Romagna, anno 98. Valore medio per impresa, composizione percentuale sul totale attivo, variazioni percentuali rispetto al 96.**

	TRADIZIONALI			ICT		
	Valore	comp.%	Var.%96	Valore	comp.%	Var.%96
Attivo fisso (immobilizzazioni nette)	6.024.468.732	33,2%	18,7%	1.825.844.226	12,4%	77,3%
Immobilizzazioni materiali	3.517.557.532	58,4%	12,0%	1.020.965.068	55,9%	45,4%
Immobilizzazioni immateriali	438.663.998	7,3%	2,6%	144.247.128	7,9%	17,8%
Immobilizzazioni finanziarie	2.068.247.202	34,3%	37,3%	660.632.030	36,2%	222,2%
Attivo circolante	12.124.045.029	66,8%	18,1%	12.875.829.354	87,6%	59,7%
Rimanenze di magazzino	3.606.113.824	29,7%	17,9%	2.791.498.529	21,7%	29,5%
Disponibilità finanziarie	8.517.931.205	70,3%	18,2%	10.084.330.825	78,3%	70,7%
Crediti esigibili entro 12mesi e ratei e risconti	7.669.256.797	90,0%	20,4%	6.617.379.301	65,6%	40,1%
Disponibilità immediata liquida	848.674.409	10,0%	1,5%	3.466.951.524	34,4%	193,0%
TOTALE ATTIVO	18.148.513.761	100,0%	18,3%	14.701.673.580	100,0%	61,7%
Passività correnti (a breve)	10.018.739.040	55,2%	17,6%	10.971.367.934	74,6%	68,1%
Debiti a breve	9.823.047.785	98,0%	17,9%	10.887.546.683	99,2%	69,6%
Ratei e risconti	153.159.830	1,5%	-0,9%	51.687.056	0,5%	8,8%
Fondo imposte	42.531.425	0,4%	13,5%	32.134.196	0,3%	-47,1%
Passività a lungo-medio termine (consolidate)	3.249.626.931	17,9%	25,7%	1.303.747.679	8,9%	69,6%
Debiti di finanziamento	794.794.797	24,5%	-7,7%	110.037.871	8,4%	-47,4%
Fondi rischi ed oneri	251.458.062	7,7%	20,1%	94.917.889	7,3%	-14,4%
Debiti di TFR	829.002.070	25,5%	17,3%	363.611.085	27,9%	16,3%
Patrimonio netto	4.880.147.790	26,9%	15,3%	2.426.557.966	16,5%	35,0%
Capitale sociale	1.870.638.737	38,3%	11,6%	877.153.846	36,1%	4,7%
Utile	387.858.509	7,9%	39,2%	935.707.459	38,6%	153,7%
TOTALE PASSIVO	18.148.513.761	100%	18,3%	14.701.673.580	100%	61,7%

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Tabella 17. MANIFATTURIERO Conto economico. **Imprese con oltre 10 addetti, imprese tradizionali e new economy a confronto. Emilia-Romagna, anno 98. Valore medio per impresa, composizione % sul valore della produzione, variazioni % rispetto al 96.**

	TRADIZIONALI			ICT		
	Valore	comp.%	Var.%96	Valore	comp.%	Var.%96
Valore della produzione	19.754.175.178	100,0%	13,9%	25.609.787.786	100,0%	66,0%
Acquisti	9.926.046.104	50,2%	12,5%	17.700.381.394	69,1%	78,5%
Servizi	4.190.123.640	21,2%	20,9%	3.100.575.075	12,1%	26,8%
Oneri diversi di gestione	329.302.919	1,7%	-11,5%	432.319.026	1,7%	121,9%
Godimento	291.882.024	1,5%	15,9%	230.858.001	0,9%	19,8%
Variazione materie	-16.669.913	-0,1%	-134,2%	-22.668.021	-0,1%	-160,9%
Valore aggiunto	5.000.150.578	25,3%	11,5%	4.122.986.269	16,1%	51,7%
Costo del lavoro	3.008.699.109	15,2%	10,8%	1.773.825.802	6,9%	14,9%
Margine operativo lordo	1.991.451.469	10,1%	12,4%	2.349.160.467	9,2%	100,0%
Ammortamenti e svalutazioni	790.658.746	4,0%	8,2%	261.866.315	1,0%	9,3%
Totale accantonamenti	58.660.536	0,3%	24,7%	53.983.932	0,2%	80,0%
Accantonamenti	30.996.522	0,2%	25,8%	53.060.855	0,2%	830,3%
altri accantonamenti	27.664.014	0,1%	23,4%	923.077	0,0%	-96,2%
Margine operativo netto	1.142.132.186	5,8%	15,0%	2.033.310.220	7,9%	124,7%
Saldo proventi ed oneri finanziari	-234.044.212	-1,2%	-26,7%	-222.529.998	-0,9%	-0,9%
Proventi finanziari	268.629.941	1,4%	-10,7%	146.839.168	0,6%	108,1%
Oneri finanziari	502.674.153	2,5%	-19,0%	369.369.166	1,4%	25,1%
Rettifiche di valori di attività finanziarie	-101.731.736	-0,5%	40,7%	-13.500.000	-0,1%	0,0%
Margine economico della gestione corrente	806.356.238	4,1%	34,0%	1.797.280.222	7,0%	164,2%
Saldo proventi ed oneri straordinari	112.345.333	0,6%	378,2%	43.935.169	0,2%	-63,1%
Proventi straordinari	166.772.125	0,8%	44,2%	69.861.057	0,3%	-53,5%
Oneri straordinari	54.426.793	0,3%	-40,9%	25.925.888	0,1%	-16,7%
Risultato d'esercizio ante imposta	918.701.571	4,7%	46,9%	1.841.215.392	7,2%	130,3%
Imposte	530.843.062	2,7%	53,1%	905.507.932	3,5%	110,3%
Utile o perdita	387.858.509	2,0%	39,2%	935.707.459	3,7%	153,7%

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Se il costo del lavoro per occupato dipendente è rapportato al prodotto lordo per unità di lavoro si ottiene l'indice definito costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP).

Tabella 18. CLUP = (costo del lavoro per unità di prodotto) CLD/PUL

	Tradizionali	ICT
Servizi	0,755	0,755
Manifatturiero	0,602	0,430

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Il costo del lavoro per unità di prodotto nel settore dei servizi risulta pari circa al 75% del costo totale, sia per le imprese tradizionali che per quelle ICT. Nel settore manifatturiero l'incidenza del costo del lavoro per le imprese ICT è notevolmente più bassa, il 43% rispetto al 60% delle imprese tradizionali.

L'indice di incidenza del costo del lavoro sostenuto dall'impresa sul valore prodotto è dato dal rapporto tra il costo del lavoro e il valore aggiunto e permette di individuare immediatamente la quota di valore aggiunto destinato alla remunerazione del fattore produttivo lavoro.

Per ciò che riguarda i servizi, sono le imprese operanti nei comparti tradizionali a mostrare un valore inferiore, 49%, rispetto al 71% delle imprese ICT, mentre per l'industria manifatturiera il rapporto si inverte, con valori più elevati per le aziende tradizionali, 60%, contro il 42% di quelle ICT.

Tabella 19. CLVA = (incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto Costo del lavoro/valore aggiunto

	Tradizionali	ICT
Servizi	0,486	0,706
Manifatturiero	0,603	0,421

Fonte: elaborazione Centro studi Unioncamere su dati Cerved

Le analisi condotte in questo studio non possono essere certamente esaustive per dimostrare una maggior redditività delle imprese definite "*information and communication technology*" rispetto a quelle operanti in settori più tradizionali, soprattutto in considerazione del fatto che le analisi sono state condotte su una ipotetica impresa media che, in quanto tale, non può essere rappresentativa della totalità del fenomeno.

Ciò premesso, esistono sicuramente moltissimi elementi che sembrano indicare una maggior dinamicità delle imprese ICT. Le variazioni del valore della produzione e delle altre principali poste di bilancio, rispetto al 1996, testimoniano che la crescita delle imprese appartenenti alla nuova economia è avvenuta a ritmi pressoché doppi rispetto alle aziende tradizionali.

La struttura dello stato patrimoniale riclassificato e del conto economico evidenziano una superiore remunerazione del capitale impiegato nell'attività dell'impresa ICT rispetto a quella tradizionale, una minor rigidità degli impieghi, una più alta redditività, differenze confermate dall'analisi dei principali indici finanziari ed economici.

Anche l'analisi degli indici di bilancio correlati all'occupazione segnalano un fatturato e un valore aggiunto per addetto notevolmente più elevato nei settori della nuova economia e, all'interno del settore dei servizi, una remunerazione del lavoro maggiore.

In conclusione, sulla base dell'analisi delle poste e degli indicatori contenuti nei 60.000 bilanci considerati, si può affermare che, all'interno del settore dei servizi e dell'industria manifatturiera, esistono due differenti velocità e modalità di crescita delle imprese: quella delle aziende appartenenti all'*information and communication technology*, più dinamiche e a più alta redditività, e quelle delle imprese tradizionali, la cui crescita avviene a ritmi meno sostenuti e attraverso canali più convenzionali.

3. Il fenomeno dei gruppi d'impresa in Emilia-Romagna

Il mercato delle imprese in Emilia-Romagna ha dimostrato negli ultimi anni una forte vivacità nella compravendita di aziende, nelle fusioni, nelle quotazioni in Borsa, nelle acquisizioni e/o partecipazioni in altre aziende. L'indagine semestrale effettuata da Nomisma sugli aspetti della vita societaria, relativa al 1999, colloca la nostra regione al secondo posto della graduatoria per numero di operazioni realizzate, dietro soltanto alla Lombardia. Dopo la diminuzione registrata alla metà degli anni '90 del numero di operazioni, il mercato regionale delle imprese ha mostrato una crescita graduale e continua, ben intonata con l'andamento del mercato nazionale. Secondo l'indagine di Nomisma, dalle 70 operazioni del 1997 si è passati alle 134 del '99, con una crescita del 91,4 per cento. Le attese sono di un'ulteriore impennata nel 2000-2001.

Protagoniste di queste performance sono soprattutto le imprese del settore meccanico impegnate, nel '99, in ben 41 operazioni (22 delle quali relative all'acquisto di altre imprese). Anche le operazioni all'estero risultano in aumento, così come quelle effettuate da società estere nel nostro territorio. Considerando la totalità dei settori, nel '99 sono stati registrati 19 acquisti di quote di maggioranza o minoranza da parte di imprese emiliano romagnole all'estero (di cui 12 nei mercati europei e 7 in quelli extraeuropei). Il processo inverso, e cioè quello di imprese straniere che hanno acquisito quote di maggioranza o minoranza di imprese locali, è stato ancor più marcato, con 25 casi di acquisizione, di cui 14 effettuati da imprese europee e 11 da imprese extraeuropee.

Tutto ciò è significativo poiché dimostra come il sistema imprenditoriale emiliano romagnolo, basato principalmente sulla piccola e media impresa familiare, stia rispondendo all'elevata competizione internazionale e al cambiamento prodotto dall'introduzione delle nuove tecnologie dell'informazione con segnali di trasformazione non solo nel rapporto tra proprietà e gestione delle imprese, ma anche nella compagine societaria stessa.

Tra questi segnali di trasformazione si è sviluppato in particolare quello della forma organizzativa di gruppo. A livello nazionale, la diffusione di questo fenomeno è alquanto elevato e matura, soprattutto tra le grandi imprese quotate. Meno noto è il fatto che questo fenomeno interessi anche le imprese non quotate e di piccola-media dimensione, come appunto la stragrande maggioranza delle imprese emiliano romagnole.

Quali sono le ragioni che spingono alla creazione di un gruppo di imprese? E cosa distingue un gruppo di imprese da altre forme societarie di controllo? Un gruppo di imprese è stato definito come "un insieme di società giuridicamente autonome, interrelate da legami di proprietà che ne permettono una direzione unitaria o, quantomeno, ne garantiscono il coordinamento". In Italia, così come in gran parte degli altri stati europei, il modello predominante fra i gruppi d'impresa è quello 'gerarchico', dove un unico soggetto economico (un singolo azionista, una famiglia, una gruppo di azionisti, un ente pubblico) controlla direttamente o indirettamente un insieme di imprese. L'attività decisionale all'interno del gruppo è organizzata in maniera gerarchica, per cui le imprese ad esso appartenenti possono essere considerate come "un'unica entità economica sotto la direzione del soggetto ultimo controllante".

Le ragioni di 'raggruppamento' possono essere molteplici: dalla possibilità di esercitare il controllo su differenti attività imprenditoriali con investimenti inferiori rispetto a quelli necessari ad un'unica entità giuridica che, di fatto, offra tali attività, alla possibilità di limitare il rischio imprenditoriale limitando l'esposizione del patrimonio; dal decentramento produttivo e organizzativo, che consente una forte incentivazione per il management, alla possibilità di ridurre il grado di trasparenza verso il mercato e lo Stato; il gruppo di imprese può anche essere la risultante di un processo di acquisizione di altre imprese, che non vengono necessariamente incorporate dall'acquirente; infine, la creazione di un gruppo di imprese è visto da molti imprenditori come uno strumento utile ad eliminare le problematiche legate alla successione.

Il tessuto economico dell'Emilia-Romagna si è dimostrato, in questi ultimi anni, un fertile terreno per la crescita dei gruppi di imprese. La presenza di numerosi distretti industriali, la necessità di concentrazioni orizzontali e verticali della produzione, l'esigenza di legarsi fedelmente a determinati tipi di fornitura, sia di beni sia di servizi, ed infine l'esistenza di un capitalismo familiare ben radicato, hanno contribuito a

diffondere anche nei sistemi locali di piccola e media impresa tipici della nostra regione la presenza di gruppi di imprese.

L'utilizzo della Banca dati soci ha consentito di verificare la diffusione di questa forma organizzativa nell'ambito del sistema economico emiliano-romagnolo, permettendo di cogliere appieno la complessità e l'articolazione delle dinamiche che si instaurano tra le imprese regionali ed evidenziando come una lettura basata sulla semplice dimensione delle imprese intese come singole entità giuridiche non sia più sufficiente.

Nel 1998 in Emilia-Romagna sono state stimate 15.112 imprese con partecipazioni in altre imprese; il 15,6 per cento di queste imprese, pari a 2.363, hanno partecipazioni superiori al 50 per cento. Per le imprese partecipate, ne sono state considerate 48.132, di cui 4.426 partecipate con un controllo maggiore del 50 per cento, corrispondenti al 9,2 per cento delle partecipate (vedi tabella 3.1).

Analizzando la distribuzione di frequenza delle 2.363 imprese capogruppo per numero di partecipazioni (dirette ed indirette e superiori al 50 per cento) si nota che il 74 per cento delle capogruppo, pari 1.749 imprese, hanno partecipazioni di controllo in una sola impresa (vedi tabella 3.2)

Tabella 3.1 - Banca dati soci. Partecipazioni superiori al 50 per cento

Totale imprese partecipate considerate	48.132
<i>Imprese partecipate con controllo > 50 per cento</i>	4.426
<i>Percentuale di imprese partecipate con controllo > 50 per cento</i>	9,2%
Totale imprese con partecipazioni	15.112
<i>Imprese con partecipazioni > 50 per cento</i>	2.363
<i>Percentuale di imprese con partecipazioni > 50 per cento</i>	15,6%

Tabella 3.2 - Distribuzione di frequenze delle imprese capogruppo per numero di partecipazioni (dirette ed indirette > 50 per cento)

Numero di imprese controllate	Numero di capigruppo	%
1	1.749	74,0%
2	309	13,1%
3	125	5,3%
4	48	2,0%
5	40	1,7%
6	15	0,6%
7	18	0,8%
8	13	0,6%
9	6	0,3%
da 10 a 20	28	1,2%
> di 20	12	0,1%
Totale	2.362	100%

Disaggregando i dati a livello provinciale, **Bologna** risulta avere 272 imprese capogruppo che partecipano con oltre il 50 per cento alla compagine societaria di 591 imprese distribuite su tutta la regione. L'89,8 per cento si trovano nella stessa provincia di Bologna, seguono Modena e Ravenna con rispettivamente il 3,7 e 2,9 per cento delle aziende partecipate. Nel resto delle altre province della regione, le capogruppo bolognesi controllano un numero di imprese che varia da 1 a 5. La provincia di **Ferrara** conta 52 imprese capogruppo che partecipano con oltre il 50 per cento in 95 imprese, quasi tutte dislocate nella stessa provincia ferrarese. Le province di **Forlì-Cesena** e **Reggio Emilia** hanno entrambe 113 imprese capogruppo, ma la provincia reggiana dimostra una maggior vitalità nel partecipare alla struttura societaria di altre imprese: 224 sono infatti le imprese partecipate con oltre il 50 per cento dalle imprese reggiane, contro le 197 controllate dalle imprese di Forlì-Cesena. La provincia di **Modena** conta 179 imprese capogruppo che controllano 346 partecipate. Quest'ultime sono dislocate soprattutto nella stessa provincia modenese, anche se le aziende modenese detengono il numero più alto di partecipazioni in imprese localizzate in'altra singola provincia, con 26 partecipazioni in imprese bolognesi. Nella provincia di **Piacenza** si trovano le capogruppo con l'attaccamento più alto al territorio. Le 40 imprese partecipate dalle 34 capogruppo piacentine sono tutte (a parte una) dislocate nella stessa provincia di Piacenza. La provincia di **Parma** ha 95 capogruppo che controllano 161 partecipate, mentre la provincia di **Ravenna** registra 112 capogruppo per un totale di 255 controllate. Infine **Rimini**, che con 59 capogruppo controlla 83 partecipate.

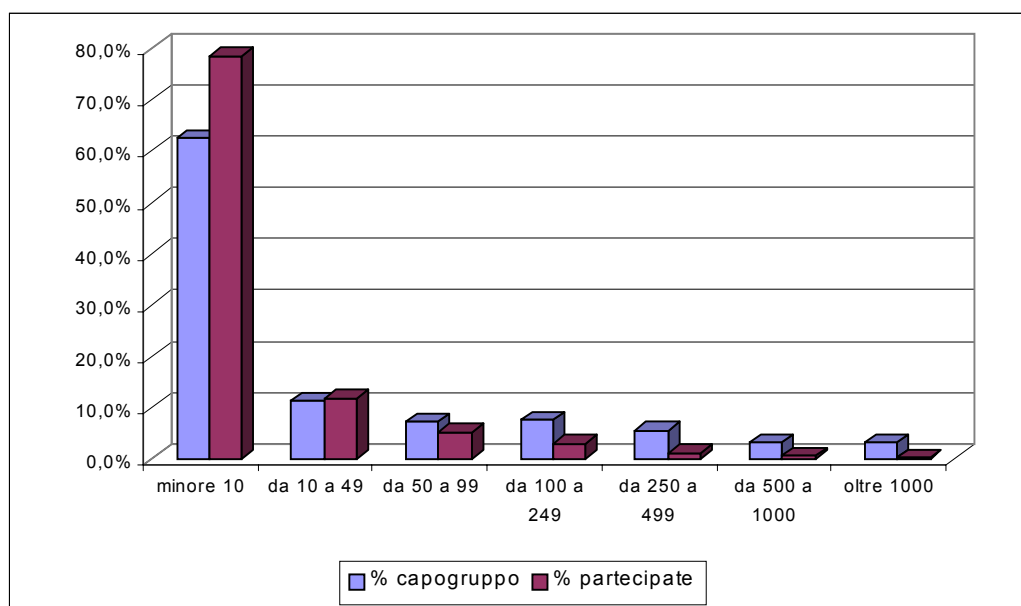
Su un totale di 2.363 imprese capogruppo con partecipazioni maggiori del 50 per cento, meno della metà (1.029) sono dislocate nelle nove province della Regione. Le rimanenti 1.334 capogruppo sono distribuite, in maniera quasi equa, tra resto d'Italia ed estero. Le capogruppo regionali controllano con una quota superiore al 50 per cento 1.992 imprese della regione, contro le 2.434 controllate da altre imprese italiane o estere (vedi tabella 3.3).

Una lettura più approfondita di quest'ultimo dato permette di capire come il dinamismo economico dell'Emilia-Romagna non solo stimola le stesse imprese emiliano romagnole a muoversi dalla propria provincia di origine per ricercare investimenti in altre realtà produttive regionali, ma coinvolge anche imprese nazionali o estere, che vedono di buon occhio l'acquisizione di imprese della nostra Regione.

Tabella 3.3 - Partecipazioni per provincia

PROVINCIA	Imprese capogruppo	BO	FE	FO	MO	PC	PR	RA	RE	RN	TOTALE
BO	272	531	5	5	22	1	4	17	4	2	591
FE	52	6	84		5						95
FO	113	6	3	163	3	1		9		12	197
MO	179	26	4	2	303	1	1	1	7	1	346
PC	34					39	1				40
PR	95	1	1		2	2	147		7	1	161
RA	112	3	2	2	3			243	1	1	255
RE	113	6			4	1	18	1	194		224
RN	59	1		2						80	83
Resto Italia	654	414	65	81	255	149	176	89	122	51	1.402
Estero	680	302	42	79	199	56	97	67	64	126	1.032
Totale	2.363	1.296	206	334	796	250	444	427	399	274	4.426

Grafico 1 – Concentrazione dei capigruppo per classe dimensionale e percentuali di controllo su partecipate



Uno sguardo al grafico 1, relativo alle partecipazioni delle capogruppo di cui si conosce la classe dimensionale, mostra che il 62,5 per cento delle imprese con un quota di maggioranza sulle partecipate hanno meno di dieci addetti e controllano soprattutto imprese della stessa classe dimensionale. Più in generale, sono le imprese al di sotto dei cinquanta addetti a controllare il grosso delle partecipate (1.363 imprese su un totale di 2.235 partecipate con classe dimensionale nota). Man mano che cresce la classe dimensionale dei capigruppo, diminuisce il numero delle partecipazioni con quota di maggioranza su altre imprese. Il fatto che la presenza dei gruppi si riscontri soprattutto fra le imprese con classi dimensionali più piccole suggerisce che la proprietà delle imprese si concentri in un numero minore di soggetti controllanti. Una conseguenza di questo fenomeno, peraltro da verificare, è che la frammentazione delle imprese economiche in un maggior numero di imprese giuridiche può determinare una concentrazione

dei benefici, derivanti ad esempio dalle politiche industriali nazionali o regionali, su un minor numero di fruitori effettivi. Allo stesso tempo però, l'appartenenza ad un gruppo, fa sì che questi benefici possano trasferirsi in imprese di altri settori o di classe dimensionale diversa.

Infine consideriamo la tabella 3.4 dove sono riportate le partecipazioni per settore delle 2.363 capogruppo che possiedono una quota superiore al 50 per cento in altre imprese dello stesso settore o di settori diversi.

Tabella 3.4 – Principali settori di partecipazione delle capogruppo

ATECO *	Attività economica	Imprese capogruppo	Principali settori di partecipazione con oltre 50 per cento*	
01	Agricoltura e caccia	50	20 partecipate nel commercio all'ingrosso	13 partecipate nelle industrie alimentari e delle bevande
15	Alimentari e bevande	38	14 partecipate nelle industrie alimentari e delle bevande	12 partecipate nel commercio all'ingrosso
26	Fabbr. prodotti di lavoraz. di minerali non metall.	19	12 partecipate nelle attività immobiliari	11 partecipate non determinate
29	Fabbr. macchine e app. meccanici + install., mont. rip. e manutenz.	40	37 partecipate nello stesso settore	
45	Costruzioni	104	121 partecipate nello stesso settore	87 partecipate nelle attività immobiliari
51	Commercio all'ingr. e interm. del comm. esclus. autoveic. e motocicl.	108	48 partecipate nello stesso settore	31 partecipate nelle attività immobiliari
52	Commercio al dett. esclus. autov. e motocicl.; ripar. Beni pers. E per la casa	30	11 partecipate nello stesso settore	
63	Attiv. di supp. dei trasp. e attiv. agenzie di viaggi.	22	12 partecipate nello stesso settore	
65	Interm. monet. e finanz.	219	139 partecipate nelle attività immobiliari	73 partecipate nel commercio all'ingr. e interm. del comm. esclus. autoveic. e motocicl.
70	Attività immobiliari	160	54 partecipate nello stesso settore	19 partecipate nel commercio all'ingr. e interm. del comm. esclus. autoveic. e motocicl.
72	Fornitura di software e consulenza informatica	20	13 partecipate nello stesso settore	
74	Altre attiv. profess. e imprend.	122	52 partecipate nelle attività immobiliari	49 partecipate nel commercio all'ingr. e interm. del comm. esclus. autoveic. e motocicl.

*La tabella riporta solo gli incroci con numerosità > di 10

Le rilevazioni effettuate mostrano come le aziende impegnate nell'attività di *agricoltura e caccia* controllino soprattutto industrie nel settore alimentare e bevande e industrie impegnate nel commercio all'ingrosso. Quest'ultimi sono anche i settori maggiormente partecipati dalle capogruppo *alimentari e bevande*. Le imprese del settore *minerali non metalliferi* (in particolare la ceramica) hanno invece numerosi interessi in attività immobiliari. Le capogruppo nel settore *meccanico* controllano soprattutto imprese dello stesso settore. Le imprese delle *costruzioni* sono capogruppo in particolare di aziende impegnate sia nello stesso settore sia in attività immobiliari. Per quanto riguarda le attività di *commercio all'ingrosso* e di *intermediazione commerciale* (con esclusione degli autoveicoli e dei motocicli) si rileva che i principali settori di partecipazione sono nelle attività immobiliari e nel settore all'ingrosso. Le imprese con attività al *dettaglio e di riparazione di beni personali e della casa* hanno partecipazioni soprattutto in imprese dello stesso settore. Lo stesso vale per le attività di *supporto dei trasporti* e le *agenzie di viaggio*. Le imprese attive nell'*intermediazione immobiliare e finanziaria* partecipano con quote

di maggioranza soprattutto in attività immobiliari e nel commercio all'ingrosso. Questi settori sono anche partecipati da imprese *immobiliari*. Le imprese che forniscono *software* e offrono *consulenza informatica* hanno partecipazioni soprattutto in aziende dello stesso settore. Infine, la categoria che raggruppa *altre attività professionali e imprenditoriali* partecipa in particolare in attività immobiliari e nel commercio all'ingrosso.

Una riflessione sull'analisi dei gruppi di imprese in Emilia-Romagna ci offre nuovi spunti per studiare e interpretare il modello industriale emiliano-romagnolo. Generalmente, si è sempre identificato il successo dell'economia dell'Emilia-Romagna nella presenza di una struttura industriale composta da una miriade di piccole e medie imprese concentrate territorialmente (nei distretti industriali) e funzionalmente integrate in un'efficiente sistema di infrastrutture socio-economiche. In particolare, la letteratura economica ha sempre dato enfasi all'esistenza di un complesso di relazioni informali che, attraverso i legami di sub-fornitura, il supporto delle banche locali e l'azione di coesione sociale ed economica promossa dalle istituzioni, hanno permesso di raggiungere all'Emilia-Romagna e ai suoi distretti industriali posizioni di leadership in molti settori produttivi.

In realtà, l'analisi sui gruppi di imprese fa emergere un quadro assai più complesso. In molti settori industriali, come negli alimentari, nella meccanica e nel commercio (vedi tabella 4.5) sembrano esistere, accanto ai legami informali messi in evidenza dalla letteratura, veri e propri legami formali di tipo proprietario. Questa conclusione ci porta a considerare l'appartenenza ad un gruppo come un nuovo aspetto da tenere in considerazione quando si vuole analizzare la competitività delle piccole e medie imprese dell'Emilia-Romagna sui mercati nazionali e internazionali.

4. Internazionalizzazione e reti

Il processo di internazionalizzazione delle imprese come processo di apprendimento.

Fra giugno e luglio 2000 Unioncamere Emilia-Romagna ha realizzato la seconda edizione dell'Osservatorio sull'internazionalizzazione delle imprese in Emilia-Romagna in collaborazione con Cesdi. L'indagine ha raccolto le risposte di 1.118 imprese operanti con l'estero su circa 10.000 presenti in regione. Le risposte di 180 imprese non sono state considerate perché giunte oltre la scadenza prevista o perché si trattava prevalentemente di importatori puri. L'analisi è, pertanto, stata effettuata su 938 imprese, che rappresentano il 9,0% dell'insieme delle aziende contattate.

I processi attuali di internazionalizzazione

Larga parte delle imprese (71,1%) sviluppa il suo processo di internazionalizzazione, almeno per il momento, esclusivamente attraverso attività di commercializzazione di beni o servizi. Nei restanti casi, invece, la presenza sui mercati internazionali è rafforzata da altre forme di relazioni con l'estero quali accordi con partner, decentramento produttivo, investimenti diretti all'estero, con una attenzione crescente, rispetto al passato, per forme che sempre più investono la sfera produttiva oltre che commerciale.

Anche se lentamente, le imprese dell'Emilia Romagna cercano di consolidare la loro presenza sui mercati esteri attraverso alleanze e investimenti che consentano di mantenere quote di mercato anche in presenza di crisi finanziarie come quelle del Far East o del Brasile.

Nel complesso, le imprese che effettuano decentramento produttivo sono l'11,9%, quelle che hanno realizzato investimenti all'estero sono il 13% (nella metà dei casi per costituire unità produttive o magazzini), quelle che hanno siglato accordi con società estere sono il 15,2% (anche in questo caso circa la metà di esse ha in atto accordi di tipo produttivo/tecnologico).

Guardando alla quota di fatturato esportato, al numero di mercati di sbocco e alle forme di internazionalizzazione non puramente commerciali emerge che:

- il 30,5% delle imprese ha raggiunto un elevato grado di internazionalizzazione adattandosi ai diversi mercati con forme di presenza mista; queste aziende oltre a realizzare all'estero quote consistenti del proprio fatturato e ad operare in numerosi paesi hanno realizzato investimenti all'estero e/o accordi con società estere e/o decentramento produttivo all'estero;
- all'opposto si pone il 26,5% delle imprese la cui presenza sui mercati esteri è piuttosto modesta; la loro attività internazionale si limita quasi esclusivamente a transazioni commerciali che, per altro, rappresentano una quota minoritaria del fatturato complessivo ed interessano un numero limitato di paesi;
- in posizione intermedia si colloca il 43,0% delle imprese, il gruppo più numeroso; esso è formato prevalentemente da imprese che concentrano il loro impegno solo sulle attività esportative le quali, comunque, incidono in misura consistente sul volume d'affari aziendale e si indirizzano su più mercati; in questo gruppo sono presenti anche alcune aziende che, invece, realizzano fatturati export più modesti, ma stanno avviandosi su un percorso di presenza mista sebbene al momento le alternative all'export si limitino ad alleanze con partner esteri o al decentramento di alcune fasi della produzione.

Livello di internazionalizzazione e dimensioni sono, almeno in parte, correlati. Le aziende di dimensioni maggiori (oltre 100 addetti) sono quelle che più frequentemente hanno una presenza importante ed articolata sui mercati esteri (59,8% ha raggiunto livelli di internazionalizzazione elevati ed il 45,1% livelli medi).

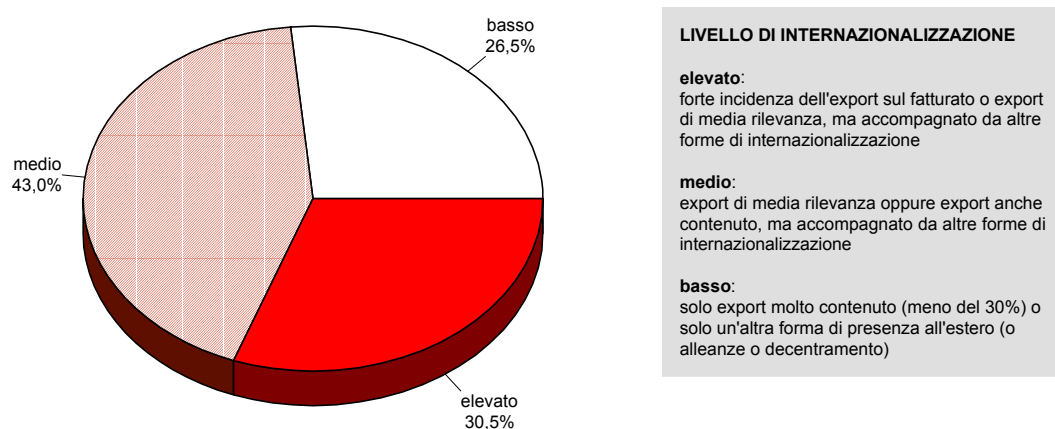
Non è comunque trascurabile anche il numero di aziende minori che risulta già ben posizionato nel mercato globale; infatti il 24,5% delle imprese con meno di 20 addetti presenta un livello di internazionalizzazione elevato e il 45,2% un livello medio.

Le aziende da 20-99 addetti presentano un quadro intermedio ai due precedenti.

Dal punto di vista delle strategie di crescita per l'internazionalizzazione, il prossimo futuro vedrà non solo un consolidamento delle quote di export, ma anche una crescita di forme più complesse di internazionalizzazione:

- il 16,8% delle imprese (percentuale in crescita rispetto all'11,9% attuale ed al 3,8% del 1996) ha in programma iniziative di decentramento produttivo. Si tratta prevalentemente di imprese che in

Livello di internazionalizzazione



#

passato non hanno mai sperimentato questa modalità operativa sull'estero;

- il 19,3% prevede lo sviluppo di nuove alleanze con società estere con l'obiettivo principale di rafforzare la commercializzazione dei prodotti, anche se non è trascurabile la presenza di imprese orientate ad alleanze produttive;
- il 14,3% ha tra gli obiettivi aziendali la realizzazione di nuovi investimenti all'estero; in particolare nel 5,5% dei casi si tratta del proseguimento di una politica già avviata in passato, mentre nell'8,6% dei casi la scelta di investire all'estero rappresenta una strada non ancora percorsa. A differenza del passato, l'obiettivo prevalente dei nuovi investimenti è la costituzione di unità produttive.

I servizi per l'internazionalizzazione

L'osservatorio ha chiesto alle imprese quali siano i servizi considerati maggiormente utili per lo sviluppo delle proprie attività di internazionalizzazione. Il quadro che ne emerge è chiaro e lascia poco spazio alle interpretazioni: si tratta prevalentemente di servizi di informazione su diversi aspetti delle relazioni commerciali potenziali, che potremmo chiamare servizi di "informazione operativa".

I servizi ritenuti di importanza cruciale dal maggior numero di operatori (tra il 25 ed il 40%) sono quelli che favoriscono l'individuazione di soggetti partner idonei e affidabili, ovvero:

- i servizi che forniscono informazioni per valutare l'affidabilità del partner
- i servizi che offrono supporti per individuare ed entrare in contatto con la controparte estera sia essa un potenziale cliente (individuato attraverso elenchi selezionati o incontrato nel corso di fiere e manifestazioni) verso il quale esportare o un'impresa fornitrice/subfornitrice a cui decentrare fasi della produzione o, ancora, potenziali partner con i quali realizzare alleanze o joint venture.

Se si rapportano i dati forniti dall'Osservatorio all'insieme delle imprese dell'universo di riferimento, emerge che a livello regionale circa 4.000 aziende attribuiscono una grande importanza a questo tipo di servizi.

La seconda tipologia di interventi ritenuta particolarmente utile è quella dei servizi di informazione commerciale o di scenario. In questo ambito le esigenze emerse con una certa frequenza (tra il 15 ed il 25%) spaziano in molti campi:

- informazioni sulle opportunità offerte dai diversi mercati, sulle normative e i requisiti tecnici vigenti nei singoli paesi, sulle normative doganali e le procedure da seguire per chi esporta;
- informazioni sulle normative per gli investimenti e sugli incentivi ad investire previsti dai diversi paesi per chi investe all'estero;
- informazioni sulle aree di approvvigionamento per chi decentra produzioni all'estero;
- informazioni e assistenza per l'accesso a fonti di finanziamento agevolato e/o a capitale di rischio per chi è interessato ad usufruire di supporti finanziari.

Proiettando i dati campionari sull'universo, si può valutare che il numero di operatori che collocano questi servizi tra quelli cruciali oscilla tra 1.500 (per le informazioni sulla normativa doganale e le procedure) e 2.500 (per le informazioni e l'assistenza per l'accesso alle fonti di finanziamento). Vi è da notare che circa il 75% delle imprese non fa ricorso a finanziamenti agevolati perché non sono noti (37%), o perché sono di accesso troppo difficoltoso (27%).

Un commento a parte richiedono i dati relativi ai servizi più tradizionali, quali fiere e missioni, che continuano ad essere richiesti dalle imprese e che costituiscono una parte rilevante dell'offerta di base delle Camere di commercio e del sistema di servizi a supporto dell'internazionalizzazione in Emilia-Romagna. Il sostegno alla partecipazione a fiere risulta ancora ritenuto molto importante dal 30% delle imprese, anche se tale importanza assume un maggior rilievo principalmente fra le imprese che hanno già un elevato livello di internazionalizzazione (34%) mentre l'interesse si riduce fra le imprese con un livello più basso di presenza sui mercati internazionali. Anche in termini di dimensione aziendale sono le imprese medio-grandi che hanno manifestato un interesse maggiore per il supporto alla partecipazione a fiere. Una valutazione simile può essere fatta per le missioni all'estero che sono considerata molto importanti dal 16% delle imprese. Una politica di servizi che miri a espandere la partecipazione di imprese non export-oriented o agli inizi del loro processo di internazionalizzazione non può non tenere conto di queste indicazioni.

Appare evidente quindi come iniziative di informazione operativa condotte su base sistematica e con la cooperazione di più parti (Camere di commercio, sportello regionale per l'internazionalizzazione, associazioni d'impresa) possono ambire a fornire un supporto richiesto dalle imprese allo sviluppo internazionale e all'allargamento dell'export mix regionale.

Internazionalizzazione e reti.

L'osservatorio 2000 si è concentrato inoltre sulla presenza e l'uso di Internet in azienda come strumento di internazionalizzazione dell'impresa.

I dati rilevati presso le imprese esportatrici confermano le tendenze già emerse in altre indagini (come ad esempio l'Osservatorio Subfornitura 2000), ad una introduzione lenta dell'uso di Internet in azienda, ma che dovrebbe conoscere nei prossimi dodici mesi una netta accelerazione.

In particolare molte imprese si stanno muovendo dalla semplice "presenza in rete", con pagine statiche su siti propri o su cataloghi collettivi, verso una vera e propria integrazione della rete nella strategia e nei processi di business. Sono infatti circa il 50% le imprese che hanno già o attivo o pianificato siti di e-commerce, contro il 5% di imprese che hanno già attivato un sito di e-commerce. Si tratta quindi di un'accelerazione rilevante che potrebbe, se gli investimenti richiesti verranno effettivamente realizzati, scontrarsi con la mancanza locale di competenze interne ed esterne necessarie.

Gli scopi della presenza in rete appaiono fino ad oggi principalmente correlati alla necessità di ampliare la clientela e di rafforzare l'immagine dell'impresa stessa.

Per quanto concerne i servizi richiesti maggiormente dalle imprese a supporto dello sviluppo della rete informatica, le esigenze più pressanti appaiono la promozione e la realizzazione di siti dedicati ad ospitare le iniziative di e-commerce delle imprese dell'Emilia Romagna, la formazione del personale tecnico-commerciale per l'utilizzo delle funzioni della rete e l'informazione e assistenza per impostare i programmi di e-commerce.

Per ciascuna di queste tipologie, vi sono circa 1.300 imprese che esprimono un forte interesse.

Visibilità su Internet

	N. imprese	%
SI	638	68,0
di cui:		
- con pagina informativa	81	8,6
- con proprio sito	527	56,2
- sia con pagina sia con sito	30	3,2
NO	288	30,7
non risposto	12	1,3
Totale	938	100,0

Utilizzo dell'e-commerce

	N. imprese	%
SI, è già operante	42	4,5
SI, entro l'anno	83	8,8
SI nel prossimo futuro	351	37,4
NO	386	41,2
non risposto	76	8,1
Totale	938	100,0

Importanza delle iniziative basate su Internet

	importanza				
	non risp.	trascurabile	limitata	rilevante	molto rilev.
Rafforzare l'immagine dell'azienda	44	48	128	397	220
Sviluppare contatti con nuovi clienti	32	44	137	365	259
Entrare in nuovi mercati	65	68	165	293	246
Entrare in contatto con subfor./committenti	122	159	252	215	89
Rendere più efficiente l'assistenza al cliente	89	77	170	289	212
Rafforzare l'immagine dell'azienda	5,3	5,7	15,3	47,4	26,3
Sviluppare contatti con nuovi clienti	3,8	5,3	16,4	43,6	30,9
Entrare in nuovi mercati	7,8	8,1	19,7	35,0	29,4
Entrare in contatto con subfor./committenti	14,6	19,0	30,1	25,7	10,6
Rendere più efficiente l'assistenza al cliente	10,6	9,2	20,3	34,5	25,3

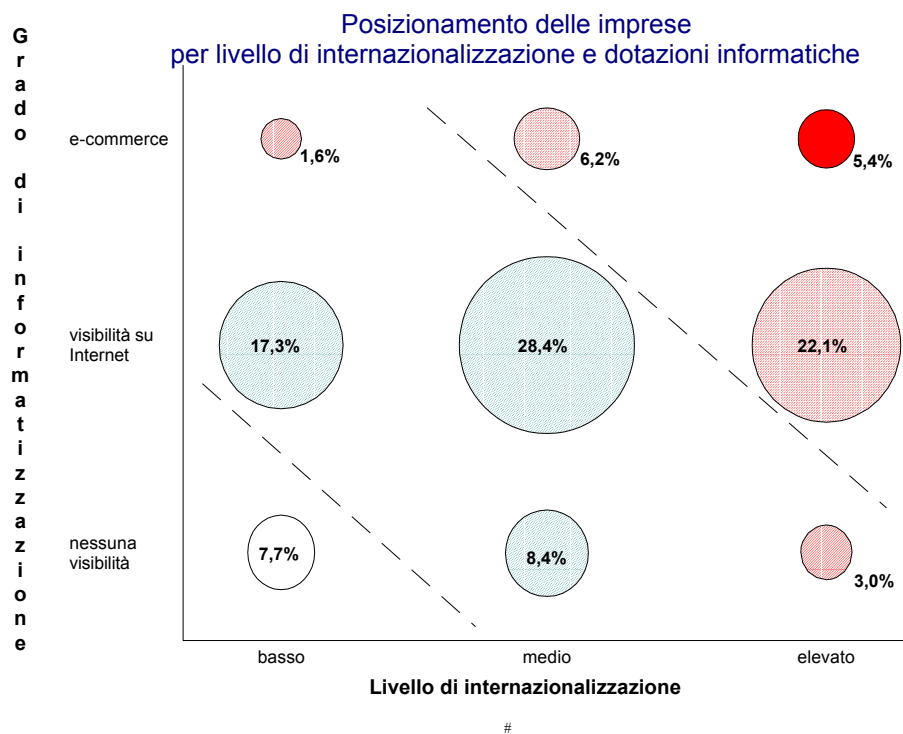
Le relazioni fra internazionalizzazione e uso della rete.

Il grafico che segue illustra la correlazione che esiste fra internazionalizzazione delle imprese e l'utilizzo della rete Internet.

Lungo la diagonale principale del grafico appaiono, nell'angolo in basso a sinistra, le imprese che non hanno nessuna visibilità in rete e un livello basso di internazionalizzazione. Per questo gruppo di imprese

si pone un problema di competitività complessiva nel prossimo futuro, per cui vanno pianificate azioni sia nella direzione dell'introduzione della tecnologia in azienda, utilizzata come leva per espandere i processi di internazionalizzazione.

Nell'angolo in alto a sinistra appaiono le imprese fortemente internazionalizzate e che hanno progetti attuati o in corso di e-commerce. Si tratta di un gruppo che raggruppa circa il 5% delle imprese,



potenzialmente quelle che hanno la competitività più forte nel campione considerato, delle quali potrebbe essere in futuro utile monitorare l'andamento competitivo ed estrarre casi da portare all'attenzione di tutto il tessuto imprenditoriale per favorirne l'emulazione.

Resta una ampia fascia di imprese che ha diversi gradi di internazionalizzazione e di uso della rete.

Per queste imprese vanno pianificati due percorsi diversi di crescita: alle imprese con elevata internazionalizzazione e nessuna o scarsa visibilità in rete vanno pianificati interventi di rapido e progressivo approccio all'uso di internet, mentre per le presenze fortemente diffuse in rete, ma scarsamente internazionalizzate, possono essere pianificate azioni di espansione dell'export sia con servizi di informazione in rete, sia con strumenti più tradizionali di accompagnamento.

Il tema delle relazioni fra uso della rete e internazionalizzazione resta comunque un tema di elevata sensibilità, sul quale sia la riflessione che la predisposizione di interventi deve vedere il coinvolgimento di numerosi attori sia pubblici che privati; enti di formazione, consulenti organizzativi, consulenti legali e fiscali, fornitori di tecnologie e di servizi di rete costituiscono un insieme di soggetti che solo operando in sincronia possono apportare alle aziende tutte le soluzioni e le competenze necessarie.

5. Politiche per un'economia basata sulla conoscenza

Ponemmo nel 1996 il problema della coerenza della politica con le necessità a breve periodo poste dalle imprese. Dopo quattro anni nei quali molti segnali sono stati dati in questa direzione, occorre riprendere la riflessione su quali politiche per le imprese possono essere ragionevolmente perseguite a livello regionale e con quali relazioni fra le imprese, le loro associazioni e le istituzioni.

1) Il presupposto: lo sviluppo è un processo basato sull'accumulazione e l'uso della conoscenza.

Per svolgere questo tema partiremo da un presupposto del quale si dà documentazione in questa prima parte del Rapporto 2000: il principale fattore di competitività di un territorio è l'insieme di conoscenze che in esso operano e in esso concorrono alla generazione di valore.

In altre parole le economie territoriali moderne sono economie basate sulla conoscenza, con una quota crescente del valore creata dalle componenti immateriali del processo produttivo. Non vogliamo trattare qui solo di new-economy: quest'ultima è solo la parte più evidente ed emergente, almeno nell'opinione pubblica, di un fenomeno più complesso e più vasto che sta attraversando tutta l'economia. Le relazioni che attraversano il sistema delle imprese nelle sue configurazioni a gruppo, le relazioni che legano le imprese con il sistema educativo e il mercato del lavoro dal quale esse attingono competenze, la crescita della ricchezza attraverso l'innovazione e l'investimento che la incorpora, sono fenomeni che ripropongono la centralità della conoscenza, la sua accumulazione, la sua trasformazione in valore come il tema centrale di ogni settore economico.

Sarebbe un grave errore se le politiche non adottassero un approccio globale a questo tema, trattando conoscenza e innovazione come qualsivoglia fattori di competizione, mentre essa è una delle cause del fenomeno, tanto citato, ma scarsamente analizzato, della globalizzazione.

1.1 L'emergere del problema globalizzazione.

La globalizzazione viene infatti spesso trattata come un insieme indistinto di fenomeni fra loro eterogenei, accomunati dal solo fatto di essere incontrollabili dagli stati nazionali. Fanno parte del novero dei fenomeni la estrema mobilità dei capitali, il progressivo deterioramento ambientale, la caduta progressiva delle barriere tariffarie e normative, la rilocalizzazione delle attività produttive, la crescita della competizione proveniente da paesi a basso costo del lavoro, l'uniformarsi di modelli di vita e di consumo a livello planetario.

Tuttavia alcuni di questi fattori sono cause della globalizzazione e non conseguenze. In particolare la caduta delle barriere alla mobilità di alcuni fattori della produzione ha generato i fenomeni che vanno sotto il nome di globalizzazione.

Il primo dei fattori a mostrare una alta mobilità è stato quello finanziario. La mobilità dei capitali ha mostrato come essi tendano a concentrarsi in alcune aree del pianeta. Da tali concentrazioni le decisioni di investimento vengono prese avendo a riferimento l'andamento complessivo dei mercati mondiali e i loro rendimenti prospettici in termini di investimento. La forte mobilità speculativa a sua volta determina i rendimenti del capitale e diviene così una concausa della propria stessa dinamica.

Anche la conoscenza, incorporata nelle persone, nei sistemi aziendali complessi, nelle relazioni clienti-fornitori, ha avuto una accelerata tendenza alla mobilità e alla concentrazione a livello mondiale. L'industria del software per gli elaboratori personali, ad esempio, si è venuta concentrando nel tempo e Microsoft ha assunto posizioni dominanti nel relativo segmento di mercato. Al di là del giudizio che diversi organi inquirenti negli Stati Uniti e in Europa hanno dato e daranno sull'abuso di tale posizione dominante, ci interessa qui rilevare che essa è essenzialmente una concentrazione di conoscenza specifica che influenza il mercato mondiale.

Concentrazioni di capitali e di conoscenza costituiscono le leve competitive che generano la famiglia di fenomeni altrimenti nota come globalizzazione, e che attraversa diversi settori economici anche tradizionali (si pensi ad esempio alle biotecnologie applicate in agricoltura). L'incremento della

competizione a livello mondiale, l'omogeneizzazione delle abitudini vita e di acquisto dipendono principalmente da queste concentrazioni.

1.2 Il ruolo dell'ICT

Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT d'ora in poi) hanno sicuramente giocato un ruolo importante nel rendere sempre più facile la mobilità di conoscenza e di capitale. Progressivamente, assieme al sapere tecnico (know-how) hanno assunto una importanza strategica complessiva sia per le imprese che per le istituzioni, altre forme di conoscenza; ad esempio il sapere perché (know-why) i consumatori di una determinata area del mondo reagiscono in maniera diversa all'introduzione di certi prodotti (si pensi alla velocità con cui gli italiani hanno accettato la telefonia cellulare contro la lentezza con cui hanno accettato la rete internet), oppure il sapere chi (know-who) detiene determinate conoscenze, capacità produttive, propensioni all'acquisto. La rete Internet ha costituito e costituisce oggi il luogo principale di monitoraggio, accumulazione e ricerca di queste forme di conoscenza da parte delle imprese.

2) Europa e globalizzazione: il programma di lavoro della Commissione Europea per la politica a favore delle imprese per gli anni 2000 – 2005

1. Le conseguenze della globalizzazione e della competitività basate sulla mobilità di capitale e conoscenza costituiscono il principale oggetto dei piani di politica Comunitaria per le imprese. Nel maggio del 2000 la Commissione della Unione Europea ha pubblicato un documento di lavoro intitolato "Verso l'Impresa Europa" contenente il programma di lavoro per la politica a favore delle imprese per gli anni 2000 – 2005.

Il programma di lavoro ha i seguenti obiettivi:

- l'incoraggiamento dell'attività imprenditoriale,
- la realizzazione di un ambiente più favorevole all'innovazione ed al cambiamento,
- un più corretto funzionamento dei mercati di beni e servizi.

2.1 L'incoraggiamento dell'attività imprenditoriale

L'attività imprenditoriale può essere incoraggiata

- rivitalizzando una nuova cultura di impresa attraverso, in particolare, l'intesa con il mondo della scuola dove occorre trovare il modo per impartire una conoscenza generale in materia di attività economica e di impresa;
- assicurando che gli aspiranti imprenditori dispongano di strumenti efficaci per consolidare le proprie motivazioni ed il senso delle proprie scelte, per formare le proprie capacità imprenditoriali, per qualificare le proprie strategie organizzative e gestionali, per semplificare i rapporti con la Pubblica Amministrazione;
- garantendo la disponibilità ed il facile accesso a finanziamenti, attraverso crediti e garanzie, capitali di rischio, capitale iniziale o seed capital;
- creando condizioni strutturali ed un favorevole ambiente normativo;
- offrendo un'ampia e diversificata disponibilità di efficienti servizi e reti di supporto alle imprese.

La politica delle imprese deve, poi, superare il tradizionale pregiudizio nei confronti dell'imprenditore che non ha avuto successo: verrà così esaminata la possibilità di una revisione della legislazione in materia di fallimento per incoraggiare la presa di iniziative che comportano un rischio.

2.2 La realizzazione di un ambiente più favorevole all'innovazione ed al cambiamento

La Commissione individua la necessità di creare quegli strumenti che consentano di migliorare la capacità degli imprenditori di utilizzare, oltre alla tecnologia ed alla ricerca, il capitale umano ed intellettuale.

Questo perché si sta progressivamente affermando la consapevolezza di come "innovazione" significa di più dello sviluppo e della creazione di nuovi prodotti, ma richiede un atteggiamento mentale tale da

combinare creatività, imprenditorialità, la disponibilità ad accettare mobilità sociale, geografica o professionale, una organizzazione rigorosa, la capacità di calcolare il rischio, di prevedere il fabbisogno e di controllare i costi.

In questa prospettiva gli investimenti in "capitale umano" rappresentano sicuramente una delle scelte più innovative.

La politica delle imprese deve, quindi, saper affrontare tutti i molteplici aspetti dell'innovazione.

Bisogna, comunque, fare i conti con alcuni ostacoli che hanno tradizionalmente condizionato le potenzialità innovative del sistema imprenditoriale.

La Commissione indica l'obiettivo di un sistema brevettuale che deve essere reso più atto a garantire un'attendibile tutela delle idee ad un prezzo accessibile sia per le imprese che nascono sulla base di una nuova idea, sia per le imprese che sfruttano le nuove idee per mantenere la propria competitività.

Altri ostacoli da rimuovere sono rappresentati dalla scarsità di manodopera qualificata, dalle regole sull'accesso ai mercati dei prodotti innovativi, dalla debolezza strutturale del mercato interno dei servizi commerciali di comunicazione che condiziona l'attività di marketing transfrontaliera delle imprese.

È in fase di elaborazione, infine, un progetto di benchmarking, in collaborazione con gli Stati membri, per l'individuazione e l'adozione di buone pratiche in materia di innovazione: il progetto interesserà la finanza dell'innovazione, la creazione e lo sviluppo di imprese innovative, la protezione della tecnologia e la promozione dei trasferimenti tecnologici.

La mancanza di capitale e di esperti per l'analisi di progetti ad alta tecnologia costituiscono tuttora un ostacolo all'innovazione, in particolare, in vista del consolidamento della rete delle "regioni d'eccellenza", formata da un numero limitato (15) di regioni e dipartimenti europei in grado di dimostrare programmi e condizioni di successo per la creazione di imprese innovative e che hanno la possibilità di scambiare informazioni, esperienze e metodi allo scopo di migliorare i sistemi regionali attraverso le esperienze reciproche.

2.3 Un più corretto funzionamento dei mercati di beni e servizi

Oltre all'incoraggiamento dell'attività imprenditoriale ed alla creazione di condizioni più favorevoli all'innovazione, il terzo grande obiettivo delle politiche delle imprese dell'Unione Europea è quello di assicurare l'accesso ai mercati, indipendentemente dal fatto che l'interesse delle imprese si collochi a livello regionale, nazionale, europeo o globale.

Il principale strumento per garantire che le imprese abbiano un ampio accesso ai mercati è stato ed è il mercato interno, una delle più grandi realizzazioni dell'Unione Europea.

La strategia per il mercato interno in Europa è destinata ad essere annualmente adattata a garanzia di un progressivo, quanto inesorabile processo di identificazione ed eliminazione delle barriere: dopo l'ultimo Consiglio Europeo di Lisbona le priorità individuate sono quelle dell'accelerazione della liberalizzazione nei settori dell'energia, nelle telecomunicazioni, nei servizi postali e nei trasporti, dei miglioramenti in materia di appalti pubblici, compresi i temi dell'accesso per le PMI e dello sviluppo degli appalti su Internet, di ulteriori sforzi per promuovere la concorrenza e diminuire gli aiuti di Stato.

Allo stesso modo il mercato interno va sostenuto attraverso una migliore cooperazione amministrativa (anche con la creazione di reti telematiche per migliorare le comunicazioni tra amministrazioni pubbliche) e con accordi con i paesi associati per l'applicazione dei Regolamenti UE e per la cooperazione tra le istituzioni del mercato.

Infine l'ampliamento dell'Unione Europea permetterà di estendere il Mercato interno, a condizione di una efficace attuazione dell'*acquis communautaire* che deve conferire effettivi benefici alle imprese, sia quelle dei paesi candidati che quelle degli Stati membri.

La politica commerciale dell'UE mira, poi, a facilitare l'accesso ai mercati mondiali e questo attraverso

- l'accordo con l'Organizzazione Mondiale del Commercio sugli ostacoli tecnici al commercio globale;
- una migliore e più efficiente gestione degli accordi di riconoscimento reciproco;
- l'incoraggiamento del dialogo con le imprese all'interno e all'esterno dell'Unione Europea, per aiutare le imprese europee ad avere accesso ai mercati in crescita nell'economia mondiale;
- la convergenza normativa con i partners commerciali e la promozione della standardizzazione internazionale per ridurre i costi di conformità con la normativa di paesi terzi.

L'utilizzazione del commercio elettronico rappresenta una sfida d'importanza fondamentale per le PMI: vi saranno opportunità per gli imprenditori, sfide per gli innovatori e la necessità di un ripensamento radicale dei problemi relativi all'accesso ai mercati.

Ci si rende comunque conto del fatto che molte PMI hanno grande difficoltà ad utilizzare appieno il potenziale del mercato interno e del mercato mondiale.

Di fronte a questo ostacolo, la politica delle imprese dell'Unione Europea ha come uno degli obiettivi prioritari quello dell'incoraggiamento di provvedimenti nazionali tendenti a sostenere la cooperazione tra imprese al di là dei mercati locali, regionali e nazionali.

3 Economia della Conoscenza: il territorio luogo centrale dello sviluppo e della competizione.

3.1 La conoscenza come fattore dell'economia nel territorio

Anche dall'esame dei documenti programmatici della Commissione Europea, emerge chiaramente il ruolo prioritario che conoscenza e l'innovazione giocano come componenti interne del processo economico:

- la conoscenza è una forma di base del capitale, incorporata negli investimenti in tecnologia, nella formazione dei lavoratori, nella relazioni cliente-impresa e viene generata e rinnovata all'interno dei processi aziendali e nel rapporto impresa-mercato;
- le piattaforme tecniche e i centri di ricerca (università, enti privati, forme miste di co-operazione tecnologica) costituiscono un fattore di sviluppo per i territori sui quali incidono, consentendo nuovi investimenti, anche per spin-off dal mondo accademico o per accordi contrattuali fra università e impresa volte alla risoluzione di problemi tecnologici e allo sviluppo di nuovi prodotti e servizi
- la conoscenza è un fattore determinante per la crescita veloce delle imprese e per garantire un adeguato ritorno sugli investimenti sia nel settore delle tecnologie, sia nel settore dei servizi che impiegano nuove tecnologie per migliorare le relazioni con i mercati e i clienti;
- Esiste un circolo virtuoso fra accumulazione di capitale e accumulazione di conoscenza, poiché investimenti finanziari e investimenti in conoscenza si muovono assieme sul territorio.

3.2 Che ruolo hanno le politiche del territorio.

In una Europa che ha fatto cadere buona parte delle barriere rappresentate dalle diversità nazionali, e in cui gli Stati membri hanno sottoscritto un "patto di stabilità" che ha ridotto notevolmente i margini di discrezionalità delle politiche macroeconomiche, in una Europa nella quale, il modello federalista, pur interpretato in maniera differente da paese a paese, sembra destinato a ridisegnare l'assetto complessivo delle relazioni interistituzionali, hanno acquisito un ruolo centrale le politiche di sviluppo elaborate ed attuate a livello regionale e locale, con il coinvolgimento delle imprese, delle forze economiche e sociali e delle istituzioni locali.

Poiché la tendenza alla mobilità di capitale e conoscenza genera concentrazione, il territorio che ruolo ha nelle politiche per lo sviluppo? Lo scenario competitivo vede i territori come aree geografiche dotate di caratteristiche che rendono o meno attrattive lo spostamento di capitale e conoscenza su quelle aree.

Assieme alle tradizionali componenti che facilitano l'insediamento (accessibilità, disponibilità di infrastrutture, presenza di reddito disponibile al consumo, basso costo del lavoro o altri fattori della produzione) se ne affiancano altre come la stabilità politica, l'efficienza dei servizi pubblici e privati ivi compresi quelli finanziari, la qualità del sistema educativo, la disponibilità di connessioni telematiche ad alta velocità e costi contenuti, la facilità all'insediamento abitativo e la qualità della vita.

Insieme di fattori competitivi del territorio sono immateriali e legati alla conoscenza che si genera, si impiega e si trasforma su quel territorio, e all'insieme di componenti infrastrutturali che ne facilitano la comunicazione, la condivisione e l'uso.

3.3 Le conseguenze economiche delle dinamiche di capitale e conoscenza.

Il ritardo nella capacità di generare e attrarre capitale e conoscenza hanno notevoli sui territori. Le evidenze macroeconomiche sono molteplici:

- i paesi meno sviluppati non attirano investimenti non quando non hanno condizioni di costo del lavoro competitive, ma quando non hanno sufficiente conoscenza diffusa per attirare, usare e ritenere investimenti ad alto contenuto di tecnologia e di valore aggiunto;
- la debolezza dell'euro non dipende tanto dalle politiche della Banca centrale europea o della Commissione, ma dalla debolezza relativa delle economie europee. La forza relativa del dollaro dipende dalla capacità che gli Stati Uniti hanno avuto in questi anni non solo di far crescere l'economia sfruttando conoscenze scientifiche e tecnologiche, ma anche nella capacità di importare cervelli e competenze, esportando un modello globale di sviluppo basato sulle reti.

La forte mobilità di capitale e conoscenza può rendere molto instabile la crescita territoriale. Interi aree del mondo possono essere rapidamente marginalizzate dai processi di crescita rapida del valore, provocando una essenziale caduta degli standard di vita ed un impoverimento nel contenuto tecnologico delle relazioni commerciali internazionali. D'altra parte paesi piccoli e dinamici, come l'Irlanda, o la Finlandia, hanno beneficiato di tassi di crescita estremamente rapidi proprio grazie a politiche economiche orientati all'uso e all'attrazione di conoscenza tecnologica.

Il compito principale delle politiche territoriali è di evitare la marginalizzazione dei territori stessi, creandone o ricreandone le condizioni che li rendono globalmente attrattivi.

4 La politica economica locale: ricreare le condizioni per la competitività.

Per ricreare condizioni di competitività occorre che le politiche sul territorio si articolino in obiettivi tangibili coordinati da un approccio strategico e perseguiti attraverso azioni svolte da una rete di istituzioni.

Per delineare in maniera completa una politica economica occorre quindi definire:

- quali sono gli elementi o atteggiamenti che caratterizzano un approccio strategico;
- quali sono gli obiettivi tangibili;
- quali azioni di politica possono essere messe in campo;
- quali istituzioni debbono fare parte della rete.

4.1 Un approccio strategico:

Le istituzioni, viste come organizzazioni complesse che gestiscono conoscenza per la programmazione del territorio, sono in prima persona coinvolte nel processo non solo di attuazione delle politiche, ma nell'ammodernamento delle proprie modalità di agire, comunicare e generare la conoscenza che gestiscono.

Solo operando sulle proprie modalità di azione e riorientando il modo con cui generano e comunicano la loro propria conoscenza le istituzioni pubbliche possono ambire a guidare con l'esempio i processi e le politiche economiche sul territorio.

L'approccio strategico di una istituzione che guidi con l'esempio deve quindi essere improntato a comunicare una visione e una direzione delle politiche che possano essere assunte in maniera non equivoca come punto di riferimento anche per il settore privato dell'economia regionale. In altre parole il settore privato deve poter contare su chiare indicazioni di come la politica pubblica intende rimuovere rimuovere gli ostacoli che impediscono al privato di generare valore e occupazione, o se si preferisce, profitto e utilità sociale.

Un atteggiamento di politica che non comunichi il senso dell'urgenza di un rinnovamento complessivo dell'economia regionale potrebbe continuare ad agire solo passivamente, valorizzando le indicazioni che provengono dal settore privato in termini di fabbisogni di politica, ma pagando lo scotto di un inevitabile ritardo nelle azioni.

4.2 Gli obiettivi di una politica economica del territorio

Come si possono articolare gli obiettivi di una politica economica in una economia che vede la conoscenza come principale fattore competitivo?

Possiamo articolare una primissima agenda in cinque obiettivi tangibili su cui articolare le azioni di sviluppo del territorio:

- Assicurare alle piccole e medie imprese, ai lavoratori atipici e ai lavoratori autonomi l'accesso a piattaforme informatiche condivise dove sia possibile effettuare transazioni e reperire informazioni di immediato uso operativo e strategico.
- Innalzare il livello di educazione tecnologica di chi partecipa al mercato del lavoro, facendo crescere il numero di diplomati e laureati e di partecipanti alla formazione post-laurea e post-diploma
- Facilitare l'immigrazione e l'insediamento di personale altamente qualificato
- Innalzare la quota di investimenti in ricerca e sviluppo sul prodotto interno lordo regionale favorendo l'accesso al capitale di rischio da parte delle piccole e medie imprese..
- Favorire l'espansione dell'export mix, innalzando la quota di esportazione di prodotti ad alto contenuto tecnologico.

Va dato atto al governo regionale di avere già articolato negli assi del piano Triennale per le imprese alcuni di questi obiettivi in azioni e disposizioni, in particolare per quanto riguarda l'accesso al capitale di rischio, l'innalzamento delle quote di investimenti in ricerca e sviluppo e l'espansione delle quote di esportazione. Ci limiteremo quindi, e solo per alcuni temi, ad indicare azioni che potrebbero integrare, anche con il contributo delle Camere di commercio, il complesso delle azioni già delineate.

4.3 Le azioni per una politica sul territorio.

Assicurare alle piccole e medie imprese, ai lavoratori atipici e ai lavoratori autonomi l'accesso a piattaforme informatiche condivise dove sia possibile effettuare transazioni e reperire informazioni di immediato uso operativo e strategico.

Va sempre più diffondendosi lo sviluppo di piattaforme per la transazione commerciale, allestite da privati, che favoriscono non solo lo scambio fra domanda e offerta di prodotti e servizi, ma anche la transazione on-line con supporti logistici, di pagamento sicuro, di assicurazione o finanziamento delle transazioni che prevedono il pagamento dilazionato. La crescita di questi market places pone da una parte il problema dell'adeguamento della piccola e media impresa ad operare su uno o verosimilmente più mercati di questo tipo, e dall'altra pone il problema del sistema di regole e garanzie che su tali mercati saranno operative.

L'urgenza di pianificare questa transazione è ancora più forte in una regione come l'Emilia-Romagna con un forte radicamento della subfornitura, specialmente quando i grandi acquirenti e i grandi gruppi industriali stanno pianificando lo spostamento delle loro attività di acquisto su tali piattaforme. Anche la pubblica amministrazione regionale potrebbe avviare progetti che consentano non solo il dialogo fra differenti market places, ma anche l'utilizzo di queste piattaforme tecnologico-organizzative per le proprie attività di acquisto, ponendo le condizioni per un rapido adeguamento delle piccole e medie imprese.

In tale senso occorre anche rivedere quale comunicazione e quale conoscenza la pubblica amministrazione locale genera e distribuisce. Nel complesso insieme di informazioni non sempre utile che la rete mette a disposizione di chiunque, anche per la pubblica amministrazione locale si pone il problema di produrre strumenti informativi di uso operativo per le imprese, passando da una generazione di siti Internet votati prevalentemente alla pubblicizzazione delle attività politiche ed amministrative interne (funzione che rimane importante dal punto di vista civile), alla costruzione di piattaforme di co-operazione fra imprese, cittadini e pubblica amministrazione.

Il compito di selezione e di sviluppo di nuovi strumenti può apparire banale, ma non lo è. Un esempio per tutti può essere fatto per quanto riguarda il marketing territoriale: per attrarre investimenti sul territorio regionale occorre che oltre alle tradizionali leve di insediamento (disponibilità di aree e servizi) sia fornita una informazione realistica sugli effettivi contenuti tecnologici della formazione che viene impartita ed è disponibile sul territorio. La pur ingente massa di informazione disponibile sui sistemi formativi e scolastici ancora non restituisce questa apparentemente semplice informazione operativa.

Anche una rapida adozione dei meccanismi di firma elettronica da parte della pubblica amministrazione nei rapporti con le imprese e i cittadini costituisce un pilastro fondamentale per la costruzione di un rapporto più efficace ed operativo fra stato e cittadini.

Innalzare il livello di educazione tecnologica di chi partecipa al mercato del lavoro, facendo crescere il numero di diplomati e laureati e di partecipanti alla formazione post-laurea e post-diploma

Nonostante le indagini sul mercato del lavoro mettano in evidenza che spesso il sistema della piccola e media impresa rivolge richieste di manodopera poco qualificata, v'è anche da osservare che la richiesta di manodopera con maggiore qualificazione si scontra con la sua mancanza. La presenza di pochi

laureati non è quindi semplicemente una conseguenza di un modello dello sviluppo, ma soprattutto oggi un limite alla sua riconversione.

Si pone quindi con forza il tema di un rinnovamento del sistema educativo, che riguarda non solo l'educazione di base, ma la formazione continua e per tutta la vita del lavoratore.

Le azioni da intraprendere debbono garantire che:

- tutti coloro che partecipano al mercato del lavoro siano invitati ad avere una conoscenza di base dell'informatica, da mantenere aggiornata nel tempo
- i docenti di qualsiasi materia e istituzione formativa siano in grado di utilizzare l'informatica anche nella loro attività didattica
- la cooperazione fra l'università e formazione si stringa più fortemente con un travaso bidirezionale di competenze
- avvenga un effettivo rafforzamento dei corsi post diploma
- tutte le scuole e gli enti di formazione siano in rete e la utilizzino per l'attività didattica

Facilitare l'immigrazione e l'insediamento di personale altamente qualificato

Il circolo vizioso che si innesta fra una domanda di lavoro poco qualificato, che attira lavoratori poco qualificati, che a sua volta rafforzano una richiesta poco qualificante va rotto favorendo l'immigrazione di cervelli, riducendo la fuga ("brain drain") delle migliori competenze all'estero o in altre regioni europee, o favorendone il ritorno.

Rendere attrattivo l'insediamento di nuove imprese o di imprese estere ad elevata tecnologia procede di pari passo con una politica pubblico-privata che renda l'insediamento anche abitativo in Emilia-Romagna nuovamente attrattivo.

Innalzare la quota di investimenti in ricerca e sviluppo sul prodotto interno lordo regionale favorendo l'accesso al capitale di rischio da parte delle piccole e medie imprese.

Le politiche a favore della ricerca e sviluppo e del suo finanziamento trovano già ampio spazio nella programmazione triennale della regione Emilia-Romagna. Tuttavia scorrendo le liste delle istituzioni e delle imprese che partecipano, ad esempio, a programmi di iniziativa comunitaria, sorprende che non vi siano momenti che favoriscano lo scambio e la co-operazione fra progetti, anche e soprattutto in termini di utilizzo commerciale ed industriale dei risultati.

In tal modo il potenziale moltiplicatore locale della spesa in ricerca e sviluppo rimane ampiamente sottoutilizzato. L'uso della conoscenza cumulata e la sua trasformazione in valore devono essere facilitati al di là dei pur necessari processi di formazione e commercializzazione.

Favorire l'espansione dell'export mix, innalzando la quota di esportazione di prodotti ad alto contenuto tecnologico e utilizzando le reti informatiche.

Abbiamo già evidenziato in altra parte di questo rapporto come il bisogno di servizi da parte delle imprese orientate all'esportazione si sostanzia in una domanda di informazione (sull'affidabilità del cliente, sui partner potenziali, sulle potenzialità dei mercati e sulle opportunità e vincoli dei mercati). Anche in questo campo una azione di accompagnamento alle imprese nell'uso delle reti (telematiche e logistiche) per approcciare meglio i mercati internazionali può trovare un campo di feconda cooperazione fra pubblico e privato.

5) Con quali istituzioni?

Definiti gli obiettivi di politica per le imprese che spettano al Governo regionale, rimane aperto il problema della necessità della messa in rete di tutti i soggetti presenti nel sistema-regione che possono contribuire a fornire supporto alle imprese, favorendo la loro convergenza verso gli obiettivi comuni, quindi promuovendo un maggiore coordinamento tra i diversi attori ed evitando, così, costose e dannose duplicazioni e sovrapposizioni.

Si tratta, cioè, di capire in che modo rafforzare la rete locale di sostegno e di sviluppo dei sistemi produttivi e quale potrà essere, in questo nuovo contesto, il ruolo delle Camere di commercio.

Come si colloca l'esperienza dell'Emilia-Romagna in questo contesto?

5.1 L'esperienza dell'Emilia-Romagna

La graduale riforma del sistema regionale e locale attuata con la legge regionale 3/99 di attuazione del decentramento amministrativo in Emilia-Romagna ha messo in luce l'esigenza di interpretare la prospettiva del "decentramento" non come il fine, bensì come lo strumento di un ampliamento delle responsabilità dei territori e delle loro istituzioni politiche, economiche e sociali.

Conseguentemente il principio di sussidiarietà sembra aver trovato una sua più corretta interpretazione grazie al criterio della "prossimità".

L'idea tradizionale di sussidiarietà per la quale il pubblico interviene solo quando la società non è in grado di organizzare la risposta ad un bisogno coincidente con un interesse generale, sta evolvendo in vista dell'esigenza di garantire prioritariamente gli strumenti della massima prossimità di una funzione e di un servizio a coloro che ne devono usufruire.

Si sta affermando, pertanto, il tema della "sussidiarietà attiva" che non è la semplice ripartizione delle competenze tra i soggetti di questo nuovo modello di "governance", ma la continua collaborazione tra i soggetti stessi per organizzare al meglio la prossimità delle funzioni e dei servizi a coloro che chiedono una risposta efficace e tempestiva al bisogno che rappresentano.

5.2 Le Camere di commercio nella "governance" dei territori

In questo contesto le Camere di commercio si propongono come uno dei soggetti protagonisti della "governance" delle politiche di sviluppo economico territoriale.

Proprio la traduzione del principio di "sussidiarietà attiva", nel senso di una sempre maggiore prossimità delle politiche a chi rappresenta ed esprime un bisogno, porta le Camere a proporsi come le interpreti più fedeli degli interessi di quella che è stata definita la "comunità economica metropolitana".

Del resto gli abitanti di questa comunità e cioè imprese, lavoratori e consumatori, nella Camera di commercio sono seduti allo stesso tavolo per perseguire un interesse comune che è allo stesso tempo il migliore (quello più prossimo) interesse per ciascuno.

Le Camere di commercio sono già per definizione, quindi, una esperienza di nuova governance del territorio.

Alla luce di questa premessa possiamo delineare per le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

- una prospettiva di sistema che si gioca sul grado di consapevolezza interna al sistema stesso del proprio ruolo di soggetto istituzionale di governo del territorio, chiamato, quindi, a partecipare alla definizione delle strategie regionali di politica per le imprese e a realizzare gli obiettivi concreti del rapporto di collaborazione con l'Ente Regione in una efficace interazione ed integrazione con i livelli regionali delle associazioni imprenditoriali;
- una prospettiva locale che si gioca invece sulla volontà effettiva di ogni singola Camera di commercio di perseguire l'interesse generale del sistema locale delle imprese investendo risorse e competenze a servizio dello sviluppo.

5.3 Il sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna

In una prospettiva di sistema si è mossa l'Unione regionale che ha creato le condizioni per la concretizzazione di alcuni atti molto importanti che ne hanno consolidato il ruolo di interlocutore privilegiato del sistema – Regione.

Nel corso del 2001 questi atti dovranno trovare una loro concreta ed operativa attuazione.

L'atto più importante è stato quello della firma di un Protocollo d'Intesa con la Regione Emilia-Romagna ai fini di una sempre maggiore integrazione della rete dei servizi camerali con le politiche e le strategie regionali in materia di attività produttive.

In questo modo Regione e sistema delle Camere di commercio si sono impegnati a condividere gli obiettivi del Programma regionale triennale per lo sviluppo delle attività produttive ed hanno individuato alcuni ambiti nei quali costruire rapporti di collaborazione: creazione di nuove imprese, iniziative a sostegno del lavoro autonomo e delle professioni, sportello per l'internazionalizzazione e programmi promozionali per l'export, osservatorio sull'internazionalizzazione, progetti per la competitività dei sistemi produttivi locali, sportelli unici per le imprese ed informazione economica.

Un'intesa di grande rilevanza che individua strumenti per la realizzazione di interventi in comune o comunque tra loro integrati, anche (e questo è un fatto importante) "attraverso la valorizzazione di esperienze di eccellenza già consolidate all'interno del sistema camerale".

Si tratta della logica conseguenza dei principi affermati già all'interno della legge regionale 3/99, la legge di attuazione del decentramento amministrativo, nella quale il sistema delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna è stato riconosciuto a pieno titolo come soggetto istituzionale del governo del territorio.

I principi ispiratori di questo rapporto sono quelli dell'integrazione dei servizi, attraverso il coinvolgimento di tutti i soggetti che possono spendere competenze utili e caratterizzate da un riconosciuto grado di specializzazione, nonché il co-finanziamento delle iniziative dei soggetti coinvolti.

Sulla creazione di nuova impresa l'obiettivo è quello della costituzione di una rete di sportelli territoriali localizzati presso le Camere di commercio, in rete con le associazioni territoriali ed i relativi servizi, in grado di fornire diverse tipologie di servizi integrati a sostegno dell'aspirante imprenditore:

- informazione sui finanziamenti (attraverso l'aggiornamento annuale della guida on line già realizzata dal sistema camerale regionale);
- formazione per gli aspiranti imprenditori e per i neo – imprenditori;
- informazione personalizzata;
- osservatorio nuove imprese (indagine sulle dinamiche di impresa nei primi cinque anni di vita);
- mappatura delle opportunità imprenditoriali (analisi dei dati socio – economici di determinate aree territoriali – distretti – ed individuazione di macro settori di attività a maggiore potenzialità);
- promozione (uscite sulle testate locali e riviste specializzate, bollettino sulle attività della rete destinato ad amministratori locali e dirigenti associativi)
- dispense monografiche sulle singole professioni;
- servizi di consulenza in genere (tutoraggio in materia di fisco, contabilità, tenuta paghe, ecc.) immessi nella rete dalle associazioni di categoria che hanno già maturato, in questo campo, esperienze e competenze di valore.

Sul tema del monitoraggio e dell'analisi dell'economia regionale, l'obiettivo è quello di fornire il sistema regione di uno strumento di supporto alle politiche economiche regionali immaginando di far lavorare, anche in questo caso, in una logica di rete, i soggetti che detengono le più qualificate ed affidabili fonti di informazione economica presenti in regione, a partire dalle Camere di commercio, anche valorizzando le analisi e le rielaborazioni già esistenti.

Anche in questo caso le Camere di commercio della regione hanno già fatto un primo passo nel senso della razionalizzazione dei propri archivi informativi attraverso l'istituzione degli sportelli camerale per l'informazione economico – statistica.

Questo perché sia possibile garantire alla società regionale ed ai suoi attori pubblici e privati un monitoraggio costante dell'economia regionale (anche per settore e per aree territoriali) attraverso studi di scenario che precludano a loro volta alla definizione di strategie di sviluppo consapevoli delle criticità e coerenti con le potenzialità dell'economia stessa.

5.4 Una nuova cultura camerale

In una prospettiva locale, invece, una delle sfide più importanti per le Camere di commercio dell'Emilia-Romagna è quella dell'innovazione della cultura, degli strumenti e delle strategie attraverso le quali rispondere al loro nuovo ruolo ed, in questa prospettiva, emerge come centrale il tema del rapporto con le associazioni di categoria, diventate le nuove “azioniste” delle Camere di commercio e, quindi, le potenziali artefici e protagoniste di questa auspicabile evoluzione di una nuova cultura camerale.

Va allora visto in maniera positiva il tentativo di formare nelle Camere di commercio, in occasione del recente rinnovo dei Consigli camerale, in attuazione della legge 580/93 di riordino delle Camere di commercio, un nuovo gruppo dirigente senza cedere alla tentazione di riproporre nei Consigli stessi l'esatta fotografia dell'establishment associativo: se nelle Camere di commercio si devono sviluppare, come abbiamo visto, una nuova modalità di relazioni con il territorio e le sue istituzioni (la nuova “governance”) è stata e sarà coerente, in vista di questo obiettivo, la scelta di investire su una nuova classe dirigente.

Si tratta, in definitiva, di scongiurare il rischio di un approccio troppo rigido con la riforma del sistema: le associazioni di categoria sembra abbiano davvero interpretato il riconoscimento del diritto di designazione dei propri rappresentanti nei Consigli camerale come una opportunità per contribuire alla trasformazione del ruolo della Camera di commercio nello sviluppo del territorio, nella promozione di un interesse generale del sistema delle imprese.

In realtà nelle nuove Camere di commercio, al di là di una asettica interpretazione delle norme riformate, è proprio la capacità di elaborare idee per lo sviluppo complessivo del sistema imprenditoriale locale che legittima una associazione a formulare la designazione dei propri rappresentanti all'interno dei Consigli camerali, indipendentemente dalla "quantità" di quella rappresentanza.

La Camera di commercio deve proporsi, pertanto, come soggetto di finanziamento pubblico dello sviluppo locale.

Qui si gioca il futuro delle Camere di commercio e la credibilità del sistema, ad esempio, per quello che riguarda le risorse: d'altronde il sistema camerale non riuscirà a raccogliere dallo Stato o dalle Regioni ulteriori risorse senza un previo sostanziale giudizio su come queste risorse vengono utilizzate. E su questo giudizio peserà certamente il modo in cui sarà fatta la programmazione, peserà l'effettiva capacità di concentrazione di investimenti e risorse e di selezionare i progetti sulla base della diretta incidenza sullo sviluppo locale.

Il giudizio ultimo sarà, quindi, sulle capacità delle Camere di commercio di essere fattore moltiplicativo non delle spese, bensì degli investimenti sul territorio, sulla capacità delle Camere di essere un buon utilizzatore della spesa.

Questa riflessione va, quindi, approfondita con le associazioni di categoria, perché occorre continuare sulla strada che porta il management associativo a rendere funzionale la modalità di spesa e di impostazione della progettazione della propria Camera ad una logica di sviluppo complessivo del territorio.

Con questa logica le Camere devono essere protagonisti della concertazione sul territorio e fare della concertazione lo strumento per mettere insieme la disponibilità di vari attori, pubblici e privati, a sperimentare congiuntamente nuove modalità di promozione e gestione dello sviluppo.

Il Programma regionale triennale per le attività produttive ha giustamente dedicato un apposito Asse agli interventi per la promozione della compartecipazione delle istituzioni locali, per l'attuazione di metodi concertativi, anche per favorire il cofinanziamento locale di iniziative e progetti da parte di soggetti pubblici, associativi o privati presenti nel territorio.

Programmazione negoziata, attrazione e realizzazione di progetti di investimento da parte di imprese esterne nel territorio regionale e ristrutturazione di imprese sono gli obiettivi delle singole misure dell'Asse.

Un incentivo in più per promuovere l'idea di una Camera di commercio che, in questo contesto, è in grado di garantire un contributo di idee e di risorse tali da legittimare a pieno titolo il riconoscimento del proprio ruolo di soggetto istituzionale del governo territoriale, protagonista della nuova "governance" del territorio.

6. Lo scenario economico internazionale

La crescita economica mondiale ha guadagnato forza nel corso del 2000, la produzione industriale risulta in crescita in pressoché tutte le aree mondiali. Il rallentamento del 1998 non è stato così forte come per passate crisi ed è stato seguito da una pronta ripresa, anche perché è stato originato in aree in via di sviluppo che non rappresentano una quota del prodotto mondiale così rilevante come quella dei paesi sviluppati.

Nel corso degli ultimi dodici mesi sono state costantemente e sensibilmente riviste al rialzo le previsioni relative all'andamento del Pil mondiale nel 2000 e, contestualmente, ma in minore misura, anche le previsioni di crescita del Pil nel corso del 2001. Lo sviluppo dell'economia mondiale sembra avere toccato un picco alla metà del 2000. L'avvio del rallentamento dell'attività negli Usa nel quarto trimestre 2000, confermato anche dalla discesa degli indici anticipatori del ciclo, sostiene le recenti previsioni di un rallentamento nel corso del prossimo anno. Le previsioni di dodici mesi fa indicavano una crescita meno sostenuta per il 2000 e un'accelerazione per il 2001, ma, nonostante l'evoluzione attesa sia mutata, i tassi di sviluppo previsti allora per il 2001 erano inferiori a quelli indicati dalle attuali previsioni. A determinare questo mutamento dell'andamento del ciclo hanno contribuito il lento manifestarsi del rallentamento dell'economia statunitense e il trasferimento degli effetti dell'aumento del prezzo del petrolio. In modo concorde le previsioni presentate indicano una crescita del Pil mondiale del 4,7% per il 2000 e del 4% per il 2001 e il 2002. Nello stesso senso sono variate le previsioni relative all'aumento del commercio mondiale nel 2000 e nel 2001, che sono ora più elevate, particolarmente per il 2000, e che prospettano un rallentamento del suo sviluppo nel 2001. Le più recenti previsioni dell'Ocse sono le più ottimistiche e indicano una crescita del 13,3% per quest'anno e del 9,7% per il 2001.

Tali positive previsioni posano sull'ipotesi di un rientro delle quotazioni del petrolio nel medio termine. L'andamento dei prezzi in dollari (Usd) delle materie prime è caratterizzato dall'aumento del prezzo del petrolio, la cui entità non era stata prevista adeguatamente. Nonostante la disponibilità dell'Opec a garantire una maggiore produzione, solo la messa a disposizione delle riserve strategiche Usa ha ridotto il prezzo del petrolio, a fronte di un mercato orientato solo al rialzo, a causa della scarsità di riserve nel sistema produttivo. In questo quadro, il forte stato di tensione nel medio oriente ha ulteriormente sostenuto la volatilità e la ipersensibilità dei mercati. La fase di tensione dei prezzi potrà essere superata solo nella prossima primavera, a causa dell'aumento dei consumi durante la stagione invernale. Le previsioni indicano ora una tendenza alla riduzione del prezzo del petrolio per i prossimi anni, in considerazione della produzione potenziale e della ridotta intensità petrolifera delle economie sviluppate. Alla ridotta trasmissione degli incrementi dei prezzi delle materie prime, oil e no-oil, al prezzo dei prodotti finali hanno contribuito il buon andamento della produttività, l'elevata concorrenza e la decisa azione delle autorità monetarie statunitensi ed europee. La loro capacità di contenere la trasmissione del processo inflazionistico potrebbe venire a ridursi nel caso le quotazioni si mantengano su livelli elevati a lungo.

Un altro elemento che condiziona la positiva previsione è dato dall'evoluzione dei mercati finanziari, in particolare per i suoi potenziali effetti reali negativi, trasmessi attraverso la riduzione della ricchezza delle famiglie e della capacità di finanziamento delle imprese. In questo caso i rischi sono dati dalla correzione dei titoli tecnologici, dalla minore solidità e liquidità dei mercati finanziari, che inducono una maggiore volatilità, e dall'aumento del premio per il rischio. Questi fattori possono trasmettere rapidamente i loro effetti negativi dai mercati dei paesi maturi a quelli dei paesi in via di sviluppo, come gli spread sul debito di questi paesi non mancano di segnalare ad ogni accenno di incertezza sui principali mercati.

Tra gli altri fattori che possono condizionare il positivo sviluppo della crescita mondiale si annoverano i molteplici squilibri economici e finanziari esistenti tra le tre principali aree monetarie, in particolare le diverse tendenze della crescita del Pil e della domanda, cui si associano gli sbilanci dei conti correnti esteri, e i livelli non di equilibrio dei cambi. Quindi rischi possono derivare dal sostegno all'inflazione derivante dal permanere dell'euro su livelli di cambio eccessivamente bassi o, al contrario, da una repentina riduzione delle quotazioni del dollaro causata dal peggioramento del quadro economico interno, da un'evoluzione negativa dei mercati finanziari, dalla necessità di correggere il deficit dei conti correnti e quindi da un'inversione della direzione dei flussi di capitale.

L'andamento del Pil nei paesi del sud-est asiatico, in ripresa dopo la crisi del 1998, toccherà un picco di crescita nel 2000, per rallentare successivamente, pur mantenendosi su elevati livelli. Già quest'anno, il sostegno alla crescita dato dalla domanda interna diverrà superiore a quello fornito dall'estero e negli anni successivi risulterà nettamente predominante. Il sistema creditizio e finanziario di questi paesi resta comunque caratterizzato da debolezza e notevole incertezza. L'inflazione tenderà ad aumentare spinta dalla domanda interna e soprattutto dall'aumento dei prezzi del petrolio, che i paesi del sud-est asiatico impiegano in quantità superiore per unità di Pil rispetto ad Europa e Giappone. La crescita in India e Cina proseguirà a ritmi elevati sostenuta essenzialmente dalla domanda interna e potrebbe andare incontro a un sensibile riscaldamento del processo inflazionistico.

La crescita del Pil in Giappone risulterà positiva nel corso del 2000 e procederà a tassi leggermente più elevati negli anni successivi. Le più recenti previsioni sono comunque più caute di quelle effettuate anche solo pochi mesi fa. Alcuni fattori gettano dubbi su questa positiva evoluzione futura. Le esportazioni nette non sostengono la crescita, esse sono frenate dalla forza dello yen e risentiranno in futuro del rallentamento dell'economia statunitense. Anche la domanda interna privata, nel suo complesso, non offre sostegno alla crescita. Infatti i consumi delle famiglie hanno un andamento incerto. Solo gli investimenti pubblici forniscono supporto all'economia. Il nuovo governo pare orientato a varare ulteriori manovre espansive, ma non pare avere pari intenzione di procedere a sostanziali riforme strutturali. A questo orientamento i mercati finanziari hanno attribuito un giudizio negativo che si riflette sulle quotazioni.

I piani di spesa del governo però non sostengono l'attività economica in modo efficiente e questa azione comincia a scontrarsi con gli effetti negativi di un indebitamento elevato in percentuale del Pil e di un debito cumulato assai consistente e in rapida crescita. La collocazione del rilevante stock del debito potrebbe risultare agevolata dalla riduzione dello stock dei titoli del debito pubblico in corso negli Stati Uniti e nell'Unione europea. Ma fino ad ora i piani del governo hanno reso possibile un ulteriore dilazionamento di una necessaria riforma complessiva del sistema economico giapponese, la cui debolezza finanziaria

continua a costituire una mina per l'economia internazionale. La mancanza di chiaro quadro di medio termine per la politica macroeconomica, che preveda interventi a sostegno della crescita e il successivo riequilibrio delle politiche monetaria e fiscale, finisce per annullare l'efficacia delle azioni intraprese attraverso una caduta di credibilità e fiducia.

La manovra sui tassi operata dalla Banca del Giappone avrebbe dovuto costituire un segnale di normalizzazione, ma l'andamento dei prezzi resta negativo e potrà invertire questa tendenza solo nel 2001 o nel 2002. Appare sempre più evidente che l'avvio di una ripresa solida potrà essere sostenuto solo da una ritrovata fiducia delle famiglie. Questa risulta indebolita dal clima di incertezza derivante dal negativo andamento dei mercati finanziari e del mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione continuerà a mantenersi elevato, o addirittura aumenterà, secondo il Fmi, e l'andamento dell'occupazione potrà ritornare appena positivo solo nel 2001.

La crescita del Pil degli Stati Uniti nel 2000 risulterà sostenuta e in accelerazione sul 1999, nonostante l'avvio di un rallentamento del suo ritmo nel corso del terzo e particolarmente del quarto trimestre 2000, per effetto della restrizione della politica monetaria, dell'effetto reddito negativo dell'aumento dei prezzi petroliferi e della debolezza dei prezzi azionari. Il supporto dato dalla domanda interna è stato notevole, mentre continua ad aumentare la dimensione del saldo merci negativo in

La previsione economica dell'Ocse (a)

	2000	2001	2002
Prodotto mondiale (b)	4,7	4,0	4,0
Commercio mondiale (b, c)	13,3	9,7	8,0
Stati Uniti			
Pil reale (b)	5,2	3,5	3,3
Domanda interna reale (b)	5,8	3,6	3,4
Saldo di c/c in % Pil	-4,3	-4,5	-4,3
Inflazione (b, d)	2,1	2,2	2,3
Tasso di disoccupazione (e)	4,0	4,2	4,5
Tasso di interesse a breve (f)	6,5	7,0	7,0
Giappone			
Pil reale (b)	1,9	2,3	2,0
Domanda interna reale (b)	1,3	2,4	1,8
Saldo di c/c in % Pil	2,8	2,7	3,0
Inflazione (b, d)	-1,5	-0,4	-0,2
Tasso di disoccupazione (e)	4,7	4,6	4,6
Tasso di interesse a breve (f)	0,2	0,6	0,9
Ue (Area Euro) (i)			
Pil reale (b)	3,5	3,1	2,8
Domanda interna reale (b)	2,8	2,6	2,7
Saldo di c/c in % Pil	0,0	0,1	0,4
Inflazione (b, d)	1,2	1,9	2,0
Tasso di disoccupazione (e)	9,0	8,3	7,7
Tasso di interesse a breve (f)	4,4	5,4	5,5
Paesi dell'Ocse			
Pil reale (b)	4,3	3,3	3,1
Domanda interna reale (b)	4,2	3,2	3,0
Saldo di c/c in % Pil	-1,2	-1,3	-1,2
Inflazione (b, d)	2,6	2,4	2,3
Tasso di disoccupazione (e)	6,2	6,0	5,9

(a) Le assunzioni alla base della previsione economica comprendono: 1) nessuna variazione nelle politiche fiscali in essere e annunciate; 2) tassi di cambio invariati rispetto al 30 October 2000 (Usd (\$) 1= Yen (¥) 108,8 = Euro (€) 1,189). (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) Tasso di crescita della media aritmetica del volume delle importazioni mondiali e del volume delle esportazioni mondiali. (d) Deflatore del Pil. (e) Percentuale della forza lavoro. (f) Titoli del tesoro a 3 mesi. (g) Certificati di deposito a 3mesi. (h) Tasso interbancario a 3 mesi. (i) La Grecia, che vi entrerà al 1 gennaio 2001, è stata inclusa nell'Unione europea (Area dell'Euro) per dare consistenza alle previsioni e assicurare la confrontabilità nel tempo.

Fonte: OECD, Economic Outlook, No.68, preliminary version, November 2000.

percentuale del Pil. Il disavanzo commerciale e l'indebitamento delle famiglie costituiscono due tra i fattori di rischio per un rallentamento graduale dell'economia Usa.

La disoccupazione è scesa sotto il 4% e non aumenterà sostanzialmente, anche con l'avviarsi di una fase di moderata riduzione della crescita dell'attività nei prossimi due anni. L'incremento del costo del lavoro, originato dalla tensione del mercato del lavoro,

risulta controbilanciato dal forte aumento della produttività, sì che non si registrano tensioni del costo del lavoro per unità di prodotto. Un elemento di incertezza è dato dalla misura del rallentamento della crescita della produttività che sarà indotto dalla riduzione della dinamica dell'attività. L'andamento dei prezzi risente e continuerà a risentire dell'aumento dei prezzi del petrolio, ma grazie all'andamento della produttività, al forte clima concorrenziale e all'avvio del rallentamento della domanda interna, resta sotto controllo e tenderà a ridurre la sua dinamica. Sostenuto dalla fase di espansione economica, il saldo di bilancio delle amministrazioni pubbliche Usa amplia il suo attivo, nonostante politiche di spesa sociale dell'amministrazione uscente, e resterà elevato anche il prossimo anno, rendendo possibile una riduzione del debito, il contenimento dei tassi di interesse a lungo termine e, nel medio periodo, politiche economiche di sostegno alla ripresa della crescita.

Nell'ipotesi di un soft-landing dell'economia Usa i tassi di interesse a breve dovrebbero già avere raggiunto un massimo, ma gli ultimi dati relativi al mercato del lavoro e all'andamento dell'attività lasciano trasparire la possibilità di un ulteriore intervento della Fed verso la fine del primo semestre 2001. Nella valutazione delle misure di politica monetaria, la Fed continua a porre particolare attenzione al controllo dell'evoluzione dei mercati finanziari, al fine di scongiurare potenziali effetti reali negativi.

L'inclinazione della curva dei rendimenti per scadenze risulta ora negativa (tassi a breve superiori a quelli a lungo termine), a causa dell'azione della Fed, dell'attesa di un rallentamento della crescita, dell'aspettativa di un rapido rientro dell'inflazione e della diminuzione dell'offerta di titoli a lunga scadenza operata dal Tesoro Usa. L'inclinazione negativa della curva potrebbe aumentare ulteriormente nel breve termine, a seguito di un ulteriore intervento della Fed, per poi gradualmente diminuire, contemporaneamente con la riduzione dei tassi a breve e lungo termine. Per la fine del 2002 la curva dei rendimenti per scadenze dovrebbe risultare piatta. Nel corso del 2001 il livello medio dei tassi a lungo, ma soprattutto a breve, non si discosterà da quello medio registrato nel 2000. La previsione che, rispetto al 2000, nel 2001 il dollaro risulti mediamente più forte sia sull'euro, sia sullo yen e che grazie al suo

La previsione economica del FMI (a)(b)

	1999	2000	2001
Prodotto mondiale (b)	3,4	4,7	4,2
Commercio mondiale (b) (c)	5,1	10,0	7,8
Prezzi (in Usd)			
- Materie prime no oil (b) (d)	-7,1	3,2	4,5
- Petrolio (b) (e)	37,5	47,5	-13,3
- Prodotti manufatti (b) (f)	-1,2	-5,3	1,1
Stati Uniti			
Pil reale (b)	4,2	5,2	3,2
Saldo di c/c in % Pil	-3,6	-4,2	-4,2
Inflazione (deflatore del Pil)	1,5	2,2	2,3
Inflazione (prezzi al consumo)	2,2	3,2	2,6
Tasso di disoccupazione	4,2	4,1	4,4
Occupazione (b)	1,5	1,2	0,6
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	0,7	1,4	1,5
Giappone			
Pil reale (b)	0,2	1,4	1,8
Saldo di c/c in % Pil	2,5	2,6	2,6
Inflazione (deflatore del Pil)	-0,9	-1,1	0,4
Inflazione (prezzi al consumo)	-0,3	-0,2	0,5
Tasso di disoccupazione	4,7	5,0	5,3
Occupazione (b)	-0,8	-0,2	0,2
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil	-7,4	-8,2	-6,3
Ue (11)			
Pil reale (b)	2,4	3,5	3,4
Saldo di c/c in % Pil	0,6	0,9	1,3
Inflazione (deflatore del Pil)	1,3	1,4	1,7
Inflazione (prezzi al consumo)	1,2	2,1	1,7
Tasso di disoccupazione	9,9	9,0	8,3
Occupazione (b)	1,9	1,9	1,4
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil			
Germania			
Pil reale (b)	1,6	2,9	3,3
Saldo di c/c in % Pil	-0,9	-0,2	0,0
Inflazione (deflatore del Pil)	0,9	0,4	1,5
Inflazione (prezzi al consumo)	0,7	1,7	1,5
Tasso di disoccupazione	8,3	7,9	7,6
Occupazione (b)	1,1	1,0	0,7
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil (h)	-1,5	1,6	-1,2
Francia			
Pil reale (b)	2,9	3,5	3,5
Saldo di c/c in % Pil	2,7	2,7	3,4
Inflazione (deflatore del Pil)	0,3	0,6	0,8
Inflazione (prezzi al consumo)	0,6	1,5	1,1
Tasso di disoccupazione	11,3	9,8	8,8
Occupazione (b)	1,8	2,6	1,9
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil (h)	-1,8	-1,2	0,3
Regno Unito			
Pil reale (b)	2,1	3,1	2,8
Saldo di c/c in % Pil	-1,2	1,5	-2,0
Inflazione (deflatore del Pil)	2,5	2,0	2,3
Inflazione (prezzi al consumo) (g)	2,3	2,0	2,4
Tasso di disoccupazione	4,3	3,9	4,0
Occupazione (b)	0,7	0,2	-
Saldo di Bilancio delle A.P. in % Pil (h)	1,6	3,6	0,8

(a) Tra le assunzioni alla base della previsione economica sta l'ipotesi di tassi di cambio reali invariati ai livelli prevalenti nel periodo 18 luglio-15 agosto 2000. (b) Tasso di variazione percentuale sul periodo precedente. (c) In volume. (d) Media dei prezzi mondiali delle materie prime non oil pesata per la loro quota media nel periodo 1987-89 delle esportazioni di materie prime. (e) Media dei prezzi spot del petrolio greggio U.K. Brent, Dubai e West Texas Intermediate. (f) Indice del valore unitario delle esportazioni di prodotti manufatti dei paesi ad economia avanzata. (g) Prezzi al dettaglio esclusi gli interessi sui mutui. (h) Comprende proventi per la cessione di licenze di telefonia mobile equivalenti in percentuale del Pil al 2.5% nel 2000 per la Germania, all'1.3% nel 2001 per la Francia e al 2.4% nel 2000 per il Regno Unito.

Fonte: IMF, World Economic Outlook, October 2000

Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli)

	1999	2000	2001	2002	2003
Pil mondiale	3,3	4,7	4,0	3,9	4,0
Commercio internaz. (b)	5,9	9,3	7,4	6,6	7,3
Prezzi internazionali (Usd)					
- Prodotti alimentari (a)	-16,5	-1,4	7,1	5,2	0,4
- Materie prime no oil (a)	-1,5	8,6	5,0	5,5	1,4
- Petrolio	34,9	56,1	0,5	-6,4	-3,4
- Prodotti manufatti	-0,4	-4,4	0,2	6,2	2,6
Stati Uniti					
Pil	4,2	5,2	3,5	3,3	3,7
Domanda interna	5,2	6,1	3,8	2,8	3,2
Saldo merci in % Pil	-3,7	-4,6	-4,8	-4,5	4,4
Saldo di c/c in % Pil	-3,6	-4,7	-4,9	-4,7	-4,5
Inflazione (c)	2,2	3,2	2,5	2,2	1,7
Tasso di disoccupazione (d)	4,2	4,0	4,2	4,6	4,4
Avanzo delle A.P. in % Pil	1,0	1,4	1,2	0,9	0,9
Tasso di int. 3 mesi (e)	5,4	6,5	6,4	5,7	5,8
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	5,6	6,0	5,7	5,6	5,9
Giappone					
Pil	0,3	2,0	2,7	3,0	3,7
Domanda interna	0,6	1,8	2,8	3,3	3,5
Saldo merci in % Pil	3,1	2,9	3,0	2,9	3,0
Saldo di c/c in % Pil	2,8	2,6	2,7	2,4	2,4
Inflazione (c)	-0,3	-0,6	0,3	1,0	1,1
Tasso di disoccupazione (d)	4,7	4,8	4,7	4,6	4,6
Avanzo delle A.P. in % Pil	-7,0	-6,6	-5,8	-5,1	-4,2
Tasso di interesse 3 mesi (e)	0,2	0,3	0,5	1,0	1,9
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	1,8	1,8	2,4	3,4	4,0
Yen (¥) / Usd (\$)	113,6	107,0	109,0	110,0	110,0
Uem (11)					
Pil	2,4	3,4	2,9	3,2	2,8
Domanda interna	3,0	2,8	2,7	3,5	3,0
Saldo merci in % Pil	1,9	0,6	0,4	0,8	0,8
Saldo di c/c in % Pil	0,7	-0,5	-0,8	-0,4	-0,4
Inflazione (c)	1,1	2,3	2,0	1,4	1,4
Tasso di disoccupazione (d)	10,0	9,2	8,6	8,1	7,7
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,2	-0,8	-0,7	-0,3	-0,1
Tasso di interesse 3 mesi (e)	2,9	4,4	5,1	5,0	5,1
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)					
Usd (\$) / Euro (€)	1,07	0,92	0,89	0,90	1,02

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, settembre 2000.**

successivo indebolimento, l'euro raggiunga la parità solo dal 2003, potrebbe risultare modificata da un più rapido indebolimento del dollaro già nel corso del prossimo anno che determinerebbe l'anticipato raggiungimento della parità tra dollaro ed euro.

La dicotomia della situazione economica dell'America latina potrebbe iniziare a ridursi per poi scomparire. È positiva la situazione in Brasile, che registra una buona crescita economica, sostenuta prima dalla domanda estera e ora da quella interna, è caratterizzata da un positivo clima di fiducia e disoccupazione ai minimi storici, e la cui unica incertezza sta in una possibile ripresa dell'inflazione. In Argentina invece la ripresa della crescita del Pil, sostenuta dalle esportazioni, e una riduzione del processo deflazionistico costituiscono solo i primi segnali positivi a fronte della debolezza della domanda interna, dell'elevata disoccupazione e del difficile stato del pubblico bilancio.

Alla forte ripresa della crescita nel primo semestre 2000 ha fatto seguito una sua stabilizzazione. La crescita del Pil nell'Uem dovrebbe risultare del 3,4% nel 2000 e attorno al 3% nel periodo 2000-2002. La debolezza dell'euro, la restrizione monetaria attuata dalla Banca centrale europea e l'elevato prezzo del petrolio hanno contribuito a determinare questo rallentamento, incidendo sulla formazione dei prezzi, delle aspettative, in particolare delle imprese, e sul potere d'acquisto delle famiglie. Questi fattori paiono poi avere un effetto asimmetrico sui vari paesi dell'Unione europea, tra i quali aumenta la divergenza dei tassi di crescita dell'attività economica. La lunghezza dell'arco di tempo durante il quale i prezzi del

petrolio rimarranno elevati e oltre i 30\$ al barile diviene fondamentale per definire gli effetti dell'attuale shock petrolifero. Le ipotesi che vanno per la maggiore prevedono un rientro dei prezzi del petrolio con la primavera del 2001 e definiscono il fenomeno come temporaneo. Attualmente l'incremento dei prezzi alla produzione, grazie alla compressione dei margini, non è stato trasmesso ai prezzi al consumo, che mostrano una dinamica sensibilmente inferiore, in particolare se si considerano le componenti della core-inflation, cioè al netto dell'energia e dell'alimentazione. L'andamento dei prezzi al consumo risulta determinante per sostenere la crescita dei consumi e garantire la competitività delle esportazioni. Secondo le previsioni l'inflazione supererà di poco il 2% quest'anno e si ridurrà successivamente, risultando di poco inferiore al 2% nel 2001 e attorno all'1,5% negli anni seguenti. L'andamento dell'inflazione dovrebbe risultare però maggiormente disomogeneo tra i paesi dell'Unione, influenzandone la competitività relativa.

La crescita della domanda interna risulterà rallentata nel 2001 e nel 2002, a causa del minore potere di acquisto, in particolare per la componente dei consumi privati, la cui crescita è prevista in accelerazione a partire dal 2002, mentre gli investimenti mantengono una buona dinamica. Il saldo merci in percentuale del Pil si ridurrà già nel 2000 per effetto del peggioramento delle ragioni di scambio e l'aumento dei prezzi delle materie prime. La sottovalutazione dell'Euro, l'ancora positivo andamento dell'economia americana e la ripresa dei paesi del sud-est asiatico, definiscono un quadro positivo per le esportazioni dell'Uem che renderà possibile un contributo positivo alla crescita da parte delle esportazioni nette sia nel 2000, sia nel 2001. Successivamente la ripresa dell'euro e il rallentamento della crescita statunitense limiterà la dinamica delle esportazioni.

Il buon ritmo di crescita dell'attività renderà possibile realizzare incrementi sensibili del numero degli occupati e ridurre il tasso di disoccupazione, in modo costante sul periodo 2000-2003, anche se la disoccupazione continuerà a rimanere su livelli strutturalmente elevati.

Il saldo negativo del bilancio delle amministrazioni pubbliche continuerà a ridursi, secondo quanto previsto dal Patto di Stabilità. Grazie alla maggiore crescita, che ha generato maggiori proventi fiscali, molti paesi europei hanno messo in atto e in programma manovre fiscali a favore delle imprese, sia delle famiglie. Si intende con ciò sostenere l'attività economica e gli investimenti, garantendo per questa via la riduzione della disoccupazione, e compensare la riduzione del potere d'acquisto delle famiglie, con l'obiettivo di sostenere la crescita dei consumi e limitare il rischio di rivendicazioni salariali incompatibili con il controllo dell'inflazione. Contemporaneamente i governi europei si sono impegnati ad impiegare a favore dell'abbattimento del debito i proventi straordinari derivanti dalla concessione delle licenze di telefonia mobile.

La capacità di realizzare sensibili incrementi della produttività sarà cruciale per lo sviluppo nell'Unione europea, per prolungare la fase di crescita evitando lo sviluppo di processi inflazionistici, rincorse salariali e permettere un duraturo riassorbimento dell'elevata disoccupazione. A tal fine risulta fondamentale l'importanza di riforme strutturali sia nel mercato del lavoro, sia e soprattutto nel mercato dei beni e dei servizi per accrescerne il livello di concorrenza,

L'ultimo intervento della Bce sui tassi, che ora risultano più elevati di 225 punti base rispetto ai minimi del 1999, appare costituire più un segnale rivolto ai governi europei, orientati a rilassare le politiche di bilancio, che una mossa immediatamente necessaria per controllare l'inflazione. L'azione di controllo dell'inflazione pare ampiamente alla portata della Bce. I tassi a lungo termine dovrebbero mantenersi sui livelli attuali sino al 2003. Il probabile ulteriore aumento dei tassi a breve dovrebbe determinare un appiattimento della curva dei rendimenti per scadenze già dal 2001. La curva dovrebbe restare su quei livelli e mantenere la stessa leggera inclinazione positiva sino al 2003. La parità con il dollaro non potrà essere raggiunta entro il 2001 stante l'andamento dei prezzi energetici e delle materie prime.

Al sostegno della crescita nell'Europa orientale contribuisce la fase di espansione nell'Unione europea, per questa ragione non si aggraverà il saldo merci negativo a fronte di una buona dinamica della domanda interna. Le difficoltà dei bilanci pubblici, la debolezza del sistema creditizio e la necessità di tenere sotto controllo l'inflazione in ripresa costituiscono le ombre del quadro regionale.

Nei prossimi anni anche la crescita del Pil in Russia sarà più rapida e sostenuta dalla domanda interna; risulterà notevole l'incremento del saldo merci in percentuale del Pil grazie ai prodotti energetici; l'inflazione dovrebbe gradualmente rientrare.

Lo scenario internazionale (tassi di variazione percentuale e livelli)

	1999	2000	2001	2002	2003
Germania					
Pil	1,4	3,2	2,7	3,0	2,7
Domanda interna	2,4	2,3	2,4	3,3	3,0
Saldo merci in % Pil	2,9	2,3	2,1	2,7	2,6
Saldo di c/c in % Pil	-1,1	-1,6	-1,7	-0,9	-0,8
Inflazione (c)	0,7	2,1	1,9	1,3	1,3
Tasso di disoccupazione (d)	8,7	8,2	7,6	7,1	6,9
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,1	-0,8	-0,9	-0,5	-0,2
Tasso di interesse 3 mesi (e)					
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	4,5	5,3	5,3	5,2	5,3
Francia					
Pil	3,0	3,3	2,9	3,3	2,7
Domanda interna	2,9	3,0	2,8	3,6	2,9
Saldo merci in % Pil	1,8	1,2	1,0	1,1	0,9
Saldo di c/c in % Pil	2,6	2,0	2,1	2,1	2,0
Inflazione (c)	0,6	1,8	1,7	1,2	1,3
Tasso di disoccupazione (d)	11,3	9,7	8,9	8,3	7,9
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,8	-1,4	-1,1	-0,7	-0,3
Tasso di interesse 3 mesi (e)					
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	4,6	5,4	5,4	5,3	5,4
Spagna					
Pil	3,7	4,1	3,5	3,9	3,4
Domanda interna	4,8	4,2	3,5	3,9	3,6
Saldo merci in % Pil	-4,2	-6,8	-7,1	-6,0	-5,9
Saldo di c/c in % Pil	-1,8	-5,0	-5,2	-4,0	-4,0
Inflazione (c)	2,2	3,4	2,9	1,9	1,9
Tasso di disoccupazione (d)	15,9	14,1	13,6	12,9	12,0
Avanzo delle A.P. in % Pil	-1,1	-0,4	-0,1	0,1	0,3
Tasso di interesse 3 mesi (e)					
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	4,7	5,5	5,5	5,4	5,5
Regno Unito					
Pil	2,1	3,3	3,5	3,5	3,3
Domanda interna	3,6	4,1	3,4	3,1	3,1
Saldo merci in % Pil	-3,1	-3,8	-3,9	-3,4	-3,0
Saldo di c/c in % Pil	-1,4	-1,2	-1,0	-0,8	-0,9
Inflazione (c)	1,4	1,9	2,1	1,6	1,7
Tasso di disoccupazione (d)	6,2	5,7	5,6	5,5	5,5
Avanzo delle A.P. in % Pil	1,2	1,0	0,8	0,6	0,7
Tasso di interesse 3 mesi (e)	5,5	6,2	6,1	5,9	5,2
Tasso di int. titoli a 10 anni (f)	5,0	5,3	5,6	6,0	5,8
Sterlina (£)/ Usd (\$)	0,616	0,665	0,698	0,643	0,632

(a) Indice the Economist. (b) In quantità. (c) Prezzi al consumo. (d) Livelli standardizzati secondo la metodologia Ocse. (e) Eurodivise. (f) Obbligazioni del Tesoro e titoli di Stato. Fonte: **Prometeia, Rapporto di previsione, settembre 2000.**

Congiuntura Internazionale è pubblicata con cadenza trimestrale sul sito internet <http://www.rer.camcom.it/> alla voce *studi*.

7. Il quadro economico nazionale

Nel 2000 l'economia italiana ha dimostrato un ritrovato dinamismo del ciclo economico-produttivo. Secondo la stima preliminare dell'ISTAT, la crescita annua del **prodotto interno lordo (PIL)** nei primi nove mesi dell'anno è stata del 2,7 per cento.

Questa evoluzione è prossima alle previsioni formulate dai vari centri di studio econometrici. *Prometeia*, nella previsione di settembre, ha stimato un aumento reale pari al 2,9 per cento, correggendo al rialzo la previsione del 2,8 per cento formulata a giugno. Il *Centro studi Confindustria* ha previsto a settembre una crescita del 3 per cento, leggermente migliore rispetto alla stima dello scorso giugno. Il *Dpef* ha corretto al rialzo la previsione del 2,5 per cento, contenuta nel testo di aggiornamento della Relazione revisionale e programmatica per il 2000, portandola al 2,8 per cento. La stessa stima è stata formulata da *Isee* nell'esercizio previsionale dello scorso luglio e confermata nello scorso ottobre. L'Ocse ha recentemente ridimensionato la sua previsione sul PIL in Italia, portandola dal 3 per cento previsto nel Rapporto economico sull'Italia del giugno scorso, al 2,8 per cento dello scorso novembre. In estrema sintesi possiamo parlare di momento particolarmente favorevole per l'economia italiana. Secondo *Prometeia*, infatti, condizioni così propizie non si presentavano da un decennio.

I ritmi di espansione hanno mostrato una buona intonazione soprattutto per la spinta delle esportazioni e per il ciclo favorevole degli investimenti, questi ultimi favoriti da una politica fiscale e monetaria che li ha resi più appetibili. Nella prima parte dell'anno anche i consumi privati hanno segnato un'evoluzione positiva. L'alleggerimento della pressione fiscale e i bassi tassi di interesse nominali e reali hanno infatti stimolato l'inversione di tendenza del principale elemento di freno - dato appunto dallo scarso dinamismo dei consumi interni - al pieno dispiegarsi della ripresa dell'economia italiana. Tuttavia, l'evoluzione dei consumi non è stata lineare durante il corso dell'anno a causa del protrarsi della crisi dell'euro e dell'erosione del potere d'acquisto delle famiglie dovuta alla risalita dell'inflazione sotto la spinta del caro petrolio.

Questo confortante andamento della produzione industriale si è coniugato quindi ad un ridimensionamento del **clima di fiducia dei consumatori** dall'inizio del secondo trimestre. Le difficoltà incontrate dalla spesa per consumi nella parte centrale dell'anno mettono in evidenza come la crescita economica del paese continui a procedere col freno tirato. Il rincaro dei prodotti petroliferi ha infatti rallentato la spesa delle famiglie, tagliandone il reddito reale e il potere d'acquisto, diffondendo incertezza e scoraggiando gli acquisti. A conferma di questo ridimensionamento, basta considerare il mancato decollo delle **vendite al dettaglio**. Le loro variazioni mensili nel corso del 2000 hanno rilevato un andamento sostanzialmente negativo, se si considera che sono rimaste tutte al di sotto del tasso di inflazione e, pertanto, negative in termini reali. A ottobre le opinioni dei consumatori sulla situazione economica italiana, rilevate dall'*Isee*, sono apparse comunque in miglioramento rispetto a settembre, riflettendo aspettative favorevoli riguardo all'evoluzione dei successivi dodici mesi. L'andamento più dinamico è nuovamente venuto dalla grande distribuzione cresciuta del 4,1 per cento, rispetto al calo dello 0,2 per cento riscontrato nei piccoli esercizi. Il motivo di questa ripresa del clima di fiducia si riflette nell'alleggerimento previsto dalla manovra di bilancio collegata alla Legge finanziaria 2001, che prevede una redistribuzione del carico d'imposte a vantaggio delle famiglie a reddito medio-basso. Sebbene **la spesa delle famiglie** è prevista in aumento nel 2000 del 2,2 per cento, migliorando così rispetto al 1999, lo stimolo derivante dall'allentamento della leva fiscale sui redditi dovrebbe farsi sentire solo nel 2001.

A settembre la **produzione industriale** media giornaliera è aumentata del 5,1 per cento rispetto allo stesso mese del 1999. Nei primi nove mesi l'incremento è stato pari al 4,6 per cento. I valori raggiunti dall'indice destagionalizzato sono ormai da alcuni mesi sui valori più alti degli ultimi cinque anni. La ripresa produttiva appare quindi confermata, anche se la seconda metà del 2000 sembra essere entrata in una fase di assestamento. Le più recenti aspettative degli imprenditori sull'andamento a breve termine della domanda e della produzione indicano un deterioramento delle prospettive congiunturali, che rettifica la tendenza dei mesi immediatamente precedenti. Durante il corso dell'anno, infatti, l'inchiesta dell'*Isee* condotta presso le aziende manifatturiere aveva registrato gli indicatori ai livelli più sostenuti degli ultimi due anni, grazie soprattutto al progressivo recupero della domanda e alla crescita del portafoglio ordini,

entrambi sospinti dalla componente estera, e all'alleggerimento delle scorte di magazzino. Altri segnali favorevoli su un potenziale rialzo della produzione nel corso del 2000 sono venuti dal grado di utilizzo degli impianti, che ha raggiunto livelli relativamente elevati nella prima parte dell'anno. A fine ottobre, sembrano invece più favorevoli le aspettative sull'andamento degli ordini all'estero, mentre dovrebbe attenuarsi il recupero dell'attività produttiva.

Il ricorso alla **Cassa integrazione guadagni** di matrice anticongiunturale, che nel 1999 era aumentato del 33,6 per cento rispetto al 1998, nei primi nove mesi è diminuito del 49,6 per cento, consolidando la tendenza al ridimensionamento emersa durante il corso dell'anno.

Il **fatturato industriale** nei primi nove mesi 2000 è cresciuto del 12,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999, riassumendo aumenti per l'interno e l'estero rispettivamente pari all'11,9 e 14 per cento. Nello stesso periodo si è registrato un incremento tendenziale degli **ordinativi** dell'11,8 per cento, con aumenti provenienti dall'estero e dall'interno rispettivamente del 14,4 e del 10,2 per cento.

Approfondendo l'analisi per comparto industriale, nel periodo gennaio-settembre 2000 si riscontrano, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, aumenti tendenziali dell'indice del fatturato del 5,3 per cento per i beni di consumo, del 9,1 per cento per i beni di investimento e del 20,5 per cento per i beni intermedi.

Secondo l'indagine rapida di *Confindustria*, a ottobre l'indice medio giornaliero della produzione ha registrato una diminuzione dello 0,7 per cento rispetto a settembre, in parte attribuibile alla chiusura di alcuni stabilimenti del Nord dovuta all'alluvione. La produzione industriale dei primi dieci mesi del 2000 è tuttavia cresciuta, a parità di giorni lavorativi, in termini apprezzabili (+4,1 per cento) rispetto allo stesso periodo del 1999. Il volume delle vendite è tendenzialmente aumentato a ottobre del 5,2 per cento, in virtù del dinamismo mostrato dai mercati esteri cresciuti del 7 per cento, a fronte dell'incremento del 3,6 per cento della domanda interna. Per i nuovi ordinativi la crescita è stata del 6 per cento.

Il ciclo degli **investimenti** appare in ripresa. Nei primi sei mesi del 2000 è stato registrato un aumento complessivo pari al 7,4 per cento. Per gli acquisti di macchine e attrezzature e mezzi di trasporto si sale all'8,4 e 8,5 per cento rispettivamente. Per Prometeia il 2000 dovrebbe chiudersi con una crescita del 7,4 per cento, superiore di oltre un punto percentuale rispetto a quella riscontrata nel 1999. Per gli investimenti in costruzioni Prometeia prevede un aumento del 3,8 per cento rispetto al +1,8 per cento del 1999.

Il **commercio estero** come accennato precedentemente ha dato un forte sostegno alla crescita economica. Nei primi sei mesi del 2000, le vendite all'estero di beni e servizi sono aumentate in termini reali del 9,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. In settembre l'export di sole merci è aumentato del 25,1 per cento rispetto allo stesso mese del 1999. Il forte miglioramento delle vendite all'estero si è tuttavia associato all'ampia crescita (+27,8 per cento) delle importazioni, con conseguente appesantimento del passivo passato da 885 a 2.086 miliardi di lire. Nel periodo gennaio-settembre la bilancia commerciale è risultata attiva per 3.575 miliardi di lire, rispetto al surplus di 20.742 miliardi dell'analogo periodo del 1999. La tendenza espansiva del commercio estero è proseguita anche in ottobre. Limitatamente ai paesi extra-Ue, l'export è cresciuto del 21,7 per cento, l'import del 44,6 per cento. Il deterioramento della bilancia commerciale è essenzialmente dipeso dalla voce dei minerali energetici, che comprende il petrolio greggio, apparsa in deficit per 19.117 miliardi di lire. Anche la sfavorevole ragione di scambio, data dalla sensibile crescita dei prezzi all'importazione in lire, ha contribuito pesantemente al ridimensionamento del surplus commerciale.

Tuttavia, se si considera che l'aumento in valori correnti delle importazioni è stato causato principalmente dal rincaro del petrolio e dalla svalutazione dell'euro, è facile allontanare i timori di una crisi di natura strutturale per il made in Italy, a conferma che l'origine del deterioramento della bilancia commerciale si ritrova soprattutto nel ciclo negativo della congiuntura internazionale.

L'accelerazione del commercio mondiale nel 2000 assicura comunque una notevole crescita dei mercati di sbocco delle esportazioni italiane. Il deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro sta inoltre arrestando la tendenza alla perdita di quote di mercato delle merci italiane nei paesi extraeuropei, mentre sembra proseguire l'erosione delle quote tra i paesi europei. L'export di beni e servizi è previsto in crescita quest'anno di circa il 9 per cento in termini reali, beneficiando del maggior contributo delle entrate prodotte dal settore turistico, in particolare per l'effetto Giubileo.

In tema di **prezzi** sono continuate le tensioni innescate dal forte rincaro del petrolio (l'indice in lire Confindustria segnala a inizio ottobre un aumento tendenziale del 76,2 per cento) e dalla ripresa dei corsi delle materie prime diverse dai combustibili cresciute del 22,9 per cento. I **prezzi industriali** hanno risentito di questa situazione, invertendo la tendenza riduttiva che aveva caratterizzato i primi sette mesi del 1999. I tenui segnali di ripresa rilevati nei due mesi successivi hanno fatto da preludio ad una fase di incrementi sempre più sostenuti, culminati negli aumenti superiori al 6,5 in atto dallo scorso giugno.

Per i **prezzi al consumo delle famiglie di operai e impiegati** è da giugno che si registrano aumenti tendenziali oltre il 2,5 per cento. Settembre e ottobre hanno tuttavia riservato una crescita del 2,6 per cento, leggermente inferiore all'aumento del 2,7 per cento riscontrato in agosto.

Il quadro congiunturale degli ultimi mesi dell'anno non fa comunque intravedere una diminuzione dell'inflazione: gli aumenti nelle quotazioni del petrolio, seguiti dai rincari di tutti i prodotti energetici, i rialzi nel costo delle materie prime e dei beni intermedi contribuiscono ad una crescita generalizzata dei prezzi dei beni e servizi finali, che va al di là di quella dei salari e stipendi, guidati invece dal più modesto tasso d'inflazione programmato. Se a ciò si aggiunge l'impennata dei prezzi delle importazioni, sulla spinta del rincaro del petrolio e della svalutazione dell'euro, si determina un'inflazione attesa prevista in rialzo. Bisogna comunque sottolineare che l'inflazione 'di fondo' (al netto delle componenti volatili, come il petrolio) rimane invece su livelli di tutta tranquillità, mantenendosi poco al di sopra dell'1 per cento.

La spinta inflazionistica generata ha avuto comunque ripercussioni sulle strategie di medio-termine della Banca Centrale Europea per quanto riguarda i **tassi di interesse**. In ambito Ue, nel 2000, la Bce ha rialzato per sei volte il tasso di riferimento sulle operazioni di rifinanziamento principali, portandolo l'11 ottobre scorso al 4,75 per cento rispetto al 3 per cento di esordio del 1° gennaio 1999. I tassi italiani seguono l'andamento del mercato dell'euro e risentono di conseguenza della tendenza al rialzo, pur attestandosi su livelli molto più contenuti rispetto al passato. Il tasso medio sugli impieghi bancari a breve termine è apparso in discesa fino al settembre del 1999, arrivando al 5,25 per cento, minimo storico degli ultimi dieci anni. Dal mese seguente la tendenza si è invertita, fino a raggiungere nello scorso settembre il 6,63 per cento. In rialzo sono apparsi anche i tassi sugli impieghi a medio e lungo termine. Se guardiamo alla situazione degli ultimi cinque anni, dal minimo del 5,83 per cento di ottobre 1999 si è progressivamente saliti al 6,36 per cento di agosto 2000. Per quanto concerne i titoli del debito pubblico, è stata rilevata una uguale tendenza al rialzo. Il rendimento composto lordo dei Bot a 12 mesi, ad esempio, dal 3,89 per cento di gennaio è salito al 5,20 per cento di settembre. Per trovare un rendimento più elevato occorre risalire al febbraio del 1998. Per Prometeia dobbiamo attenderci una ripresa dei tassi d'interesse reali. E' probabile che la Bce provveda tra la fine del 2000 e l'inizio del 2001 ad un nuovo rialzo del tasso di riferimento, al fine di contrastare le spinte inflazionistiche, che potrebbero derivare dal caro petrolio. Non si dovrebbe tuttavia ritornare alla situazione precedente la nascita dell'euro.

In un contesto economico ben intonato sono emersi nuovi segnali di ripresa del **mercato del lavoro**. I dati destagionalizzati hanno registrato in luglio una forte crescita degli occupati, pari a circa 112.000 unità, rispetto ad aprile. Nello stesso tempo le persone in cerca di occupazione sono diminuite di circa 42.000 unità, determinando un **tasso di disoccupazione** destagionalizzato del 10,5 per cento, inferiore di due decimi di punto rispetto ad aprile; nel confronto con la rilevazione del luglio 1999 si è ridotto dall'11,1 al 10,1 per cento.

In luglio il numero degli occupati risultava essere pari a 21.322.000 unità, con un aumento di 428.000 unità, pari al 2 per cento, rispetto allo stesso mese del 1999. Quasi i due terzi di questa crescita (202.000 unità) sono stati generati da contratti atipici, come i contratti a termine e l'occupazione part-time. Relativamente meno accentuata, ma comunque significativa, è risultata la crescita dell'occupazione dipendente a tempo pieno e indeterminato (+0,9 per cento, pari a 110.000 unità). La componente femminile è stata quella più dinamica nei nuovi ingressi con un incremento su base annua pari al 3,2 per cento, contro l'1,4 per cento della componente maschile.

La **finanza pubblica** sta raggiungendo gli obiettivi prefissati. Nei primi dieci mesi del 2000 il fabbisogno del settore statale è ammontato a circa 60.300 miliardi di lire, rispetto ai 62.232 dello stesso periodo del 1999. Siamo in presenza di dati tendenzialmente compatibili con l'obiettivo governativo in termini di disavanzo delle Amministrazioni pubbliche, che dovrebbe attestarsi all'1,5 per cento, nel pieno rispetto di quanto previsto dal Patto di stabilità. La buona intonazione dei conti dello Stato trae origine soprattutto dall'ottimo andamento delle **entrate tributarie**, che nei primi sei mesi del 2000 sono cresciute del 21 per cento rispetto all'analogo periodo del 2000. Il forte aumento dei tributi è tuttavia dovuto a fattori di disomogeneità con il 1999. Tolti questi fattori rappresentati dai rimborsi effettuati a titolo di compensazione, dall'imposta sostitutiva dei fondi di investimento, che è stata versata per la prima volta a febbraio, e dall'autoliquidazione di giugno che lo scorso anno era stata effettuata in luglio, emerge un aumento del 5 per cento, corrispondente a circa 10.500 miliardi di lire, largamente superiore alle attese per raggiungere gli obiettivi di bilancio. Per il 2001 è prevista una ulteriore riduzione del deficit della Pubblica amministrazione fino ad arrivare, nel 2003, al quasi azzeramento del rapporto deficit Pubblica amministrazione/Pil. Per ottenere questo risultato il Governo si prefigge di mantenere una politica fiscale rigorosa. Per il 2001 la Legge Finanziaria non dovrebbe contemplare alcuna manovra netta di correzione sul saldo. Questo proponimento è sancito dal Dpef 2001-2004, che tra l'altro prevede che la manovra correttiva sarà costituita da una revisione della legislazione di spesa e di entrata tutta rivolta al finanziamento degli interventi per il sostegno dello sviluppo. Il Governo prevede, tra l'altro, di risparmiare

7.200 miliardi di lire negli acquisti di beni e servizi, tramite la razionalizzazione della spesa, che dovrebbe derivare dall'adozione di procedure telematiche per gli acquisti. Questo scenario, ben lontano dalle costose manovre che avevano caratterizzato gran parte dello scorso decennio, è tuttavia subordinato al raggiungimento di accordi con le Regioni, che vincolino la dinamica della spesa. Nei primi sei mesi del 2000 la spesa regionale, inclusa la sanità, è cresciuta di circa 6.800 miliardi rispetto allo stesso periodo del 1999. Se si considera il periodo giugno 1999 - giugno 2000 il fabbisogno delle regioni risulta in aumento di circa 9.600 miliardi rispetto ad un anno prima.

Per quanto concerne il **debito della Pubblica amministrazione**, i dati ancora provvisori relativi al mese di giugno del 2000 quantificavano il debito delle Amministrazioni pubbliche nella definizione Ue in 2.515.814 miliardi di lire, vale a dire l'1,1 per cento in più rispetto allo stesso mese del 1999. Secondo il Dpef 2001-2004 entro il 2003 si dovrebbe raggiungere la quota 100 per cento fra debito pubblico e Pil. Per Prometeia si dovrebbe avere nel 2000 un rapporto debito/Pil del 111,9 per cento inferiore a quello del 114,9 per cento rilevato nel 1999. Nel triennio successivo dovrebbe proseguire la tendenza al rallentamento, fino ad arrivare sotto la soglia del 100 per cento nel 2003.

Le **previsioni per il 2001** risentono delle tensioni innescate dal caro petrolio e dall'indebolimento dell'euro. I principali timori sono legati ad un ulteriore inasprimento dei tassi di interesse, che potrebbe raffreddare la crescita. *Prometeia* ha corretto leggermente al ribasso la stima di giugno, portandola dal 2,7 al 2,6 per cento di settembre. *Isae* nella previsione dello scorso ottobre ha ricalcato questa dinamica. *Confindustria* ha invece mantenuto la stessa stima di giugno, pari a +2,8 per cento. L'Ocse prevede una crescita pari al 2,7 per cento. I consumi delle famiglie dovrebbero crescere nella stessa misura del 2000, mentre gli investimenti sono previsti in rallentamento. L'inflazione, dopo la fiammata del 2000, dovrebbe mantenersi negli stessi termini (+2,5 per cento). Per l'export di beni e servizi si prevede un incremento del 7,7 per cento, senz'altro soddisfacente, anche se in rallentamento rispetto alla forte crescita (9,2 per cento) prospettata per il 2000. I prezzi alla produzione scenderebbero dal +5,7 a +1,9 per cento. Si profila insomma, nonostante la tendenza al rallentamento, uno scenario comunque positivo che dovrebbe protrarsi fino al 2003, confortato da aumenti costanti dell'occupazione per lo più prossimi all'1 per cento.

8. L'Economia regionale nel 2000

La valutazione sull'andamento del reddito dell'Emilia-Romagna del 2000 può risentire della incompletezza e talvolta della provvisorietà dei dati disponibili.

Al di là di questa doverosa premessa, si può tuttavia affermare che i primi otto - nove mesi del 2000 si sono chiusi positivamente, in piena sintonia con la ripresa emersa nel Paese, che dovrebbe chiudere l'anno con una crescita del Pil prossima al 3 per cento.

Tabella 8.1 - Tassi medi annui di variazione del reddito a prezzi costanti (a)

REGIONI	Media 71-75	Media 76-80	Media 81-83	Media 84-86	Media 87-89	Media 90-92	Media 93-95	Media 96-98	1999
EMILIA-ROMAGNA									
- Agricoltura	1,5	3,5	0,9	-2,6	-0,4	4,8	-3,9	-0,5	6,7
- Industria	3,2	6,2	-2,8	1,7	5,6	0,2	3,5	1,4	2,3
- Servizi	4,8	3,5	0,7	2,1	3,4	2,7	2,4	1,6	1,3
- Totale	3,7	4,5	-0,5	1,6	3,9	1,8	2,5	1,5	1,9
PIEMONTE									
- Agricoltura	1,7	2,3	0,6	-0,4	-0,7	0,2	3,3	1,8	5,5
- Industria	0,0	5,0	-1,5	3,7	4,7	-2,3	1,7	1,1	0,8
- Servizi	3,1	3,3	1,1	2,9	2,8	2,2	1,6	1,4	0,9
- Totale	1,4	4,0	0,0	3,1	3,5	0,4	1,6	1,3	1,0
LOMBARDIA									
- Agricoltura	0,8	2,2	2,4	2,6	0,5	7,1	-0,1	4,0	3,5
- Industria	1,1	4,5	-1,4	1,8	5,2	0,2	2,4	0,9	1,5
- Servizi	2,9	3,9	2,5	4,4	3,4	0,8	1,4	1,6	0,8
- Totale	1,9	4,2	0,8	3,3	4,0	0,7	1,8	1,3	1,1
VENETO									
- Agricoltura	1,3	3,1	-0,1	0,8	-1,2	4,2	-0,5	4,0	3,1
- Industria	1,2	6,0	-0,1	5,2	5,6	1,5	3,0	1,4	1,8
- Servizi	4,5	3,7	2,3	2,2	4,7	2,2	3,3	1,5	1,6
- Totale	2,8	4,5	1,3	3,2	4,8	2,0	3,0	1,6	1,7
TOSCANA									
- Agricoltura	1,0	2,2	2,2	-1,1	-2,2	-2,4	5,9	-1,5	4,6
- Industria	1,8	5,5	0,7	1,0	0,5	1,6	0,8	0,6	1,4
- Servizi	3,0	3,2	1,1	3,5	3,5	1,3	1,3	1,2	0,8
- Totale	2,4	4,0	1,0	2,4	2,3	1,3	1,2	0,9	1,1
ITALIA									
- Agricoltura	0,6	1,4	2,1	-1,4	0,2	2,1	-0,2	0,9	5,0
- Industria	2,2	5,4	-1,0	2,4	4,4	0,8	1,4	0,9	1,6
- Servizi	3,6	4,6	1,8	3,2	3,2	1,8	1,5	1,3	0,9
- Totale	2,9	4,6	0,9	2,7	3,4	1,5	1,4	1,2	1,2

(a) le variazioni percentuali dal 1981 al 1996 sono state calcolate sulla base della serie dei conti economici regionali Istat.. I rimanenti anni sono stati calcolati sulla base delle stime effettuate dall'Istituto G. Tagliacarne.

I risultati più confortanti conseguiti in Emilia-Romagna sono venuti, a nostro avviso, dal mercato del lavoro, in virtù della crescita dell'occupazione e del contestuale calo delle persone in cerca di occupazione. L'industria manifatturiera si è lasciata alle spalle la situazione di sostanziale stagnazione del 1999. L'industria delle costruzioni ha consolidato la ripresa emersa nel 1999. Gli impieghi bancari sono cresciuti sensibilmente, riflettendo la vivacità del ciclo congiunturale. La stagione turistica è stata caratterizzata dalla ripresa di arrivi e presenze. I trasporti aerei sono aumentati nuovamente. Quelli marittimi hanno evidenziato una tendenza espansiva, che potrebbe portare ad uguagliare, se non superare, il record di traffico del 1998. Il settore commerciale ha fermato la tendenza al

ridimensionamento delle imprese e mantenuto stabile l'occupazione. L'export è cresciuto in misura adeguata. I protesti sono diminuiti. I fallimenti sono rimasti pressoché stabili. L'agricoltura dovrebbe avere sostanzialmente mantenuto i livelli produttivi rilevati nel 1999. L'artigianato ha visto diminuire gli interventi di sostegno al reddito, cosa questa che può sottintendere un miglioramento dell'attività produttiva. I segnali negativi sono stati in pratica circoscritti ai settori della pesca marittima, che ha visto diminuire prezzi e ricavi.

Nel 1999 il reddito dell'Emilia-Romagna, secondo le stime redatte dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne, è aumentato in termini reali dell'1,8 per cento. Solo Basilicata e Calabria, entrambe con una crescita del 2,3 per cento, sono cresciute più velocemente. La valutazione sull'andamento del reddito regionale del 2000 risulta, come accennato, di non facile attuazione a causa della provvisorietà e incompletezza dei dati disponibili. Tuttavia a nostro avviso l'incremento riscontrato nel 1999 sarà largamente superato. Ci attendiamo una crescita reale del Prodotto interno lordo emiliano - romagnolo attestata attorno il 3,2 per cento, che potrebbe anche salire al 3,4 per cento, se l'industria manifatturiera manterrà le previsioni di forte crescita e, soprattutto, se la stagione turistica riserverà importanti aumenti delle presenze anche nel trimestre luglio-settembre. Riteniamo che l'attuale shock petrolifero non potrà incidere più di tanto sulla crescita emiliano - romagnola. I prezzi industriali hanno sì manifestato un certo risveglio, ma in termini relativamente contenuti, mentre l'inflazione si è stabilizzata attorno il 2,5 per cento. Qualche problema potrebbe sorgere nel 2001, quando la crescita potrebbe accusare un rallentamento valutato in circa mezzo punto percentuale, ammesso, e non concesso, che il prezzo del petrolio si mantenga attorno ai 35 dollari al barile.

Ci sono insomma tutte le premesse affinché il 2000 sia ricordato tra gli anni più intonati dal punto di vista economico.

Passiamo ora ad illustrare più dettagliatamente alcuni temi specifici della congiuntura del 1999, rimandando ai capitoli specifici coloro che desiderano un ulteriore approfondimento.

Il mercato del lavoro ha beneficiato di un andamento positivo.

Le rilevazioni Istat sulle forze di lavoro hanno stimato nei primi sette mesi dell'anno una media di 1.760.000 occupati, vale a dire l'1,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999, equivalente, in termini assoluti, a circa 22.000 persone.

In linea con gli anni passati, il trend di crescita occupazionale ha interessato maggiormente le donne (+2,1 per cento), piuttosto che gli uomini (+0,7 per cento).

Con riguardo alla posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata con un'intensità maggiore (+2,1 per cento) rispetto agli occupati indipendenti apparsi in calo dello 0,5 per cento.

Il settore agricolo ha accusato una forte diminuzione degli addetti rispetto ai primi sette mesi del 1999. L'industria ha registrato un modesto aumento occupazionale. In pratica sono state le attività del terziario a sostenere l'occupazione, in virtù di un incremento pari al 3,5 per cento, sintesi delle concomitanti crescite dei dipendenti (+3,1 per cento) e degli indipendenti (+4,4 per cento).

Le persone in cerca di occupazione sono diminuite da 83.000 a 77.000, con contestuale riduzione del tasso di disoccupazione dal 4,5 al 4,2 per cento.

L'agricoltura, assieme alle attività della caccia e della silvicoltura, ha visto scendere il numero di imprese iscritte nell'apposito Registro dalle 90.110 di fine settembre 1999 alle 88.153 di fine settembre 2000. Il saldo dei primi nove mesi tra imprese iscritte e cessate è risultato negativo per 1.544 unità rispetto al passivo di 1.561 dell'analogo periodo del 1999. L'occupazione nei primi sette mesi del 2000 è stata stimata in circa 106.000 addetti, vale a dire l'11,1 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999, equivalente in termini assoluti a circa 13.000 addetti, in grande maggioranza indipendenti.

Se guardiamo all'andamento delle principali colture, la riduzione del ciclo di sviluppo della pianta è stata l'elemento principale che ha influito negativamente sulla produzione cerealicola. La produzione di frumento tenero è risultata inferiore rispetto ai valori degli ultimi anni. I risultati qualitativi sono stati mediamente migliori rispetto ad un anno decisamente negativo quale è stato il 1999. Le quotazioni sono apparse in ripresa fino a novembre, dopo lo stagionale ribasso ad inizio campagna di commercializzazione 2000/2001.

Le prime previsioni sulla vendemmia danno indicazioni contrastanti sul livello quantitativo raggiunto rispetto al 1999. La qualità è stata giudicata tra il discreto e il buono. L'andamento di mercato è apparso debole per i vini bianchi sfusi e positivo per i rossi Doc e Igt. La produzione di pere è risultata in media assai abbondante rispetto alla campagna 1999, ma in linea con il livello medio delle produzioni realizzate nell'arco dell'ultimo quinquennio. La campagna commerciale non è stata delle migliori, salvo che per le pezzature di alta qualità. La produzione di mele si è attestata su livelli quantitativi medi. I prezzi alla produzione sono stati estremamente bassi ed insoddisfacenti. L'intera campagna delle pesche e delle nettarine è stata caratterizzata dal sensibile anticipo della maturazione e da volumi inferiori alla media.

L'andamento commerciale è risultato piuttosto altalenante, con prezzi alla produzione medio - bassi e poco remunerativi.

Per il settore bovino, l'annata si è aperta con un quadro pesante per le vacche da macello di razze da carne. La ripresa dei prezzi da metà luglio non è riuscita a mutare sostanzialmente il quadro di fondo del mercato. Le quotazioni dei vitelloni maschi da macello Limousine sono risultate tendenzialmente cedenti. Per la suinicoltura le quotazioni dei grassi da inizio anno sino a metà giugno, si sono attestate ben sotto le 2.400 lire/kg, con un calo del 23 per cento sui prezzi di inizio anno. Con l'avvio di una fase di ripresa, le quotazioni sono arrivate a superare del 10 per cento i prezzi di inizio anno. Le quotazioni del parmigiano-reggiano hanno fatto registrare una lieve ripresa a inizio anno. Per la prima volta negli ultimi cinque anni la produzione del 1999 è risultata in calo, sia pure lievemente. Da giugno le quotazioni hanno fatto registrare una costante risalita. La ripresa è stata favorita dalla diminuzione della produzione lattiera, per evitare eccessi produttivi e conseguenti multe.

Per quanto concerne la **pesca marittima**, la produzione sbarcata nelle tre zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini, nel periodo ottobre 1999 - settembre 2000 è aumentata del 14 per cento rispetto ai dodici mesi precedenti. Nello stesso arco di tempo il pescato introdotto e venduto nei sette mercati ittici regionali è aumentato quantitativamente del 5,2 per cento sui dodici mesi precedenti. Il valore complessivo si è invece ridotto del 5,7 per cento, a causa della sensibile riduzione dei prezzi medi pari al 10,4 per cento.

Nei primi nove mesi del 2000 l'**industria manifatturiera** ha evidenziato tassi di crescita molto più sostenuti rispetto a quelli riscontrati nello stesso periodo del 1999. Il volume della produzione è aumentato, tra gennaio e settembre, del 6,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999, che a sua volta risultò in crescita di appena l'1,1 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1998.

Il fatturato è aumentato in termini monetari del 9,3 per cento, rispetto all'incremento del 2,0 per cento registrato nei primi nove mesi del 1999. In rapporto all'inflazione, siamo di fronte ad un margine positivo più che rispettabile, pari ad oltre sei punti percentuali, largamente superiore a quello riscontrato nel 1999. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un incremento delle vendite del 6,9 per cento, superiore di cinque punti percentuali all'evoluzione dei primi nove mesi del 1999. Alla buona intonazione del quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda, cresciuta nel suo complesso del 7,2 per cento. Il mercato interno è aumentato del 6,3 per cento, vale a dire oltre tre punti percentuali in più rispetto al trend dei primi nove mesi del 1999. Gli ordini dall'estero sono cresciuti più velocemente di quelli interni, e in misura più ampia rispetto ai primi nove mesi del 1999. La quota di esportazioni sul fatturato si è attestata poco oltre il 33 per cento, superando leggermente i valori emersi nei primi nove mesi del 1999.

I prezzi alla produzione hanno dato qualche segnale di risveglio, in linea con la tendenza nazionale. Il tasso di crescita, pari al 2,4 per cento, si è tuttavia mantenuto leggermente al di sotto dell'inflazione.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato sui tre mesi, confermando nella sostanza la situazione emersa nei primi nove mesi del 1999.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più difficile, scontando con tutta probabilità la pressione esercitata da una domanda apparsa piuttosto vivace.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state dichiarate in esubero da un numero più ridotto di aziende, mentre è contestualmente salita la quota di chi, al contrario, le ha giudicate scarse.

L'occupazione è apparsa mediamente in crescita nel campione congiunturale del 2,5 per cento. Nei primi nove mesi dell'anno si registrano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate soprattutto dalle industrie alimentari nel periodo estivo. Al di là di questa considerazione, resta tuttavia un andamento apprezzabile, meglio intonato rispetto a quello riscontrato nei primi nove mesi del 1999.

Per quanto riguarda la Cassa integrazione guadagni, dai 2.766.954 di ore autorizzate dei primi dieci mesi del 1999 si è scesi a 1.465.634 dello stesso periodo del 2000, per un decremento percentuale pari al 47,0 per cento. Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono per oltre il 90 per cento), l'Emilia-Romagna ha fatto registrare, relativamente ai primi nove mesi del 2000, il terzo migliore indice nazionale (3,20), alle spalle di Friuli-Venezia Giulia (2,45) e Calabria (2,33).

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono invece risultati in aumento del 74,4 per cento, mantenendosi tuttavia al di sotto del livello dei primi dieci mesi del 1998.

Per i fallimenti dichiarati in cinque province, nei primi sette mesi del 2000 è emersa una flessione del 25,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale i dati relativi ai primi nove mesi hanno evidenziato un lieve ridimensionamento della consistenza delle imprese, scese dalle 58.671 di fine settembre 1999 alle

58.571 di fine settembre 2000. Il leggero calo tendenziale della consistenza delle imprese si è coniugato al saldo negativo fra imprese iscritte e cessate di 266 unità, più elevato rispetto al passivo di appena 14 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1999.

L'industria delle costruzioni ha registrato un nuovo miglioramento produttivo, che si è coniugato alla crescita delle commesse acquisite. Il comparto dell'edilizia non residenziale ha registrato l'andamento più dinamico, rispetto ai valori, comunque positivi, rilevati nell'edilizia residenziale e nelle infrastrutture.

La buona intonazione di produzione e domanda, apparsa più evidente nelle imprese di grandi dimensioni, è stata confortata dall'aumento degli investimenti, apparso particolarmente elevato per hardware e macchinari. Da sottolineare che oltre l'80 per cento delle imprese ha dichiarato di avere effettuato investimenti.

Il trend congiunturale positivo non ha mancato di riflettersi sull'occupazione. L'indagine delle forze lavoro ha registrato fra gennaio e luglio in Emilia-Romagna un aumento medio degli occupati del 6,7 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 7.000 addetti, di cui la quasi totalità alle dipendenze. Dall'indagine Unioncamere-Quasco emerge che, nel complesso, i primi mesi dell'anno in corso sono risultati propizi a tutte le figure professionali (totale addetti +1,7 per cento) ad esclusione delle figure dirigenziali che hanno invece subito una flessione (-7,0 per cento). La Cassa integrazione guadagni sia di matrice anticongiunturale che strutturale è diminuita significativamente. La base imprenditoriale è risultata in forte aumento, in contro tendenza con quanto avvenuto nella totalità delle attività industriali.

Per quanto riguarda il **commercio interno**, l'indisponibilità dell'indagine congiunturale semestrale condotta dalla Camera di commercio di Bologna su di un campione provinciale di esercizi commerciali al dettaglio, non ci consente di tracciare una linea di tendenza sull'andamento delle vendite avvenute in regione. Dobbiamo limitarci ad osservare che nel Paese la crescita media delle vendite al dettaglio nel periodo gennaio-settembre è stata di appena l'1,5 per cento, rispetto ad un'inflazione attestata tendenzialmente a settembre al 2,6 per cento, e che gli esercizi della grande distribuzione sono cresciuti più velocemente rispetto alla piccola dimensione. Sulla base di queste considerazioni non si può escludere un analogo andamento per l'Emilia-Romagna, ma si tratta di una supposizione non suffragata da indagini specifiche sul campo. La consistenza delle imprese è leggermente cresciuta. L'occupazione complessiva è aumentata dello 0,3 per cento, in virtù della crescita di circa 3.000 dipendenti che ha compensato il calo degli occupati indipendenti.

Il **commercio estero** è stato caratterizzato dal buon andamento delle esportazioni.

Nel primo semestre del 2000 sono ammontate in valore a 27.649 miliardi e 119 milioni di lire, rispetto ai 24.452 miliardi e 956 milioni dell'analogo periodo del 1999. L'aumento percentuale è stato del 13,1 per cento, a fronte della crescita del 16,8 per cento riscontrata nel Paese. Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, possiamo evincere che, a parte i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, diminuiti del 7,3 per cento (la caduta delle quotazioni è alla base di questo andamento), tutti gli altri hanno registrato diffusi aumenti. Quelli più consistenti sono stati rilevati in settori sostanzialmente marginali, quali i prodotti delle miniere e delle cave (+37,4 per cento), i prodotti petroliferi raffinati (+102,7 per cento) e l'energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti (+65,5 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti sono stati riscontrati incrementi più contenuti, compresi fra l'8,1 per cento delle industrie alimentari e il 26,6 per cento della carta - stampa - editoria. L'importante industria metalmeccanica ha visto aumentare il proprio export del 19,3 per cento. Sotto l'incremento medio del 13,1 per cento, si sono collocate le industrie alimentari (+8,1 per cento), tessili (+11,0), del legno (+9,1), della lavorazione dei minerali non metalliferi (+12,6), della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (+10,0), nonché le "altre industrie manifatturiere", escluso i mobili (+11,6).

La **stagione turistica** 2000 è stata caratterizzata da segnali positivi.

L'andamento di arrivi e presenze nei primi sette mesi dell'anno è risultato in sensibile aumento in quasi tutte le province della regione rispetto allo stesso periodo del 1999. Per gli arrivi è stato rilevato un incremento del 7,3 per cento. Per quanto riguarda le presenze, si segnala una crescita pari al 4,6 per cento. La Riviera Adriatica ha giocato un ruolo fondamentale nell'attrarre turismo, contribuendo con circa il 60 per cento degli arrivi e l'82 per cento delle presenze. Anche le città d'arte e le località termali sono andate bene. Il turismo dell'Appennino è invece apparso in leggera flessione.

Un'indiretta conferma della buona intonazione della stagione turistica è venuta dalle rilevazioni dell'Ufficio italiano cambi, che nei primi sette mesi dell'anno hanno stimato introiti derivanti dal turismo per 1.887 miliardi e 289 milioni di lire, rispetto ai 1.583 miliardi e 397 milioni dell'analogo periodo del 1999. Il saldo con le spese effettuate dai residenti in Emilia-Romagna per viaggi all'estero è risultato attivo per poco più di 546 miliardi di lire rispetto ai 139 miliardi e 588 milioni dei primi sette mesi del 1999.

L'andamento dei **trasporti aerei** commerciali rilevato nei quattro principali scali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una prevalente tendenza espansiva, in linea con quanto emerso nel Paese.

**Tabella 8.2 - Cassa integrazione guadagni. Ore autorizzate agli operai e impiegati.
Emilia-Romagna. Periodo gennaio-ottobre (1).**

Tipo di intervento	1999		2000		Var. % 1999-2000
	Valori assoluti	Comp. %	Valori assoluti	Comp. %	
INTERVENTI ORDINARI					
Attività agricole industriali	37	0,0	182.955	10,6	494373,0
Industrie estrattive	15.989	0,6	15.134	0,9	-5,3
Legno	296.772	10,3	17.130	1,0	-94,2
Alimentari	35.195	1,2	15.979	0,9	-54,6
Metalmeccaniche:	1.174.073	40,6	450.465	26,0	-61,6
- Metallurgiche	16.841	0,6	1.790	0,1	-89,4
- Meccaniche	1.157.232	40,0	448.675	25,9	-61,2
Sistema moda:	722.472	25,0	530.286	30,6	-26,6
- Tessili	151.481	5,2	54.602	3,1	-64,0
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	273.222	9,5	240.409	13,9	-12,0
- Pelli, cuoio e calzature	297.769	10,3	235.275	13,6	-21,0
Chimiche (a)	154.688	5,4	97.238	5,6	-37,1
Trasformazione minerali non metalliferi	313.926	10,9	312.005	18,0	-0,6
Carta e poligrafiche	66.212	2,3	23.639	1,4	-64,3
Edilizia	107.475	3,7	69.147	4,0	-35,7
Energia elettrica e gas	337	0,0	289	0,0	-14,2
Trasporti e comunicazioni	354	0,0	629	0,0	77,7
Varie	3.616	0,1	18.892	1,1	422,5
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
TOTALE	2.891.146	100,0	1.733.788	100,0	-40,0
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	2.766.954	95,7	1.465.634	84,5	-47,0
INTERVENTI STRAORDINARI					
Attività agricole industriali	-	0,0	-	0,0	-
Industrie estrattive	-	0,0	24.214	1,9	-
Legno	26.666	3,2	347.910	26,9	1204,7
Alimentari	22.996	2,8	9.393	0,7	-59,2
Metalmeccaniche:	259.598	31,4	315.462	23,7	21,5
- Metallurgiche	44.148	5,3	48.092	3,7	8,9
- Meccaniche	215.450	26,1	267.370	20,1	24,1
Sistema moda:	221.184	26,8	205.079	15,8	-7,3
- Tessili	101.172	12,2	36.710	2,8	-63,7
- Vestiario, abbigliamento, arredamento	62.460	7,6	130.307	10,1	108,6
- Pelli, cuoio e calzature	57.552	7,0	38.062	2,9	-33,9
Chimiche (a)	95.529	11,6	142.264	11,0	48,9
Trasformazione minerali non metalliferi	62.702	7,6	211.350	16,3	237,1
Carta e poligrafiche	32.509	3,9	25.940	2,0	-20,2
Edilizia	72.105	8,7	38.089	2,9	-47,2
Energia elettrica e gas	-	0,0	-	0,0	-
Trasporti e comunicazioni	5.827	0,7	252	0,0	-
Varie	-	0,0	-	0,0	-
Tabacchicoltura	-	0,0	-	0,0	-
Servizi	-	0,0	-	0,0	-
Commercio	27.126	3,3	12.746	1,0	-53,0
TOTALE	826.242	100,0	1.332.699	100,0	61,3
<i>Di cui: Manifatturiera</i>	721.184	87,3	1.257.398	94,3	74,4
GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Industria edile	1.044.417	66,2	992.907	65,1	-4,9
Artigianato edile	514.974	32,6	519.819	34,1	0,9
Lapidei	18.237	1,2	11.569	0,8	-36,6
TOTALE	1.577.628	100,0	1.524.295	100,0	-3,4
TOTALE GENERALE	5.295.016	-	4.590.782	-	-13,3

(1) La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

(a) Compresa la gomma e le materie plastiche.

Fonte: Inps e nostra elaborazione.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna - il più importante della regione con il 91,8 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1999 - ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 2000, secondo i dati

diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. Gli aeroporti collegati sia interni che internazionali sono risultati centotrentuno, praticamente gli stessi dello stesso periodo del 1999. Gli aeromobili atterrati e decollati al Guglielmo Marconi, tra voli di linea, charter e aviazione generale, sono risultati 52.849, con un incremento del 3,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. Il movimento dei passeggeri è passato da 2.874.133 a 3.073.454, per un incremento percentuale del 6,9 per cento. Se la tendenza emersa nei primi dieci mesi sarà mantenuta si riuscirà, con tutta probabilità, a superare la soglia dei 3 milioni e mezzo di passeggeri, dopo avere superato nel novembre del 1999 il traguardo dei 3 milioni.

Lo scalo riminese ha chiuso i primi nove mesi del 2000 in termini moderatamente positivi. Al leggero calo dei charters movimentati, passati da 2.321 a 2.177, si è contrapposta la crescita del relativo movimento passeggeri pari all'1,4 per cento. In apprezzabile aumento (36,0 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la crescita del 15,0 per cento delle merci imbarcate. Sul positivo andamento del traffico passeggeri hanno pesato gli incrementi riscontrati per islandesi, belgi, lussemburghesi, inglesi, tedeschi e francesi. I russi sono apparsi in ripresa (+24 per cento), senza tuttavia arrivare ai livelli del 1998, quando i passeggeri movimentati nei primi nove mesi furono 98.068 rispetto ai 49.590 dell'analogo periodo del 2000. Non sono mancate le diminuzioni, apparse piuttosto consistenti per finlandesi, ucraini, olandesi e svedesi. I passeggeri provenienti dalle rotte nazionali sono diminuiti anch'essi, passando da 4.104 a 3.940 unità.

Nell'aeroporto L. Ridolfi di Forlì, nei primi dieci mesi del 2000 sono stati movimentati 812 aeromobili fra voli di linea e charters - i secondi sono prevalenti - rispetto ai 1.029 dello stesso periodo del 1999. Il forte decremento del movimento aereo è da attribuire alla flessione del 33,3 per cento accusata dai voli charters, a fronte dei più che raddoppiati (da 92 a 187) voli di linea.

La flessione delle aeromobili arrivate e partite non si è riflessa sul traffico passeggeri, il cui movimento è salito da 16.735 a 26.842 unità. Per quanto concerne la destinazione dei voli, i progressi più sostenuti sono stati riscontrati nei voli internazionali comunitari (+142,0 per cento) e nazionali (+63,3 per cento). Più contenuto, ma comunque apprezzabile, è apparso l'aumento dei passeggeri delle rotte internazionali extracomunitarie, pari al 22,3 per cento. Gli aerei cargo movimentati sono risultati 354 contro i 700 del periodo gennaio - ottobre 1999. Le merci movimentate sono conseguentemente diminuite da 3.126 a 1.886 tonnellate, per un decremento percentuale prossimo al 40 per cento.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma, nei primi undici mesi del 2000 ha evidenziato un andamento spiccatamente espansivo. La chiusura di sedici giorni avvenuta nel mese di giugno del 1999 non rende il confronto strettamente omogeneo, ma resta tuttavia una situazione tra le meglio intonate degli aeroporti commerciali emiliano - romagnoli.

Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati, sono risultati 17.536, vale a dire il 36,4 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 1999. I passeggeri movimentati sono passati da 43.837 a 65.441, per un aumento percentuale pari al 49,3 per cento.

I **trasporti portuali** dei primi dieci mesi del 2000, secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, sono stati caratterizzati da un andamento favorevole. Il movimento merci è ammontato a 18.874.731 tonnellate, vale a dire il 6,1 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 1999 equivalente, in termini assoluti, a poco più di un milione di tonnellate. Parte dell'aumento, avvenuto in un contesto generale positivo, è da attribuire alla buona intonazione delle merci secche - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di una struttura portuale - cresciute del 13,6 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1999. I prodotti petroliferi, la cui incidenza sull'economia portuale è relativa, sono invece diminuiti del 5,4 per cento. I containers, che costituiscono una delle voci a più alto valore aggiunto, hanno registrato un leggero incremento delle merci trasportate e una crescita più consistente, pari al 6 per cento, per quanto concerne la relativa movimentazione misurata in teus. Il movimento di trailers-rotabili - ha inciso per appena il 3,4 per cento del traffico globale - è diminuito sia in termini di numero (-12,6 per cento) che di merci trasportate (-10,1 per cento).

Il movimento marittimo è risultato in calo del 12,6 per cento, soprattutto a causa della flessione rilevata per i bastimenti nazionali. E' tuttavia aumentata del 12,4 per cento la stazza netta media per nave.

I **trasporti ferroviari** sono stati caratterizzati dalla ripresa del traffico merci, cresciuto nei primi nove mesi del 2000 di circa il 9 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. I segmenti di traffico che hanno mostrato gli incrementi più sostenuti sono stati rappresentati dai prodotti siderurgici e dal combinato. Quest'ultimo comprende i trasporti di containers, casse mobili e semirimorchi.

Il positivo andamento economico di inizio anno si è riflesso anche sugli aggregati del **credito**. A giugno 2000 gli impieghi per localizzazione della clientela hanno registrato una variazione positiva molto elevata, sia a livello nazionale (pari a circa l'11 per cento), sia e soprattutto a livello regionale (circa il 14 per cento).

A giugno 2000 i depositi per localizzazione della clientela hanno fatto registrare, a livello nazionale, un aumento tendenziale dell'1,5 per cento, mentre sono risultati in diminuzione di quasi il 4 per cento in regione. A fine giugno 2000 le sofferenze rettifiche sono apparse in tendenziale riduzione, sia a livello regionale (-5 per cento), sia a livello nazionale (-7,3 per cento).

Nel corso del 2000 i tassi a livello internazionale ed europeo hanno seguito un trend ascendente. Tra i tassi attivi bancari regionali, quello medio sugli impieghi in lire, dopo essersi costantemente ridotto a partire dagli ultimi mesi del 1995 e avere toccato il minimo, pari al 5,1 per cento, a fine giugno 1999, è costantemente aumentato, sino a giungere al 6,9 per cento nella prima decade di novembre 2000. L'andamento dei tassi passivi ha mostrato un rimbalzo meno marcato. La differenza tra il tasso medio sugli impieghi e il tasso medio sui depositi in lire è aumentata, passando in Emilia-Romagna da livelli attorno ai 380 punti base dell'estate 1999, ai 510 punti base dell'agosto scorso. Questa differenza è apparsa più elevata di 60 punti base in Emilia-Romagna rispetto alla media italiana.

Nel **Registro delle imprese** figurava a fine settembre 2000 una consistenza di 407.551 imprese attive rispetto alle 402.837 di fine settembre 1999, per un aumento tendenziale pari all'1,2 per cento. In ambito nazionale l'Emilia-Romagna ha registrato un incremento appena inferiore alla media nazionale di +1,4 per cento, collocandosi in una sorta di posizione mediana, se si considera che otto regioni hanno evidenziato aumenti più sostenuti, compresi fra il +1,7 per cento della Lombardia e il +3,4 per cento della Calabria.

Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2000 è risultato attivo per 4.937 unità, con un miglioramento rispetto al surplus di 3.656 imprese dei primi nove mesi del 1999.

Tabella 8.3 - Imprese attive iscritte nel Registro delle imprese. Emilia-Romagna (a)

	Consistenza imprese settembre	Saldo iscritte cessate gen-set 99	Consistenza imprese settembre	Saldo iscritte cessate gen-set 00	Indice di sviluppo gen-set	Indice di sviluppo gen-set	Var. % imprese attive 99-2000
Rami di attività	1999	gen-set 99	2000	gen-set 00	1999	2000	99-2000
Agricoltura, caccia e silvicoltura	90.110	-1561	88.153	-1544	-1,73	-1,75	-2,2
Pesca, piscicoltura, servizi connessi	1.511	-14	1.530	16	-0,93	1,05	1,3
Totale settore primario	91.621	-1575	89.683	-1528	-1,72	-1,70	-2,1
Estrazione di minerali	268	-2	259	3	-0,75	1,16	-3,4
Attività manifatturiere	58.671	-14	58.571	-266	-0,02	-0,45	-0,2
Produzione energia elettrica, gas e acqua	157	-3	155	2	-1,91	1,29	-1,3
Costruzioni	48.565	1912	51.802	1924	3,94	3,71	6,7
Totale settore secondario	107.661	1.893	110.787	1.663	1,76	1,50	2,9
Commercio ingr. e dett., rip. beni di consumo	98.601	-746	98.812	-682	-0,76	-0,69	0,2
Alberghi, ristoranti e pubblici esercizi	20.016	186	20.152	-237	0,93	-1,18	0,7
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	19.867	-170	19.552	-506	-0,86	-2,59	-1,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	7.552	333	8.272	508	4,41	6,14	9,5
Attività immobiliare, noleggio, informatica	35.238	891	37.656	835	2,53	2,22	6,9
Istruzione	875	15	940	25	1,71	2,66	7,4
Sanità e altri servizi sociali	1.219	7	1.291	24	0,57	1,86	5,9
Altri servizi pubblici, sociali e personali	18.726	-29	18.774	-116	-0,15	-0,62	0,3
Servizi domestici, famigliari	17	-2	16	1	-11,76	6,25	-5,9
Totale settore terziario	202.111	485	205.465	- 148	0,24	-0,07	1,7
Imprese non classificate	1.444	2853	1.616	4950	197,58	306,31	11,9
TOTALE GENERALE	402.837	3.656	407.551	4.937	1,11	1,21	1,2

(a) La consistenza delle imprese è determinata, oltre che dal flusso delle iscrizioni e cessazioni, anche da variazioni di attività, ecc. Pertanto a saldi negativi (o positivi) possono corrispondere aumenti (o diminuzioni) della consistenza.

L'indice di sviluppo è dato dal rapporto fra il saldo delle imprese iscritte e cessate e la consistenza di fine periodo.

Fonte: Movimprese e nostra elaborazione.

Se guardiamo all'andamento dei vari rami di attività, possiamo evincere che la crescita del Registro delle imprese è stata dettata dalle attività industriali, salite del 2,9 per cento. Più in dettaglio sono state le industrie delle costruzioni (+6,7 per cento) a determinare la crescita, a fronte delle diminuzioni riscontrate

negli altri comparti industriali. L'industria manifatturiera, che caratterizza il 14 per cento circa del Registro delle imprese, ha accusato un leggero calo dello 0,2 per cento, in parte causato dalle flessioni riscontrate nelle industrie operanti nel campo della moda. Le attività del terziario sono aumentate dell'1,7 per cento. Le *performances* rilevate nelle attività di intermediazione monetaria e finanziaria, e nelle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca sono state frenate dal calo dell'1,6 per cento rilevato nei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni. Da segnalare l'ottimo andamento del piccolo settore dell'istruzione, cresciuto del 7,4 per cento. Il settore commerciale - costituisce circa il 30 per cento del Registro delle imprese - ha fatto registrare assieme agli alberghi e pubblici esercizi, un lieve aumento dello 0,3 per cento. I soli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi sono saliti dello 0,7 per cento. Le attività commerciali in senso stretto, compresi gli intermediari e i riparatori di beni di consumo, sono aumentate dello 0,2 per cento. Il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca ha accusato una nuova diminuzione pari al 2,1 per cento, in linea con la flessione dell'occupazione indipendente emersa nei primi sette mesi del 2000. In termini di saldo fra iscrizioni e cessazioni è emerso un valore negativo pari a 1.528 imprese.

Dal lato della forma giuridica, è continuato l'incremento delle società di capitale, cresciute del 6,5 per cento rispetto al mese di settembre del 1999. Per le società di persone è stato registrato un aumento tendenziale più contenuto pari all'1,6 per cento. Per le ditte individuali è emersa una crescita pari ad appena lo 0,1 per cento. L'arresto del calo tendenziale di questa forma giuridica è da attribuire al settore delle costruzioni e installazioni impianti, che è aumentato tendenzialmente del 7,9 per cento.

Un altro importante aspetto del Registro delle imprese è rappresentato dallo status delle imprese registrate. Quelle attive costituiscono naturalmente la maggioranza, seguite da quelle inattive, liquidate, in fallimento e sospese, che rimangono formalmente iscritte nel Registro delle imprese. All'aumento dell'1,2 per cento riscontrato, come già visto, nel gruppo delle attive, si sono associati gli incrementi delle imprese inattive e fallite. I cali, pari all'8,3 e 2,4 per cento, hanno riguardato quelle sospese e liquidate. E' da sottolineare l'alta incidenza di imprese attive sul totale delle registrate che l'Emilia-Romagna evidenzia rispetto alla media nazionale: 90,5 contro 85,1 per cento. In ambito italiano solo quattro regioni, vale a dire Trentino-Alto Adige, Veneto, Molise e Marche hanno registrato percentuali superiori.

La valutazione sull'andamento economico dell'**artigianato** risulta di non facile soluzione, in quanto non è stata effettuata la tradizionale indagine semestrale da parte degli enti preposti. Gli unici dati in grado di interpretare sia pure indirettamente l'evoluzione congiunturale del settore, provengono dall'Ente Bilaterale Emilia-Romagna (EBER) e dall'Artigiancassa. I dati relativi al periodo gennaio-giugno elaborati dall'Osservatorio dell'EBER, relativi agli interventi effettuati dal Fondo Sostegno al Reddito e dal Fondo Imprese, hanno evidenziato un lento recupero dell'attività produttiva. I dati forniti dall'Artigiancassa hanno mostrato una tendenza al rallentamento del numero di domande di finanziamento e delle erogazioni effettuate. A nostro parere, questa tendenza non va considerata come un indicatore di sfiducia delle imprese artigiane e quindi come un segnale congiunturale negativo; piuttosto, riteniamo che questo fenomeno sia legato alla ricerca da parte delle imprese artigiane emiliano - romagnole di fonti di finanziamento alternative, rappresentate ad esempio, dai consorzi fidi che nel 2000 hanno previsto di ampliare sensibilmente i propri interventi rispetto al 1999.

L'andamento economico della **cooperazione** nel 2000 è risultato sostanzialmente positivo. Questo sintetico giudizio scaturisce dalle prime valutazioni espresse dalla Confcooperative.

I dati di preconsuntivo hanno evidenziato una realtà produttiva vivace, anche in quei settori che hanno accusato andamenti di mercato piuttosto pesanti.

Il comparto agro-industriale, pur in maniera non uniforme all'interno dei vari sottosettori produttivi, ha evidenziato un consolidamento del fatturato, in un'annata agraria caratterizzata da produzioni quantitativamente nella norma e di buona qualità. L'occupazione è risultata sostanzialmente stabile a conferma del consolidamento delle quantità lavorate in quasi tutti i settori.

Il settore lavoro e servizi si avvia a fare registrare un considerevole incremento del fatturato (+12 per cento), con un conseguente incremento dell'occupazione.

Le maggiori *performances*, sia in termini di incremento di addetti che di fatturato, sono state tuttavia garantite dal settore della "solidarietà sociale".

La **Cassa integrazione guadagni** è stata caratterizzata dalla flessione del ricorso agli interventi anticongiunturali. Nei primi dieci mesi del 2000 le ore autorizzate sono risultate pari a 1.733.788, vale a dire il 40,0 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 1999, sintesi dei decrementi del 36,4 e 40,2 per cento riscontrati rispettivamente per impiegati e operai. Questo andamento di segno largamente positivo, in linea con la tendenza emersa nel Paese, ha riflesso la buona intonazione congiunturale che ha caratterizzato l'industria sia manifatturiera, che delle costruzioni, vale a dire dei maggiori utilizzatori della Cassa integrazione guadagni.

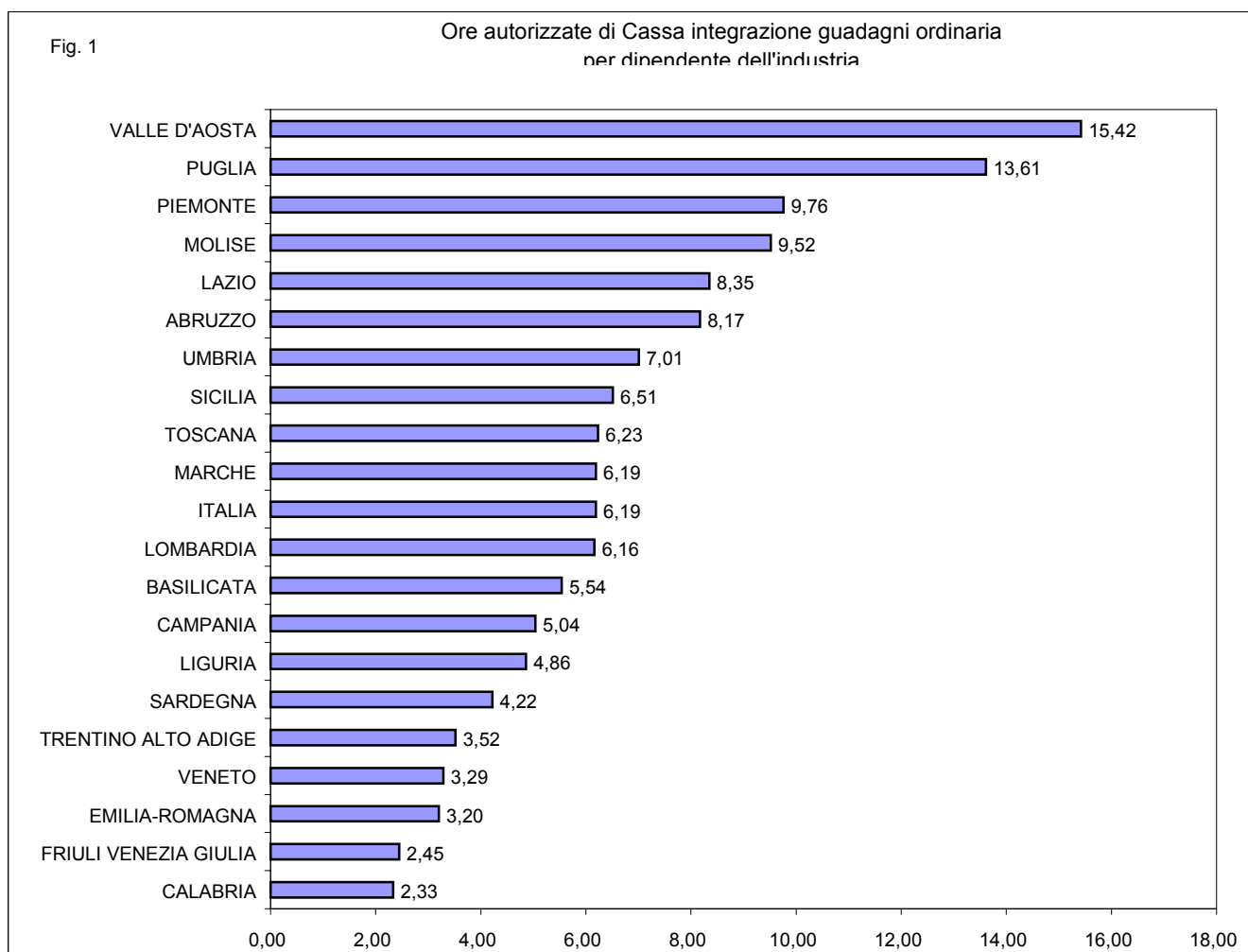
Se riportiamo le ore autorizzate di Cig ordinaria dei primi nove mesi del 2000 alla consistenza degli occupati alle dipendenze possiamo ricavare un indice che possiamo definire di "malessere congiunturale".

Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna ha fatto registrare un rapporto pari ad appena 3,30 ore pro capite. In ambito nazionale solo due regioni, vale a dire Calabria e Friuli - Venezia Giulia, hanno evidenziato indici migliori pari rispettivamente a 2,33 e 2,45 ore pro capite. Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Valle d'Aosta (15,42), Puglia (13,61) e Piemonte (9,76). La media nazionale si è attestata a 6,19 ore per dipendente dell'industria.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria viene concessa per fronteggiare gli stati di crisi aziendale, locale e settoriale oppure per provvedere a ristrutturazioni, riconversioni e riorganizzazioni. Nei primi dieci mesi del 2000 le ore autorizzate sono risultate 1.332.699, vale a dire il 61,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Alla crescita hanno contribuito gli aumenti congiunti degli impiegati e degli operai pari rispettivamente al 35,6 e 71,7 per cento. In questo caso occorre adottare una certa cautela nell'interpretazione dei dati in quanto l'iter burocratico legato alla concessione della Cig, per quanto sveltito rispetto al passato, comporta tempi un po' più ampi di quelli vigenti per gli interventi anticongiunturali. Non è quindi da escludere che il 1999 possa avere ereditato qualche situazione pregressa. Al di là di questa doverosa considerazione, bisogna tuttavia sottolineare

che il carico di ore utilizzate dei primi dieci mesi del 2000 è risultato inferiore del 30 per cento circa all'utilizzo rilevato nell'analogo periodo del 1998.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 2000 sono state registrate 1.524.295 ore autorizzate, con un calo del 3,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. Se si considera che l'attività edilizia è segnalata in forte ripresa, si può attribuire la lieve diminuzione al miglioramento delle condizioni climatiche, ipotesi questa tutt'altro che azzardata se si considera che l'inverno è stato povero di precipitazioni.



Per i **protesti cambiari**, al di là della cautela imposta dalla incompletezza dei dati disponibili, nei primi mesi del 2000 è emersa una tendenza al ridimensionamento del fenomeno. Questo andamento potrebbe sottintendere una migliorata liquidità, da leggere anch'essa come segnale della buona intonazione congiunturale che ha interessato il 2000.

La situazione rilevata in cinque province dell'Emilia-Romagna nei primi cinque mesi del 2000, rispetto all'analogo periodo del 1999, è stata caratterizzata dalla concomitante flessione delle somme protestate (-18,4 per cento) e del numero degli effetti (-13,0 per cento).

Per quanto concerne le cambiali - pagherò siamo di fronte ad una diminuzione del 7,4 per cento in termini numerici e ad una moderata crescita (+5,0 per cento) delle somme protestate. Le tratte non accettate (non sono oggetto di pubblicazione sul bollettino dei protesti cambiari) sono diminuite sia come numero di effetti protestati (-25,6 per cento), che di importi (-29,3). Gli assegni sono risultati anch'essi in forte calo: -18,4 per cento come numero effetti; -32,2 per cento in termini di importi.

Per i **fallimenti dichiarati** in cinque province, nei primi sette mesi del 2000 è emersa una sostanziale stazionarietà rispetto all'analogo periodo del 1999, se si considera che c'è stato un aumento di appena una unità.

Tra i vari settori di attività sono da sottolineare le flessioni del 25,6 e 13,0 per cento riscontrate rispettivamente nelle industrie manifatturiere e negli alberghi e pubblici esercizi. L'industria delle costruzioni è rimasta stabile. Le attività del commercio sono aumentate del 13,0 per cento. Nell'ambito degli altri settori del terziario sono stati registrati aumenti nelle attività immobiliari e nei trasporti. In calo sono invece apparsi i servizi sociali e personali e l'intermediazione monetaria e finanziaria.

Se osserviamo la consistenza delle imprese in fallimento registrate presso il Registro delle imprese - il dato non è confrontabile con la statistica dei fallimenti dichiarati - è stato rilevato un andamento che non ha rispecchiato la tendenza emersa dalle statistiche dei fallimenti dichiarati. Le imprese in fallimento a fine settembre 2000 sono risultate 11.907, vale a dire l'8,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999, che a sua volta fece registrare una crescita tendenziale pari al 3,8 per cento. L'incidenza sul totale delle imprese registrate è tuttavia risultata limitata ad una quota del 2,6 per cento, rispetto al 3,7 per cento riscontrato nel Paese. Le imprese liquidate iscritte nel Registro delle imprese sono risultate 13.139 rispetto alle 13.467 in essere a fine settembre 1999, per un decremento percentuale pari al 2,4 per cento. L'incidenza delle imprese liquidate sul totale delle registrate è stata pari in Emilia-Romagna al 2,9 per cento, a fronte del 4,2 per cento del Paese.

La **conflittualità del lavoro** è apparsa in forte ripresa. Dalle 335.000 ore di lavoro perdute da gennaio a ottobre del 1999 in Emilia-Romagna, tutte dovute a conflitti originati dai rapporti di lavoro, si è passati alle 707.000 dello stesso periodo del 2000. Il numero dei conflitti è nel contempo passato da 25 a 97, mentre i partecipanti sono saliti da 33.069 a 76.401. In ambito nazionale è stata registrata una tendenza di segno contrario. Le ore perdute - anche in questo caso per motivi esclusivamente dovuti ai rapporti di lavoro, in gran parte attribuibili a rivendicazioni economico normative e rinnovi contrattuali - sono ammontate a 4.344.000 rispetto ai 4.694.000 dei primi dieci mesi del 1999.

Se rapportiamo il numero dei partecipanti dell'Emilia-Romagna a quello degli occupati alle dipendenze, pari a circa 1.208.000, ne discende una percentuale pari al 6,3 per cento (3,1 per cento nel Paese), più elevata rispetto al 2,8 per cento dei primi dieci mesi del 1999 (4,8 per cento nel Paese).

Per quanto concerne il **sistema dei prezzi**, il 2000 è stato contraddistinto dalla ripresa dell'inflazione, sospinta dalla vivacità della domanda e soprattutto dal rincaro delle materie prime, petrolio in primis. I prezzi internazionali del petrolio greggio hanno cominciato a crescere dal giugno del 1999, interrompendo una tendenza negativa che durava dalla primavera del 1997. Nei primi dieci mesi del 2000 il prezzo medio in dollari, secondo l'indice Confindustria, è aumentato del 73,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. Se passiamo alla quotazione in lire, l'incremento sale al 100,1 per cento. La forbice tra i due aumenti è costituita dal deprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, divenuto praticamente una costante della congiuntura del 2000. L'effetto di questo andamento sull'inflazione non è mancato nemmeno in Emilia-Romagna, anche se in termini che possiamo definire ancora relativamente contenuti.

I prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati rilevati nel capoluogo di regione, che concorre alla formazione dell'indice nazionale, sono risultati in accelerazione. L'incremento tendenziale dell'indice generale è stato pari a ottobre al 2,3 per cento rispetto al +2,1 per cento di gennaio e al +2,2 per cento di ottobre 1999. Nel Paese è stata registrata la stessa tendenza, in termini lievemente più accentuati. A ottobre l'incremento tendenziale è stato pari al 2,6 per cento, contro il +2,1 per cento di gennaio e il +1,8 per cento di settembre 1999.

Le indagini congiunturali condotte sull'industria manifatturiera hanno registrato una ripresa dei prezzi alla produzione, anche se in termini relativamente contenuti. Nei primi nove mesi del 2000 è stato rilevato un aumento medio pari al 2,4 per cento - l'inflazione è cresciuta del 2,6 per cento - rispetto alla moderata

crescita dello 0,2 per cento riscontrata nell'analogo periodo del 1999. I listini esteri sono aumentati del 2,2 per cento, in misura lievemente più contenuta rispetto alla crescita del 2,5 per cento di quelli interni.

L'indice generale del costo di costruzione di un fabbricato residenziale, relativo al capoluogo di regione, è aumentato tendenzialmente in luglio del 2,2 per cento, rispetto alla crescita del 3,4 per cento rilevata a gennaio. Al di là del rallentamento intercorso, se guardiamo all'evoluzione del 1999 siamo tuttavia in presenza di una fase di risveglio dei costi, che ha avuto inizio dal mese di settembre dello scorso anno. La voce più dinamica è risultata quella dei materiali, la cui crescita tendenziale è stata in luglio del 2,5 per cento. Nel paese l'aumento tendenziale dell'indice generale è stato del 2,9 per cento, superiore a quello riscontrato a Bologna. Anche in questo caso siamo di fronte ad un 2000 in accelerazione rispetto all'evoluzione del 1999. La voce "materiali" ha fatto registrare in luglio la crescita tendenziale più elevata, pari al 3,9 per cento.

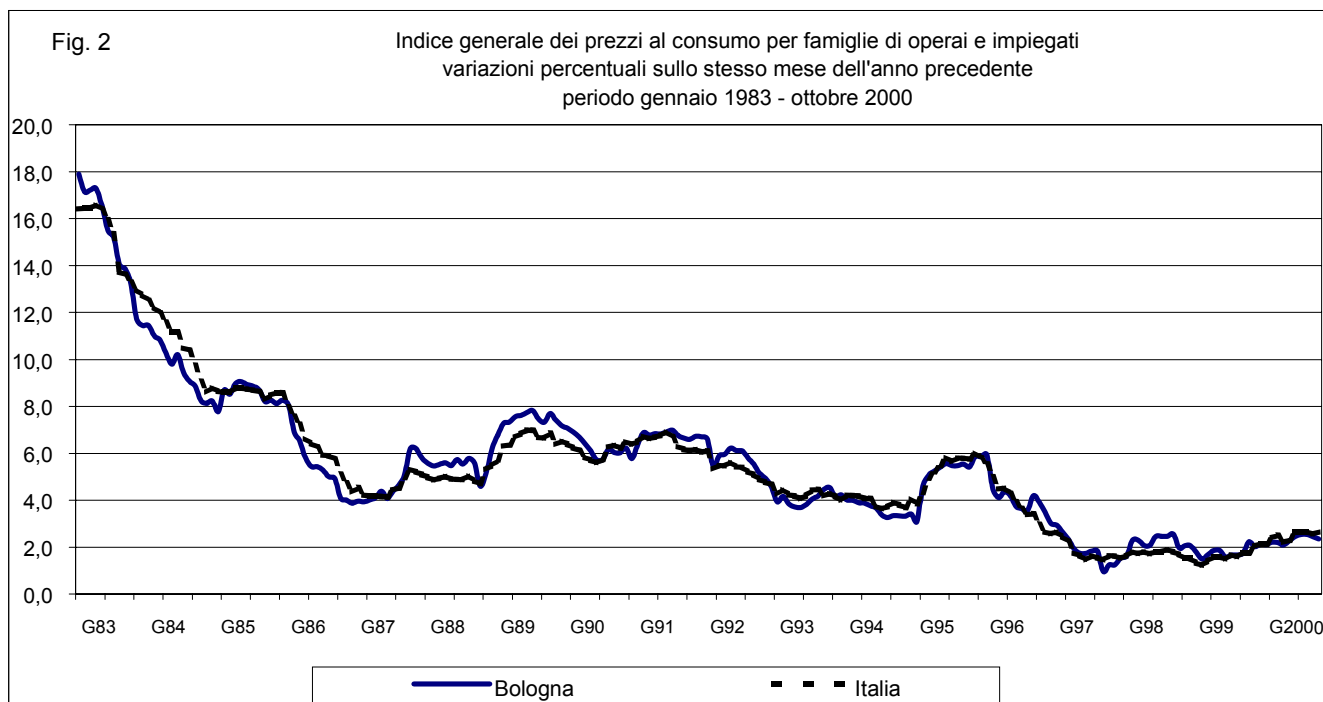
Le previsioni a breve/medio termine sono orientate positivamente.

Nel 2000 la crescita della produzione manifatturiera risulterà mediamente superiore al 6 per cento. Il rallentamento si avrà solo nel 2001, quando la crescita si ridurrà a un comunque positivo 4 per cento. Fino al 2003 si prevedono tassi di crescita superiori all'attuale media decennale di crescita.

Grazie alla ripresa della domanda interna, il 2000 si chiuderà con un incremento medio dei relativi ordini pari al 5,7 per cento, rispetto all'aumento del 3,9 per cento del 1999. Nel 2001 la crescita si assesterà al 4 per cento.

Nello stesso anno si avrà un incremento degli ordini esteri del 7,8 per cento, destinato a salire nel 2002 al 9 per cento. In estrema sintesi siamo in presenza di uno scenario caratterizzato da incrementi di entità apprezzabile.

Le imprese cooperative e industriali delle costruzioni e installazioni impianti hanno manifestato aspettative orientate all'ottimismo, con ripercussioni favorevoli sulla occupazione, soprattutto per quanto concerne impiegati tecnici e operai.



9. Mercato del lavoro

Il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna ha consolidato il trend positivo in atto dal 1996. Le rilevazioni ISTAT sulle forze di lavoro hanno stimato nei primi sette mesi dell'anno una media di 1.760.000 occupati, vale a dire l'1,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999, equivalente, in termini assoluti, a circa 22.000 persone.

Tabella 1 - Rilevazioni sul mercato del lavoro in Emilia-Romagna (dati in migliaia)

	1999				2000			
	gennaio	aprile	luglio	MEDIA	gennaio	aprile	luglio	MEDIA
Forze di lavoro	1.799	1.809	1.855	1.821	1.814	1.824	1.873	1.837
maschi	1.018	1.031	1.053	1.034	1.036	1.038	1.058	1.044
femmine	781	778	801	789	778	787	815	793
Occupati in complesso	1.709	1.723	1.782	1.738	1.730	1.740	1.811	1.760
maschi	987	1.003	1.031	1.007	1.004	1.003	1.036	1.014
femmine	721	720	752	731	727	737	776	747
Agricoltura	105	116	138	120	106	106	107	106
dipendenti	30	31	40	34	30	31	39	33
indipendenti	75	85	99	86	76	75	68	73
Industria	616	627	645	629	611	617	665	631
dipendenti	480	483	492	485	482	476	515	491
indipendenti	136	144	153	144	129	140	150	140
<i>di cui Costruzioni</i>	104	103	122	110	112	118	121	117
dipendenti	55	50	53	53	61	62	58	60
indipendenti	49	53	69	57	51	56	63	57
Altre Attività	987	980	999	989	1.013	1.017	1.040	1.023
dipendenti	673	655	664	664	683	675	695	684
indipendenti	314	326	335	325	330	343	345	339
<i>di cui Commercio (a)</i>	279	274	286	280	264	284	293	280
dipendenti	128	130	134	131	129	134	139	134
indipendenti	151	144	152	149	135	150	154	146
Persone in cerca di occupazione	90	86	72	83	84	85	62	77
disoccupati	47	46	37	43	41	33	27	34
in cerca di prima occupazione	16	14	12	14	15	14	10	13
altre persone in cerca	27	26	23	25	27	38	25	30
Non forze di lavoro	2.117	2.115	2.071	2.101	2.121	2.119	2.076	2.105
cercano lavoro non attivamente	26	24	26	25	26	21	25	24
disponibili a lavorare a certe condizioni	71	65	58	65	72	83	64	73
non disponibili a lavorare	772	779	752	768	762	749	719	743
non forze lavoro <15 anni	434	437	438	436	441	444	447	444
non forze lavoro >15 anni	814	809	797	807	820	822	821	821
Tasso di disoccupazione	5,0	4,7	3,9	4,5	4,6	4,7	3,3	4,2
Tasso di attività (su pop. > 14 anni)	51,7	51,9	53,2	52,2	51,9	52,1	53,5	52,5

Elaborazione dati Unioncamere. La somma degli addendi può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

Le variazioni percentuali sono state calcolate su dati non arrotondati

Fonte: ISTAT

(a) Escluso alberghi e pubblici esercizi

In linea con gli anni passati, il trend di crescita occupazionale ha interessato maggiormente le donne (+2,1 per cento), piuttosto che gli uomini (+0,7 per cento). Il peso della componente femminile sul totale dell'occupazione è rimasto sui livelli dello scorso anno (42,2 per cento) consolidando la tendenza espansiva di lungo periodo. Nel 1977, lo stesso rapporto era pari al 35,7 per cento. L'Emilia Romagna si colloca così tra le prime regioni italiane per la partecipazione delle donne nel mercato del lavoro. A livello nazionale, il peso della componente femminile sul totale degli occupati è pari al 36,8 per cento.

Con riguardo alla posizione professionale, l'occupazione alle dipendenze è aumentata con un'intensità maggiore (+2,1 per cento) rispetto agli occupati indipendenti, che anzi hanno mostrato un lieve calo (-0,5 per cento). L'analisi dei vari settori economici offre tuttavia un'evoluzione non omogenea.

Il **comparto agricolo** ha visto una forte diminuzione degli addetti (-11,4 per cento) rispetto al 1999. La diminuzione ha interessato particolarmente i lavoratori indipendenti, diminuiti del 15,8 per cento, mentre i lavoratori dipendenti hanno subito un calo più contenuto (-2 per cento).

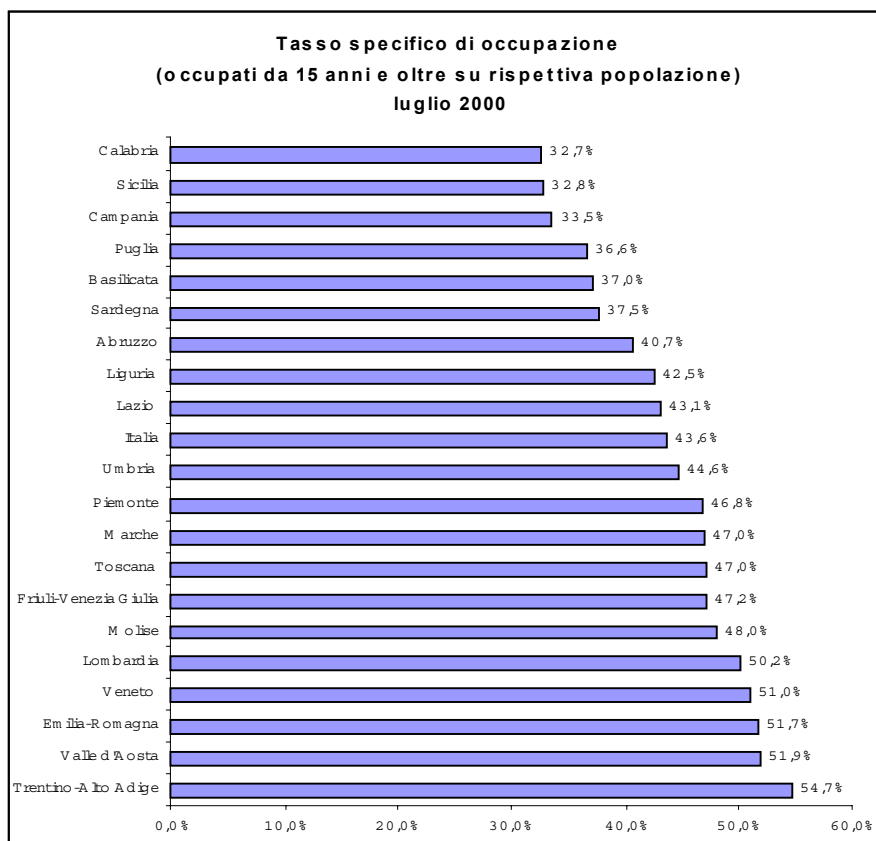
Il **settore industriale** ha registrato un aumento occupazionale decisamente inferiore rispetto alla rilevazione del medesimo periodo nel 1999, dove la crescita si era attestata al 2,1 per cento. L'aumento quest'anno è stato infatti dello 0,3 per cento, con una crescita dei lavoratori dipendenti pari all' 2,4 per cento ed una diminuzione dei lavoratori autonomi pari al 2,0 per cento. Tra i vari comparti dell'industria, quello delle costruzioni ha registrato una crescita occupazionale del 6,4 per cento rispetto allo stesso periodo nel 1999. Bisogna sottolineare che l'aumento è derivato esclusivamente dalla crescita dei lavoratori dipendenti (+13,8 per cento). Il numero di lavoratori indipendenti rispetto al dato del 1999. Nell'industria in senso stretto, che include energia e trasformazione industriale, il numero di lavoratori dipendenti è aumentato dell' 1,2 per cento, quelli indipendenti risultano invece essere diminuiti del 3,0 per cento.

Un altro settore che ha contribuito alla crescita occupazionale è quello del **terziario** (+3,5 per cento), sia in termini di occupati alle dipendenze (+3,1 per cento), sia in termini di occupati indipendenti (+4,4 per cento). In particolare i dati sul **commercio**, che comprendono il commercio al dettaglio e all'ingrosso e le riparazioni di beni di consumo ma non gli alberghi e i pubblici esercizi, indicano una situazione di stazionarietà a livello occupazionale rispetto alle medesime rilevazioni dell'anno precedente, con una crescita dei lavoratori dipendenti del 2,3 per cento e una diminuzione di quelli indipendenti dell'1,8 per cento. In totale il numero degli occupati nel commercio incide per il 15,9 per cento nel complesso degli occupati, dimostrando di mantenere salda la sua quota rispetto agli anni passati.

Confrontando la serie storica degli occupati per settore rispetto al totale degli occupati nella nostra regione si può notare il profondo cambiamento strutturale che ha investito l'Emilia Romagna. Partendo dal 1977, anno che consente di avere già dei dati di confronto abbastanza omogenei, si nota come la percentuale di occupati nel settore agricolo sia progressivamente diminuita fino ad oggi. Dal 16,7 per cento di occupati nel 1977 si è infatti passati al 9,6 per cento del 1990 e, successivamente, al 6,0 per cento di quest'anno. Per il comparto industriale la diminuzione degli occupati è stata più contenuta. Nel 1977 gli occupati dell'industria rappresentavano il 38,6 per cento del totale. Nel 1990 la percentuale si era ridotta fino a raggiungere il 35,9 per cento. Negli ultimi anni il numero degli occupati nell'industria è ritornato a crescere lentamente anche se il dato di quest'anno riporta la percentuale degli occupati in questo settore nuovamente ai livelli del 1990. Il settore del terziario è invece l'unico che ha visto una crescita vigorosa e continua dal 1977. In quell'anno, gli occupati del settore rappresentavano il 44,7 per cento del totale degli occupati, cresciuti nel 1990 al 54,4 per cento. All'estate di quest'anno la percentuale è salita al 58,1 per cento. All'interno del terziario è comunque interessante sottolineare la caduta degli occupati nel commercio, diminuiti dal 20,6 per cento al 15,9 per cento negli ultimi 25 anni.

Alla crescita della consistenza degli occupati si è associata la flessione delle persone in cerca di occupazione, passate dalle circa 83.000 del gennaio-luglio 1999 alle circa 77.000 del gennaio-luglio 2000, per una diminuzione percentuale pari al 7,2 per cento. Il tasso di disoccupazione, che misura l'incidenza delle persone in cerca di occupazione sulla forza lavoro, è sceso dal 5 al 4 per cento nei periodi presi in esame. Nel Paese, nello stesso arco di tempo, il numero delle persone in cerca di lavoro è diminuito da 2.692.000 a 2.532.000, portando il tasso di disoccupazione dall'11,5 al 10,7 per cento.

L'Emilia-Romagna risulta, tra le regioni italiane, quella con il più alto tasso specifico di occupazione (51,7 per cento), situandosi al terzo posto dopo il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta. Rispetto alla media nazionale (43,6 per cento), la performance dell'Emilia-Romagna mostra segni di continua crescita, se si considera che il divario tra il dato regionale e quello nazionale si allarga sempre più. Questo dato, che indica gli occupati in età lavorativa sulla rispettiva popolazione, offre così una buona misura sulle capacità di una regione di creare occupazione.



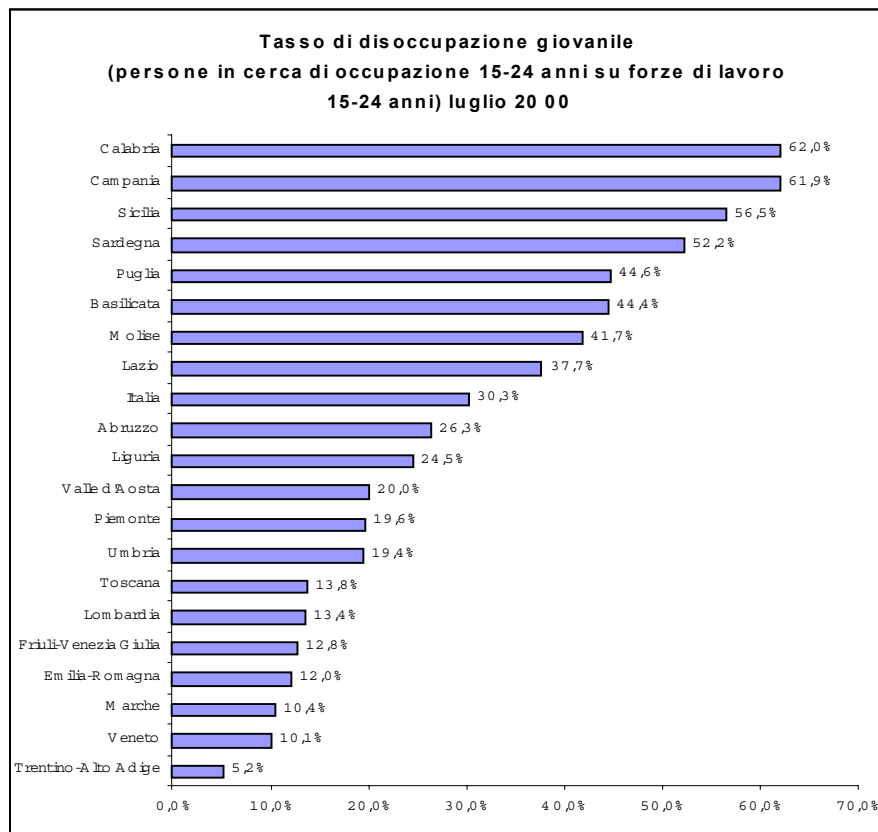
Nonostante il costante trend di crescita dell'occupazione femminile, è interessante notare come la disoccupazione nella nostra regione rimanga un fenomeno principalmente femminile: il tasso di disoccupazione tra le donne è infatti pari al 7,1 per cento, mentre quello maschile si attesta al 2,6 per cento.

Se analizziamo l'evoluzione delle varie condizioni che costituiscono in Emilia-Romagna il gruppo delle persone in cerca di occupazione, possiamo osservare che la diminuzione più ampia ha riguardato i disoccupati 'in senso stretto', ovvero coloro che hanno perduto una precedente occupazione alle dipendenze, diminuiti, nei primi sette mesi dell'anno, del 21,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. Più contenuta è apparsa la diminuzione delle persone in cerca di prima occupazione pari al 7,1 per cento equivalente, in termini assoluti, a circa 1.000 persone. Per le "altre persone in cerca di lavoro", ovvero coloro che pur essendo in condizione non professionale (casalinghe, studenti, ecc.) si sono comunque dichiarati alla ricerca di un lavoro, è stato invece riscontrato un aumento del 20 per cento, corrispondente a circa 5.000 persone.

Le persone in cerca di occupazione possono diminuire anche transitando nelle "non forze di lavoro" per motivi legati allo scoraggiamento. Tuttavia, sulla base delle tre rilevazioni qui riportate non è possibile dire con certezza che la flessione delle persone in cerca di occupazione può dipendere anche da questa causa. Dobbiamo limitarci ad annotare che i cosiddetti disoccupati "pigri", ovvero le persone che pur dichiarandosi alla ricerca di un lavoro non hanno soddisfatto i criteri abbastanza rigidi richiesti da Eurostat per definire un'apersona in cerca di lavoro, sono diminuiti del 4 per cento. Questo atteggiamento potrebbe discendere da un bisogno di lavoro relativo, tipico di chi vive in famiglie economicamente floride, ma anche essere il frutto dello scoraggiamento o disincanto che può cogliere chi cerca invano un lavoro da molto tempo. Oltre alla diminuzione di chi cerca un lavoro non attivamente, va segnalato il calo del 3,2 per cento delle non forze di lavoro non disponibili a lavorare. E' inoltre aumentato del 12,3 per cento il numero di coloro che sarebbe disposti a lavorare solo a determinate condizioni. Quest'ultima condizione delle "non forze di lavoro" è costituita da potenziali persone in cerca di occupazione che però subordinano il lavoro solo a determinate condizioni, quali ad esempio, la presenza di asili dove sistemare i figli oppure la sede di lavoro vicino a casa ecc.

Uno sguardo al tasso di disoccupazione giovanile (analizzato nella fascia d'età 15-24 anni) testimonia l'ottimo risultato ottenuto dall'Emilia-Romagna. In questa fascia d'età solo il 12 per cento delle persone è

in cerca di occupazione, contro una media nazionale pari al 30,3 per cento. Per quanto concerne la durata della ricerca di un lavoro, solo il 13,6 per cento dei 22.000 giovani emiliano romagnoli in cerca di occupazione si trovano disoccupati da lungo tempo (57,0 per cento è invece la media nazionale), mentre il 59,1 per cento è nella situazione di disoccupazione di breve durata (23,8 per cento a livello nazionale). Se confrontiamo questo risultato con quello di regioni vicine all'Emilia-Romagna, sia in termini geografici che competitivi, risulta che il tasso di disoccupazione di lunga durata tra i giovani è un fenomeno molto limitato nella nostra regione. Regioni come la Lombardia (31 per cento), la Toscana (35 per cento), il Veneto (31,8 per cento) e le Marche (57,1 per cento) hanno tassi di disoccupazione giovanile di lunga durata assai più consistenti.



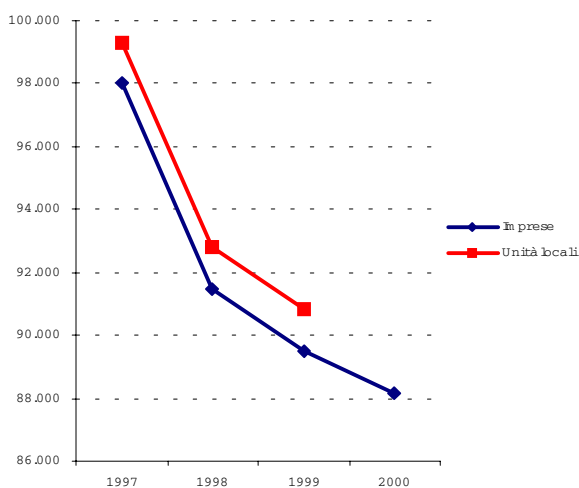
L'altra faccia del fenomeno della disoccupazione è rappresentata dalle difficoltà che talune aziende incontrano nel reperire manodopera non solo specializzata, ma anche da adibire a mansioni reputate faticose o per lo meno non consone al titolo di studio conseguito. Per fare fronte a questi problemi talune aziende ricorrono a manodopera importandola da altre regioni oppure dall'estero. Sotto quest'ultimo aspetto, siamo in presenza di un andamento espansivo. I nuovi ingressi, subordinati alla disponibilità di un'occupazione certa e di una sistemazione abitativa, nei primi nove mesi del 2000, secondo i dati raccolti dall'ufficio regionale del Lavoro, sono risultati 2.789 rispetto agli 1.283 dell'analogo periodo del 1999. La maggioranza degli extracomunitari, esattamente 1.892, è stata impiegata in lavori stagionali, per lo più concentrati nei pubblici esercizi. La nazionalità predominante è stata quella rumena con oltre 1.200 ingressi. Gli extracomunitari assunti a tempo indeterminato sono risultati 777, di cui 243 impiegati come collaboratori domestici. Anche in questo caso occorre sottolineare il forte peso dei rumeni, che hanno inciso per circa un quinto dei contratti a tempo indeterminato.

10. Agricoltura

Imprese, unità locali e addetti

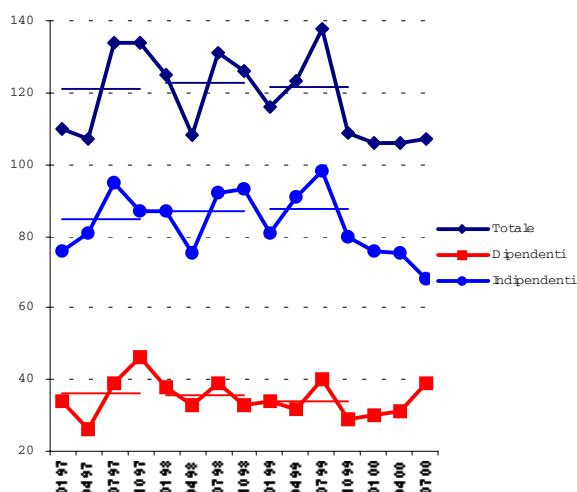
A distanza dall'introduzione dell'obbligo dell'iscrizione al registro imprese, possiamo analizzare l'andamento della consistenza delle imprese agricole regionali. Il complesso delle imprese attive nei settori dell'agricoltura, caccia e silvicoltura, secondo la classificazione Ateco91, ha subito una forte riduzione nel 1998, che deve essere valutata con estrema cautela e che può essere considerata un aggiustamento all'introduzione dell'obbligo di registrazione. Diverso il giudizio sulla progressiva riduzione del numero delle imprese registrate successivamente e fino al termine del primo semestre 2000, che sembra definire una effettiva riduzione e ristrutturazione del sistema imprenditoriale agricolo regionale, probabilmente connessa al problema dell'elevata età degli imprenditori agricoli e della loro successione. Questa valutazione pare confermata dall'esame dei dati relativi all'indagine sulle forze di lavoro. Gli occupati agricoli non sono diminuiti nel 1998 rispetto all'anno precedente, al contrario, l'occupazione agricola è aumentata, in quanto l'incremento degli indipendenti ha più che compensato la riduzione degli occupati alle dipendenze. Questa compensazione non si è avuta invece nel 1999, quando la riduzione dei dipendenti è risultata superiore al nuovo aumento degli indipendenti. I dati riferiti al 2000 dell'indagine trimestrale sulle forze di lavoro prospettano una sensibile riduzione degli occupati in agricoltura regionali, sia per gli occupati alle dipendenze, sia e soprattutto per gli indipendenti, tale da avere "cancellato" il picco occupazionale stagionale registrato solitamente dalla rilevazione di luglio.

Fig. 10.1 - Imprese attive, unità locali, al 31 dicembre, in Emilia-Romagna, 1997 - I° semestre 2000.



Fonte: Infocamere Movimprese, Sast-Iset.

Fig. 10.2 - Addetti, dipendenti e indipendenti in agricoltura in Emilia, gennaio 1997 - luglio 2000.



Fonte: Istat, Forze di lavoro.

Le coltivazioni agricole

L'andamento climatico dell'annata agraria '99-2000 ha evidenziato, al Nord, un periodo autunnale mediamente favorevole alle colture. L'inizio dell'anno e tutta la primavera sono stati caratterizzati da elevate escursioni termiche tra il giorno e la notte e gelate verso la fine di febbraio. Le ridotte precipitazioni nei primi tre mesi dell'anno hanno rallentato lo sviluppo vegetativo. Le elevate temperature di maggio hanno provocato un anticipo vegetativo, queste condizioni sono proseguite anche nel mese di giugno.

La riduzione del ciclo di sviluppo della pianta è stato l'elemento principale che ha influito negativamente sulla **produzione cerealicola** in area padana, determinando una forte variabilità nelle rese quantitative.

Per quanto riguarda il frumento tenero in Emilia-Romagna (dati Assincer), anche se con diverse eccezioni, la produzione media è risultata inferiore rispetto ai valori degli ultimi anni. Le varietà più coltivate sono state Serio (in aumento rispetto al '99), Centauro (stessa superficie), Mieti e Nobel (in calo). Tuttavia i risultati qualitativi del tenero sono stati mediamente migliori rispetto al '99, annata decisamente negativa. Per quanto riguarda il frumento duro tra le principali varietà coltivate in Emilia Romagna ricordiamo Neodur, Duilio, Appio, Baio, Latino.

Il mercato del frumento in Emilia Romagna, così come quello nazionale, ha esordito a inizio campagna di commercializzazione 2000/2001, nel mese di luglio, con il consueto ribasso delle quotazioni. Successivamente il tenero ha registrato un andamento positivo per tutto il mese di luglio. Discreta l'attività di scambio, sostenuta sia da una maggiore richiesta da parte dei molini che non è stata soddisfatta dai detentori, che con cautela hanno spuntato rivalutazioni di prezzo, sia dalla convenienza del frumento rispetto al mais per la preparazione degli alimenti per il bestiame. Alla fine di luglio, l'attività si è attenuata, soprattutto a causa del calo di interesse dei molini verso un prodotto di qualità non esaltante. Anche per il frumento duro dopo un inizio campagna con prezzi in graduale aumento, ha fatto seguito un'inversione di tendenza causata dal minore interesse dei molini ormai riforniti di scorte e dalla maggiore propensione dei detentori a concedere alcune facilitazioni di prezzo. Il valore medio di partenza per le nuove produzioni registrato il 23/6/00 alla borsa di Bologna è stato per il frumento tenero fino pari a 26.450 lire/q, per il frumento duro produzione Nord pari a 27.750 lire/q. Sia per il tenero, sia per il duro, si è registrato il consueto rallentamento negli scambi dovuto alla pausa estiva nel mese di agosto.

Le quotazioni, sia del tenero, sia del duro, sono aumentate per la ripresa dell'attività molitoria nella prima metà di settembre, mentre nella seconda metà, una volta riforniti i molini, i listini sono rimasti pressoché stazionari. Il prezzo del tenero fino è arrivato sulle 29.800 lire/q, quota mantenuta per tutta la seconda metà di ottobre. Il prezzo del duro ha oscillato lievemente nella seconda metà del mese su valori di circa 30.000 lire/q. Una tendenza al rialzo è proseguita nei primi mercati di novembre.

Riguardo alle possibili previsioni sull'andamento di mercato occorre fare una considerazione:

Con il 1° luglio è scattato il nuovo regime per i cereali e i semi oleosi in applicazione di Agenda 2000, che prevede la riduzione del prezzo di intervento del 7,5% e del prezzo plafond (il prezzo limite di importazione), oltre alla modifica del regime di incentivazione. Ciò potrà esporre maggiormente il mercato europeo e quindi nazionale alle fluttuazioni proprie del mercato internazionale. La volatilità dei prezzi registrata negli ultimi anni sembra destinata ad aumentare nei prossimi anni. Per questa ragione gli operatori del settore necessitano di una visione attenta e globale del mercato mondiale.

La vendemmia 1999 nella provincia di Modena è risultata in calo di un 8% rispetto a quella del 1998. L'uva raccolta ammontava a 1.650.000 quintali, mentre nella provincia di Reggio Emilia la produzione è risultata più abbondante rispetto al 1998 e ammontava a 1.759.500 quintali. Il mercato dei prodotti destinati alla produzione dei vini frizzanti ha avuto aspetti molto diversi e contraddittori. Il rossissimo ha avuto un andamento di mercato molto positivo con prezzi buoni, cui ha fatto seguito una minore richiesta che ha determinato la formazione di quotazioni inferiori all'anno precedente. I Lambruschi Doc e Igt hanno avuto un mercato altalenante con quotazioni soddisfacenti per i Doc, tra cui in ripresa l'interesse per i lambruschi, e meno soddisfacenti per i vini Igt, per i quali è continuata la fase di stazionarietà. Nonostante il raccolto inferiore alle attese, il mercato dei vini bianchi è stato farraginoso con quotazioni negative e poco soddisfacenti. La produzione della vendemmia 1999 è risultata più abbondante rispetto al 1998 nella provincia di Ravenna, mentre è stata inferiore a quella del 1998 in provincia di Forlì-Cesena. L'andamento di mercato per i vini bianchi sfusi destinati alla produzione di vini da tavola comuni, prevalenti in provincia di Ravenna, è stato difficile e poco remunerativo. Al contrario la commercializzazione del vino Doc rosso, il Sangiovese su tutti, ha prodotto risultati mercantili molto positivi, con quotazioni in aumento, delineando uno scenario favorevole destinato probabilmente a proseguire. Le prime previsioni sulla vendemmia 2000 indicano un aumento della produzione in provincia di Modena (+10%) e al contrario una riduzione nella provincia reggiana (-6%), rispetto al 1999, mentre in Romagna la produzione dovrebbe risultare stazionaria rispetto alla stagione precedente.

La produzione di **pere** è risultata in media assai abbondante rispetto alla campagna 1999, che fu tendenzialmente scarsa, ma tutto sommato in linea con il livello medio delle produzioni realizzate nell'arco dell'ultimo quinquennio. Le varietà che hanno realizzato i maggiori incrementi produttivi sono quelle del gruppo William e la Conference. Dal punto di vista commerciale, le varietà precoci hanno realizzato prezzi in linea con i livelli consueti. L'abbondante produzione di William ha stentato a raggiungere prezzi remunerativi, anche perché le industrie di trasformazione, che sono i principali fruitori di questa varietà, hanno cercato di sfruttare la situazione a loro favorevole. La produzione di Conference, la varietà oggi quantitativamente più rilevante, destinata ad essere immagazzinata e a dare continuità alle forniture emiliane sui mercati nazionali almeno fino a maggio del prossimo anno, ha messo in luce caratteri qualitativi assai differenziati e difforni rispetto alle caratteristiche estetiche ben precise richieste dal

mercato. Le partite prive di tali caratteristiche sono state collocate a fatica e a prezzi piuttosto contenuti, mentre quelle di aspetto ottimale hanno fatto realizzare prezzi accettabili. Analogamente il raccolto della Decana del Comizio è stato caratterizzato da una netta differenziazione delle partite, costituite da una limitata percentuale di prodotto di eccellenza, decisamente ricercato dai grossisti, a prezzi medio-alti, e da una quota maggioritaria formata da prodotto difforme dai caratteri richiesti dal mercato, che ha faticato moltissimo a trovare acquirenti e solo a prezzi assai contenuti e non remunerativi per i produttori. L'Abate Fetel, varietà "immagine" della frutticoltura emiliana e pezzo forte del mercato d'autunno ha registrato una produzione superiore a quella media, ma è risultata comunque oggetto di buon interesse da parte dei commercianti, in vista del collocamento sui mercati europei. I prezzi alla produzione si sono aggirati su livelli medi, anche se le partite di eccezionale qualità, per colore e pezzatura, sono state oggetto di ricerca affannosa ed hanno realizzato prezzi elevati, superiori alle mille L/kg. La Kaiser, la cui produzione quest'anno è stata più contenuta, ha dato vita ad un mercato su livelli medi. Tutto sommato la campagna, per i produttori, non è stata delle migliori, anche se i prezzi della merce di qualità ottima hanno raggiunto livelli soddisfacenti.

La produzione di **mele** si è attestata su livelli quantitativi medi, facendo sperare in una campagna normale con rese economiche almeno soddisfacenti. Al contrario, si sono avuti problemi di commercializzazione già con la raccolta delle varietà precoci, soprattutto della Gala, che aveva garantito performance di tutto rispetto anche in annate negative. Il risultato negativo della Gala per i produttori è attribuibile sia alla crescita esponenziale di questo cultivar, per l'entrata in produzione di numerosissimi nuovi impianti, sia alla non spiegata diminuzione, in senso assoluto, del consumo di mele.

Anche le altre varietà tradizionali, più conosciute dal consumatore, sono rimaste al palo. La domanda estremamente ridotta dei mercati, che dovevano ancora fare i conti con residui di partite del raccolto '99 di origine trentina, ha contribuito a fare restare i commercianti su posizioni di attesa, già preoccupati dall'esito negativo delle ultime campagne. I prezzi sono stati quindi estremamente bassi ed insoddisfacenti per i produttori. Si prospetta quindi la conclusione pressoché definitiva della storia pluridecennale della melicoltura intensiva emiliano-romagnola e il passaggio del testimone alle zone tipiche di produzione delle valli di montagna del nord Italia.

La campagna delle **susine** è stata caratterizzata da anticipo di maturazione e produzione tendenzialmente scarsa, tratti caratteristici comuni della campagna delle altre specie di frutta estiva. L'andamento della commercializzazione è stato favorevole per le varietà precoci, ma è via via peggiorato con l'entrata in produzione delle varietà quantitativamente più importanti. La grandine ha causato notevoli danni alla fine del mese di luglio negli impianti ubicati nelle zone tipiche di produzione del modenese e nei territori limitrofi. Ad eccezione che per alcune varietà di particolare pregio, i prezzi sono risultati stabili su livelli medio-bassi e scarsamente remunerativi per i produttori.

L'intera campagna delle **pesche** è stata caratterizzata nei tempi da un sensibile anticipo di maturazione, mentre dal punto di vista quantitativo i volumi raccolti sono risultati su livelli inferiori alla media. Nonostante ciò, l'andamento commerciale è risultato piuttosto altalenante, con risultati accettabili per le varietà precocissime e precoci e problemi di collocamento invece per quelle medie e tardive, le quali soprattutto con l'entrata in produzione, a metà/fine luglio, della Red Haven e delle "gialle" similari hanno trovato una domanda insufficiente ad assorbire i quantitativi prodotti, come ormai succede da diversi anni. Come conseguenza, i prezzi sono risultati medio-bassi e poco remunerativi per i produttori.

Anche la campagna delle **nettarine** è stata caratterizzata da una produzione tendenzialmente scarsa e da un notevole anticipo di maturazione sul consueto calendario. Dal punto di vista commerciale la campagna ha registrato un'evoluzione positiva per le varietà precoci in considerazione dell'offerta graduale e limitata, per poi incontrare un momento di difficoltà, durato fino alla metà di agosto, con l'entrata in produzione delle varietà quantitativamente più importanti (Independence, Star red Gold), per poi riguadagnare terreno durante la fase di commercializzazione delle cultivar più tardive.

La produzione di **albicocche** è stata sensibilmente inferiore ai valori medi e una notevole percentuale di prodotto è risultato colpito dalla grandine. L'offerta è quindi risultata tendenzialmente scarsa, anche se parzialmente integrata dal forte afflusso di prodotto spagnolo. Le partite di ottima qualità, purtroppo una percentuale ridotta sul totale della già scarsa produzione, hanno ottenuto quotazioni sostenute a fronte di una domanda molto interessata.

Condizioni ottimali di temperatura e assenza di patologie di rilievo hanno consentito un raccolto di **patate** tranquillo e di buona qualità, con rese di tutto rispetto (350/450 q./ha). Il panorama varietale è composto dalle varietà ormai tradizionalmente adottate dai produttori delle zone tipiche, Primura, Monalisa e Vivaldi. Il prezzo spuntato alla produzione è stato sicuramente soddisfacente, attorno alle 300 L/kg. per il prodotto di buona qualità.

La produzione delle varietà precoci di **cipolle** è risultata inferiore alla media, ma con pezzature tendenzialmente ridotte, soprattutto per la varietà "gialla" e ciò ha limitato i vantaggi commerciali derivanti

dalla limitazione dell'offerta. Al contrario per le varietà a maturazione tardiva, che costituiscono il grosso del prodotto nostrano, che va conservato e che consente di prolungare la campagna per tutto l'inverno, la produzione è risultata medio-abbondante, ma qualitativamente difforme dallo standard, già dal momento della raccolta, con molte partite di qualità scadente. Tali caratteri della produzione, unitamente alla forte concorrenza delle aree produttive del Piemonte, in grado di fornire notevoli quantità di prodotto a prezzi estremamente convenienti, hanno sensibilmente depresso il mercato. I prezzi sono rimasti stazionari su quote molto basse durante l'intera campagna. Per quanto riguarda le varietà, la "bianca" ha denunciato i maggiori problemi legati alle sensibili carenze qualitative, la "rossa" ha incontrato difficoltà soprattutto dal punto di vista della domanda insufficiente, mentre la Dorata ha ottenuto i risultati migliori di collocamento e prezzo, anche se sempre su livelli assai contenuti.

La zootecnia

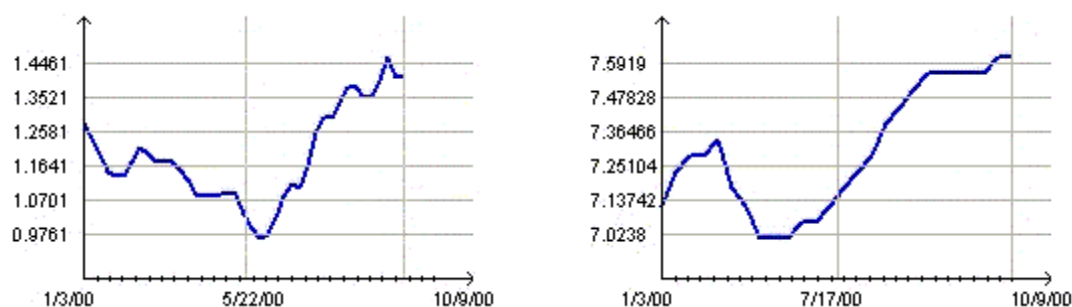
Il **settore bovino** (l'analisi delle quotazioni fa riferimento ai prezzi registrati alla borsa merci di Modena). Per il bestiame bovino da vita, si sono registrati andamenti contrastanti dei prezzi dei **baliotti** - vitelli baliotti da vita pezzati neri - di prima e di seconda qualità. Il 2000 si è aperto con una sensibile debolezza delle quotazioni dei baliotti di seconda qualità, per i quali la caduta dei prezzi si è protratta sino alla metà di febbraio, quando hanno raggiunto il fondo, facendo registrare valori inferiori di circa il 17% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Una rapida ripresa si è avviata a inizio maggio, i massimi sono stati toccati a inizio giugno, anche se su livelli inferiori a quelli del giugno 1999, e sono stati mantenuti sino a inizio luglio, quando si è avviata una nuova, ma più graduale, fase di riduzione dei prezzi.

Ben diverso e migliore l'andamento delle quotazioni per i baliotti di 1° qualità nel primo semestre, risultato in crescita pressoché costante sino ai primi di giugno, portando a spuntare un discreto aumento dei prezzi rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Da allora la tendenza dei prezzi si è invertita, riducendo le quotazioni di inizio settembre ai livelli di inizio marzo.

L'annata si è aperta con un quadro pesante per le vacche da macello di razze da carne, il cui prezzo si è mantenuto costante per la gran parte dell'anno, fino a metà luglio, dopodiché ha messo a segno un rapido e discreto recupero, portando le quotazioni su livelli superiori a quelli dello scorso anno, ma senza mutare permanentemente il quadro pesante del mercato.

Dopo un avvio positivo a inizio gennaio, su livelli di prezzo comunque inferiori a quelli del 1999, le quotazioni dei vitelloni maschi da macello Limousine, sono state tendenzialmente cedenti per tutto il resto dell'anno, toccando un minimo tra la metà di giugno e la fine di agosto. Il successivo recupero non appare molto significativo, nonostante una certa attività in termini di scambi. La situazione di mercato dei vitelloni è apparsa quindi non brillante e con scarse prospettive di miglioramento.

Fig. 10.3 - Andamento dei prezzi dei suini da macello grassi, da oltre 156 a 176 kg, merc. Modena (sinistra) e del Formaggio Parmigiano-Reggiano Produzione 1999 fraz. di partita, merc. Modena, anno 2000 (le date sono in formato mese/giorno/anno).



La **suinicoltura** (l'analisi delle quotazioni fa riferimento ai prezzi registrati alla borsa merci di Modena). Nel corso del 2000 il comportamento di mercato dei lattonzoli e dei grassi è risultato opposto. Le quotazioni dei **lattonzoli** sono risultate in crescita sostenuta da gennaio sino a metà marzo, +17% rispetto alle quotazioni di inizio anno, con variazioni positive consistenti rispetto ai corrispondenti livelli del 1999. Questi recuperi di prezzo, oltre che risentire della periodicità stagionale del settore, sono stati determinati da un calo di produzione in ambito europeo, confermato dall'aumento dei prezzi esteri di quasi il doppio rispetto all'anno precedente, e dall'emergere di alcuni problemi sanitari che hanno acuito il rallentamento dell'offerta. I prezzi si sono mantenuti sui massimi sino alla metà di maggio. Successivamente si è avviato un trend negativo dei prezzi, interrotto da una fase di ripresa su livelli prossimi ai massimi tra la fine di luglio e la fine di agosto, che ha prodotto notevoli vantaggi di prezzo rispetto allo scorso anno. Il trend

negativo dominante, che rientra nella ciclicità della produzione, ha finito per condurre le quotazioni su livelli anche inferiori a quelli di inizio anno.

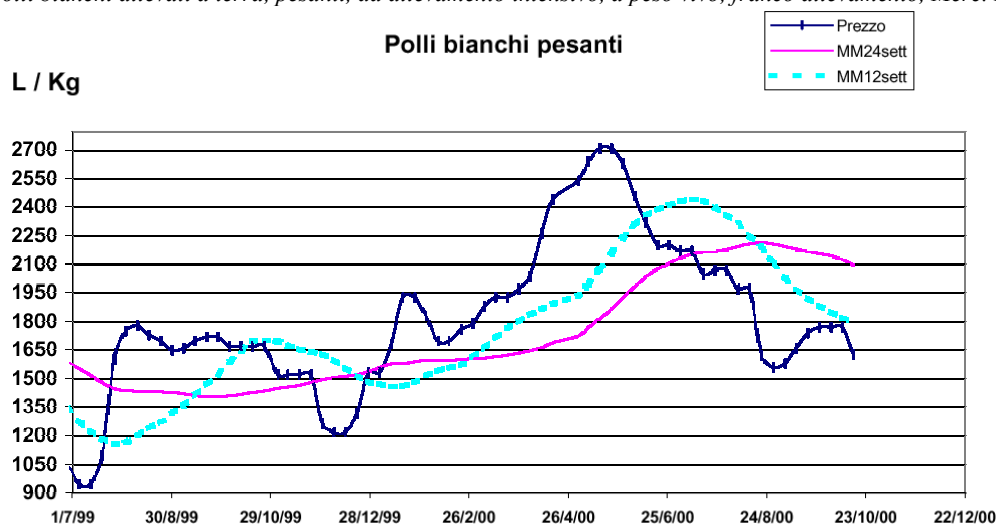
Non buono l'andamento delle quotazioni dei **grassi** a inizio anno. Sia pure con minime oscillazioni, i prezzi dei grassi tra 156 e 176 Kg sono consistentemente e costantemente diminuiti sino a toccare un minimo ai primi di giugno, registrando un calo del 23% sui prezzi di inizio anno. L'andamento del mercato a inizio anno ha smentito le aspettative degli operatori di una ripresa. La volontà degli allevatori di sostenere il prezzo molto vicino alle 2.400 lire, giudicate il livello discriminante per la redditività, si è scontrata anche con una situazione caratterizzata da cali generalizzati in Europa. La riduzione del ritiro dei prosciutti da parte degli stagionatori del Consorzio di Parma ha rafforzato la riduzione della macellazione, determinata dal negativo andamento delle carni, comprimendo ulteriormente i prezzi. Al contrario, l'offerta è risultata pressante, con un peso medio dei capi abbastanza alto. Da metà giugno si è avviata una fase di ripresa delle quotazioni pressoché costante, in ritardo rispetto alle aspettative degli allevatori, innescata da un'offerta ridotta determinata da un "buco" di produzione. Le quotazioni sono risultate di quasi il 50% superiori rispetto ai livelli minimi di inizio giugno e di oltre il 10% rispetto ai prezzi di inizio anno.

Le quotazioni del **parmigiano-reggiano** hanno fatto registrare una lieve ripresa a inizio anno. I valori assoluti risultavano ancora bassi, ma si allontanavano da quelli minimi registrati al culmine della crisi. Per la prima volta negli ultimi cinque anni la produzione, del 1999, risulta in calo, sia pure di solo l'1,31%. La commercializzazione del parmigiano-reggiano ha continuato a puntare tutto sulla qualità e sulle strategie, mentre si è avuta una attesa per gli sviluppi sul fronte del grana padano, derivanti dal rientro nel consorzio dei transfughi del 1999. La concorrenza degli altri "grana" è rimasta elevata e la Regione Emilia Romagna ha richiesto al Presidente della commissione europea Prodi di intervenire in merito alla questione della dicitura "parmesan" adottata in Germania. L'andamento dei consumi non è parso brillante e ha retto solo la grande distribuzione organizzata. Giugno ha rappresentato il mese della svolta per le quotazioni, che da allora hanno fatto registrare una costante risalita. La ripresa è stata favorita da una diminuzione della produzione lattiera, voluta al fine di evitare eccessi produttivi e multe certe, e dai livelli particolarmente bassi raggiunti a fronte di un prodotto di alta qualità. Le quotazioni hanno raggiunto livelli superiori ai corrispondenti dello scorso anno, ma ancora al di sotto di quelli ritenuti adeguati per garantire un'adeguata remuneratività dell'attività.

L'anno si è aperto con quotazioni cedenti per lo **zangolato**, inferiori del 6% rispetto a quelle dello scorso anno, in quanto il comparto continuava a risentire di una stasi dei consumi a livello non solo nazionale, oltre che degli effetti del problema delle quote latte e del non positivo andamento complessivo della commercializzazione del parmigiano reggiano. Questo andamento di mercato ha fatto sentire i suoi effetti negativi in particolare sui produttori delle zone collinari e montane che non vedono valorizzata la qualità della produzione. I prezzi hanno proseguito la loro discesa sino ad aprile, non allontanandosi dai livelli mensili del 1999, per poi stabilizzarsi e avviare una costante ripresa a partire da luglio, sostenuta dall'andamento dei mercati esteri, mentre il trend dei consumi interni si è mantenuto costante. Le quotazioni hanno raggiunto livelli positivi rispetto a quelli dello scorso anno.

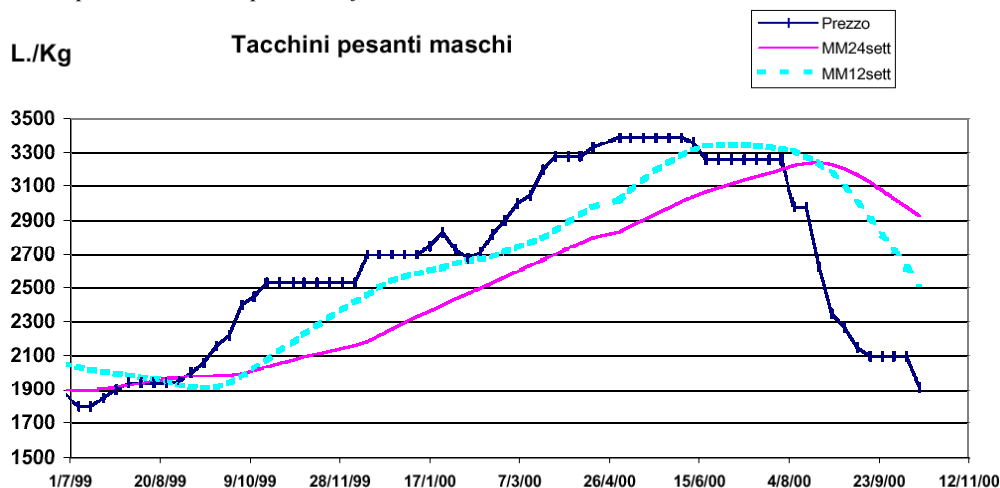
Gli **avicunicoli** (l'analisi delle quotazioni fa riferimento ai prezzi registrati sul mercato avicunicolo di Forlì). Negli ultimi 3 anni il mercato avicolo è stato caratterizzato da una forte variabilità, dovuta spesso a fattori esterni al sistema produttivo italiano, che ha compromesso anche la remunerazione dei produttori. Anche negli ultimi mesi, il prezzo dei polli bianchi pesanti allevati a terra, sul mercato di Forlì, ha fatto registrare sensibili oscillazioni, al di là dei fenomeni stagionali. All'inizio del 2000 il settore ha risentito degli effetti della diffusione dell'influenza aviaria, la cui diffusione si è fortunatamente limitata alle regioni a nord del Po, provocando in tali aree una drastica riduzione del prodotto disponibile. Le ridotte disponibilità sono state allocate con facilità ed i prezzi hanno determinato forti aumenti, mentre il volume degli scambi sul mercato all'ingrosso è risultato più contenuto. Le scarse disponibilità di carni pregiate, prese d'assalto dalla domanda, hanno favorito il rialzo dei listini, che hanno toccato punte di prezzo mai registrate da parecchi anni a questa parte. Dopo avere raggiunto le 1.800 lire/kg, a inizio agosto 1999, il prezzo è prima sceso gradualmente, poi caduto sino alle 1.200 lire/kg a dicembre 1999. L'avvio di una successiva fase di ripresa, interrotta da una breve inversione a cavallo tra gennaio e febbraio 2000, ha portato il prezzo dei pesanti a toccare le 2.700 lire/kg nel maggio 2000, spinto dagli effetti sul mercato dell'influenza aviaria. Da quel momento in poi il trend si è invertito. La situazione ha stimolato un aumento delle produzioni, riportando i trend dei prezzi ai livelli normali. L'andamento autunnale delinea nuovi scenari di crisi dei prezzi determinati da eccesso di offerta. Una discesa pressoché costante ha portato i prezzi su livelli attorno alle 1.650 lire/kg. a ottobre. Nonostante queste oscillazioni, il trend del prezzo è positivo rispetto al 1999.

Fig. 10.4 - Polli bianchi allevati a terra, pesanti, da allevamento intensivo, a peso vivo, franco allevamento, Merc. Forlì



Dai minimi dell'estate 1999 il prezzo delle uova è stato in continua tensione e ha raggiunto le 2.100 lire a marzo 2000. Uno scivolone delle quotazioni protrattosi per due mesi ha riportato il prezzo sulle 1.500 lire a maggio. Da allora una nuova fase di ripresa ha riportato gradualmente i prezzi alle 1.800 di ottobre 2000. Nonostante le oscillazioni, i prezzi sui mercati italiani continuano ad essere i più elevati in Europa, distaccano ampiamente i prezzi di tutti gli altri paesi e sono avvicinati solo da quelli spagnoli.

Fig. 10.3 - Tacchini pesanti maschi, a peso vivo, franco allevamento, Merc. Forlì



Il prezzo dei tacchini pesanti maschi è stato in costante tensione per dodici mesi passando dalle circa 1.800 lire/kg. del luglio 1999 alle 3.400 lire/kg. circa del maggio 2000. Il prezzo ha poi tenuto livelli poco inferiori alle 3.300 lire/kg. fino a luglio, per poi cedere rapidamente e sensibilmente scendendo sino alle 1.900 lire/kg dell'ottobre 2000.

11. Pesca marittima

I dati disponibili della produzione sbarcata si riferiscono a tre zone di competenza: Goro, Marina di Ravenna e Rimini. Nel periodo ottobre 1999 - settembre 2000, rispetto ai dodici mesi precedenti (tav. 11.1), si è avuto un aumento della quantità del prodotto sbarcato complessivo (+14%). I pesci costituiscono la voce più importante dei prodotti sbarcati, pari al 52% del pescato e registrano una lieve diminuzione della quantità (-6,9%), in particolare risultano in forte aumento le alici e in forte diminuzione le sardine. La quantità sbarcata di molluschi è aumentata notevolmente (+51,4%), tanto che la relativa quota del prodotto sbarcato ha raggiunto quasi il 43%. In particolare risulta forte l'aumento della quantità di cozze (+80%) e la riduzione delle seppie (-50%), rispetto ai dodici mesi precedenti. La quantità sbarcata di crostacei è anch'essa aumentata sensibilmente (+52%), portando la relativa quota dello sbarcato al 4,9%, a seguito del forte aumento della quantità sbarcata di pannocchie (+88%).

Tav. 11.1 - Principali prodotti della pesca marittima e lagunare sbarcati nelle zone di competenza, Ottobre 1999 - Settembre 2000. Variazioni rispetto ai dodici mesi precedenti (a) (b)

Prodotti	Ottobre 1999 - Settembre 2000			Ott. 1998 - Set 1999	
	Kg	quota %	var. %	kg	quota %
<i>alici o acciughe</i>	4.562.854	26,6	52,9	2.983.542	19,8
<i>sarde o sardine</i>	2.519.457	14,7	-47,3	4.783.517	31,8
<i>Triglie</i>	387.476	2,3	44,4	268.391	1,8
TOTALE PESCI	9.004.416	52,5	-6,9	9.666.945	64,2
<i>vongole</i>	3.902.893	22,7	48,6	2.625.938	17,4
<i>mitili o cozze</i>	3.051.259	17,8	80,9	1.687.019	11,2
<i>Seppie</i>	163.212	1,0	-50,0	326.509	2,2
TOTALE MOLLUSCHI	7.328.559	42,7	51,4	4.840.640	32,1
<i>pannocchie</i>	685.085	4,0	88,1	364.273	2,4
TOTALE CROSTACEI	834.207	4,9	52,0	548.977	3,6
TOTALE GENERALE	17.167.181	100,0	14,0	15.056.561	100,0

(a) La statistica è riferita alle zone di competenza di Goro, Marina di Ravenna e Rimini.

(b) Escluso il proveniente da tonnare o tonnarelle e dalla pesca oceanica.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Ravenna e Rimini.

Nel periodo ottobre 1999 - settembre 2000 il pescato introdotto e venduto nei mercati ittici regionali ha registrato un leggero aumento in quantità sui dodici mesi precedenti, +5,2% (tav. 11.2). Nello stesso periodo, il valore complessivo si è invece ridotto, -5,7%, a causa di una sensibile riduzione dei prezzi medi (-10,4%). È aumentato il quantitativo venduto di pesci (+9%), che costituiscono la parte quantitativamente più rilevante del prodotto (78%), anche se la loro quota del valore del pescato introdotto è sensibilmente minore (59,9%). Il prezzo medio dei pesci si è mosso in controtendenza rispetto alla quantità, scendendo del 9% rispetto ai dodici mesi precedenti. Una forte diminuzione della quantità introdotta e venduta di molluschi (-21%), che rappresentano una quota pari al 14% della quantità e al 16,7% del valore del pescato introdotto, insieme con una sensibile diminuzione del prezzo medio (-16,8%) hanno determinato la forte diminuzione del valore dei molluschi introdotti e venduti (-34,7%). Occorre tenere presente che le cozze, il cui quantitativo sbarcato è notevolmente aumentato nel periodo considerato, non compaiono tra le voci del pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna, in quanto vengono avviate verso altri mercati, o consegnate direttamente alle industrie, o vendute direttamente dai pescatori. Nel periodo considerato e rispetto ai dodici mesi precedenti, la quantità introdotta e venduta di crostacei è aumentata sensibilmente, mentre il loro prezzo medio ha subito una variazione negativa forte, ma meno rilevante (-17%). Nello stesso periodo, i crostacei hanno costituito l'8% della quantità e il 23% del valore del pescato introdotto e venduto.

Tav. 11.2 – Pescato introdotto e venduto nei mercati ittici all'ingrosso dell'Emilia-Romagna*, principali varietà e categorie. Ottobre 1999 - Settembre 2000. Variazioni rispetto ai dodici mesi precedenti

	Quantità			Valore			Prezzo medio		
	quintali	quota %	var. % ¹	milioni	quota %	var. % ¹	Lire/Kg.	Pm=100	var. % ¹
<i>alici o acciughe</i>	90.082	43,4	59,3	11.566	20,6	19,8	1.284	47,5	-24,8
<i>sarde o sardine</i>	39.613	19,1	-28,1	4.615	8,2	-25,8	1.165	43,1	3,2
<i>sogliole</i>	1.478	0,7	-21,7	3.136	5,6	-6,7	21.214	784,3	19,3
<i>triglie</i>	7.033	3,4	15,9	2.780	5,0	22,3	3.953	146,1	5,5
TOTALE PESCI	161.660	77,9	9,3	33.642	59,9	-0,6	2.081	76,9	-9,0
<i>vongole</i>	24.896	12,0	-17,5	4.718	8,4	-31,6	1.895	70,1	-17,2
<i>seppie</i>	2.815	1,4	-41,2	2.279	4,1	-41,5	8.095	299,3	-0,4
<i>calamari</i>	445	0,2	-45,6	1.290	2,3	-34,2	29.011	1072,6	20,9
TOTALE MOLLUSCHI	29.505	14,2	-21,4	9.348	16,7	-34,7	3.168	117,1	-16,8
<i>pannocchie</i>	14.049	6,8	62,3	10.054	17,9	41,0	7.156	264,6	-13,2
<i>scampi</i>	232	0,1	-8,4	1.163	2,1	-14,7	50.122	1853,1	-6,9
<i>gamberi bianchi e mazzancolle</i>	319	0,2	-51,5	949	1,7	-45,1	29.745	1099,7	13,2
TOTALE CROSTACEI	16.350	7,9	39,9	13.138	23,4	15,7	8.035	297,1	-17,3
TOTALE GENERALE	207.515	100,0	5,2	56.128	100,0	-5,7	2.705	100,0	-10,4

* Mercati di: Goro, Portograribaldi (Mercato), Portograribaldi (Domar Coop.), Cattolica, Cesenatico, Rimini, Marina di Ravenna.¹
 Sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Fonte: nostra elaborazione su dati trasmessi dalle CCIAA di Ferrara, Forlì-Cesena e Ravenna e Rimini (mod. Istat FOR. 104).

12. Industria manifatturiera

L'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna, secondo i dati estratti dal Registro delle imprese attraverso il sistema informativo Sast-Iset, si articolava, a fine 1999, su 67.605 unità locali che occupavano, secondo le dichiarazioni delle aziende, 417.468 addetti, equivalenti al 36,3 per cento del totale degli occupati del relativo Registro.

Tabella 12.1 - Industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna. Periodo gennaio - settembre 2000.
Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (a).

Settori di attività	Produ- zione	Grado di utilizzo impianti	Fatturato a prezzi correnti	Vendite all'estero		Ordini da estero		Occupa- zione
				sul fatturato	Ordini interni	Ordini esteri	sul totale	
Lavorazione minerali non metalliferi	5,0	84,3	6,9	43,8	6,3	5,2	45,1	0,9
- Materiali da costruzione - vetro	1,8	78,9	4,5	21,0	8,8	9,4	21,4	1,1
- Piastrelle e lastre in ceramica	5,7	85,3	7,4	48,2	5,8	4,8	49,7	1,1
Chimica e fibre artificiali e sintetiche	5,6	81,5	16,8	32,3	5,9	12,0	31,0	0,6
Metalmeccanica	7,4	81,9	10,3	40,5	7,5	10,7	40,4	2,2
- Meccanica tradizionale	7,8	82,2	10,2	40,3	8,3	9,9	40,3	2,9
<i>Metalli e loro leghe</i>	19,0	72,7	24,6	23,8	14,5	15,7	23,6	8,5
<i>Costruzione prodotti in metallo</i>	7,6	84,0	11,1	16,7	6,8	6,5	16,7	1,9
<i>Costr. macch. a apparecchi mecc.</i>	7,3	81,7	8,7	55,0	7,7	10,2	54,7	2,7
<i>Meccanica di precisione</i>	8,1	83,6	10,2	32,5	13,0	19,3	35,0	0,6
- Elettricità - elettronica	8,5	82,2	12,1	32,9	13,6	13,5	32,0	0,6
- Mezzi di trasporto	1,5	78,1	9,7	50,9	-4,1	15,9	51,1	0,6
Alimentare e tabacco	3,7	79,4	8,8	14,2	2,4	8,5	13,1	9,2
Industrie della moda	5,9	76,7	7,1	26,8	4,8	4,3	25,3	-0,2
- Tessile	5,4	76,9	5,1	27,5	1,8	2,3	29,2	0,1
<i>Fabb. tessuti a maglia e maglieria</i>	6,5	76,1	6,3	33,6	1,0	2,2	35,9	-0,3
<i>Altri prodotti tessili</i>	1,1	79,8	0,4	3,9	4,7	5,7	3,5	1,6
- Pelli, cuoio e calzature	10,3	75,9	11,9	40,7	13,2	10,1	37,5	-0,5
<i>Pelli e cuoio</i>	8,9	79,6	9,9	54,0	16,8	3,2	51,8	-1,0
<i>Calzature</i>	10,7	75,0	12,6	36,0	12,0	12,1	32,4	-0,3
- Vestiario e pellicce	4,3	76,9	6,2	20,2	3,2	2,9	17,2	-0,3
Legno e prodotti in legno	6,3	77,1	10,7	14,7	8,7	11,3	15,1	0,3
Carta, stampa, editoria	5,8	78,9	8,9	7,9	4,5	11,8	8,2	-0,1
Gomma e materie plastiche	5,7	81,2	8,7	23,0	3,2	6,4	23,3	1,6
- Gomma	8,8	85,2	8,0	14,0	5,3	8,6	13,3	1,4
- Materie plastiche	5,2	80,5	8,9	24,4	2,8	6,0	24,8	1,6
Mobili	9,0	80,6	11,9	31,3	18,7	7,9	31,9	1,7
Altre industrie manifatturiere	-1,6	63,1	-0,5	23,8	-3,9	3,1	18,6	0,2
Industria manifatturiera	6,3	80,8	9,3	33,4	6,3	8,9	33,2	2,5

(a) Escluso il grado di utilizzo degli impianti, le vendite all'estero sul fatturato e gli ordini dall'estero sul totale che sono espressi in percentuale. Per l'occupazione si tratta della media semplice delle variazioni percentuali intercorse fra l'inizio e la fine del trimestre.

Fonte: nostra elaborazione sui dati della giuria della congiuntura dell'industria manifatturiera.

Per una corretta interpretazione dei dati Sast-Iset si tenga presente che il numero degli addetti risente delle mancate comunicazioni di talune aziende, risultando pertanto sottodimensionato. Ogni confronto con

il passato, compresi i dati censuari (l'ultimo censimento intermedio del 1996 aveva rilevato 512.768 addetti), potrebbe pertanto risultare fuorviante. Più significativa, ma comunque da valutare anch'essa con la dovuta cautela, appare invece l'analisi limitata al periodo preso in esame, relativamente alla struttura dei vari settori e classi dimensionali. La piccola impresa, intendendo con questo termine la dimensione delle unità locali fino a 49 addetti, dava lavoro a oltre 258.000 persone, vale a dire il 61,9 per cento del totale manifatturiero, rispetto al 74,2 per cento della totalità delle aziende iscritte nel Registro.

Se guardiamo al peso economico delle imprese fino a 19 addetti, un'indagine Istat relativa al 1995 aveva stimato un fatturato lordo pari a poco meno di 31.488 miliardi di lire e un valore aggiunto aziendale di circa 10.288 miliardi di lire equivalente al 27,1 per cento del corrispondente totale manifatturiero rispetto al 23,4 per cento della media nazionale.

L'importante presenza della piccola dimensione aziendale si è coniugata alla forte diffusione delle imprese artigiane risultate pari, a fine 1999, a 42.184 unità, equivalenti al 31,8 per cento della totalità delle imprese iscritte al relativo Albo e al 72 per cento del totale delle imprese manifatturiere.

L'andamento congiunturale dell'industria manifatturiera è analizzato in forma continua dal 1980. Per tutto quell'anno siamo di fronte ad un ciclo espansivo. Dalla primavera del 1981, dopo la stazionarietà riscontrata in inverno, subentra una fase negativa che dura fino all'estate del 1983. Dall'autunno s'instaura un nuovo ciclo positivo che si protrae fino al primo trimestre del 1990. Dalla primavera seguente inizia una fase di rallentamento che continua fino all'autunno del 1993. Dal primo trimestre del 1994 il ciclo torna ad espandersi fino alla fine del 1995. Dai primi tre mesi del 1996 prende piede un nuovo rallentamento che sfocia in una moderata recessione fra la fine del 1996 e l'inizio del 1997. Dalla primavera seguente fino al primo trimestre del 1998, il ciclo congiunturale riprende fiato in misura più consistente di quella prevista. Dal secondo trimestre subentra una nuova fase di rallentamento che culmina nella crescita prossima allo zero dei primi tre mesi del 1999. Dalla primavera seguente il ciclo produttivo riprende gradatamente forza, fino a sfociare nei lusinghieri aumenti del 2000.

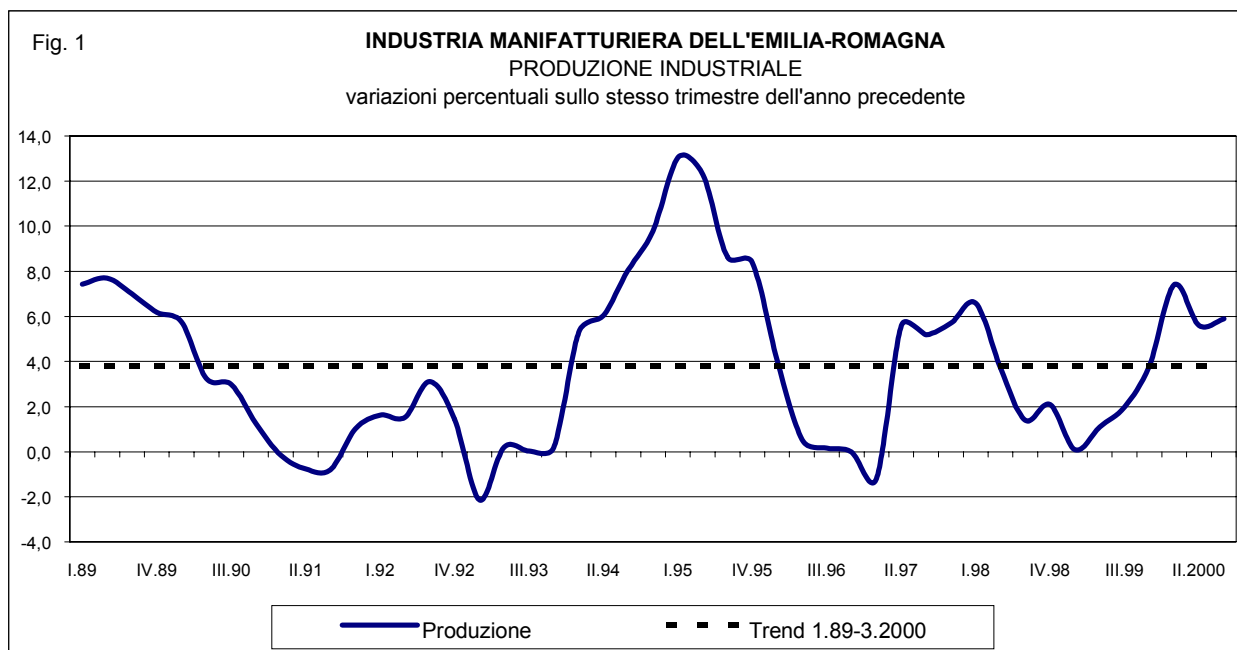
I primi nove mesi del 2000 si sono pertanto chiusi positivamente, in misura largamente superiore alla situazione rilevata nello stesso periodo del 1999. Questo è il giudizio che si può ricavare, in estrema sintesi, dalle indagini condotte trimestralmente dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, coordinate dall'Unione regionale delle camere di commercio, con la collaborazione di Confindustria Emilia-Romagna e Cassa di Risparmio in Bologna. Le aziende intervistate sono risultate mediamente 760 per complessivi 106.356 addetti, equivalenti al 20,7 per cento dell'universo rilevato tramite il Censimento intermedio del 1996.

La produzione dell'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna è risultata in forte crescita in ognuno dei primi tre trimestri del 2000. Tra gennaio e settembre è stato riscontrato un aumento medio del 6,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999, che a sua volta era risultato in crescita di appena l'1,1 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1998. Nel Paese l'Istat ha registrato nei primi nove mesi per l'industria in senso stretto (estrattiva, manifatturiera ed energetica) una crescita pari al 3,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999.

L'ampia crescita produttiva riscontrata in Emilia-Romagna si è coniugata all'aumento di oltre un punto percentuale del grado di utilizzo degli impianti e all'incremento del 2,2 per cento delle ore lavorate mediamente dagli operai e apprendisti.

La ripresa dell'impiego dei fattori produttivi è stata inoltre confermata dal minore utilizzo della Cassa integrazione guadagni. Le ore autorizzate per interventi anticongiunturali dei primi dieci mesi del 2000 sono diminuite del 47,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999.

Il fatturato, espresso in termini monetari, è cresciuto del 9,3 per cento, rispetto al modesto incremento del 2,0 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1999 rispetto allo stesso periodo del 1998. Il forte incremento delle vendite si è confrontato con un aumento dell'inflazione tendenziale a settembre largamente inferiore. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi industriali alla produzione, è stato registrato un aumento del 6,9 per cento, vale a dire cinque punti percentuali in più rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 1999. Parte dell'accelerazione delle vendite può essere attribuita alla ripresa dei prezzi industriali alla produzione, in piena sintonia con quanto avvenuto nel Paese. Nei primi nove mesi del 2000 la crescita complessiva è stata pari al 2,4 per cento, rispetto al moderato aumento dello 0,2 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1999. La crescita più ampia è venuta dai listini interni, aumentati del 2,5 per cento, a fronte dell'incremento del 2,2 per cento di quelli esteri. Questo andamento è maturato in un contesto economico segnato dalla forte ripresa dei corsi delle materie prime. L'indice generale in dollari calcolato da Confindustria nei primi dieci mesi del 2000 ha registrato una crescita media pari al 41,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. Se la valutazione si sposta sull'indice calcolato in lire, l'aumento sale al 59,0, in ragione del deprezzamento della lira



nei confronti della valuta statunitense. La tendenza al ridimensionamento in atto dal marzo del 1997 si è interrotta a partire dal mese di giugno 1999, riflettendo i forti aumenti in lire rilevati per il petrolio greggio (100,1 per cento). Senza i combustibili l'indice in dollari ha registrato un modesto aumento dell'1,8 per cento, che sale al 15,9 per cento per quello in lire.

La domanda è apparsa in ampia crescita. Il mercato interno, che assorbe abitualmente circa il 70 per cento delle vendite, ha consolidato la tendenza positiva avviata dalla primavera del 1997. Nei primi nove mesi l'incremento è stato pari al 6,3 per cento, vale a dire oltre tre punti percentuali in più rispetto all'evoluzione riscontrata nei primi nove mesi del 1999. Gli ordini dall'estero, in un quadro di debolezza dell'euro rispetto a dollaro e yen, sono aumentati dell'8,9 per cento. Anche in questo caso siamo in presenza di un'ampia accelerazione rispetto alla crescita dei primi nove mesi del 1999. I dati raccolti dall'Istat nei primi sei mesi del 2000 hanno confermato il miglioramento della domanda estera, registrando in Emilia-Romagna esportazioni per un valore pari a 27.085 miliardi e 730 milioni di lire, vale a dire il 13,4 per cento in più rispetto al primo semestre del 1999. Questo buon andamento è risultato tuttavia inferiore di circa tre punti percentuali rispetto all'evoluzione nazionale. Se analizziamo l'andamento dei singoli trimestri, possiamo evincere che il periodo aprile - giugno è risultato meglio intonato (+14,2 per cento) rispetto al trimestre precedente, cresciuto del 12,5 per cento.

La propensione all'export, rappresentata dall'incidenza delle esportazioni sul fatturato, è stata pari al 33,4 per cento, in lieve miglioramento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999. Dal 1993, cioè dal primo anno successivo alla svalutazione, la quota di export è migliorata di circa tre - quattro punti percentuali, mantenendosi stabilmente negli anni seguenti attorno alla quota del 32-33 per cento. Questo andamento sottintende rapporti con l'estero ormai radicati, tanto più se si considera che l'Emilia-Romagna commercia con più di duecento nazioni.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato pari a tre mesi, rispecchiando sostanzialmente quanto emerso nei primi nove mesi del 1999.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per il 17,1 per cento delle aziende. Siamo di fronte ad una percentuale superiore di quasi sette punti percentuali rispetto alla situazione emersa nei primi nove mesi del 1999. La crescita delle difficoltà può essere imputata alla pressione esercitata dalla domanda. Le relative giacenze sono state considerate adeguate da circa il 78 per cento delle aziende. La quota di chi li ha giudicate in esubero si è attestata al 12,1 per cento, in lieve aumento rispetto ai primi nove mesi del 1999.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da quasi il 16 per cento delle aziende. Siamo in presenza di un miglioramento, che ha ripreso la tendenza all'alleggerimento in atto dall'estate del 1997. Molto probabilmente la flessione dei giudizi di esubero può essere ricondotta al maggiore dinamismo palesato dalle quantità vendute rispetto a quelle prodotte. E' inoltre da sottolineare che la percentuale di aziende che ha giudicato scarse le giacenze è passata dal 12,7 al 15,1 per cento.

L'occupazione è apparsa in crescita del 2,5 per cento, rispetto all'aumento dell'1,9 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1999. Per una corretta interpretazione di questo andamento bisogna tuttavia fare

presente che i primi nove mesi dell'anno riservano di norma degli aumenti, in quanto è molto forte l'influenza delle assunzioni stagionali effettuate, in particolare nel trimestre estivo, dalle industrie alimentari. Al di là di questa doverosa considerazione, resta tuttavia un andamento comunque apprezzabile. Una tendenza di segno opposto è emersa dalle rilevazioni sulle forze di lavoro. Il dato riferito al comparto dell'industria in senso stretto, che è caratterizzata dal forte peso delle attività manifatturiere, al di là della diversa metodologia di calcolo e del periodo temporale considerato, deve essere valutato con molta cautela in quanto il campo di osservazione è rappresentato dalle famiglie presenti nel territorio, mentre le indagini congiunturali limitano l'analisi agli occupati negli stabilimenti, indipendentemente dalla loro dimora. Fatta questa premessa, nei primi sette mesi del 2000 è stata riscontrata in Emilia-Romagna una diminuzione media dello 0,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999, equivalente, in termini assoluti a circa 4.000 persone, di cui circa 1.000 occupate alle dipendenze.

Alla crescita degli occupati rilevata nel campione congiunturale si è associato, come accennato precedentemente, il calo delle ore autorizzate di Cassa integrazione per interventi ordinari, la cui natura è squisitamente anticongiunturale. Se rapportiamo le ore autorizzate per interventi anticongiunturali ai dipendenti dell'industria mediamente rilevati dall'Istat da gennaio a luglio (il dato comprende tutte le attività economiche sulle quali le attività manifatturiere incidono per oltre il 90 per cento), si può ricavare una sorta di indice che possiamo definire di "malessere congiunturale". Sotto questo aspetto l'Emilia-Romagna ha registrato, relativamente ai primi otto mesi del 2000, il terzo migliore indice nazionale (2,78), alle spalle di Calabria (2,23) e Friuli - Venezia Giulia (2,41). Gli indici più elevati sono stati riscontrati in Valle d'Aosta (15,09), Puglia (12,63) e Piemonte (8,26). La media nazionale si è attestata a 5,51 ore per dipendente dell'industria.

Gli interventi strutturali rappresentati dalle ore autorizzate di Cassa integrazione straordinaria sono risultati in aumento. Da 721.184 ore autorizzate dei primi dieci mesi del 1999 si è passati a 1.257.398 dello stesso periodo del 2000, per un aumento percentuale pari al 74,4 per cento, dovuto alla concomitante crescita del 75,8 e 69,8 per cento riscontrata rispettivamente per operai e impiegati.

Un altro indicatore relativo all'evoluzione dell'industria manifatturiera è rappresentato dai fallimenti dichiarati che hanno evidenziato una tendenza al ridimensionamento. Nei primi sette mesi del 2000 i fallimenti dichiarati in cinque province sono diminuiti del 25,6 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999.

Per quanto concerne lo sviluppo imprenditoriale i dati relativi ai primi nove mesi hanno evidenziato un lieve ridimensionamento della consistenza delle imprese.

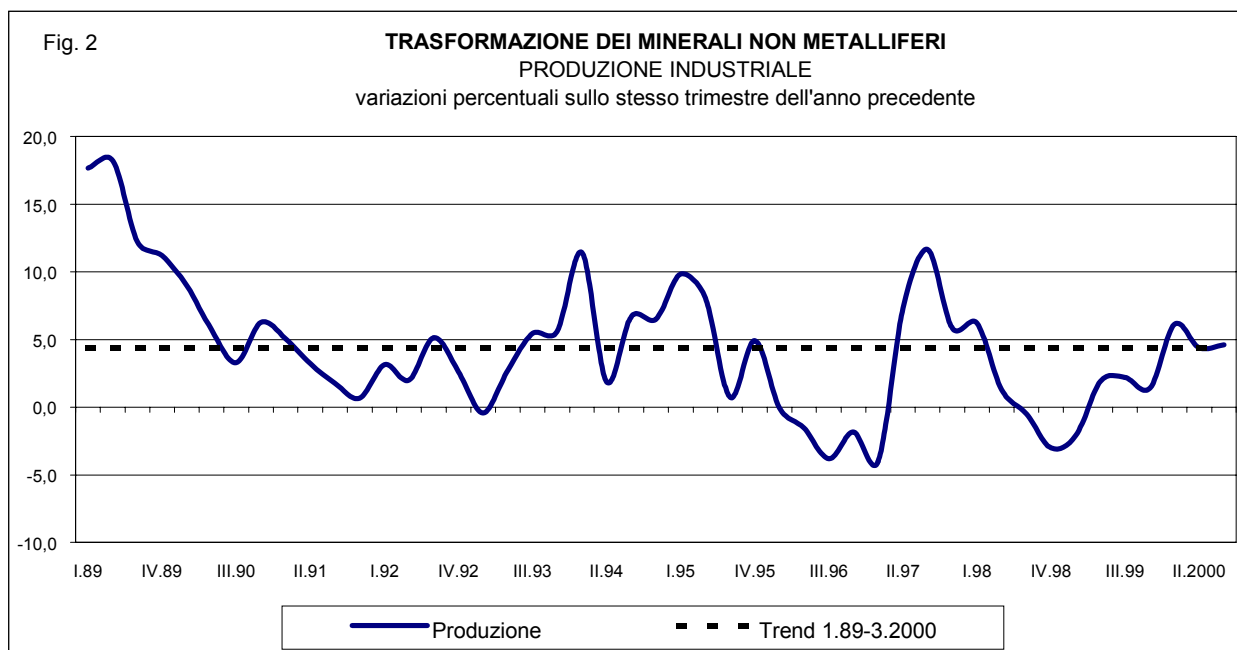
Le imprese manifatturiere attive esistenti a fine settembre 2000 sono risultate 58.571 rispetto alle 58.671 rilevate nello stesso periodo del 1999. Il leggero calo tendenziale della consistenza delle imprese si è coniugato al saldo negativo fra imprese iscritte e cessate di 266 unità, più elevato rispetto al passivo di appena 14 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1999. Questi andamenti riflettono movimenti puramente quantitativi, che non danno alcuna idea sull'aspetto squisitamente qualitativo delle attività iniziate o cessate nei primi nove mesi del 2000. Occorre tuttavia sottolineare che anche nel 2000 è proseguita la tendenza al ridimensionamento delle forme giuridiche "personali" (ditte individuali e società di persone) e la concomitante crescita della società di capitale. Tra settembre 1999 e settembre 2000 le ditte individuali attive passano da 27.406 a 27.192. Lo stesso avviene per le società di persone che scendono da 19.129 a 18.883. Le società di capitale salgono invece da 11.290 a 11.659. Questi andamenti traducono nella loro sinteticità, almeno teoricamente, un rafforzamento della compagine imprenditoriale, in quanto una società di capitale dovrebbe dare più garanzie di durata rispetto ad una ditta individuale o ad una società di persone. Se guardiamo alla situazione di lungo periodo si può cogliere più compiutamente il mutamento in atto. A fine 1985 si contavano in Emilia-Romagna 43.915 imprese individuali manifatturiere, pari al 60,4 per cento del totale. Le società di capitale erano 6.918 (9,5 per cento), quelle di persone 21.860 (30 per cento). A fine 1994 le ditte individuali si riducono a 30.330, pari al 49 per cento del totale. Le società di capitale salgono a 9.665 (15,6 per cento), quelle di persone passano a 21.345 (34,5 per cento). Nel 2000 a fine settembre la tendenza si rafforza ulteriormente: le società di capitale arrivano a rappresentare il 19,9 per cento del totale delle imprese manifatturiere, mentre le ditte individuali e le società di persone scendono rispettivamente al 46,4 e 32,2 per cento.

Passiamo ora ad illustrare l'andamento congiunturale dei settori manifatturieri che caratterizzano l'assetto manifatturiero dell'Emilia-Romagna.

12.1 Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi

Il settore a fine dicembre 1999 registrava un'occupazione, secondo le dichiarazioni delle imprese, pari a 36.223 persone distribuite in 2.345 unità locali. Quasi il 62 per cento degli addetti, secondo le risultanze del censimento intermedio del 1996, è impegnato nella produzione di piastrelle per pavimenti e

rivestimenti. Altri comparti di una certa importanza sono rappresentati dalla produzione di vetro e relativi prodotti e dalla fabbricazione di prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso.



La dimensione aziendale è rappresentata da una quota di piccole aziende più contenuta rispetto alla media generale. La dimensione fino a 49 addetti dava infatti lavoro al 36,9 per cento degli occupati rispetto al 61,9 per cento della generalità dell'industria manifatturiera.

Secondo le indagini congiunturali effettuate in un campione mediamente costituito da 69 stabilimenti per complessivi 14.737 addetti, che corrispondono al 30,5 per cento dell'universo del censimento intermedio del 1996, nei primi nove mesi del 2000 il volume della produzione è aumentato del 5,0 per cento (+5,4 per cento nel Paese), a fronte della sostanziale stazionarietà rilevata nei primi nove mesi del 1999. La ripresa produttiva si è associata al miglioramento del grado di utilizzo degli impianti - oltre tre punti percentuali in più rispetto ai primi nove mesi del 1999 - e alla sostanziale stabilità delle ore lavorate dagli operai e apprendisti.

L'andamento delle vendite è apparso soddisfacente. Il fatturato è aumentato, in termini monetari, del 6,9 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. Le vendite reali sono cresciute del 3,8 per cento rispetto al modesto aumento dello 0,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1999.

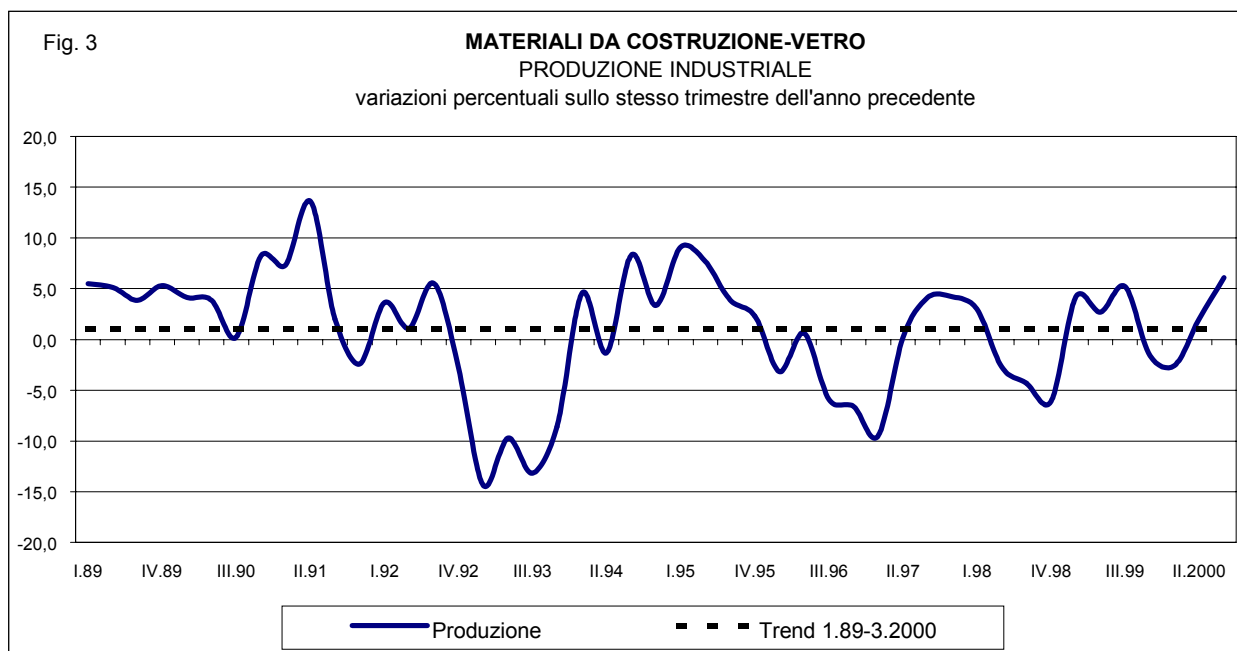
I prezzi alla produzione sono apparsi in sensibile crescita, proseguendo la fase di ripresa avviata dalla primavera del 1997. L'aumento complessivo è stato pari al 3,1 per cento, rispetto alla crescita del 2,2 per cento riscontrata primi nove mesi del 1999. Questo comportamento si è associato alla ripresa degli ordinativi cresciuti del 5,8 per cento, rispetto all'incremento del 3,7 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1999. Il mercato interno ha consolidato la tendenza espansiva in atto dalla primavera del 1997, dopo diciotto mesi negativi, chiudendo i primi nove mesi con un incremento del 6,3 per cento, più ampio di quello riscontrato nei primi nove mesi del 1999. Gli ordini dall'estero sono aumentati più lentamente, ma in misura largamente superiore rispetto a quanto emerso nei primi nove mesi del 1999, quando la crescita fu dell'1,6 per cento.

Il commercio estero ha rappresentato quasi il 44 per cento del fatturato, collocando il settore fra i più *export-oriented* dell'industria manifatturiera emiliano - romagnola. I dati di export raccolti dall'Istat nei primi sei mesi hanno registrato una ampia variazione positiva. Le vendite all'estero sono ammontate a 3.453 miliardi e 532 milioni di lire, vale a dire il 12,6 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1999. Nel Paese è stato riscontrato un aumento del 10,5 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato sostanzialmente agevole, confermando la situazione del passato. La regolarità delle fonti di approvvigionamento costituisce una caratteristica del settore che non è mai venuta meno. Le relative giacenze sono state considerate in esubero da un numero più ristretto di aziende rispetto ai primi nove mesi del 1999, mentre è diminuita la quota di chi ha giudicato scarsi i materiali a disposizione.

La quota di aziende che ha giudicato i prodotti destinati alla vendita in esubero è apparsa in forte diminuzione. Dalla percentuale del 36,1 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1999 si è passati al 22,6 per cento dei primi nove mesi del 2000.

L'occupazione è risultata in aumento dello 0,9 per cento, uguagliando la situazione dei primi nove mesi del 1999.



Le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni per interventi anticongiunturali nei primi dieci mesi del 2000 sono risultate 312.005 rispetto alle 313.926 dello stesso periodo del 1999, per una diminuzione percentuale pari allo 0,6 per cento. La contrazione è stata determinata dagli operai (-2,7 per cento), a fronte dell'aumento da 5.719 a 12.240 delle ore autorizzate agli impiegati.

La Cig straordinaria ha autorizzato 211.350 ore rispetto alle 62.702 dei primi dieci mesi del 1999. Il fenomeno appare in evidente crescita, ma è tuttavia attestato su valori assoluti che si possono considerare contenuti se rapportati alla numerosità degli addetti del settore.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 2000 è stato caratterizzato da un saldo lievemente negativo fra imprese iscritte e cessate di 16 unità, rispetto al passivo di 17 unità registrato nello stesso periodo del 1999. Le imprese attive esistenti a fine settembre 2000 sono risultate 1.992 vale a dire lo 0,9 per cento in meno rispetto alla situazione dello stesso mese del 1999.

Passiamo ora ad esaminare l'andamento congiunturale dei due comparti (materiali da costruzione - vetro e piastrelle e lastre in ceramica) nei quali è stato distinto il settore della trasformazione dei minerali non metalliferi.

12.1.1. Industria dei materiali da costruzione - vetro

La congiuntura dei primi nove mesi del 2000 è risultata meno favorevole rispetto al passato.

Nel campione congiunturale mediamente composto da 26 di stabilimenti per complessivi 3.082 addetti, equivalenti al 16,6 per cento dell'universo censuario 1996, è stata rilevata una leggera crescita produttiva pari all'1,8 per cento, rispetto all'aumento del 4,0 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1999.

L'andamento commerciale è risultato meglio intonato. Il fatturato ha fatto registrare una crescita monetaria del 4,5 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. Nei primi nove mesi del 1999 era stata rilevata una crescita inferiore di un punto percentuale. La domanda è risultata bene intonata. Il mercato interno - abitualmente assorbe circa l'80 per cento della produzione - è aumentato dell'8,8 per cento, a fronte della lieve diminuzione dello 0,4 per cento dei primi nove mesi del 1999. I mercati esteri sono apparsi meglio intonati. Dal lieve incremento dell'1,9 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1999 si è passati ad un aumento del 9,4 per cento.

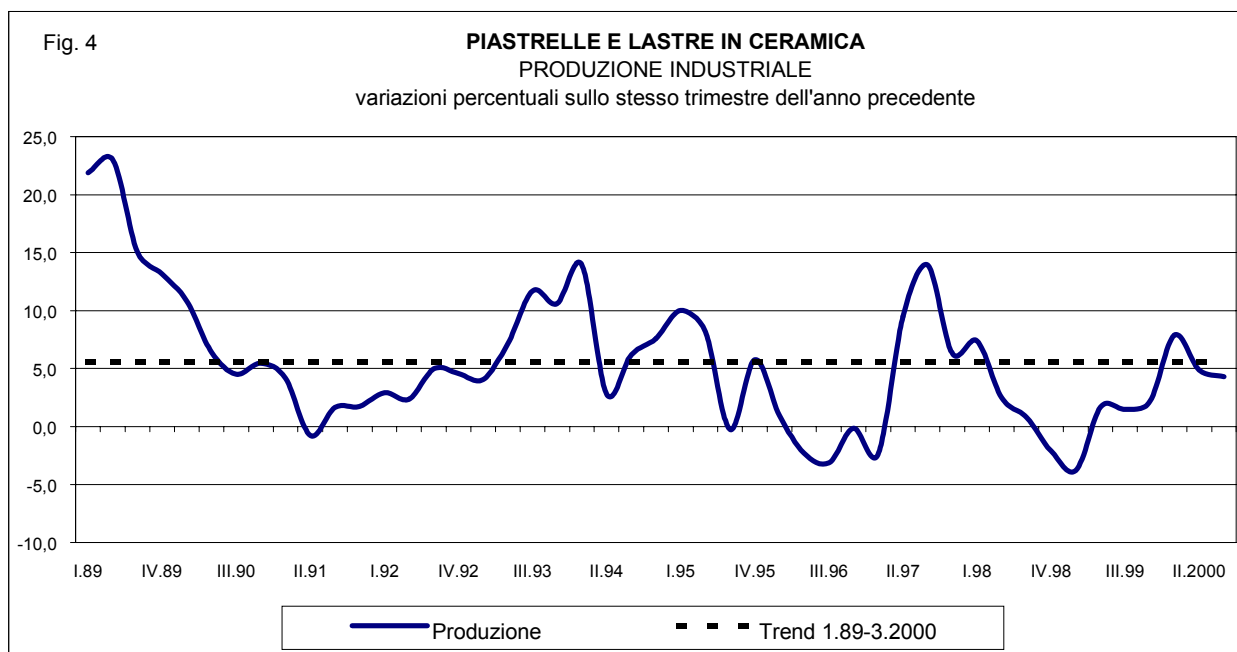
L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso meno difficile. Le relative giacenze sono state considerate prevalentemente adeguate. E' inoltre largamente diminuita la quota di aziende che le ha giudicate esuberanti.

La crescita della produzione, apparsa più contenuta rispetto a quella riscontrata per le vendite reali, si è riflessa sullo stato delle giacenze dei prodotti finiti, risultato meno pesante rispetto al 1999. La quota degli esuberanti di magazzino si è tuttavia mantenuta tra le più elevate dell'industria manifatturiera. Quasi il 21 per cento delle aziende ha dichiarato esuberanti rispetto alla percentuale del 15,7 per cento dell'industria manifatturiera.

L'occupazione è aumentata dell'1,1 per cento, rispetto al calo dello 0,5 per cento registrato nei primi nove mesi del 1999.

12.1.2 Industria delle piastrelle e lastre in ceramica

Il settore delle piastrelle è tra i più importanti dell'Emilia-Romagna. Secondo i dati diffusi da Assopiastrelle, a fine 1999 figuravano in Emilia-Romagna 25.657 occupati, equivalenti all'82 per cento del totale nazionale. Le sole province di Modena e Reggio Emilia ne contavano 21.639. Nel 1999 sono stati prodotti più di 606 milioni di metri quadri di piastrelle. Nel 1980 la produzione ammontò a 335 milioni e mezzo, quando l'occupazione era di 34.715 unità. Bastano queste sintetiche cifre per comprendere l'entità degli investimenti effettuati nel corso degli anni. Nel 1999 ne sono stati effettuati in beni capitali per oltre 678 miliardi di lire, rispetto ai circa 555 miliardi del 1998. Il forte aumento degli investimenti registrato nel 1999, deriva dai costi sostenuti per l'installazione di forni di gres porcellanato, smaltato e a tutto impasto e per riconvertire verso il porcellanato linee prima dedicate alla produzione di monocottura, oltre alla tradizionale attività di manutenzione destinata a mantenere efficienti gli impianti. Le previsioni per il 2000 stimano investimenti per circa 700 miliardi di lire, confermando la prosecuzione del processo di innovazione tecnologica in atto. L'anno migliore, alla luce dei benefici previsti dalla Legge "Tremonti" resta il 1995, dall'alto dei suoi 814 miliardi e 222 milioni investiti.



Il campione congiunturale è stato mediamente rappresentato da 43 stabilimenti per un totale di 11.654 addetti equivalenti al 39,1 per cento dell'universo censuario e al 45,4 per cento degli occupati rilevati da Assopiastrelle.

Nei primi nove mesi del 2000 la produzione è cresciuta del 5,7 per cento, rispetto alla diminuzione dello 0,2 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1999. Il grado di utilizzo degli impianti si è attestato su valori superiori all'85 per cento, più elevati di circa tre punti percentuali rispetto ai primi nove mesi del 1999.

Il fatturato, valutato in termini monetari, è cresciuto del 7,4 per cento, in misura molto più ampia rispetto al modesto aumento del 2,1 per cento dei primi nove mesi del 1999.

In termini reali è stata registrata una crescita del 4,2 per cento rispetto alla sostanziale stazionarietà riscontrata nei primi nove mesi del 1999. Parte della soddisfacente crescita delle vendite è da attribuire alla ripresa dei prezzi alla produzione. Ai decrementi rilevati per tutto il corso del 1996 e alla modesta crescita dei primi tre mesi del 1997, è seguita

una fase di aumenti via via più sostenuti, sfociati nell'incremento medio dei primi sei mesi del 2000 del 3,2 per cento.

La crescita dei listini si è associata alla buona intonazione della domanda. Il mercato interno, tornato a crescere dalla primavera del 1997 dopo diciotto mesi negativi, ha visto nei primi nove mesi del 2000 consolidare ulteriormente la tendenza espansiva, in virtù di un incremento del 5,8 per cento, appena inferiore al positivo trend dei primi nove mesi del 1999.

I mercati esteri rivestono un ruolo primario per l'economia del settore. Secondo l'indagine dell'Assopiastrelle, nel 1999 le esportazioni nazionali di piastrelle, pari a 6.556 miliardi di lire, hanno coperto il 69,6 per cento del fatturato. La relativa domanda, secondo l'indagine congiunturale, ha fatto registrare un incremento del 4,8 per cento, superiore di oltre tre punti percentuali rispetto alla crescita riscontrata nei primi nove mesi del 1999.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato sostanzialmente privo di difficoltà, in linea con il passato. Le relative giacenze sono state considerate adeguate dalla larga maggioranza delle aziende.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero dal 27,0 per cento delle aziende rispetto alla media manifatturiera del 15,7 per cento. Siamo in presenza di una quota indubbiamente non trascurabile, ma inferiore di oltre dieci punti percentuali rispetto ai primi nove mesi del 1999.

La non trascurabile percentuale di esuberi rappresenta una costante del panorama congiunturale del comparto ceramico. A fine 1999, secondo i dati diffusi da Assopiastrelle, le giacenze di magazzino ammontavano in Emilia-Romagna a circa 181 milioni e 761 mila metri quadrati, equivalenti al 33,7 per cento della produzione, rispetto al 33,3 per cento del 1998 e 27,5 per cento del 1993.

L'occupazione è apparsa in aumento dell'1,1 per cento, in termini leggermente più contenuti rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1999.

12.2 Fabbricazione di prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali

La fabbricazione di prodotti chimici si articolava a fine dicembre 1999 su poco più di 1.000 unità locali per un totale di 14.253 addetti. La chimica di base - in Emilia-Romagna è praticamente rappresentata dalla fabbricazione di materie plastiche primarie, quali ad esempio elastomeri, polimeri, nonché concimi, coloranti ecc. - costituisce il comparto più consistente in termini di addetti - 42,3 per cento del totale settoriale - seguito dalla fabbricazione di saponi e detersivi, di prodotti per la pulizia, profumi e toletta e dalla produzione di pitture, vernici, smalti ecc. Altre concentrazioni degne di nota (13,8 per cento del totale settoriale) sono riscontrabili nella chimica farmaceutica. Il settore chimico è per definizione ad alto impiego di capitale (*capital intensive*) e conseguentemente è abbastanza contenuto il peso della piccola impresa,

La dimensione fino a 49 addetti rappresenta il 36,5 per cento del totale degli occupati rispetto al 61,9 per cento dell'industria manifatturiera.

Nei primi nove mesi del 2000 le indagini congiunturali condotte su di un campione mediamente costituito da 33 stabilimenti per complessivi 7.403 addetti - equivalenti al 49,1 per cento dell'universo censuario - hanno rilevato una fase congiunturale all'insegna della ripresa.

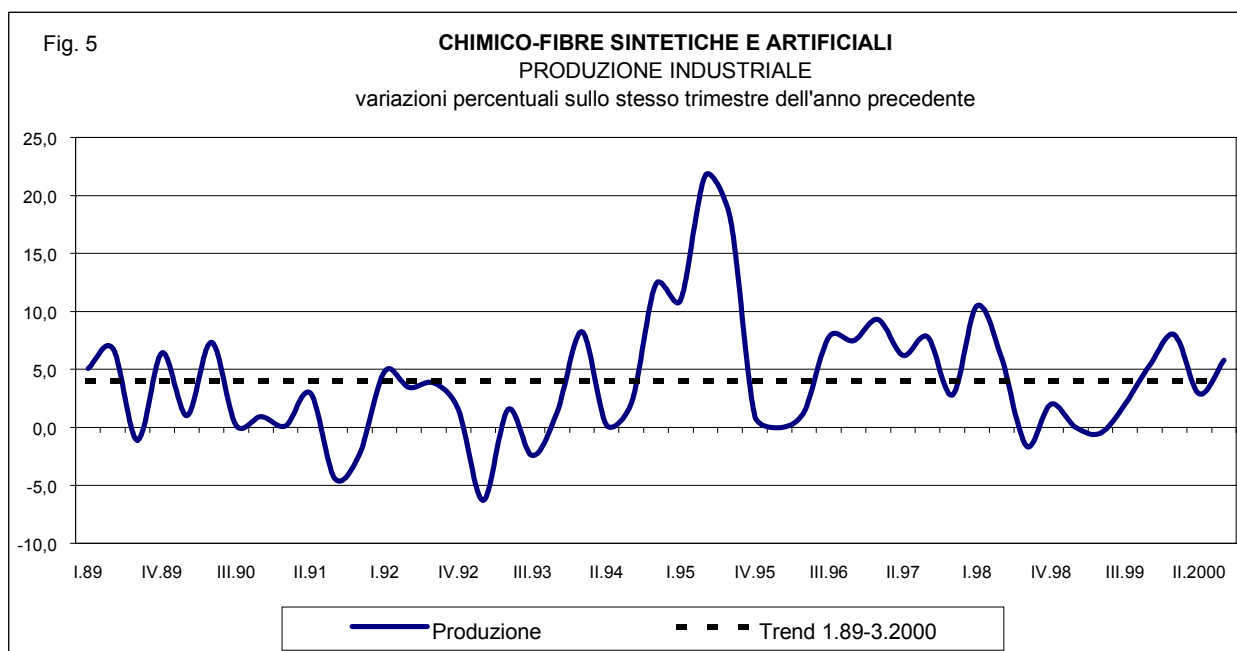
La produzione ha fatto registrare un aumento pari al 5,6 per cento (+2,3 per cento nel Paese), a fronte della stazionarietà rilevata nei primi nove mesi del 1999. Il positivo andamento della produzione, avvenuto in presenza di un grado di utilizzo degli impianti apparso in forte crescita rispetto al livello dei primi nove mesi del 1999, si è coniugato all'ottimo andamento delle vendite, aumentate in termini monetari del 16,8 per cento, rispetto al modesto profilo dei primi nove mesi del 1999. La forte ripresa del fatturato, che si è confrontata con un'inflazione tendenziale pari a settembre al 2,6 per cento, è stata in parte determinata dalla forte crescita dei prezzi alla produzione, saliti del 9,5 per cento in contro tendenza con l'andamento flessivo riscontrato nei primi nove mesi del 1999.

La domanda interna, che costituisce abitualmente circa il 70 per cento delle vendite, è apparsa in aumento del 5,9 per cento, invertendo la tendenza moderatamente negativa rilevata nei primi nove mesi del 1999.

Gli ordini dall'estero sono aumentati in termini più ampi, migliorando sensibilmente il già apprezzabile incremento dei primi nove mesi del 1999.

I dati del commercio estero raccolti dall'Istat, relativi ai primi sei mesi del 2000, hanno registrato una situazione positiva. Le esportazioni sono ammontate a circa 1.775 miliardi di lire, con un aumento del 15,3 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999, di circa dieci punti percentuali inferiore all'incremento nazionale.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato tra i più agevoli dell'industria manifatturiera, in linea con il 1999. Le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende.



Le giacenze di prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota limitata di aziende, con un miglioramento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999.

L'occupazione è apparsa in crescita dello 0,6 per cento, in leggero peggioramento rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 1999.

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni deve essere valutato con la dovuta cautela in quanto i dati sono comprensivi del comparto della gomma e materie plastiche. Nei primi dieci mesi del 2000, le ore autorizzate per interventi di natura anticongiunturale sono risultate 97.238, vale a dire il 37,1 per cento in meno rispetto all'analogo stesso periodo del 1999. La diminuzione del ricorso alla Cig è stata determinata dalla componente operaia, le cui ore autorizzate sono scese del 38,5 per cento a fronte dell'aumento da 971 a 2.676 ore riscontrato per gli impiegati.

Le ore autorizzate di Cig straordinaria dei primi dieci mesi del 2000 - anche in questo caso sono comprese le aziende produttrici di gomma e materie plastiche - sono risultate 142.264, rispetto alle 95.529 dello stesso periodo del 1999. Per quanto in crescita, il fenomeno appare numericamente abbastanza limitato.

Lo sviluppo imprenditoriale è risultato in rallentamento. Nei primi nove mesi del 2000 le imprese cessate hanno superato quelle iscritte di 19 unità, rispetto al passivo di 14 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1999. Le imprese attive iscritte nel Registro delle imprese a fine settembre 2000 sono risultate 656 rispetto alle 676 dell'anno precedente, per un decremento percentuale pari al 3,0 per cento. Da sottolineare la forte incidenza delle società di capitale pari al 52,3 per cento del totale rispetto alla media manifatturiera del 19,9 per cento.

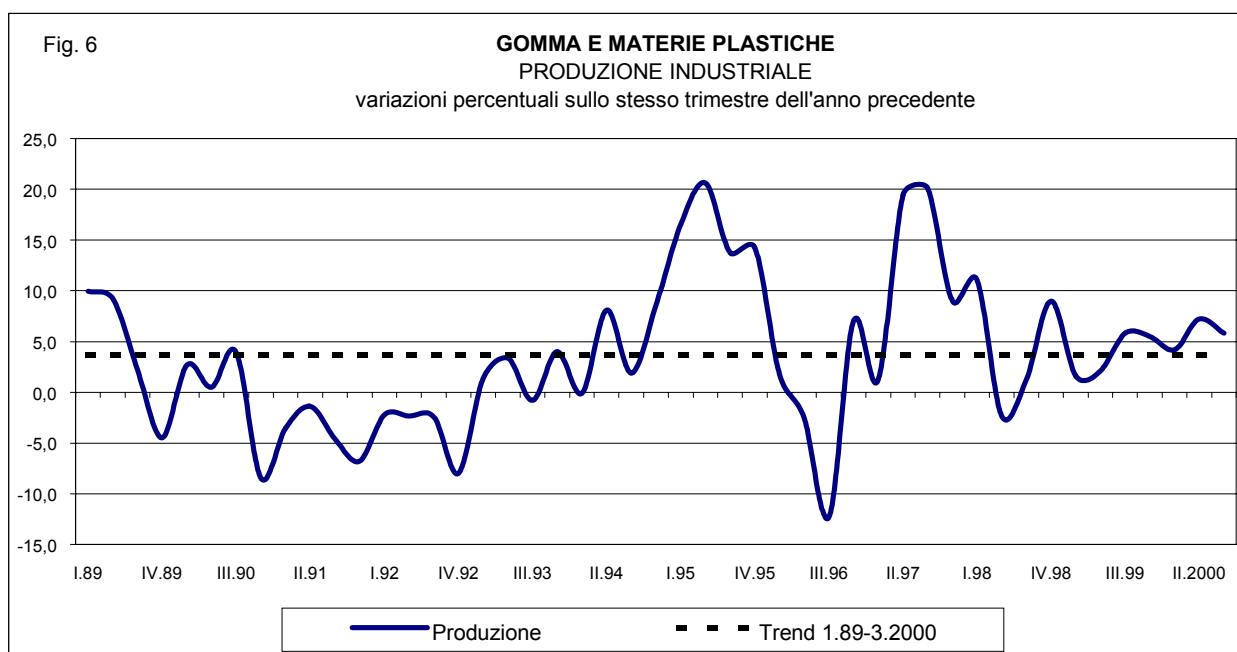
12.3 Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche

A fine dicembre 1999, il settore contava, secondo le dichiarazioni delle imprese, circa 14.500 addetti in larghissima parte impiegati nella produzione di materie plastiche. In questo comparto sono comprese le produzioni più disparate: dai sacchetti in plastica e imballaggi vari, agli articoli per l'edilizia, fino ad oggetti casalinghi e materiali in finta pelle. Il peso della piccola dimensione fino a 49 addetti appariva tra i più ampi, pari al 62,7 per cento del totale degli addetti, rispetto al 61,9 per cento della media manifatturiera.

I primi nove mesi del 2000 - sulla base delle indagini congiunturali condotte su di un campione mediamente costituito da 28 stabilimenti per 2.072 addetti (equivalgono all'11,4 per cento dell'universo) - si sono chiusi favorevolmente.

La produzione, in presenza di un grado di utilizzo degli impianti in netto miglioramento rispetto ai livelli del 1999, è aumentata nei primi nove mesi del 2000 del 5,7 per cento (+7,8 per cento nel Paese), superando di oltre due punti percentuali la crescita dei primi nove mesi del 1999.

Il fatturato è cresciuto dell'8,7 per cento – l'inflazione tendenziale si è attestata a settembre al 2,6 per cento – distinguendosi significativamente dal basso profilo dei primi nove mesi del 1999. In termini reali, ovvero al netto della crescita dei prezzi alla produzione, è stato rilevato un aumento del 4,1 per cento, rispetto alla crescita del 2,9 per cento dei primi nove mesi del 1999. Questo andamento è stato in parte determinato dalla ripresa dei prezzi alla produzione, apparsi in crescita del 4,7 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1999, che a loro volta avevano registrato una flessione dell'1,8 per cento. La domanda ha mostrato un andamento moderatamente intonato, chiudendo i primi nove mesi del 2000 con un incremento del 3,8 per cento, frutto degli aumenti del 3,2 e 6,4 per cento riscontrati rispettivamente per il mercato interno ed estero. Il bilancio dell'export è apparso soddisfacente. Nei primi sei mesi del 2000 sono state rilevate vendite per circa 730 miliardi di lire, vale a dire il 14,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Nel Paese la crescita è apparsa leggermente più contenuta (+13,5 per cento).



Un altro aspetto positivo della congiuntura è venuto dalla giacenze dei prodotti destinati alla vendita, in quanto è diminuita la quota di aziende che le ha giudicate in esubero. L'acquisizione delle materie da trasformare è apparsa meno difficile.

Per l'occupazione è stata registrata una variazione positiva, superiore al già apprezzabile incremento dei primi nove mesi del 1999.

La Cassa integrazione guadagni ordinaria è compresa nel gruppo delle aziende chimiche. Come già accennato gli interventi ordinari sono diminuiti del 37,1 per cento.

La compagine imprenditoriale a fine settembre 2000 si è articolata su 1.256 imprese attive, vale a dire lo 0,5 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999. Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi è stato caratterizzato da un moderato saldo negativo tra imprese iscritte e cessate pari a 14 unità, rispetto al lieve passivo di tre imprese registrato nei primi nove mesi del 1999.

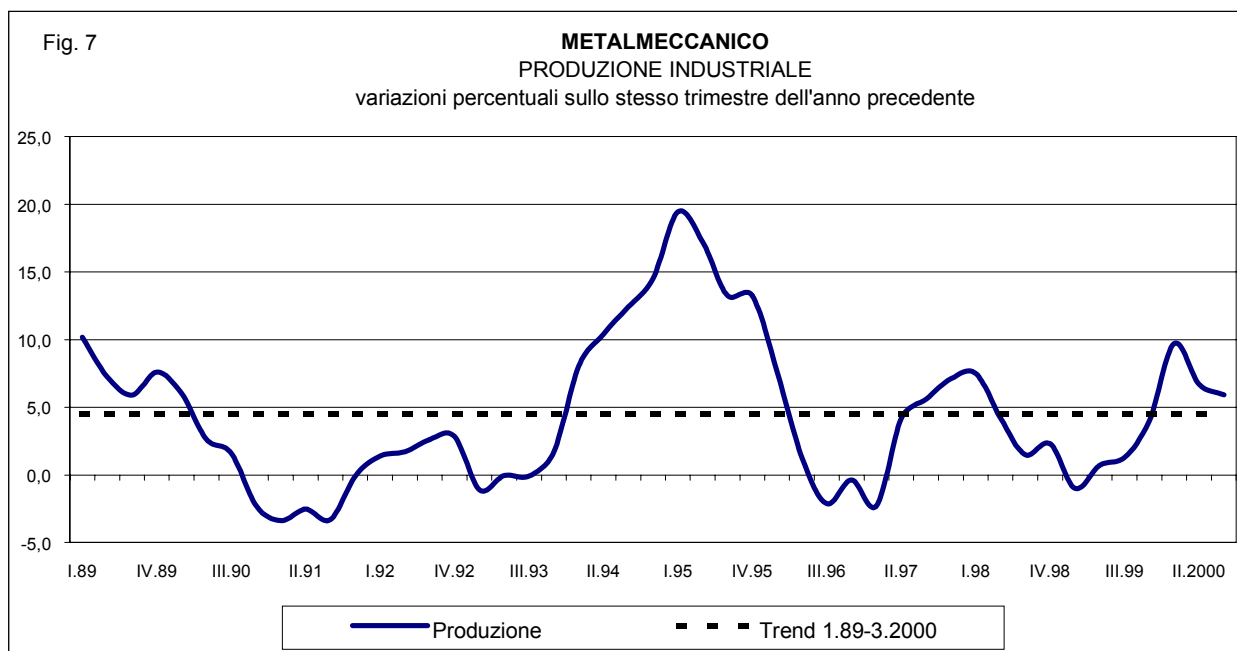
12.4 Industria metalmeccanica

Il settore metalmeccanico rappresenta una realtà produttiva tra le più composite dell'industria manifatturiera, in termini di destinazione dei beni, di valore aggiunto, di cicli di lavorazione. L'unico filo comune è rappresentato dall'utilizzo del metallo ed è così che "convivono" statisticamente produzioni certamente differenti tra loro: dai chiodi e bulloni alla sofisticata macchina impacchettatrice, dal getto in ghisa al computer, fino ai sistemi robotizzati. Secondo i dati censuari intermedi del 31 dicembre 1996, le concentrazioni più significative, oltre i 25.000 addetti, erano riscontrabili nei trattamenti e rivestimenti dei metalli, nelle macchine destinate agli impieghi speciali - comprendono tutta la gamma del packaging - e ad impiego generale.

A fine dicembre 1999, il Registro delle imprese evidenziava la presenza sul territorio regionale di 28.670 unità locali che davano lavoro, secondo le dichiarazioni delle imprese, a 207.258 addetti, equivalenti al 49,6 per cento dell'industria manifatturiera. In termini di formazione del valore aggiunto dell'intera economia emiliano - romagnola (i dati di fonte Istat risalgono al 1996), il settore contribuiva con una quota pari al 12,1 per cento.

Il peso della piccola dimensione fino a 49 addetti era pari al 59,9 per cento dell'occupazione rispetto alla media manifatturiera del 61,9 per cento.

Le indagini congiunturali effettuate mediamente in 331 stabilimenti per complessivi 51.296 addetti, pari al 21,5 per cento dell'universo, hanno evidenziato una fase congiunturale ben intonata, in netto miglioramento rispetto al 1999.



Nei primi nove mesi del 2000 è stata rilevata una crescita produttiva pari al 7,4 per cento, rispetto alla stazionarietà dei primi nove mesi del 1999. Il grado di utilizzo degli impianti si è attestato su livelli elevati, migliorando di oltre due punti percentuali rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999. Le ore lavorate dagli operai - apprendisti sono aumentate del 5,6 per cento. La ripresa dei fattori produttivi si è coniugata alla robusta diminuzione del ricorso alla Cassa integrazione guadagni. Nei primi dieci mesi del 2000 le ore autorizzate per interventi anticongiunturali sono risultate 450.465, vale a dire il 61,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999.

Il fatturato è aumentato in termini apprezzabili. L'aumento medio in termini monetari è stato pari al 10,3 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. Nei primi nove mesi del 1999 era stata registrata una crescita delle vendite pari ad appena l'1,9 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale pari all'1,8 per cento. In termini reali, ovvero senza considerare l'aumento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un incremento pari all'8,5 per cento, superiore di oltre sei punti percentuali alla crescita riscontrata nei primi nove mesi del 1999.

La politica dei prezzi alla produzione adottata dalle aziende, in una fase abbastanza "calda", è stata improntata ad un sostanziale contenimento. L'aumento medio dei primi nove mesi del 2000 è stato di appena l'1,8 per cento, rispetto alla situazione di stazionarietà dei primi nove mesi del 1999. I listini interni sono aumentati in misura leggermente più accentuata rispetto a quelli esteri.

La domanda è stata caratterizzata da alti tassi di crescita. Dal moderato aumento del 2,1 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1999 si è saliti all'incremento del 9,6 per cento dei primi nove mesi del 2000. Questo andamento ha riguardato sia il mercato interno che estero, quest'ultimo in misura più accentuata. L'export ha rappresentato il 40 per cento circa del fatturato - la media generale manifatturiera è prossima al 33 per cento - migliorando di oltre un punto percentuale la situazione emersa nel 1999.

La ripresa della domanda estera si è associata all'aumento dell'export. Secondo i dati Istat, nei primi sei mesi del 2000 sono state registrate vendite all'estero per un valore pari a circa 15.365 miliardi di lire, vale a dire il 13,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Le esportazioni nazionali sono ammontate a poco più di 117.000 miliardi di lire, con una crescita del 16,9 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato appena inferiore ai tre mesi e mezzo, confermando sostanzialmente l'andamento dei primi nove mesi del 1999.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato difficile per quasi il 23 per cento delle aziende. Si tratta di una percentuale abbastanza elevata, in crescita rispetto alla situazione dei primi sei mesi del 1999. Le relative giacenze sono state giudicate prevalentemente normali, mentre è aumentata la quota delle aziende che le ha giudicate scarse.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero dal 16 per cento delle aziende, in linea con quanto emerso nello stesso periodo del 1999. Il relativo saldo di chi, al contrario, le ha reputate scarse, è migliorato rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999.

L'occupazione è cresciuta del 2,2 per cento. Si tratta di un andamento che si può definire eccellente, largamente superiore all'incremento dei primi nove mesi del 1999.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria - a quella anticongiunturale abbiamo già accennato - ha visto aumentare del 21,5 per cento le relative ore autorizzate dei primi dieci mesi del 2000. Al di là dell'incremento resta tuttavia un carico di ore, circa 315.000, relativamente ridotto se rapportato alla numerosità degli addetti.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 2000, secondo i dati diffusi da Infocamere, è stato caratterizzato da un saldo positivo, fra imprese iscritte e cancellate, pari a 75 unità, più elevato rispetto all'attivo di 66 imprese dei primi nove mesi del 1999. La consistenza di fine settembre 2000 è stata pari a 25.039 imprese attive contro le 24.865 dello stesso periodo del 1999, per un aumento percentuale pari allo 0,7 per cento.

Passiamo ora ed esaminare l'evoluzione congiunturale dei comparti nei quali è stata suddivisa l'industria metalmeccanica: meccanica tradizionale (costruzione di prodotti in metallo, costruzione e installazione di macchine e materiale meccanico, costruzione di strumenti e apparecchi di precisione medico - chirurgici, ecc.), elettricità - elettronica (macchine per ufficio ed elaborazione dati e materiale elettrico ed elettronico) e mezzi di trasporto.

12.4.1 Industria della meccanica tradizionale

Con questo termine si comprende il gruppo di attività meccaniche diverse dai mezzi di trasporto e da tutte le produzioni di macchine elettriche ed elettroniche. L'eterogeneità delle produzioni è abbastanza evidente visto e considerato che convivono prodotti a basso valore aggiunto (la minuteria metallica ad esempio) con altri ad elevato valore aggiunto e contenuto tecnologico quali ad esempio le macchine automatiche destinate all'industria, per arrivare alla meccanica di precisione. Gli addetti, secondo l'ultimo censimento del 1996, sono prevalentemente concentrati nel trattamento e rivestimento dei metalli (sono compresi tra gli altri i lavori di alesatura, tornitura, fresatura ecc.) e nella produzione di macchinari destinati agli impieghi generali e speciali, questi ultimi rappresentati da tutta la gamma di macchine destinate alle industrie, compreso il segmento dell'impacchettamento che impiegava oltre 10.000 addetti.

Nell'analisi della congiuntura si cercherà tuttavia di evidenziare sinteticamente l'andamento di ogni comparto che compone il gruppo dei "tradizionali".

In termini strutturali, il settore contava a fine dicembre 1999 poco più di 168.000 addetti dislocati in circa 24.000 unità locali. Gli occupati corrispondevano al 40,3 per cento del totale manifatturiero. La piccola dimensione fino a 49 addetti impiegava il 61,7 per cento degli occupati del settore rispetto alla media manifatturiera del 61,9 per cento.

La congiuntura dei primi nove mesi del 2000, rilevata in 261 stabilimenti per un totale di 37.818 addetti (equivalgono al 19,4 per cento dell'universo censuario) è apparsa ben intonata.

La produzione è aumentata in volume del 7,8 per cento rispetto alla sostanziale stazionarietà riscontrata nei primi nove mesi del 1999. Il grado di utilizzo degli impianti, pari all'82,2 per cento, è aumentato di quasi due punti percentuali rispetto ai livelli del 1999.

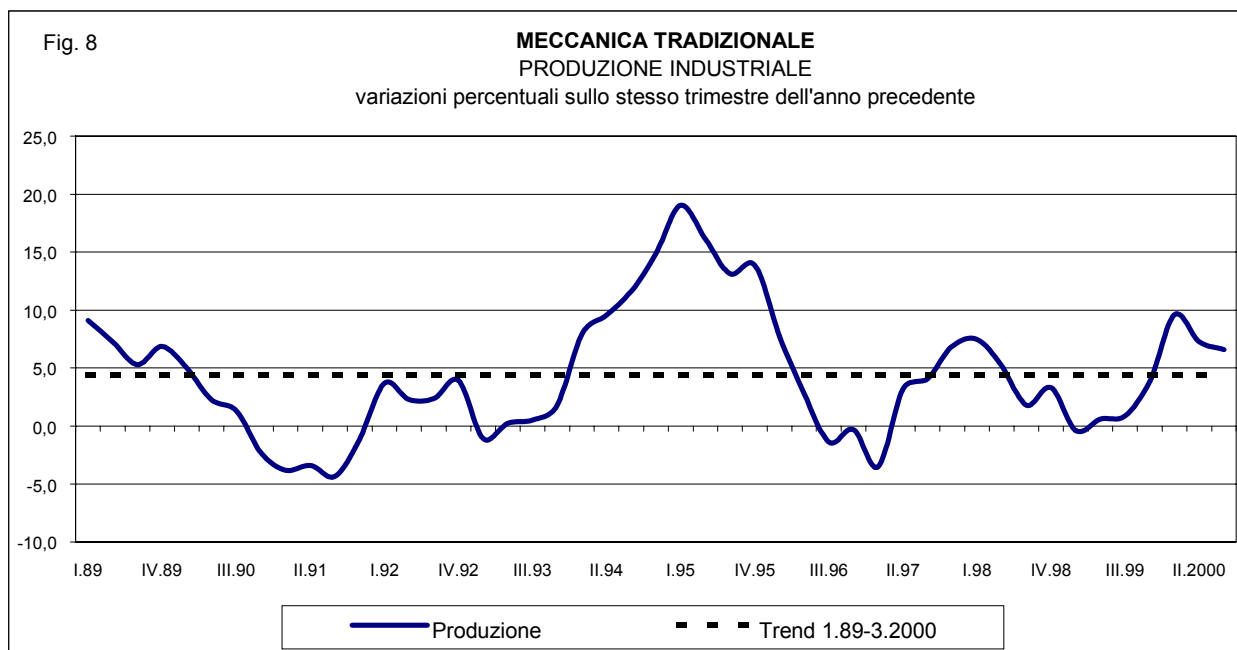
Il fatturato, valutato in termini monetari, è cresciuto del 10,2 per cento a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. Siamo in presenza di un netto miglioramento della redditività, dopo i modesti risultati conseguiti nei primi nove mesi del 1999. La politica dei prezzi alla produzione è stata caratterizzata da una lieve ripresa, rispetto alla variazione prossima allo zero dei primi nove mesi del 1999.

La domanda è apparsa in netta ripresa. I primi nove mesi del 2000 si sono chiusi con un incremento medio dell'8,7 per cento, di sette punti percentuali superiore alla crescita dei primi nove mesi del 1999. Il mercato interno è aumentato dell'8,0 per cento, rispetto alla moderata crescita del 2,5 per cento dei primi nove mesi del 1999. I mercati esteri sono cresciuti più velocemente, e anche in questo caso siamo in presenza di un netto miglioramento rispetto al 1999.

I mercati esteri rivestono una grande importanza, come testimoniato dalla elevata quota di esportazioni sul fatturato superiore al 40 per cento, a fronte della media generale dell'industria manifatturiera di circa il 33 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficile per il 22 per cento circa di aziende, rispetto alla quota del 13,8 per cento registrata nei primi nove mesi del 1999. Il peggioramento della situazione potrebbe dipendere dalla pressione esercitata dalla domanda. La quota di aziende che li ha considerati in esubero è leggermente diminuita, mentre è contestualmente aumentato il numero di chi al contrario li ha giudicati scarsi.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state considerate in esubero dal 16,2 per cento delle aziende, rispetto al 15,7 per cento della media manifatturiera. E' migliorato il relativo saldo con chi, al contrario, ha espresso giudizio di scarsità.



L'occupazione è aumentata del 2,9 per cento, in ampio recupero rispetto alla crescita dello 0,3 per cento dei primi nove mesi del 1999.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 2000 è stato caratterizzato da un'evoluzione moderatamente positiva. Le imprese attive in essere a fine settembre 2000 sono risultate 20.828 rispetto alle 20.619 di fine settembre 1999. Il saldo tra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2000 è risultato attivo per 25 imprese rispetto all'attivo di 35 dello stesso periodo del 1999.

Passiamo ora ad esaminare l'evoluzione dei comparti che compongono il settore della meccanica tradizionale.

Il comparto dei **metalli e loro leghe** è largamente rappresentato dalla fusione dei metalli che dà lavoro a più della metà degli addetti del settore. A fine dicembre 1999, secondo le risultanze del sistema informativo Sast-Iset, risultavano, secondo le dichiarazioni delle aziende, oltre 5.570 addetti distribuiti in 410 unità locali. L'incidenza degli occupati sul totale dell'industria manifatturiera era pari all'1,3 per cento. Siamo in presenza di un settore che si può considerare sostanzialmente marginale all'industria manifatturiera, cosa questa che ha risparmiato all'Emilia-Romagna le forti tensioni derivanti dagli stati di crisi che hanno afflitto l'industria dell'acciaio negli anni passati. La piccola impresa fino a 49 addetti costituiva il 55,3 dell'occupazione rispetto al 61,9 per cento dell'industria manifatturiera.

La congiuntura dei primi nove mesi del 2000, rilevata in 19 stabilimenti per un totale di 3.068 addetti, equivalenti al 45,8 per cento dell'universo censuario, è stata caratterizzata da un andamento spiccatamente espansivo, in netta controtendenza con quanto emerso nei primi nove mesi del 1999.

Il volume della produzione, dopo la flessione del 5,6 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1999, è aumentato del 19,0 per cento. Il fatturato è apparso anch'esso in netto aumento, sia in termini monetari che reali, ovvero senza tenere conto dell'aumento dei prezzi alla produzione. Questi ultimi sono cresciuti del 6,9 per cento rispetto al calo dell'1,3 per cento dei primi nove mesi del 1999.

All'ottimo profilo di produzione e fatturato non è stata estranea la domanda risultata in crescita del 14,7 per cento, dopo che nei primi nove mesi del 1999 era stata registrata una flessione del 3,9 per cento. Il

mercato interno che assorbe gran parte della produzione è salito dell'14,5 per cento. Per l'estero è stato riscontrato un aumento ancora più elevato, pari al 15,7 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è migliorato. L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato meno difficile.

Le giacenze dei materiali destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota molto più ampia di aziende, con un peggioramento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999.

L'occupazione è aumentata notevolmente, distinguendosi dalla moderata crescita dei primi nove mesi del 1999.

La consistenza delle imprese attive iscritte a fine settembre 2000 è stata pari a 300 unità, vale a dire il 3,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999. Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi è risultato prossimo allo zero, rispetto all'attivo di 9 imprese dei primi nove mesi del 1999.

Il comparto della **fabbricazione di prodotti in metallo** è il secondo per dimensione, in ambito metalmeccanico, dopo quello della produzione di macchine destinate all'industria e all'agricoltura. Secondo i dati del censimento intermedio del 1996, il 43 per cento degli addetti era adibito al trattamento e rivestimento dei metalli e a lavori di meccanica generale, vale a dire alesatura, tornitura, fresatura, lappatura ecc. Altre concentrazioni di una certa importanza erano riscontrabili nella fabbricazione di elementi da costruzione in metallo.

I dati contenuti nel Registro delle imprese registravano a fine dicembre 1999 oltre 65.000 occupati impiegati in 12.876 unità locali. La piccola dimensione, fino a 49 addetti, impiegava l'83,4 per cento degli occupati rispetto alla media del 59,9 per cento dell'industria metalmeccanica e al 61,9 per cento del totale manifatturiero. Le concentrazioni maggiori di addetti erano osservabili nel trattamento e rivestimento dei metalli e meccanica generale e nella fabbricazione di elementi da costruzione in metallo.

La congiuntura dei primi nove mesi del 2000, rilevata in 77 stabilimenti per complessivi 5.672 addetti, equivalenti al 7,6 per cento dell'universo censuario, è stata contraddistinta da una generale ripresa.

La produzione è cresciuta del 7,6 per cento rispetto al modesto aumento dell'1,4 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1999. Il grado di utilizzo degli impianti si è attestato all'84 per cento, migliorando di circa quattro punti percentuali il livello raggiunto nei primi nove mesi del 1999.

Il fatturato è aumentato a valori correnti dell'11,1 per cento, collocandosi ben al di sopra dell'inflazione tendenziale di settembre del 2,6 per cento. In termini reali, senza considerare l'evoluzione dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una crescita dell'8,7 per cento, superiore di oltre sei punti percentuali all'incremento dei primi nove mesi del 1999. I listini dei prezzi alla produzione sono aumentati del 2,5 per cento, e anche in questo caso occorre sottolineare una certa ripresa, in linea con l'andamento generale.

La domanda interna, che assorbe più dell'80 per cento delle vendite, è aumentata del 6,8 per cento distinguendosi positivamente dalla situazione dei primi nove mesi del 1999. I mercati esteri sono cresciuti del 6,5 per cento rispetto alla diminuzione dell'1,5 per cento emersa nei primi nove mesi del 1999.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono apparse in lieve appesantimento. E' rimasta stabile la quota di aziende che le ha invece giudicate scarse. Sono un po' cresciute le difficoltà legate all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione.

L'occupazione è risultata in aumento dell'1,9 per cento, dopo la crescita dell'1,0 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1999.

La compagine imprenditoriale è risultata in espansione. Nei primi nove mesi del 2000 sono risultate attive 11.707 imprese rispetto alle 11.531 dello stesso periodo del 1999. Il saldo fra imprese iscritte e cessate dei primi nove mesi del 2000 è risultato positivo per 34 unità, sostanzialmente in linea con quanto rilevato nello stesso periodo del 1999.

Il comparto della **fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici** è il più numeroso dell'industria metalmeccanica dell'Emilia-Romagna. Secondo i dati del censimento intermedio del 31 dicembre 1999, le concentrazioni più importanti erano riscontrabili nelle macchine destinate all'impiego generale e speciale. In quest'ultimo comparto è compresa tutta la gamma ad alto contenuto tecnologico delle macchine destinate alle industrie, spaziando dalla robotica al packaging. Le industrie produttrici di macchine agricole occupavano circa 12.000 addetti.

Secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese a fine dicembre 1999, il comparto si articolava su quasi 8.100 unità locali che davano lavoro a quasi 85.000 addetti. La piccola dimensione fino a 49 addetti occupava il 45,2 per cento degli occupati. La percentuale è tutt'altro che irrilevante, ma è tuttavia largamente inferiore alla media sia dell'industria metalmeccanica (59,9 per cento) che manifatturiera (61,9 per cento). Il comparto produttivo con il più alto numero di addetti era rappresentato dalla fabbricazione di macchine destinate ad impieghi speciali (trattamenti metallurgici, macchine da miniera, cava e cantiere, lavorazione prodotti alimentari, tessili, abbigliamento, carta ecc.), seguito dalla fabbricazione di macchine ad impiego generale (fornaci, bruciatori, sollevamento, refrigerazione, ventilazione ecc.). Terza per importanza veniva la fabbricazione di macchine agricole. Attorno i 10.000 addetti si collocava la

fabbricazione di macchine ed apparecchi per la produzione ed utilizzazione dell'energia meccanica (motori, turbine, pompe, compressori, rubinetti, cuscinetti, ingranaggi, organi di trasmissione ecc.).

I sondaggi congiunturali effettuati mediamente in 139 stabilimenti per complessivi 25.498 addetti, pari al 25,5 per cento dell'universo censuario, hanno registrato nei primi nove mesi del 2000 un aumento del volume della produzione pari al 7,3 per cento, (+5,2 per cento nel Paese) che si è distinto positivamente dalla fase stagnante emersa nei primi nove mesi del 1999.

Il fatturato è apparso in crescita dell'8,7 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. Nei primi nove mesi del 1999 l'incremento era stato inferiore di sei punti percentuali.

La domanda è cresciuta in misura soddisfacente. Il mercato interno ha fatto registrare un aumento del 7,7 per cento, che ha consolidato la tendenza espansiva avviata nella primavera del 1997. I mercati esteri, che assorbono abitualmente circa il 55 per cento delle vendite, sono cresciuti in doppia cifra e in termini molto più elevati rispetto all'incremento dell'1,5 per cento dei primi nove mesi del 1999. I dati Istat hanno confermato la buona disposizione della domanda estera. Limitatamente ai primi sei mesi del 2000, sono state registrate esportazioni per oltre 8.817 miliardi, con una crescita del 10,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999, in sostanziale linea con quanto riscontrato nel Paese.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota non trascurabile di aziende, pari al 20,3 per cento. Rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999 è stato tuttavia registrato un leggero miglioramento. Sono aumentate decisamente le difficoltà di approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione, come probabile conseguenza della pressione esercitata da una domanda apparsa piuttosto vivace.

L'occupazione è cresciuta del 2,7 per cento, distinguendosi significativamente dalla sostanziale stazionarietà rilevata nei primi nove mesi del 1999.

La compagine imprenditoriale si è lievemente rafforzata. Le imprese attive esistenti a fine settembre 1999 sono risultate 6.804, vale a dire lo 0,5 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Le iscrizioni al Registro delle imprese rilevate nei primi nove mesi del 2000 sono state 268 a fronte di 258 cessazioni, per un saldo positivo pari a 10 unità, rispetto all'attivo di 28 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1999.

Il comparto della **meccanica di precisione** comprende la fabbricazione di apparecchi medicali, di precisione (misurazioni, controllo dei processi industriali ecc.), nonché strumenti ottici e orologi. In Emilia-Romagna quasi il 60 per cento degli addetti, secondo il Censimento intermedio del 1996, è occupato nel comparto del medicale. Altre concentrazioni degne di nota sono inoltre osservabili nella fabbricazione di strumenti e apparecchi di misurazione, controllo, prova ecc. e nella fabbricazione di apparecchiature per il controllo dei processi industriali. La fabbricazione di strumenti ottici ed orologi non arrivava ai mille addetti su un totale di settore di circa 14.000.

A fine dicembre 1999 risultavano iscritte nel Registro delle imprese 2.633 unità locali che occupavano 12.207 addetti, pari al 5,9 per cento dell'industria metalmeccanica. La piccola dimensione fino a 49 addetti risultava predominante con il 63,4 per cento dell'occupazione rispetto al 59,9 per cento dell'industria metalmeccanica.

La congiuntura dei primi nove mesi del 2000, rilevata su un campione di 26 stabilimenti per un totale di 3.580 addetti, pari al 25,2 per cento dell'universo censuario, è risultata favorevole. La produzione è aumentata dell'8,1 per cento, vale a dire oltre sette punti percentuali in più rispetto alla crescita dei primi nove mesi del 1999.

Per il fatturato si può parlare di andamento soddisfacente. In termini monetari è stato registrato un incremento del 10,2 per cento, che si è confrontato con un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. Per quanto concerne le vendite reali – corrispondono al fatturato al netto dell'incremento dei prezzi alla produzione – è stata rilevata una crescita pari al 9,5 per cento, rispetto alla diminuzione dell'1,0 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1999.

La politica dei prezzi alla produzione è stata caratterizzata da estrema cautela. Nei primi nove mesi del 2000 la crescita è stata pari ad appena lo 0,7 per cento, in leggera accelerazione rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1999.

La domanda è apparsa in forte crescita. I primi nove mesi si sono chiusi con un incremento del 15,2 per cento, in contro tendenza con l'andamento negativo dell'analogo periodo del 1999. Il mercato interno, che assorbe abitualmente circa i due terzi delle vendite, ha registrato un aumento del 13,0 per cento. Ancora meglio l'estero, i cui ordinativi sono cresciuti del 19,3 per cento.

Le difficoltà di approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono apparse in sensibile aumento. Le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende.

Per quanto concerne le giacenze dei prodotti destinati alla vendita, appena il 6,1 per cento delle aziende le ha giudicate in esubero.

L'occupazione è salita dello 0,6 per cento, in termini leggermente più contenuti rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 1999.

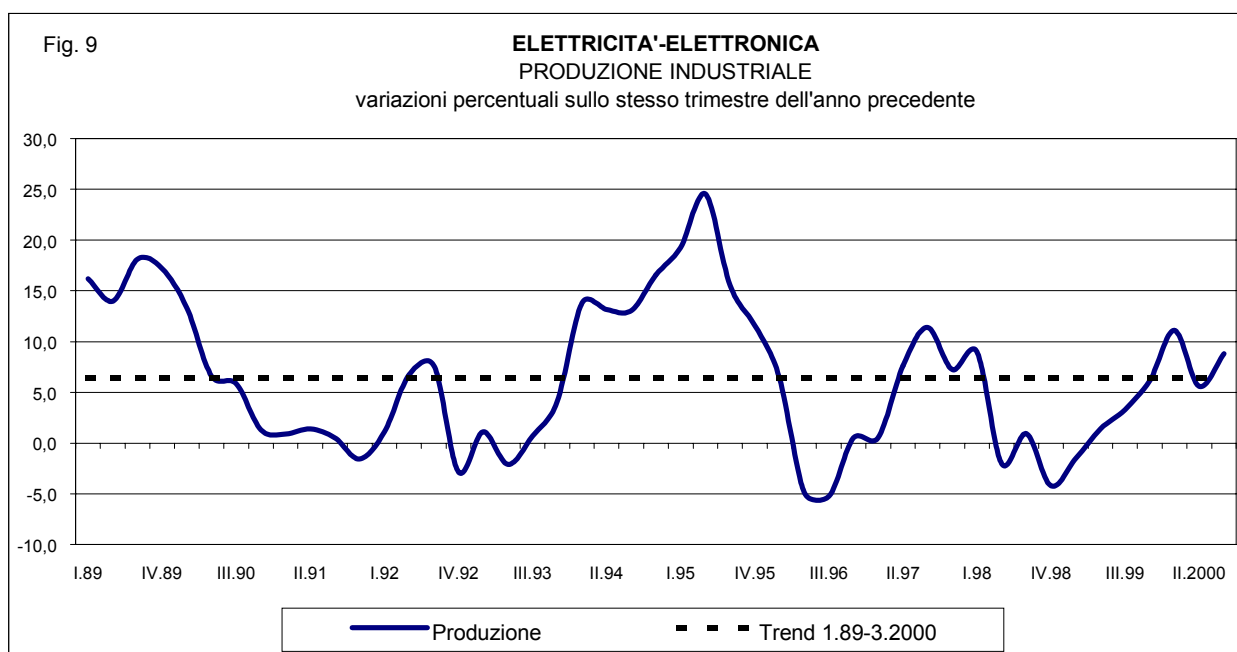
L'assetto imprenditoriale è rimasto sostanzialmente stabile. Dalle 2.316 imprese attive di fine settembre 1999 si è passati alle 2.317 di fine settembre 2000.

La stazionarietà del numero delle imprese si è coniugata al saldo negativo, fra imprese iscritte e cessate nei primi nove mesi, di 19 unità. Nello stesso periodo del 1999 il passivo era stato pari a 30 imprese.

12.4.2 Industria dell'elettricità - elettronica

Il comparto comprende la fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici oltre alla produzione di macchine ed apparecchi elettrici (motori, generatori, fili, cavi, pile, accumulatori, lampade, accessori vari ecc.) e apparecchi radiotelevisivi e apparecchiature per le comunicazioni.

Secondo i dati censuari del 1996, oltre un terzo degli addetti era impiegato nell'eterogeneo comparto della fabbricazione di apparecchi elettrici non altrove classificati, che comprende fra gli altri dispositivi legati ai mezzi di trasporto (candele, magneti, apparecchi di illuminazione) oltre a sistemi d'allarme, suonerie ecc. La produzione di macchine per ufficio, elaboratori e sistemi informatici occupava appena 379 addetti.



Secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, in Emilia-Romagna erano attive a fine dicembre 1999 3.699 unità locali che impiegavano 23.772 addetti, pari all'11,5 per cento dell'industria metalmeccanica. La concentrazione di addetti più elevata era osservabile nel comparto della fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici, seguito dalla fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni. Relativamente scarsa la consistenza delle macchine per ufficio ed elaboratori. Le aziende fino a 49 addetti impiegavano oltre il 66 per cento degli occupati, rispetto al 59,9 per cento rilevato nell'industria metalmeccanica e al 61,9 per cento dell'industria manifatturiera.

I sondaggi congiunturali mediamente eseguiti in 35 stabilimenti per un totale di 5.834 addetti – che equivalgono al 22,5 per cento dell'universo censuario – hanno evidenziato una situazione ben intonata.

La crescita del grado di utilizzo degli impianti e delle ore lavorate mediamente in un mese dagli operai e apprendisti è coincisa con un aumento produttivo dell'8,5 per cento, che si è distinto dalla fase di basso profilo emersa nei primi nove mesi del 1999.

Il fatturato è aumentato in termini nominali del 12,1 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. Il miglioramento della redditività delle vendite è da attribuire quasi esclusivamente all'aumento delle quantità vendute, in quanto i prezzi alla produzione sono aumentati di appena l'1,0 per cento.

La domanda nel suo complesso è aumentata del 13,6 per cento, facendo registrare una netta accelerazione rispetto alla moderata crescita dei primi nove mesi del 1999. Il mercato interno è aumentato

del 13,6 per cento, consolidando la ripresa in atto dall'estate del 1999. Per i mercati esteri è stata registrata un'analoga variazione.

Nei primi sei mesi del 2000 le esportazioni - ai mercati esteri viene abitualmente destinato circa il 30 per cento delle vendite - sono ammontate, secondo i dati Istat, comprendendo gli apparecchi di precisione, a 1.767 miliardi e 418 milioni di lire, vale a dire il 20,2 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1999. Nel Paese il corrispondente incremento è stato pari al 23,6 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato sui due mesi e mezzo, in lieve diminuzione rispetto ai primi nove mesi del 1999.

Le difficoltà connesse all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono aumentate significativamente.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero dal 15,3 per cento delle aziende, con un netto miglioramento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999.

L'occupazione è aumentata di appena lo 0,6 per cento. Nell'ambito delle imprese manifatturiere, non siamo in presenza di un risultato straordinario. Tuttavia è emerso un miglioramento rispetto al calo emerso nei primi nove mesi del 1999.

La consistenza delle imprese attive iscritte nel Registro delle imprese è apparsa in diminuzione, tra settembre 1999 e settembre 2000, dello 0,8 per cento. Nei primi nove mesi del 2000 il saldo fra imprese iscritte e cessate è tuttavia risultato attivo per 52 unità, rispetto al surplus di 27 imprese rilevato nei primi nove mesi del 1999.

12.4.3 Fabbricazione di mezzi di trasporto

L'industria dei mezzi di trasporto dell'Emilia-Romagna si fonda su marchi prestigiosi, conosciuti in tutto il mondo. La fabbricazione di parti ed accessori per autoveicoli e loro motori, secondo i dati censuari del 1996, costituiva il settore più numeroso, con il 30,5 per cento del totale. La produzione di autoveicoli che in regione può contare su marchi di fama mondiale, occupava il 27 per cento degli addetti. Altre concentrazioni di una certa importanza erano riscontrabili nella fabbricazione di motocicli e biciclette e nella produzione di carrozzerie destinate agli autoveicoli e di rimorchi e semirimorchi.

A fine dicembre 1999 il settore contava in Emilia-Romagna, secondo le dichiarazioni delle imprese, 944 unità locali per un totale di oltre 15.200 addetti. I comparti più importanti in termini di occupati erano rappresentati dalla produzione di parti e accessori per auto e relativi motori di carrozzerie e rimorchi, di cicli e motocicli e di autoveicoli. Altre concentrazioni di una certa importanza erano rilevabili nella cantieristica navale e nella fabbricazione di materiale rotabile, mezzi ferroviari ecc. Il peso della piccola dimensione fino a 49 addetti era pari ad appena il 30,1 per cento del totale, largamente al di sotto della media dell'industria metalmeccanica e manifatturiera pari rispettivamente al 59,9 e 61,9 per cento.

I sondaggi congiunturali condotti in 35 stabilimenti per un totale di 7.644 addetti - equivalgono al 43,1 per cento dell'universo censuario - hanno fatto emergere, fra gennaio e settembre, un quadro congiunturale meglio intonato rispetto alla situazione di basso profilo emersa nei primi nove mesi del 1999.

La produzione ha fatto registrare nei primi nove mesi del 2000 una crescita pari all'1,5 per cento, (+8,5 per cento nel Paese) a fronte della diminuzione del 2,8 per cento rilevata nei primi nove mesi del 1999.

Anche il fatturato è apparso in accelerazione. A valori correnti è stato rilevato un incremento pari al 9,7 per cento, a fronte della crescita del 2,6 per cento dei primi nove mesi del 1999.

In termini reali, senza cioè considerare l'apporto dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una crescita pari all'8,4 per cento e anche in questo caso siamo di fronte ad un'ampia accelerazione, se consideriamo che nei primi nove mesi del 1999 c'era stata una variazione positiva dell'1,9 per cento.

I prezzi alla produzione sono apparsi in aumento di appena l'1,3 per cento, confermando la politica di cautela riscontrata nel corso del 1999.

Un altro elemento positivo del quadro congiunturale è stato rappresentato dalla domanda, la cui crescita del 6,1 per cento, è apparsa più ampia rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1999. Il miglioramento degli ordini è stato determinato dalla buona intonazione della domanda estera, a fronte della flessione del 4,1 per cento accusata da quella interna.

Le vendite all'estero hanno assorbito circa il 51 per cento del fatturato, collocando il settore fra quelli più orientati all'export sia dell'industria metalmeccanica che manifatturiera.

Il buon andamento della domanda estera si è associato ad un analogo comportamento dell'export. I dati Istat, riferiti ai primi sei mesi del 2000, hanno rilevato esportazioni per un valore pari a quasi 3.043 miliardi di lire, vale a dire il 20,1 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1999. Per i soli autoveicoli le esportazioni emiliano - romagnole sono ammontate a circa 2.474 miliardi di lire, vale a dire il 19,3 per

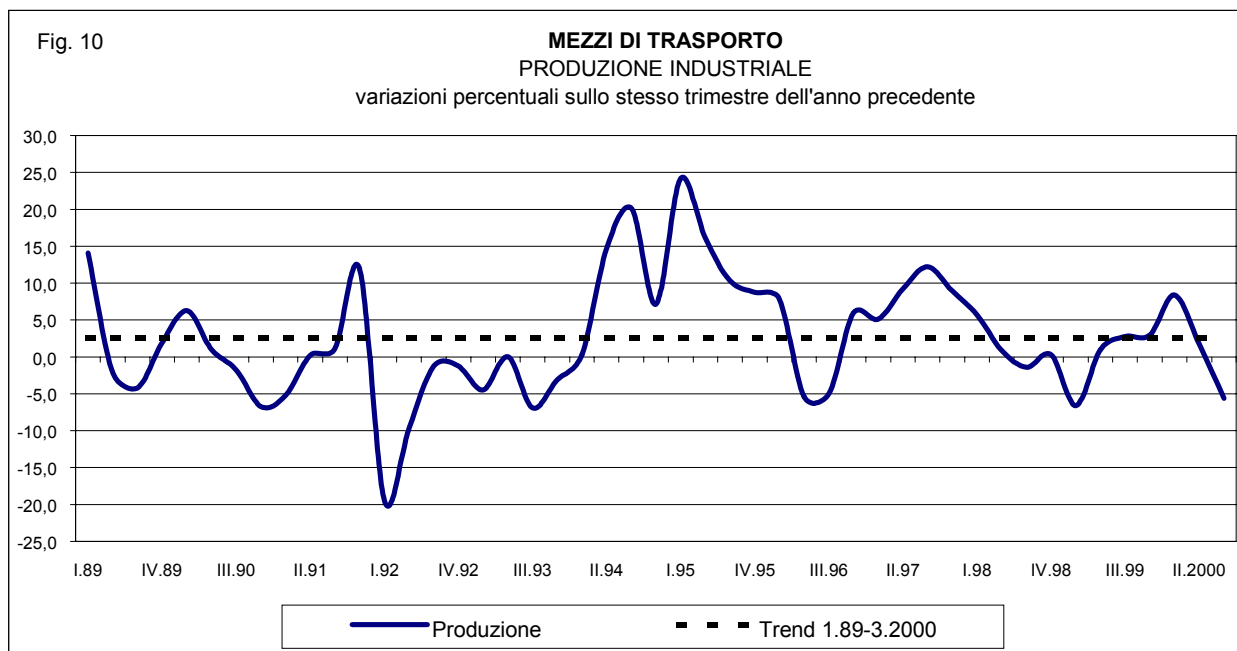
cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1999. Nel Paese l'export di mezzi di trasporto è migliorato del 23,4 per cento. Per gli autoveicoli l'aumento è stato pari al 21,1 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini si è attestato oltre i tre mesi e mezzo, in diminuzione rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficoltoso per circa il 16 per cento. Il peggioramento emerso rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 1999 si è allineato alla situazione generale.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state considerate prevalentemente normali, mentre è risultata in sensibile calo la quota di aziende che le ha giudicate in esubero. Il relativo saldo con chi, al contrario, la ha reputata scarsa è apparso in miglioramento.

L'occupazione è cresciuta del 0,6 per cento, in termini leggermente più contenuti rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 1999, quando la crescita risultò pari allo 0,8 per cento.



La compagine imprenditoriale è stata rappresentata, a fine settembre 2000, da 755 imprese, vale a dire lo 0,3 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Nei primi nove mesi del 2000 è stato registrato un lieve saldo negativo fra imprese iscritte e cessate pari a 3 unità, rispetto al modesto passivo di 5 imprese riscontrato nell'analogo periodo del 1999.

12.5 Industria della moda

L'industria della moda occupava a fine giugno 1999, secondo le dichiarazioni delle imprese, 53.275 persone, distribuite in 11.510 unità locali. La piccola dimensione fino a 49 addetti, in un settore *labour intensive* caratterizzato dalla massiccia presenza di imprese artigiane dava lavoro al 76,7 per cento degli occupati, a fronte della media manifatturiera del 61,9 per cento. In termini di concorso alla formazione del reddito i dati più recenti riferiti al 1996 evidenziavano un valore aggiunto pari a poco più di 4.397 miliardi di lire, equivalenti al 2,8 del reddito regionale e all'11,1 per cento del comparto della trasformazione industriale.

La congiuntura dei primi nove mesi del 2000, rilevata in 131 stabilimenti per complessivi 8.581 addetti, equivalenti al 12,4 per cento dell'universo censuario, ha evidenziato una situazione moderatamente espansiva.

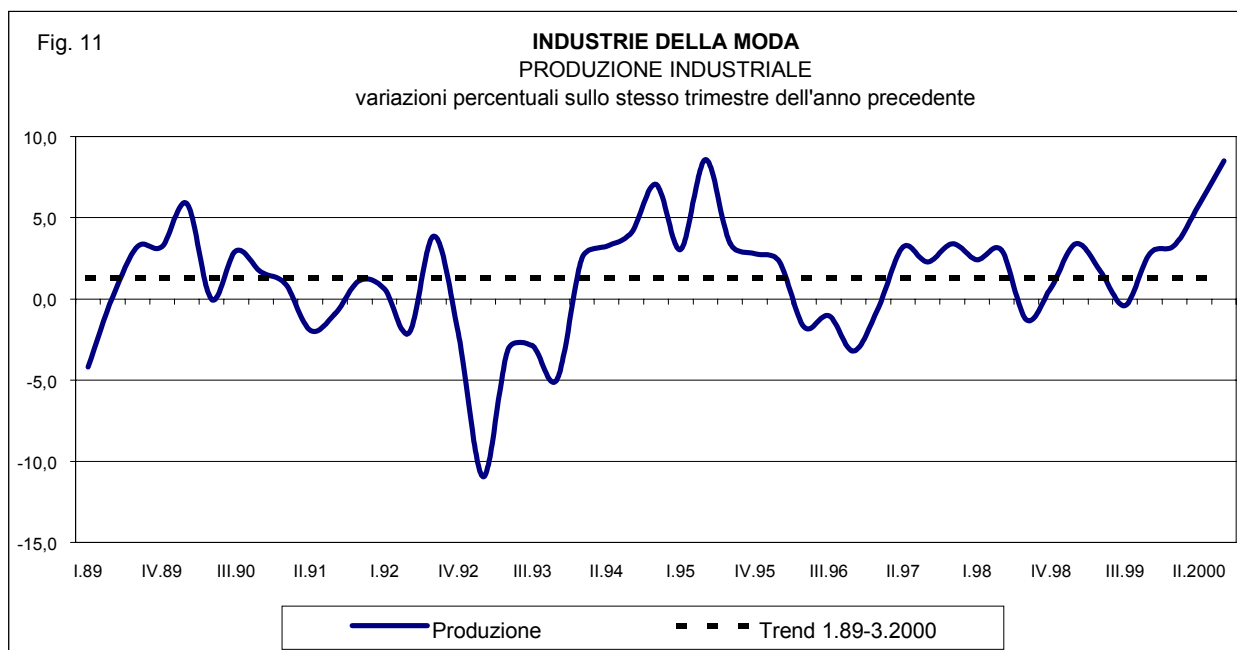
La produzione è aumentata in volume del 5,9 per cento, superando di oltre quattro punti percentuali l'incremento rilevato nei primi nove mesi del 1999.

Il fatturato è cresciuto in termini nominali del 7,1 per cento, a fronte dell'aumento tendenziale dell'inflazione di settembre pari al 2,6 per cento. Rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1999 c'è stata una crescita superiore ai quattro punti percentuali. In termini reali, ovvero al netto dell'aumento dei prezzi alla produzione, c'è stata una crescita del 5,1 per cento, e anche in questo caso siamo in presenza di un miglioramento rispetto al 1999.

La politica dei prezzi alla produzione è stata nuovamente caratterizzata da aumenti inferiori al tasso d'inflazione. Dall'incremento dell'1,0 per cento dei primi nove mesi del 1999 si è passati nel 2000 ad una crescita dell'1,9 per cento.

La domanda è apparsa in risalita. Nei primi nove mesi del 2000 è stata registrato un incremento del 4,7 per cento, vale a dire quasi due punti percentuali in più rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1999. Il mercato estero - assorbe circa un quarto della produzione - è aumentato del 4,3 per cento, dopo che nei primi nove mesi del 1999 era stata registrata una crescita pressoché uguale. Il mercato interno è aumentato più velocemente e in misura superiore rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1999. Il commercio estero dei primi sei mesi, secondo i dati Istat, si è chiuso positivamente. Le esportazioni, pari al 7 per cento circa del totale nazionale, sono ammontate a 2.667 miliardi e 510 milioni di lire, con un incremento del 14,7 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1999, a fronte della crescita nazionale del 13,8 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è risultato pari a circa tre mesi e mezzo, in lieve miglioramento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999.



L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più difficile rispetto al 1999. Le relative giacenze sono state giudicate prevalentemente adeguate.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota molto più contenuta di aziende.

L'occupazione è scesa dello 0,2 per cento, in misura leggermente più contenuta rispetto alla diminuzione dello 0,3 per cento dei primi nove mesi del 1999.

La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale ha registrato, da gennaio a ottobre, 530.286 ore autorizzate, con un decremento del 26,6 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. La diminuzione è stata determinata sia dagli operai (-26,6 per cento) che dagli impiegati (-28,2 per cento).

Nello stesso periodo, le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni straordinaria sono scese del 7,3 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1999.

La consistenza delle imprese attive a fine settembre 2000 è stata pari a 10.266, unità, vale a dire il 2,7 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999. Si tratta di uno degli andamenti più negativi rilevati nell'industria manifatturiera. In termini di saldo fra imprese iscritte e cessate è stato registrato nei primi nove mesi del 2000 un passivo pari a 218 imprese, che si è aggiunto al saldo negativo di 116 imprese riscontrato nei primi nove mesi del 1999.

12.5.1 Industria tessile

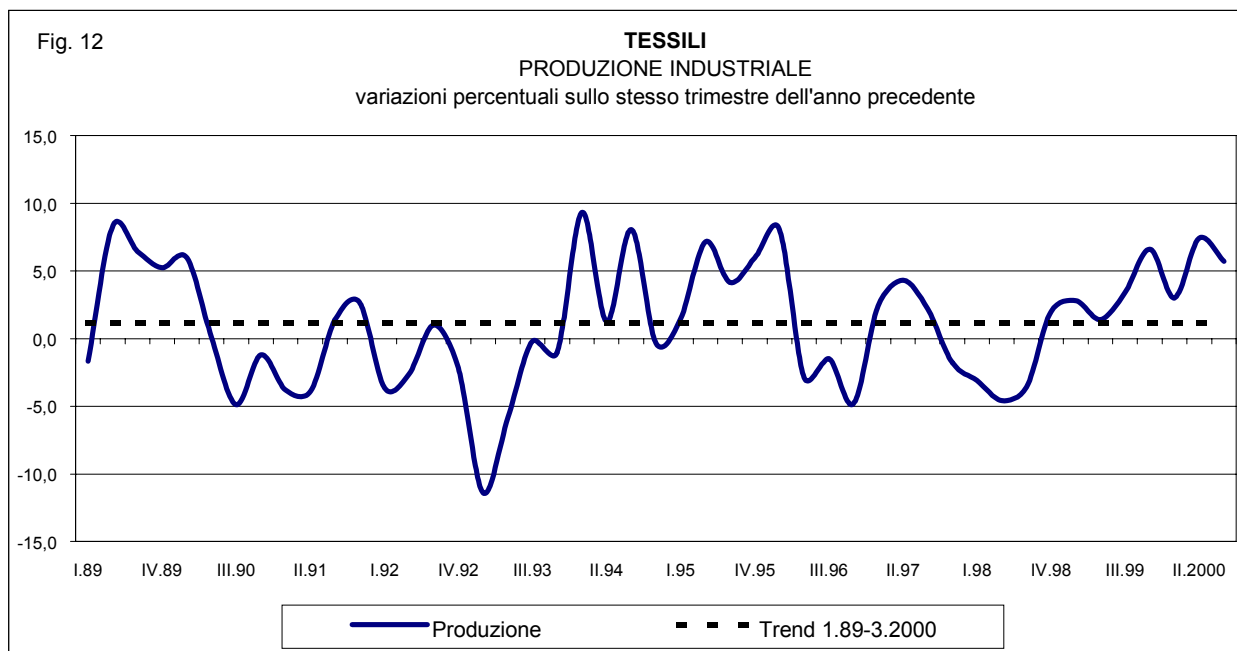
La caratteristica principale del settore tessile è rappresentata dalla forte frammentazione del tessuto produttivo dove operavano a fine dicembre 1999, secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, 4.600 unità locali per un totale di quasi 20.000 addetti. La presenza della piccola dimensione fino a 49

addetti era preponderante, con l'85,2 per cento del totale degli occupati rispetto al 61,9 per cento dell'industria manifatturiera. La fabbricazione di articoli in maglieria (pullover, calzetteria, intimo ecc.), secondo il censimento intermedio del 1996, dava lavoro a più della metà degli addetti. Altre concentrazioni produttive di un certo spessore erano riscontrabili nella produzione di tessuti a maglia.

I sondaggi congiunturali eseguiti in 43 stabilimenti per un totale di 2.084 occupati, equivalenti all'8,7 per cento dell'universo censuario, nei primi nove mesi del 2000 hanno registrato una situazione moderatamente favorevole.

La produzione è aumentata del 5,4 per cento, superando di quasi tre punti percentuali la crescita rilevata nei primi nove mesi del 1999.

Questo discreto andamento si è associato al miglioramento delle vendite. In termini correnti il fatturato, dopo i deludenti risultati conseguiti nei primi nove mesi del 1999, è cresciuto del 5,1 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento.



I prezzi alla produzione hanno dato qualche segnale di contenuta ripresa rispetto alla stazionarietà riscontrata nei primi nove mesi del 1999, mantenendosi comunque al di sotto dell'inflazione.

La domanda è apparsa in lieve crescita. L'aumento del 2,1 per cento, per quanto modesto, si è tuttavia distinto dall'andamento negativo che ha caratterizzato i primi nove mesi del 1999. I mercati esteri - le esportazioni hanno rappresentato circa il 28 per cento del fatturato - sono aumentati del 2,3 per cento. La crescita della domanda interna è risultata di poco inferiore.

I dati relativi alle esportazioni, resi disponibili dall'Istat, hanno confermato la tendenza espansiva della domanda estera. Nei primi sei mesi del 2000 le vendite all'estero, pari a quasi 1.094 miliardi di lire, sono aumentate dell'11,1 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1999, in misura leggermente più contenuta rispetto all'incremento nazionale del 12,6 per cento.

Il periodo di produzione assicurato dal portafoglio ordini è stato pari a poco più di tre mesi, in lieve miglioramento rispetto ai primi nove mesi del 1999.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficile per una quota contenuta di aziende, in misura inferiore rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999.

L'occupazione è cresciuta di appena lo 0,1 per cento, negli stessi termini rilevati nei primi nove del 1999.

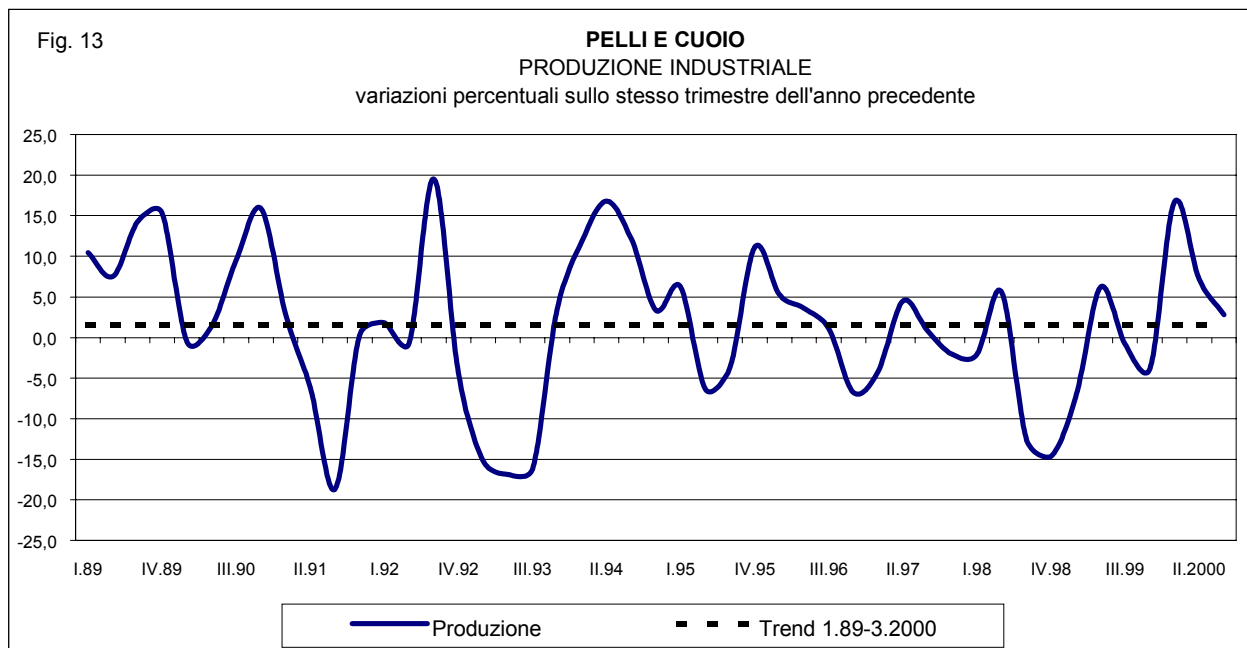
Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni anticongiunturale sono sensibilmente diminuite. Dalle 151.481 dei primi dieci mesi del 1999 si è passati alle 54.602 dell'analogo periodo del 2000. Stesso andamento per il ricorso agli interventi straordinari, diminuiti del 63,7 per cento.

Lo sviluppo imprenditoriale dei primi nove mesi del 2000 è stato caratterizzato da un nuovo pesante saldo negativo fra imprese iscritte e cessate pari a 142 unità, che si è sommato al passivo di 99 imprese emerso nello stesso periodo del 1999. La compagine imprenditoriale, alla luce di questo andamento, è stata penalizzata da un ulteriore calo: dalle 4.319 imprese di fine settembre 1999 si è passati alle 4.133 di fine settembre 2000, per un decremento percentuale pari al 4,3 per cento, tra i più elevati dell'industria

manifatturiera. A fine 1985 il settore tessile contava 8.283 imprese attive. Il salto è notevole ed ha principalmente riguardato le ditte individuali, il cui peso si è ridotto dal 70,2 per cento al 54,1 per cento.

12.5.2 Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e simili e calzature

Nel panorama manifatturiero, la produzione di articoli in pelle e cuoio e calzature occupa una posizione di tutto rilievo. A fine giugno 1999 erano operative 1.474 unità locali che impiegavano 10.116 addetti, pari al 2,4 per cento dell'industria manifatturiera emiliano - romagnola. La piccola dimensione fino a 49 addetti occupava circa il 69 per cento degli occupati rispetto al 61,9 per cento dell'industria manifatturiera. La maggioranza degli addetti è impiegata nella produzione di calzature seguita dalla fabbricazione di articoli da viaggio, borse, ecc.



La congiuntura dei primi nove mesi del 2000 emersa nel campione di 43 stabilimenti per complessivi 2.468 addetti pari al 19,3 per cento dell'universo censuario, è stata caratterizzata da un andamento all'insegna della ripresa, dopo i deludenti risultati del 1999.

La produzione è cresciuta del 10,3 per cento (-0,4 per cento nel Paese), rispetto alla stazionarietà riscontrata nei primi nove mesi del 1999.

Il fatturato, valutato in termini nominali, è cresciuto dell'11,9 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. Il risveglio delle vendite è da attribuire in minima parte ai prezzi alla produzione saliti del 2,7 per cento, in lieve accelerazione rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 1999.

La domanda è risultata ben intonata, anche se in misura più contenuta rispetto all'eccellente evoluzione dei primi nove mesi del 1999. L'aumento medio complessivo è stato pari al 12,1 per cento. Il mercato interno, che assorbe circa il 60 per cento della produzione, è aumentato del 13,2 per cento, in sostanziale linea con l'andamento dei primi nove mesi del 1999. Per l'estero la crescita è apparsa più contenuta, oltre che in rallentamento rispetto alla forte crescita dei primi nove mesi del 1999.

I dati resi disponibili dall'Istat relativamente alle esportazioni dei primi sei mesi del 2000, hanno registrato una situazione ben intonata. Le vendite all'estero, pari a 499 miliardi e 301 milioni di lire, sono aumentate del 20,8 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1999, in misura superiore rispetto a quanto avvenuto nel Paese (+16,3 per cento).

La percentuale di aziende che ha incontrato difficoltà nell'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è aumentata sensibilmente, riflettendo con tutta probabilità la pressione esercitata da una domanda apparsa piuttosto vivace.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da un numero esiguo di aziende, mentre è aumentata la quota di chi al contrario le ha reputate scarse.

L'occupazione è diminuita dello 0,5 per cento, dopo il calo dell'1,2 per cento dei primi nove mesi del 1999.

La Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è risultata, nei primi dieci mesi del 2000, in calo. Le ore autorizzate sono risultate 235.275, vale a dire il 21,0 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 1999.

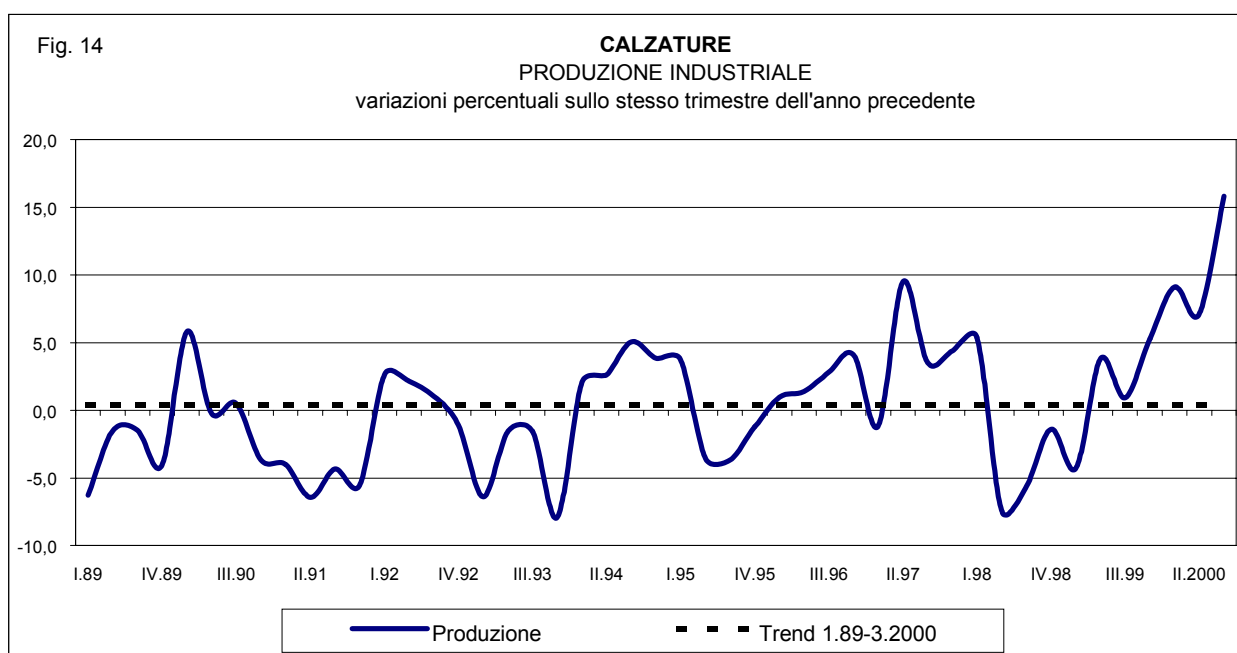
La Cassa integrazione guadagni straordinaria si è attestata su livelli sostanzialmente contenuti pari ad appena 38.062 ore rispetto alle 57.552 dei primi dieci mesi del 1999.

Lo sviluppo imprenditoriale è stato caratterizzato da una nuova diminuzione delle imprese attive passate dalle 1.335 di fine settembre 1999 alle 1.270 di fine settembre 2000. Il decremento percentuale del 4,9 che ne è derivato è risultato il più alto dell'industria manifatturiera emiliano - romagnola.

In negativo anche il saldo fra imprese iscritte e cessate pari, nei primi nove mesi del 2000, a 42 unità, in sostanziale linea con il passivo registrato nell'analogo periodo del 1999.

Il comparto delle **pelli e cuoio**, largamente rappresentato dalla fabbricazione di articoli in cuoio e similari, ha chiuso i primi sei mesi del 2000 positivamente.

Secondo i sondaggi congiunturali, che hanno mediamente interessato 13 stabilimenti per complessivi 534 addetti equivalenti al 12,3 per cento dell'universo, la produzione è aumentata dell'8,9 per cento, distinguendosi dalla fase di stagnazione dei primi nove mesi del 1999.



Per le vendite è stato rilevato un aumento del 9,9 per cento, largamente superiore sia all'inflazione tendenziale che all'andamento dei primi nove mesi del 1999. In termini reali, senza cioè tenere conto dell'apporto dei prezzi alla produzione, è stata registrata una crescita dell'8,9 per cento, superando di oltre quattro punti percentuali il trend dei primi nove mesi del 1999.

I prezzi alla produzione sono aumentati di appena l'1,0 per cento, in rallentamento rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1999.

La domanda è apparsa in aumento del 10,6 per cento. Questo andamento, meno brillante rispetto alla situazione emersa nei primi nove mesi del 1999, è stato determinato soprattutto dalla vivacità del mercato interno cresciuto del 16,8 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più difficile.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota assai ridotta di aziende, in termini molto più contenuti rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999.

L'occupazione è scesa dell'1,0 per cento, dopo la forte diminuzione accusata nei primi nove mesi del 1999.

Il comparto della produzione di **calzature**, che alla data del censimento intermedio del 1996, occupava 8.407 addetti, ha chiuso i primi nove mesi del 2000 con un bilancio positivo.

La produzione è aumentata del 10,7 per cento rispetto ai primi nove mesi del 1999, che a loro volta avevano registrato una crescita pari ad appena lo 0,1 per cento. Il grado di utilizzo degli impianti è risalito di circa due punti percentuali. Un analogo andamento è stato osservato per le ore lavorate dagli operai e apprendisti.

Il fatturato, valutato in termini monetari è cresciuto del 12,6 per cento, a fronte di un aumento dei listini pari al 3,2 per cento. Questo andamento ha determinato un incremento delle vendite reali pari al 9,4 per cento, in contro tendenza con la flessione del 3,4 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1999.

La domanda è apparsa in apprezzabile crescita, anche se in misura più contenuta rispetto agli straordinari aumenti rilevati nei primi nove mesi del 1999.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato più difficoltoso. Le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende.

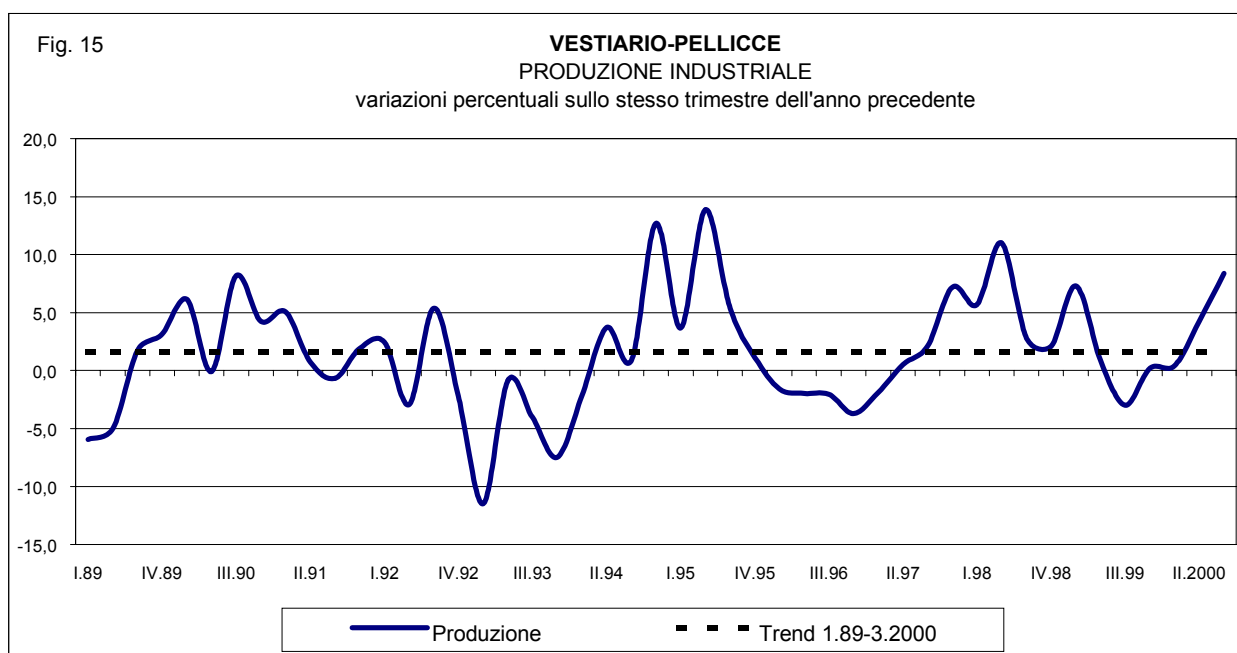
Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota sostanzialmente ridotta di aziende, leggermente più ampia rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999.

L'occupazione è apparsa in lieve diminuzione, rispetto all'aumento dello 0,9 per cento registrato nei primi nove mesi del 1999.

12.5.3 Confezione di articoli di vestiario, preparazione e tintura di pellicce

In Emilia-Romagna le industrie del vestiario sono caratterizzate dalla netta prevalenza della produzione di vestiario esterno in tessuto e di biancheria personale. I comparti degli articoli in pelle e pellicce occupavano assieme, al Censimento intermedio del 1996, meno di 1.200 addetti, vale a dire il 3,6 per cento del totale di settore.

A fine dicembre 1999 il Registro delle imprese contava in Emilia-Romagna 5.402 unità locali che impiegavano più di 22.000 addetti, di cui circa il 73 per cento distribuito nella piccola dimensione fino a 49 addetti.



Il settore fa parte delle lavorazioni denominate *labour intensive*, termine questo che identifica tutte quelle lavorazioni nelle quali il costo del lavoro incide significativamente sul prezzo del prodotto finito.

Non è un caso se le retribuzioni lorde dei settori della moda risultano sistematicamente inferiori alla media generale. I dati regionali di contabilità nazionale più aggiornati relativi al 1995 evidenziavano, per quanto concerne le retribuzioni lorde pro capite per unità di lavoro dipendente, un indice pari a 69,5 fatto 100 il totale dell'industria della trasformazione industriale.

I sondaggi congiunturali effettuati in 45 stabilimenti per 4.029 addetti, pari al 12,3 per cento dell'universo censuario, hanno evidenziato una situazione meglio intonata rispetto all'andamento dei primi nove mesi del 1999.

Il volume della produzione è aumentato del 4,3 per cento rispetto alla crescita dell'1,7 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1999.

Alla crescita produttiva si è associata la discreta intonazione del fatturato, cresciuto in termini monetari del 6,2 per cento, a fronte di un'inflazione attestata tendenzialmente a settembre al 2,6 per cento. In

termini reali, senza cioè considerare l'incremento dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una crescita del 4,1 per cento, leggermente superiore all'evoluzione dei primi nove mesi del 1999.

I prezzi di vendita hanno dato qualche segnale di ripresa, pur mantenendosi al di sotto dell'inflazione.

Al progressi del quadro produttivo e commerciale si è associato un eguale andamento della domanda, apparsa in crescita del 3,2 per cento, rispetto alla stazionarietà rilevata nei primi nove mesi del 1999.

La quota di esportazioni sul totale del fatturato si è aggirata attorno al 20 per cento, rispetto al 33 per cento circa dell'intera industria manifatturiera. La relativa scarsa propensione all'export è in parte dovuta alla dimensione del settore. La piccola impresa è infatti strutturalmente meno portata a commerciare con l'estero, a causa soprattutto dei costi di marketing, personale specializzato, ecc.

Nei primi sei mesi del 2000 le esportazioni, secondo i dati Istat, sono ammontate a 1.074 miliardi e 322 milioni di lire, vale a dire il 15,9 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 1999. Nel Paese è stata rilevata una crescita più contenuta pari al 12,8 per cento.

Le difficoltà connesse all'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione sono apparse elevate, e in misura più accentuata rispetto ai primi nove mesi del 1999.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota sostanzialmente ridotta di aziende.

L'occupazione è scesa lievemente in sostanziale linea con quanto riscontrato nei primi nove mesi del 1999.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni per interventi anticongiunturali dei primi dieci mesi del 2000 sono risultate 240.409, vale a dire il 12,0 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999. La diminuzione è stata determinata dalla componente operaia, a fronte della crescita riscontrata per gli impiegati. Gli interventi di natura straordinaria, di natura squisitamente strutturale in quanto vengono concessi per stati di crisi oppure per ristrutturazioni ecc. sono invece più che raddoppiati. In termini assoluti il settore si è tuttavia attestato su valori relativamente contenuti, pari a circa 130.307 ore autorizzate.

Il numero di imprese attive iscritte al relativo Registro è risultato in lieve diminuzione. Dalle 4.900 di fine settembre 1999 si è passati alle 4.863 di fine settembre 2000, per una diminuzione percentuale pari allo 0,8 per cento. Lo sviluppo imprenditoriale rilevato nei primi nove mesi del 2000 è stato caratterizzato da un saldo negativo, fra iscrizioni e cessazioni, pari a 34 imprese, rispetto all'attivo di 24 rilevato nello stesso periodo del 1999.

12.6 Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco

Il settore è tra i più importanti dell'industria manifatturiera con le sue 9.502 unità locali e i suoi quasi 43.000 addetti, equivalenti al 10,3 per cento del totale dell'industria manifatturiera. Marchi prestigiosi e una forte integrazione con l'agricoltura sono tra i connotati più evidenti. Nel 1996 il valore aggiunto è ammontato a 5.833 miliardi e 200 milioni di lire, pari al 3,8 per cento dell'intero reddito regionale e al 14,7 per cento del totale della trasformazione industriale. La struttura del settore vede prevalere la piccola dimensione fino a 49 addetti che copriva, a fine dicembre 1999, circa il 67 per cento dell'occupazione, rispetto al 61,9 per cento della media manifatturiera. Alla piccola dimensione si affiancano tuttavia aziende di grandi proporzioni operanti nei settori lattiero - caseario e pastario.

Secondo i dati censuari del 1996 le concentrazioni di addetti più importanti erano riscontrabili nei comparti della fabbricazione di altri prodotti alimentari, che racchiude la produzione di paste alimentari e di prodotti da forno, della produzione, lavorazione e conservazione di carne e prodotti a base di carne, nella fabbricazione di prodotti lattiero - caseario e nella lavorazione di frutta e ortaggi.

I sondaggi congiunturali che hanno interessato mediamente 76 stabilimenti per un totale di 14.543 addetti equivalenti al 22,5 per cento dell'universo del censimento intermedio, hanno rilevato nei primi nove mesi del 2000 una situazione ben intonata.

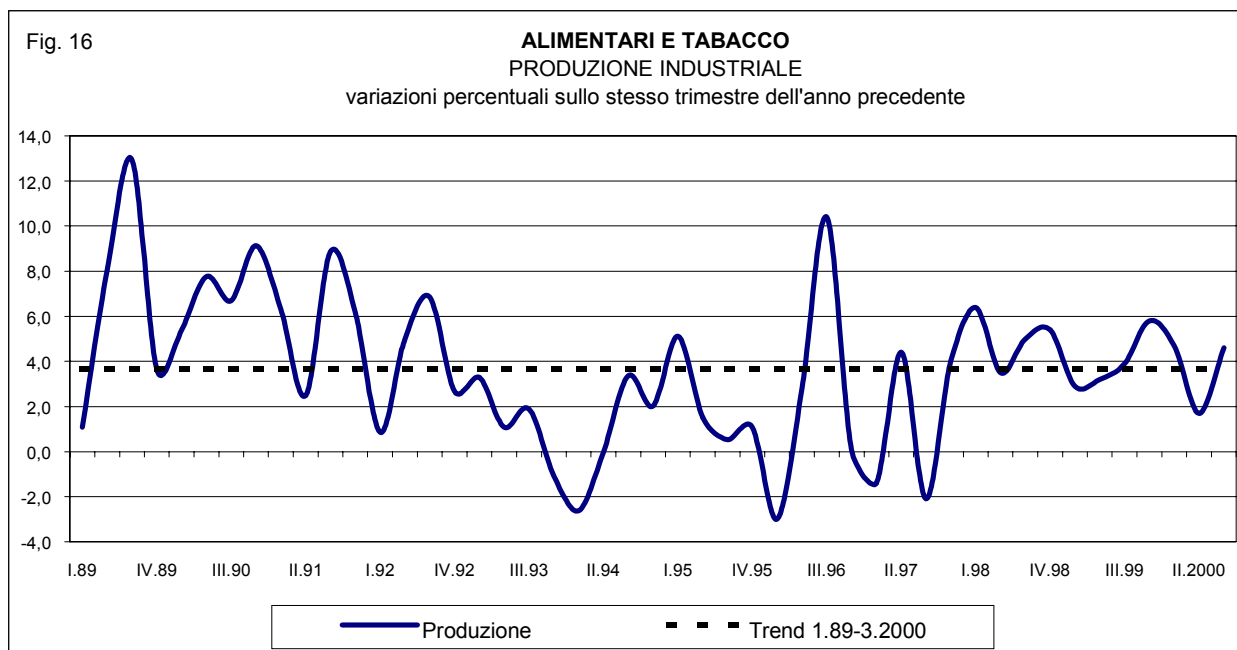
La produzione è aumentata del 3,7 per cento, (+2,6 per cento nel Paese) rispetto all'incremento del 3,3 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1999. Il ricorso alla Cig anticongiunturale, da gennaio a ottobre, si è attestato su appena 15.979 ore autorizzate, vale a dire il 54,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999.

Il fatturato valutato in termini monetari, è aumentato dell'8,8 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. In termini reali, senza considerare la tara dei prezzi alla produzione, è stato registrato un aumento del 5,7 per cento, superiore di quasi tre punti percentuali rispetto all'evoluzione dei primi nove mesi del 1999.

I prezzi alla produzione sono apparsi in aumento del 3,1 per cento, dopo il calo rilevato nei primi nove mesi del 1999.

Il peso del commercio estero, misurato in termini di incidenza delle esportazioni sul fatturato, è stato pari a circa il 14 per cento. Si tratta di una quota senza dubbio modesta, se rapportata alla media generale prossima al 33 per cento, anche se lievemente superiore ai valori riscontrati nei primi nove mesi del 1999.

I dati Istat, relativi ai primi sei mesi del 2000 (è compreso anche il tabacco) hanno registrato esportazioni per quasi 1.866 miliardi di lire, vale a dire l'8,1 per cento in più rispetto ai primi sei mesi del 1999.



L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato meno facile. Le relative giacenze sono state considerate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota molto limitata di aziende, in netto miglioramento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999.

L'occupazione, che nei primi nove mesi dell'anno appare tradizionalmente in crescita a causa soprattutto delle assunzioni stagionali effettuate prevalentemente nel periodo estivo, ha fatto registrare un aumento del 9,2 per cento, inferiore di circa tre punti percentuali a quello riscontrato nello stesso periodo del 1999.

La Cassa integrazione guadagni straordinaria ha visto scendere sensibilmente (-59,2 per cento) le ore autorizzate dei primi dieci mesi del 2000.

La compagine imprenditoriale si è allargata. Dalle 8.150 imprese di fine settembre 1999 si è passati alle 8.241 di fine settembre 2000, per un aumento percentuale pari all'1,1 per cento. Il saldo del movimento dei primi nove mesi del 2000 è tuttavia risultato leggermente negativo: le cessazioni hanno superato le iscrizioni di 2 unità, rispetto all'attivo di 44 imprese rilevato nello stesso periodo del 1999.

12.7 Industria del legno e dei prodotti in legno

Secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, erano operative a fine dicembre 1999 3.805 unità locali che impiegavano 12.679 addetti, in larga parte occupati nella dimensione fino a 49 addetti: 74,0 per cento del totale, a fronte del 61,9 per cento della media manifatturiera.

Circa la metà degli addetti è impiegata nella produzione di carpenteria in legno e falegnameria destinata all'industria edile.

I sondaggi congiunturali condotti mediamente in 23 stabilimenti per complessivi 2.542 addetti, pari al 17,8 per cento dell'universo censuario, hanno evidenziato una situazione in ripresa, rispetto al negativo andamento dei primi nove mesi del 1999.

Nei primi nove mesi del 2000 la produzione è aumentata in volume del 6,3 per cento (+12,6 per cento nel Paese) rispetto alla flessione del 7,0 per cento riscontrata nei primi nove mesi del 1999. Il grado di

utilizzo degli impianti è apparso in crescita di oltre tre punti percentuali, in linea con la risalita delle ore lavorate dagli operai e apprendisti.

Il fatturato aumentato a valori correnti del 10,7 per cento, invertendo la tendenza negativa emersa nei primi nove mesi del 1999. Un analogo andamento è stato riscontrato in termini reali, senza cioè considerare l'evoluzione dei prezzi alla produzione, apparsi in lenta ripresa rispetto alla crescita zero dei primi nove mesi del 1999.

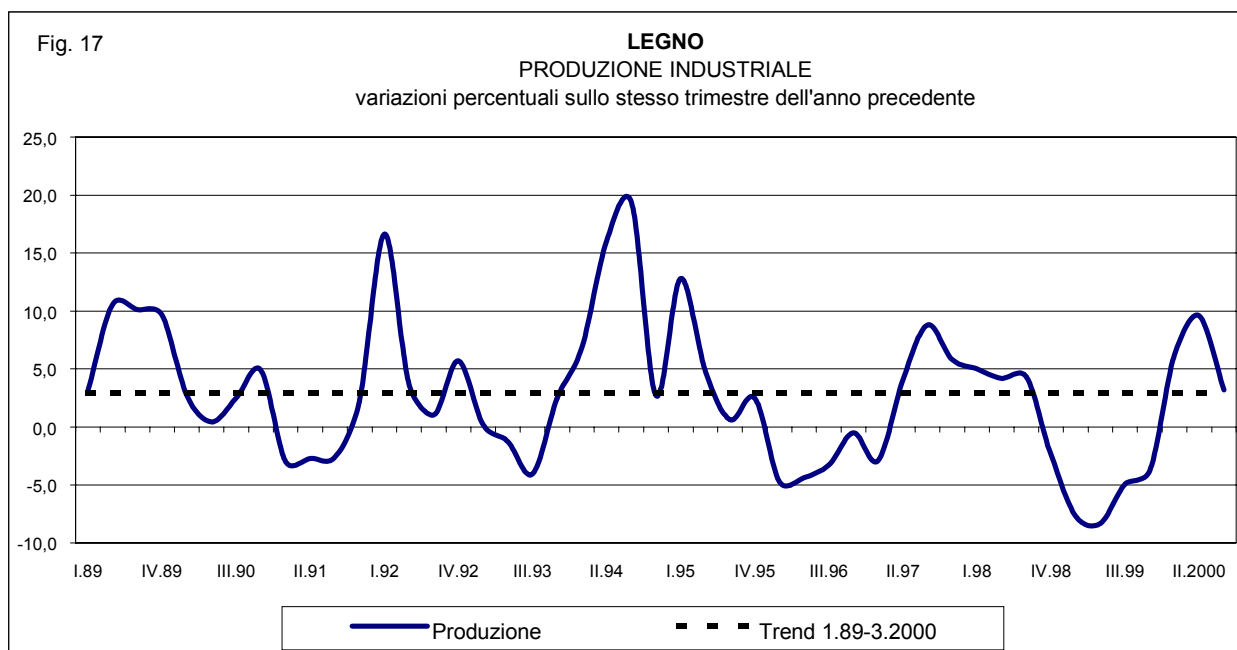
Al favorevole quadro produttivo - commerciale non è stata estranea la domanda.

Il mercato interno, che abitualmente assorbe circa l'85 per cento della produzione, ha chiuso i primi nove mesi con un aumento dell'8,7 per cento, largamente superiore alla modesta crescita riscontrata nei primi nove mesi del 1999. La domanda estera è apparsa anch'essa in forte aumento (+11,3 per cento), dopo i risultati negativi emersi nei primi nove mesi del 1999. Questa tendenza è stata riscontrata anche in termini di export, salito dai 125 miliardi e 875 milioni di lire del primo semestre 1999 ai 137 miliardi e 315 milioni di lire della prima parte del 2000. Lo stesso è avvenuto nel Paese, il cui export è aumentato dell'11,9 per cento.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato sostanzialmente agevole, mentre le relative giacenze sono state giudicate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una percentuale relativamente contenuta di aziende. L'occupazione è aumentata dello 0,3 per cento, in termini leggermente più contenuti rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999.

Il ricorso alla Cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è risultato in forte diminuzione, anche se occorre adottare una certa cautela nell'analisi, in quanto i dati sono comprensivi anche della produzione di mobili in legno. Nei primi dieci mesi del 2000 le ore autorizzate per interventi anticongiunturali sono risultate appena 17.130, vale a dire il 94,2 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999. La Cassa integrazione guadagni straordinaria è invece apparsa in forte ripresa, essendo salita da 26.666 a 347.910 ore autorizzate.



A fine settembre 2000, la compagine imprenditoriale si articolava su 3.403 imprese con un decremento del 2,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999.

Il flusso delle iscrizioni e cessazioni si è allineato a questa situazione, facendo registrare, nei primi nove mesi, un saldo negativo di 64 imprese, più ampio di quello riscontrato nello stesso periodo del 1999, pari a 20 unità.

12.8 Industria dei mobili

Per una corretta interpretazione dei dati si tenga presente che la rilevazione congiunturale ha compreso anche la produzione dei mobili in metallo, prima inclusa nel comparto metalmeccanico della fabbricazione di prodotti in metallo.

I sondaggi congiunturali hanno interessato mediamente 23 mobilifici per complessivi 1.715 addetti, pari all'11,8 per cento dell'universo censuario.

Nei primi nove mesi del 2000 è emersa una situazione congiunturale favorevole.

La produzione è aumentata del 9,0 per cento, migliorando di quasi tre punti percentuali l'evoluzione dei primi nove mesi del 1999. Il grado di utilizzo degli impianti è ritornato oltre la soglia dell'80 per cento.

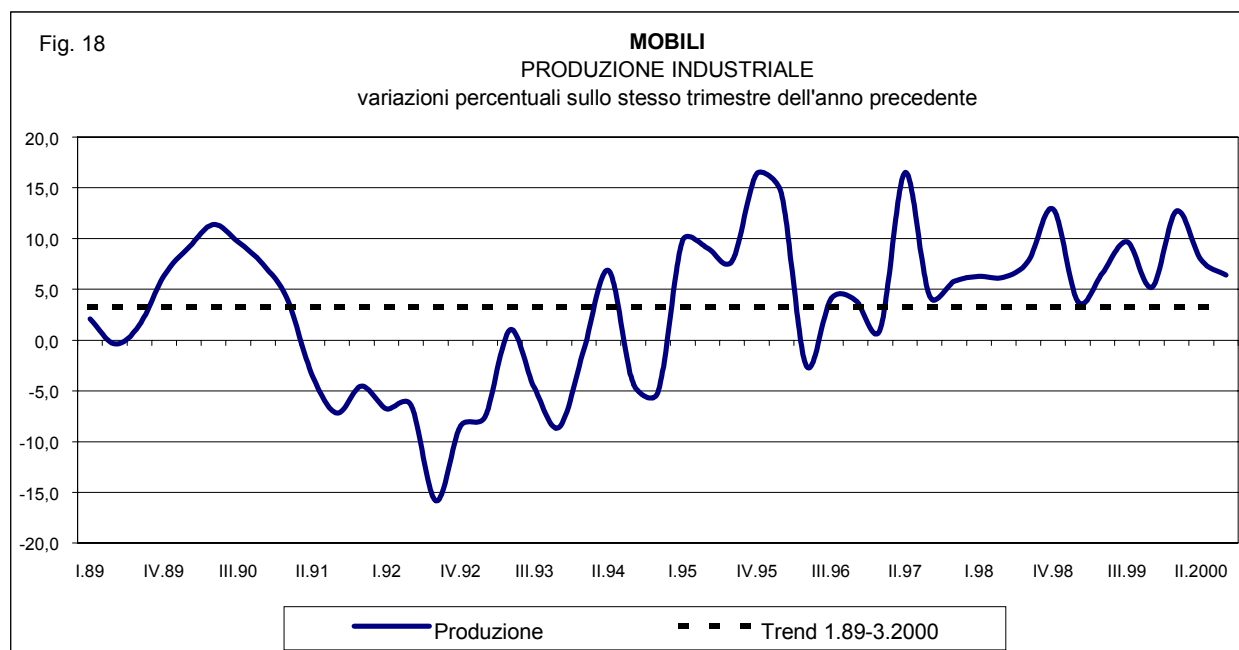
Il fatturato è cresciuto in termini monetari dell'11,9 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento, e anche in questo caso siamo in presenza di un miglioramento rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999. In termini reali, senza cioè tenere conto dell'incremento dei prezzi alla produzione, è stato registrato un aumento del 10,7 per cento, superiore di circa sei punti percentuali alla crescita rilevata fra gennaio e settembre del 1999.

I prezzi alla produzione hanno dato qualche tenue segnale di risveglio, dopo la modesta crescita dello 0,7 per cento dei primi nove mesi del 1999.

La domanda è apparsa in aumento del 15,3 per cento. Questo lusinghiero andamento è stato determinato soprattutto dal mercato interno - abitualmente assorbe circa il 70 per cento della produzione - la cui crescita del 18,7 per cento ha superato di circa dieci punti percentuali l'equivalente aumento degli ordinativi dall'estero. L'andamento delle esportazioni è risultato, limitatamente alla prima metà del 2000, ben intonato. Le vendite all'estero, pari a 507 miliardi e 131 milioni di lire, sono cresciute del 19,4 per cento rispetto alla prima metà del 1999, superando largamente il corrispondente aumento nazionale.

L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è apparso difficoltoso per una quota limitata di aziende, mentre le relative giacenze sono state considerate adeguate dalla grande maggioranza delle aziende.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero, da circa il 5 per cento delle aziende. Siamo in presenza di una percentuale relativamente ridotta, più contenuta rispetto alla situazione dei primi nove mesi del 1999.



L'occupazione è aumentata dell'1,7 per cento, in miglioramento rispetto alla moderata crescita riscontrata nei primi sei mesi del 1999.

Per quanto concerne la Cassa integrazione guadagni, il settore risulta accorpato a quello del legno. Tuttavia, nei primi dieci mesi del 2000 le ore autorizzate per interventi anticongiunturali sono risultate in forte diminuzione rispetto allo stesso periodo del 1999.

12.9 Fabbricazione della pasta - carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa, editoria e riproduzione di supporti registrati

A fine dicembre 1999, secondo i dati contenuti nel Registro delle imprese, erano attive 3.048 unità locali che impiegavano più di 18.000 addetti. Il 72,1 per cento di questi risultava occupato in unità locali di piccola dimensione fino a 49 addetti, distinguendosi dalla media generale dell'industria manifatturiera del 61,9 per cento. Il comparto della stampa e servizi connessi, in pratica le tipografie, occupava, secondo il censimento intermedio, circa la metà degli addetti. Il peso delle cartiere era relativamente scarso (4,3 per cento del totale). Più ampia appariva invece la consistenza della produzione di articoli in carta e cartone pari al 23,4 per cento.

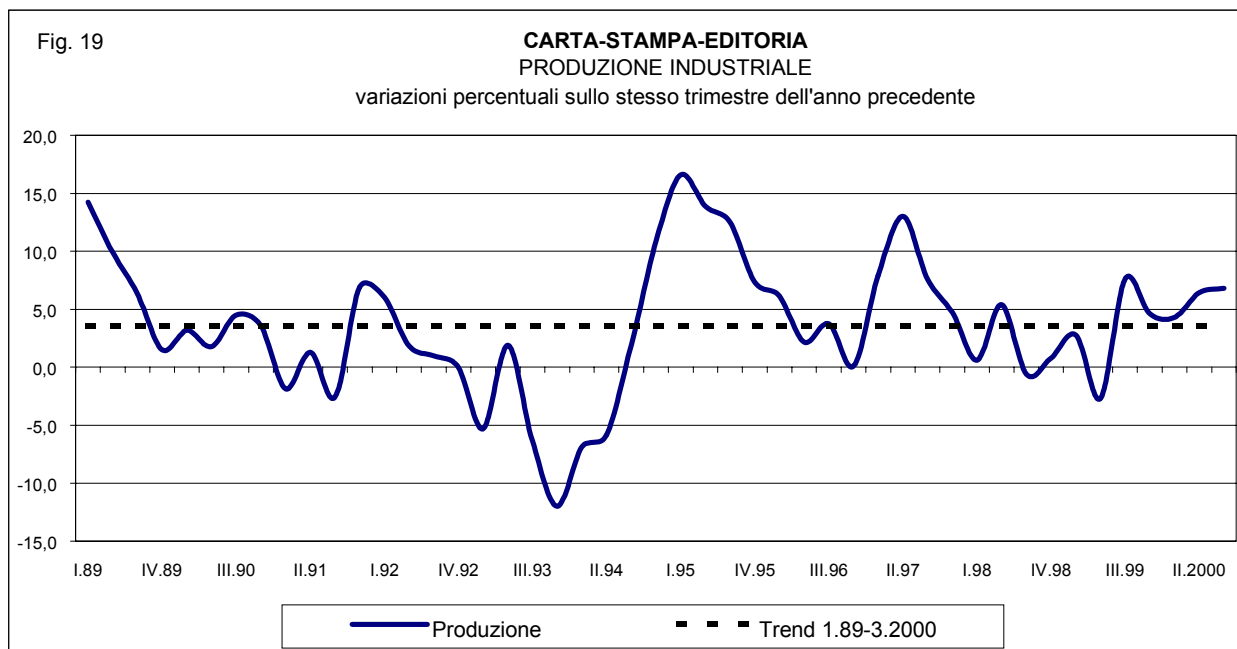
I sondaggi congiunturali effettuati in 31 stabilimenti per complessivi 2.852 addetti, pari al 12,6 per cento dell'universo censuario hanno registrato un andamento delle attività in espansione.

La produzione dei primi nove mesi del 2000 è cresciuta del 5,8 per cento (+0,2 per cento nel Paese), a fronte della crescita del 2,6 per cento rilevata nello stesso periodo del 1999.

Le vendite sono aumentate in termini monetari dell'8,9 per cento, a fronte di un'inflazione tendenziale attestata a settembre al 2,6 per cento. In termini reali, senza cioè considerare l'apporto dei prezzi alla produzione, è stata rilevata una crescita del 5,4 per cento, superiore di oltre tre punti percentuali al trend dei primi nove mesi del 1999. I prezzi alla produzione sono aumentati del 3,6 per cento, in accelerazione rispetto all'incremento del 2,6 per cento riscontrato nei primi nove mesi del 1999. Per le sole cartiere l'aumento medio dei prezzi è stato dell'8,7 per cento. Questo andamento può essere in parte attribuito alla ripresa dei prezzi internazionali della cellulosa, che a inizio ottobre sono aumentati tendenzialmente del 58,8 per cento.

La domanda interna, che assorbe abitualmente circa il 90 per cento della produzione, è cresciuta del 4,5 per cento, rispetto all'incremento del 2,4 per cento dei primi nove mesi del 1999. Gli ordini esteri sono aumentati dell'11,8 per cento, distinguendosi nettamente dall'andamento di basso profilo del 1999.

I dati di commercio estero raccolti dall'Istat, relativamente ai primi sei mesi del 2000, hanno confermato la tendenza spiccatamente espansiva emersa dalle indagini congiunturali. Le esportazioni, pari a 291 miliardi e 293 milioni di lire, sono cresciute del 26,6 per cento rispetto ai primi sei mesi del 1999, in misura largamente superiore all'aumento riscontrato nel Paese.



L'approvvigionamento dei materiali destinati alla produzione è risultato molto più difficile. Le relative giacenze sono state giudicate prevalentemente adeguate.

Le giacenze dei prodotti destinati alla vendita sono state giudicate in esubero da una quota maggiore di aziende.

Per l'occupazione è stata registrata una leggera diminuzione, a fronte dell'aumento dello 0,4 per cento rilevato nei primi nove mesi del 1999.

Nei primi dieci mesi del 2000, le ore autorizzate dalla Cassa integrazione guadagni per interventi anticongiunturali sono risultate appena 23.639, contro le 66.612 dello stesso periodo del 1999. La Cassa integrazione guadagni straordinaria ha visto scendere le relative ore autorizzate ai minimi termini: 25.940 contro le 32.509 dei primi dieci mesi del 1999.

A fine settembre 2000, la compagine imprenditoriale è stata rappresentata da 2.977 imprese attive, rispetto alle 2.945 dello stesso periodo del 1999, per un aumento percentuale pari all'1,1 per cento. In passivo di 8 imprese è tuttavia apparso il saldo fra iscrizioni e cessazioni dei primi nove mesi del 2000, rispetto al surplus di 42 riscontrato nello stesso periodo del 1999.

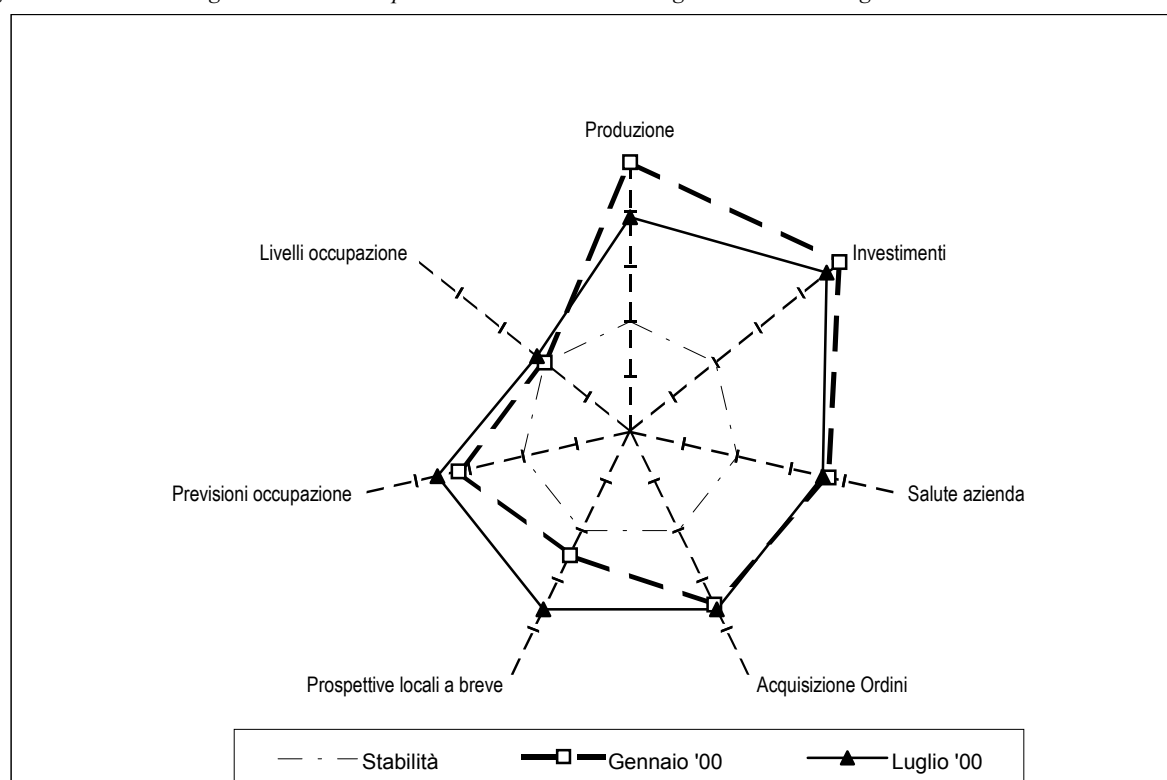
13. Industria delle costruzioni

Secondo i dati del registro delle imprese alla fine del terzo trimestre 2000 in Emilia-Romagna c'erano 51.802 imprese operanti nel settore delle costruzioni, il 6,7 per cento in più rispetto allo stesso trimestre del 1999. Il dato è in contro tendenza rispetto al resto dell'industria dove si sono registrate variazioni di segno negativo in tutti i comparti. Dal lato della forma giuridica, la crescita percentuale più ampia è stata rilevata nelle società di capitale, seguite dalle ditte individuali. Il forte aumento delle ditte individuali, secondo il centro servizi Quasco, è il frutto del processo di destrutturazione del tessuto produttivo, in quanto sembra affermarsi la tendenza verso una mobilità delle maestranze sempre più ampia, incoraggiata da provvedimenti legislativi, ma anche verso un maggiore ricorso ad occupati autonomi, che probabilmente in molti casi nascondono un vero e proprio rapporto di "dipendenza" verso le imprese. In estrema sintesi siamo di fronte ad una sorta di flessibilità del mercato del lavoro delle costruzioni.

La ripresa del comparto edilizio, testimoniata dalla crescita della base imprenditoriale, è confermata dai dati di matrice congiunturale.

L'indagine relativa al primo semestre del 2000, effettuata dal sistema camerale con la collaborazione del centro servizi Quasco, ha registrato un nuovo miglioramento produttivo, che si è coniugato alla crescita delle commesse acquisite. Il comparto dell'edilizia non residenziale ha registrato l'andamento più dinamico, rispetto ai valori, comunque positivi, rilevati nell'edilizia residenziale e nelle infrastrutture.

Figura 1. Diamante congiunturale delle imprese edili dell'Emilia-Romagna – saldi delle segnalazioni di tendenza



Il grafico a diamante che sintetizza gli andamenti congiunturali dei principali indicatori utilizzati, evidenzia una forte somiglianza tra le curve corrispondenti alle due rilevazioni condotte rispettivamente nel mese di gennaio 2000 (relativa al secondo semestre 1999) e nel mese di luglio del 2000 (relativa agli andamenti e alle prospettive del primo semestre del 2000). Le piccole variazioni rilevabili confermano la tendenza, consolidata negli ultimi semestri, verso un continuo aumento delle opportunità di mercato, con l'insieme degli indicatori che si collocano ben al di sopra della soglia di stabilità. Anche il livello

occupazionale, che evidenzia in verità un incremento modesto, se letto contestualmente alla riconferma del dato estremamente positivo in merito alle previsioni occupazionali, fornisce nei fatti una segnalazione sostanzialmente ottimistica.

La buona intonazione di produzione e domanda, apparsa più evidente nelle imprese di grandi dimensioni, è stata confortata dall'aumento degli investimenti, apparso particolarmente elevato per hardware e macchinari. Da sottolineare che oltre l'80 per cento delle imprese ha dichiarato di avere effettuato investimenti. Sempre a proposito di investimenti, giova sottolineare che il sistema bancario a fine giugno 2000 aveva in essere circa 4.388 miliardi di lire in investimenti destinati alle abitazioni, vale a dire il 13,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Per i soli finanziamenti non agevolati, pari a poco più di 3.516 miliardi, l'incremento tendenziale era del 22,1 per cento.

Il trend congiunturale positivo non ha mancato di riflettersi sull'occupazione. L'indagine delle forze lavoro ha registrato fra gennaio e luglio in Emilia-Romagna un aumento medio degli occupati del 6,7 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 7.000 addetti, di cui la quasi totalità alle dipendenze. Dall'indagine Unioncamere-Quasco emerge che, nel complesso, i primi mesi dell'anno in corso sono risultati propizi a tutte le figure professionali (totale addetti +1,7 per cento) ad esclusione delle figure dirigenziali che hanno invece subito una flessione (-7,0 per cento). Le previsioni per il secondo semestre paiono ancora più favorevoli (saldo totale addetti +16 per cento). Le figure professionali più ricercate sono proprio quelle direttamente coinvolte nella produzione (+23 per cento le segnalazioni per gli operai, +15 per cento per gli impiegati tecnici e + 9 per cento per gli apprendisti).

I dati relativi alle ore ordinarie denunciano in Cassa Edile evidenziano un aumento della produzione complessiva, nei primi cinque mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 1999, pari all'8,5 per cento, aspetto concorde con quanto si evince dalla rilevazione sulle imprese di costruzioni. Il numero di operai attivi nei primi cinque mesi del 2000 risulta superiore del 7,5 per cento a quello del periodo di riferimento sebbene l'incremento percentuale maggiore si registri a favore delle maestranze provenienti da paesi extracomunitari che, con un aumento del 42,8 per cento, raggiungono una media mensile di 3.209 unità, pari al 9,78 per cento del complesso degli operai. La dimensione occupazionale media delle imprese cresce, dai 4,4 operai del 1999 agli attuali 4,8. Parte della crescita occupazionale delle imprese può essere imputata al fatto che a fronte di un aumento degli operai mensilmente attivi si registra una sostanziale stazionarietà delle imprese mediamente presenti (-0,8 per cento). Pertanto si può desumere un effettivo aumento delle dimensioni occupazionali, anche se tale asserzione risulta in controtendenza rispetto al processo di destrutturazione storicamente in atto nel tessuto produttivo del settore. Il ricorso al decentramento ha confermato la progressiva frammentazione del settore con la netta crescita delle microimprese.

Lo stato di salute aziendale è stato considerato dalle imprese intervistate prevalentemente normale o buono. Appena il 4,7 per cento del campione lo ha definito in termini negativi. Il problema più avvertito dalle imprese nei primi sei mesi del 2000 è stato rappresentato dalle difficoltà di reperimento della manodopera, segnalate da oltre il 56 per cento del campione.

La cassa integrazione guadagni di matrice anticongiunturale è ammontata nei primi dieci mesi del 2000 a 69.147 ore autorizzate, vale a dire il 35,7 per cento in meno rispetto all'analogo periodo del 1999.

Gli interventi straordinari, di matrice squisitamente strutturale, sono diminuiti anch'essi (-47,2 per cento), consolidando la tendenza in atto dal 1996.

La gestione speciale edilizia viene di norma concessa quando il maltempo impedisce l'attività dei cantieri. Ogni variazione deve essere conseguentemente interpretata, tenendo conto di questa situazione. Eventuali aumenti possono corrispondere a condizioni atmosferiche avverse, ma anche sottintendere la crescita dei cantieri in opera. Le diminuzioni si prestano naturalmente ad una lettura di segno opposto. Ciò premesso, nei primi dieci mesi del 2000, alla luce di un inverno povero di precipitazioni e di una buona intonazione congiunturale, sono state registrate 1.524.295 ore autorizzate, vale a dire il 3,4 per cento in meno rispetto allo stesso periodo del 1999.

Per quanto riguarda i fallimenti dichiarati, i dati raccolti in cinque province, limitatamente ai primi sette mesi del 2000, hanno registrato stabilità.

Un segnale negativo proviene dalla domanda pubblica di costruzioni in Emilia Romagna, analizzata attraverso la banca dati S.I.T.A.R. (Sistema Informativo Telematico Appalti Regionale). Nel primo semestre 2000, in Emilia Romagna, sono state bandite 1.031 gare per un totale di 1.083 miliardi di lire che evidenziano una dinamica negativa dei lavori pubblici in confronto al semestre precedente, ma anche rispetto a quello corrispondente (1° semestre 1999).

La tendenza negativa osservata nel numero e negli importi complessivi delle gare di appalto si riflette anche sull'importo medio dei bandi di gara, l'importo medio a base d'asta passa dai 1.382 milioni di lire nel primo semestre 1999 ai 1.050 milioni di lire attualmente registrati.

Per quanto concerne le aggiudicazioni di appalto registrate nel primo semestre del 2000 (745 aggiudicazioni per complessivi 982 miliardi di lire), la dinamica appare al contrario decisamente positiva, rispetto al primo semestre del 1999 sono aumentate sia in numero (+53 per cento) che in valore (+115,9 per cento) coinvolgendo investimenti comparabili a quelli del secondo semestre 1999 i quali risultavano eccezionalmente elevati per una favorevole congiuntura del momento e per la "Tradizionale" ripresa dei secondi semestri. Tale risultato trova giustificazione proprio nel fatto che il 1999 è stato un anno particolarmente positivo e favorevole per i bandi di gara ed ora, a distanza di circa un anno, i benefici si ripercuotono sulle aggiudicazioni.

In merito alla provenienza delle imprese vincitrici delle gare si assiste ad una ripresa di quelle emiliano romagnole che conquistano quasi 10 punti percentuali passando dal 55 per cento delle aggiudicazioni nel semestre scorso all'attuale 65 per cento cui corrispondono lavori per 452,3 miliardi di lire. Le imprese extraregionali presenti sul mercato regionale si aggiudicano lavori per 247,3 miliardi di lire, distribuiti in modo diffidente tra le diverse province. I territori in cui la presenza di imprese extraregionali risulta più forte sono: Rimini con il 68,8 per cento degli importi e Ferrara con il 57,7 per cento.

Anche la domanda privata mostra segnali di flessione. Secondo l'indagine a campione condotta dal Quasco, per quanto concerne la domanda privata, nel primo semestre dell'anno in corso si assiste ad una contrazione del numero complessivo degli atti rilevati (-29 per cento) la quale interessando principalmente gli interventi sull'esistente non implica necessariamente un andamento congiunturale così negativo quale appare a prima vista. Osservando i dati in dettaglio si può constatare che la riduzione coinvolge le concessioni rilasciate per opere di ampliamento o sopraelevazione (-9,5 per cento), le opere di ristrutturazione (-25,5 per cento) e le opere di minore entità (altro su esistente -2,7 per cento). D'altronde già nel semestre precedente si era rilevato un calo fisiologico nei riguardi degli sgravi fiscali per gli interventi sugli immobili a destinazione residenziale il cui "boom" di richieste sembra essersi ulteriormente ridotto.

Le prospettive. Le imprese segnalano di possedere un buon portafoglio ordini e, conseguentemente, di godere di buona prospettive per il prossimo semestre ed anche per i primi sei mesi del 2001. Esprimono infatti elevati livelli di investimento per incrementare la loro capacità produttiva e continuano a considerare il subappalto come una pratica per garantirsi flessibilità. In tale contesto si registrano aspettative positive tanto per l'occupazione diretta, sia operaia che di altri addetti, che indirettamente nelle imprese a cui affidare lavori specialistici.

Sembra pertanto assai probabile che il secondo semestre 2000 possa essere caratterizzato da fase congiunturale sostanzialmente buona, in particolare alimentata dagli ottimi livelli delle aggiudicazioni e da una domanda privata avviata prima delle recenti difficoltà derivate dall'aumento dei costi petroliferi: una variabile quest'ultima che incombe pesantemente sul settore, con rischi inflazionistici e di contrazione delle capacità di investimento delle imprese e di consumo delle famiglie.

Ed è proprio sul futuro, all'orizzonte del 2001 potremmo dire, che si addensano le maggiori preoccupazioni, nel caso della domanda privata ove il numero delle concessioni evidenzia una contrazione soprattutto nel caso dell'intervento sull'esistente (negli interventi più piccoli ma anche in quelli di ristrutturazione, presumibilmente per un rallentamento fisiologico dopo il forte sviluppo degli ultimi anni) e che risulta solo in parte compensato dal dato sulle nuove costruzioni.

Di natura e dimensioni allarmanti è invece il calo del numero e degli importi dei bandi pubblici. Essendo un dato locale potrebbe avere meno effetto sulle imprese attive anche in altre regioni ed è inoltre da considerare che il settore continuerà a beneficiare per molto tempo dei grandi lavori infrastrutturali per la viabilità, ma è d'obbligo monitorare il fenomeno con attenzione.

14. Commercio Interno

L'indisponibilità dell'indagine congiunturale semestrale condotta dalla Camera di Commercio di Bologna su di un campione provinciale di esercizi commerciali al dettaglio, non ci consente di tracciare una linea di tendenza sull'andamento delle vendite. Dobbiamo limitarci ad osservare che nel Paese la crescita media delle vendite al dettaglio nel periodo gennaio-agosto è stata di appena l'1,3 per cento, rispetto ad un'inflazione attestata tendenzialmente ad agosto al 2,6 per cento, e che gli esercizi della grande distribuzione sono cresciuti più velocemente rispetto alla piccola dimensione. Sulla base di queste considerazioni non si può escludere un analogo andamento per l'Emilia-Romagna, ma si tratta di una supposizione non suffragata da indagini specifiche sul campo.

A livello nazionale, l'occupazione nel settore del commercio, escludendo il comparto degli alberghi e pubblici esercizi, ha fatto registrare nel periodo gennaio-luglio un aumento pari all'1,3 per cento, equivalente in termini assoluti a circa 16.000 persone, rispetto allo stesso periodo del 1999. In Emilia-Romagna, la situazione è rimasta invece sostanzialmente immutata, con circa 280.000 addetti in entrambi i periodi. Bisogna comunque sottolineare che, dall'inizio dell'anno, il trend occupazionale è in costante aumento. A fronte di una stazionarietà del dato medio nella nostra regione, si riscontra una diminuzione della componente indipendente, il cui calo dell'1,7 per cento ha di fatto ridotto il progresso del 2,5 per cento manifestato dall'occupazione alle dipendenze.

La diminuzione della componente autonoma, pari a circa 3.000 persone, è avvenuta in un contesto di moderato aumento della compagine imprenditoriale iscritta nell'apposito Registro delle imprese delle Camere di commercio emiliano romagnole. A fine settembre 2000, escludendo gli alberghi e i pubblici esercizi, sono risultate iscritte 98.812 imprese rispetto alle 98.601 dello stesso mese del 1999. I settori che annoverano gran parte del commercio al dettaglio, comprese le riparazioni dei beni di consumo, ma esclusa la vendita di auto, hanno registrato un lieve aumento dello 0,7 per cento. Il commercio e riparazione di autoveicoli e motoveicoli è invece sceso dell'1,5 per cento. A far pendere la bilancia del settore commerciale sul versante della crescita sono stati i grossisti e gli intermediari del commercio, cresciuti tendenzialmente dello 0,8 per cento. Il saldo tra le imprese iscritte e cessate dell'intero settore commerciale, compresi gli intermediari, ma esclusi gli alberghi e pubblici esercizi, nei primi nove mesi del 2000 è risultato negativo per un totale di 682 imprese, in misura leggermente più contenuta rispetto al passivo di 746 imprese dello stesso periodo 1999.

Tabella 14.1 – Totale imprese attive, iscritte e cessate nei registri delle Camere di commercio nel periodo gennaio-settembre

	Saldo gen. –set.		Imprese attive		Var. % 99/00
	1999	2000	1999	2000	
A) Comm. Ingrosso e Dettaglio	-746	-682	98.601	98.812	0,2%
di cui:					
Comm. Manutenz. e ripar. Autove. E motocicli	-135	-195	12.485	12.303	-1,5%
Comm. ingrosso e intermed. Comm esclusi autoveic.	115	-115	36.652	36.962	0,8%
Comm. dettag. Esclusi autoveic; rip. beni person.	-726	-372	49.464	49.547	0,2%
B) Alberghi, ristoranti e pubbl. eserc.	186	-237	20.016	20.152	0,7%
A + B)	-560	-919	118.687	118.964	0,3%

Fonte: Movimprese (Infocamere)

Molto differenziate sono apparse le dinamiche relative agli indici di natalità e mortalità di impresa, escluso il comparto alberghi e pubblici esercizi. Se nel 1999 gli indici di natalità e mortalità erano rispettivamente 1,62 per cento e 1,51 per cento, quest'anno sono notevolmente diminuiti passando rispettivamente all'1,44 e all'1,33 per cento. Anche il tasso dinamico, costituito dal rapporto fra la somma

delle imprese iscritte e cessate e la consistenza, è diminuito al 2,77 per cento dal 3,13 per cento dello stesso periodo 1999. Infine l'indice di sviluppo, che rappresenta il tasso di crescita delle imprese, è l'unico ad essere rimasto invariato rispetto al precedente periodo 1999.

Tabella 14.2 – Indici di natalità, mortalità, sviluppo e dinamico delle imprese appartenenti al commercio nel periodo gennaio-settembre 1999-2000

	1999				2000			
	Indice natalità	Indice mort.	Indice sviluppo	Indice dinamico	Indice natalità	Indice mort.	Indice sviluppo	Indice dinamico
A) Comm. Ingrosso e Dettaglio	1,62	1,51	0,11	3,13	1,44	1,33	0,11	2,77
di cui:								
Comm. manutenz. e ripar. autove. e motocicli	1,01	1,12	-0,11	2,13	0,79	1,12	-0,33	1,91
Comm. ingrosso e intermed. comm esclusi autoveic.	1,83	1,59	0,24	3,42	1,60	1,42	0,19	3,02
Comm. dettag. esclusi autoveic; rip. beni person.	1,62	1,55	0,07	3,17	1,48	1,31	0,17	2,79
B) Alberghi, ristoranti e pubbl. eserc.	1,96	1,43	0,53	3,39	1,77	1,54	0,23	3,31
A + B)	1,68	1,50	0,18	3,18	1,50	1,36	0,13	2,86

Fonte: Movimprese (Infocamere)

1)Indice di natalità: rapporto tra le imprese iscritte e attive; 2) Indice di mortalità: rapporto tra le imprese cessate e attive;

3)Indice di sviluppo: rapporto tra il saldo delle imprese iscritte e le attive; 4) Indice dinamico: rapporto tra la somma delle imprese iscritte e cessate e la consistenza

Per quanto riguarda i dati sui fallimenti di attività commerciali nel periodo gennaio-luglio 2000, e relativi a cinque province della regione, si registra un sostanziale incremento delle imprese fallite (+19,2 per cento). In particolare, alla diminuzione dei fallimenti nel comparto alberghi, ristoranti e pubblici servizi (-13 per cento) è corrisposto un forte aumento dei fallimenti nel comparto comprendente il commercio all'ingrosso, al dettaglio e le riparazioni di beni personali (+34 per cento)

Uno sguardo ai dati sul commercio a livello nazionale può risultare un utile strumento per capirne l'andamento nella nostra regione, poiché crediamo che la trasformazione strutturale di tutto il comparto abbia seguito linee generali molto simili. Ciò è dimostrato dalla rapida crescita di forme distributive moderne come grandi magazzini, ipermercati e supermercati. Secondo l'ISTAT, nel periodo gennaio-agosto 2000, la grande distribuzione in Italia ha riportato una variazione del valore delle vendite pari al +4,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. Tale crescita ha riguardato sia il settore degli alimentari (+4,7 per cento) sia quello dei non alimentari (+4,2 per cento). Le imprese operanti su piccole superfici hanno invece registrato una leggera variazione pari allo 0,6 per cento. Lo stesso andamento si riscontra se si considerano le variazioni per dimensione delle imprese. Le piccole imprese (fino a due addetti) sono le uniche a subire una flessione delle vendite di circa lo 0,3 per cento, mentre le medie (da 3 a 5 addetti) e le grandi imprese (almeno 6 addetti) hanno visto crescere le vendite in media del 2,5 per cento. In quest'ultimo caso, è interessante notare che al crescere dell'impresa aumenta anche l'incremento delle vendite rispetto al periodo passato. Un confronto tra l'aumento tendenziale della grande distribuzione nei primi otto mesi del 2000 e lo stesso periodo del 1999 mostra che gli hard discount e i grandi magazzini hanno avuto l'aumento delle vendite più elevato (+4,9 per cento); una crescita più contenuta ha caratterizzato gli ipermercati (+3,6 per cento).

Per quanto riguarda la tipologia merceologica dei prodotti, la parte del leone spetta agli alimentari, con una variazione pari al 2,2 per cento nel periodo gennaio-agosto di quest'anno rispetto allo stesso periodo 1999. Tra i prodotti non alimentari, cresciuti dello 0,8 per cento nel periodo in questione, il maggior incremento si è avuto per i prodotti farmaceutici (+2,6 per cento); gli unici gruppi caratterizzati da flessioni sono stati i supporti magnetici e strumenti musicali (-0,6 per cento), gli articoli di cartoleria, libri giornali e riviste (-0,1 per cento) e gli altri prodotti come gioiellerie e orologerie (-0,3 per cento).

Sempre secondo l'ISTAT tutte le ripartizioni geografiche dell'Italia hanno, nei primi otto mesi del 2000, segnato un tendenziale incremento del valore delle vendite. Gli aumenti più significativi si registrano nel nord est del Paese, di cui fa parte l'Emilia-Romagna (+1,8 per cento) a fronte di una media dell'1,3 per l'Italia, mentre ultimo posto al sud e alle isole con un incremento dello 0,8 per cento.

15. Commercio estero

Dati nazionali e regionali Secondo i dati Istat, nel primo semestre del 2000 le esportazioni italiane hanno registrato un aumento in valore del 16,8 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999.

Tabella 1 - Esportazioni per ripartizione e regione.- 1° semestre 1999 e 2000

Ripartizioni e regioni	1999		2000		Variazioni %	
	Miliardi di lire	%	Miliardi di lire	%	In complesso	Esclusi i prodotti petroliferi raffinati
NORD-CENTRO	180.843	90,1	208.796	89,1	15,5	15,3
<i>Italia nord-occidentale</i>	<i>84.640</i>	<i>42,2</i>	<i>98.609</i>	<i>42,1</i>	<i>16,5</i>	<i>16,4</i>
Piemonte	24.413	12,2	27.915	11,9	14,3	14,3
Valle d'Aosta	258	0,1	367	0,2	42,0	42,0
Lombardia	57.375	28,6	66.992	28,6	16,8	16,6
Liguria	2594,7	1,3	3.335	1,4	28,5	28,7
<i>Italia nord-orientale</i>	<i>64.640</i>	<i>32,2</i>	<i>72.643</i>	<i>31,0</i>	<i>12,4</i>	<i>12,3</i>
Trentino-Alto Adige	3.609	1,8	4.021	1,7	11,4	11,4
Bolzano-Bozen	1.866	0,9	2.019	0,9	8,2	8,2
Trento	1743,0	0,9	2.001	0,9	14,8	14,8
Veneto	29.735	14,8	32.878	14,0	10,6	10,5
Friuli-Venezia Giulia	6.844	3,4	8.095	3,5	18,3	18,3
Emilia-Romagna	24.453	12,2	27.649	11,8	13,1	13,0
<i>Italia centrale</i>	<i>31.563</i>	<i>15,7</i>	<i>37.544</i>	<i>16,0</i>	<i>18,9</i>	<i>18,8</i>
Toscana	16.361	8,2	19.470	8,3	19,0	19,0
Umbria	1.805	0,9	2.060	0,9	14,1	14,1
Marche	4.905	2,4	5.940	2,5	21,1	20,3
Lazio	8.491	4,2	10.074	4,3	18,6	18,4
MEZZOGIORNO	19.634	9,8	25.442	10,9	29,6	21,1
<i>Italia meridionale</i>	<i>15.483</i>	<i>7,7</i>	<i>18.463</i>	<i>7,9</i>	<i>19,3</i>	<i>18,8</i>
Abruzzo	3.502	1,7	4.737	2,0	35,3	35,4
Molise	452	0,2	463	0,2	2,4	2,4
Campania	5.728	2,9	6.646	2,8	16,0	16,0
Puglia	4.484	2,2	5.281	2,3	17,8	16,3
Basilicata	1.100	0,5	1.017	0,4	-7,6	-7,6
Calabria	217	0,1	319	0,1	47,1	47,1
<i>Italia insulare</i>	<i>4.152</i>	<i>2,1</i>	<i>6.979</i>	<i>3,0</i>	<i>68,1</i>	<i>33,9</i>
Sicilia	2.862	1,4	4.747	2,0	65,9	37,4
Sardegna	1.290	0,6	2.232	1,0	73,0	24,3
Prov. diverse	184	0,1	125	0,1	-32,0	-33,3
ITALIA	200.662	100,0	234.363	100,0	16,8	15,8

Il maggiore incremento tendenziale nel valore delle esportazioni è stato conseguito dal Mezzogiorno (più 29,6 per cento) soprattutto per effetto dell'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi raffinati, seguito da quello dell'Italia centrale (più 18,9 per cento), dell'Italia nord-occidentale (più 16,5 per cento) e dell'Italia nord-orientale (più 12,4 per cento). Tuttavia, se si escludono i prodotti petroliferi raffinati, il Mezzogiorno ha comunque registrato il maggior incremento (più 21,1 per cento).

Nella ripartizione nord-occidentale i maggiori incrementi conseguiti dalla Valle d'Aosta (più 42 per cento) e dalla Liguria (più 28,5 per cento) sono stati influenzati soprattutto dalle vendite di prodotti metalmeccanici, mentre il risultato conseguito dalla Lombardia (più 16,8 per cento) è stato sostenuto dalle vendite di prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali e di apparecchi elettrici e di precisione.

Nell'Italia nord-orientale il più elevato incremento è stato conseguito dal Friuli-Venezia Giulia (più 18,3 per cento); ad esso ha contribuito un sensibile rilascio di commesse navali. L'aumento meno elevato è stato registrato per il Veneto (più 10,6 per cento).

Delle regioni dell'Italia centrale, l'Umbria (più 14,1 per cento) è la sola regione per la quale l'incremento delle esportazioni si pone sotto la media nazionale.

Nell'Italia meridionale (più 19,3 per cento) il consistente incremento della Calabria (più 47,1 per cento), dovuto soprattutto alla ritardata commercializzazione di macchine e apparecchi meccanici, a cavallo degli anni 1999 e 2000, è stato bilanciato dalla diminuzione delle esportazioni della Basilicata (meno 7,6 per cento), dovuta ad un calo delle vendite di autoveicoli.

Per le regioni dell'Italia insulare (più 68,1 per cento che si riduce a più 33,9 per cento se si escludono i prodotti petroliferi raffinati), si registra un consistente aumento delle vendite all'estero sia della Sicilia (più 37,4 per cento al netto dei prodotti petroliferi raffinati), soprattutto di prodotti metalmeccanici (esclusi i mezzi di trasporto) sia della Sardegna (più 24,3 per cento al netto dei prodotti petroliferi raffinati) soprattutto di prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali.

Tabella 2. Esportazioni Italia ed Emilia-Romagna per settore di attività. Periodo gennaio-giugno 2000. Valori in milioni di lire

	Italia		Emilia-Romagna	
Agricoltura	3.421.196	2,7%	471.174	-7,3%
Miniere e cave	465.807	24,1%	24.266	37,4%
Alimentari	11.322.725	7,2%	1.865.916	8,1%
Prodotti tessili	16.175.555	12,6%	1.093.887	11,0%
Abbigliamento-Pellicce	7.650.683	12,8%	1.074.322	15,9%
Cuoio, prodotti in cuoio	11.475.149	16,3%	499.301	20,8%
Totale sistema moda	35.301.387	13,8%	2.667.510	14,7%
Legno, prodotti in legno	1.346.453	11,9%	137.315	9,1%
Carta, stampa, editoria	5.049.290	14,8%	291.293	26,6%
Prodotti petroliferi	4.197.076	118,7%	34.697	102,7%
Prodotti chimici	21.518.317	25,2%	1.775.191	15,3%
Gomma, materie plastiche	8.729.195	13,5%	729.944	14,3%
Minerali non metalliferi	8.557.701	10,5%	3.453.532	12,6%
Metalli e prodotti in metalli	19.202.677	16,7%	1.736.972	13,2%
Macchine e apparecchi mecc.	46.133.920	10,3%	8.817.730	10,0%
Apparecchi elettrici	23.340.306	23,6%	1.767.418	20,2%
Autoveicoli	20.406.305	21,1%	2.474.175	19,3%
Altri mezzi di trasporto	8.099.506	29,4%	568.667	23,7%
Totale mezzi di trasporto	28.505.811	23,4%	3.042.842	20,1%
TOTALE METALMECCANICA	117.182.714	16,9%	15.364.962	13,3%
Mobili	8.098.881	10,4%	507.131	19,3%
Altri prodotti manifatt.	7.811.897	15,9%	258.239	11,6%
TOTALE MANIFATTURIERO	229.115.636	16,8%	27.085.730	13,4%
Elettricità. Gas, acqua, altro	1.360.718	55,9%	67.948	65,5%
TOTALE GENERALE	234.363.359	16,8%	27.649.119	13,1%

Si può quindi affermare che le esportazioni nel primo semestre 2000 hanno evidenziato un andamento soddisfacente, consolidando la tendenza espansiva emersa sul finire del 1999. L'Emilia-Romagna ha beneficiato anch'essa della ripresa del commercio internazionale, superando leggermente la crescita media della circoscrizione nord-orientale, ma ponendosi tuttavia al di sotto di quella nazionale. Le vendite all'estero del secondo trimestre sono aumentate tendenzialmente di più (+13,9 per cento) rispetto all'evoluzione dei primi tre mesi (+12,2 per cento).

Le esportazioni sono ammontate in valore a 27.649 miliardi e 119 milioni di lire, rispetto ai 24.452 miliardi e 956 milioni dell'analogo periodo del 1999. L'aumento percentuale è stato del 13,1 per cento, a fronte della crescita del 16,8 per cento riscontrata nel Paese. L'export dell'Emilia-Romagna è per lo più costituito da prodotti metalmeccanici. Nei primi sei mesi del 2000 hanno caratterizzato circa il 55 per cento del totale delle vendite all'estero. Seguono i prodotti della trasformazione dei minerali non metalliferi e della moda con quote rispettivamente pari al 12,5 e 9,6 per cento. Il comparto agro-alimentare ha inciso per l'8,5 per cento. Se analizziamo l'evoluzione dei vari settori di attività economica, possiamo evincere che, a parte i prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, diminuiti del 7,3 per cento (la caduta delle quotazioni è alla base di questo andamento), tutti gli altri hanno registrato diffusi aumenti. Quelli più consistenti sono stati rilevati in settori sostanzialmente marginali, quali i prodotti delle miniere e delle cave (+37,4 per cento), i prodotti petroliferi raffinati (+102,7 per cento) e l'energia elettrica, gas, acqua e altri prodotti (+65,5 per cento). Nell'ambito degli altri prodotti sono stati riscontrati incrementi più contenuti, compresi fra l'8,1 per cento delle industrie alimentari e il 26,6 per cento della carta-stampa-editoria. L'importante industria metalmeccanica ha visto aumentare il proprio export del 19,3 per cento. Sotto l'incremento medio del 13,1 per cento, si sono collocate le industrie alimentari (+8,1 per cento), tessili (+11,0), del legno (+9,1), della lavorazione dei minerali non metalliferi (+12,6), della fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (+10,0), nonché le "altre industrie manifatturiere, escluso i mobili (+11,6).

Tabella 3. Esportazioni Bologna, Ferrara e Forlì-Cesena per settore di attività. Periodo gennaio-giugno 2000. Valori in milioni di lire

	Bologna		Ferrara		Forlì-Cesena	
Agricoltura	53.442	-11,9%	86.718	-9,5%	165.560	-10,6%
Miniere e cave	893	-47,2%	2.551	181,6%	39	-72,3%
Alimentari	188.015	11,4%	72.270	3,8%	123.890	36,5%
Prodotti tessili	203.358	5,7%	14.478	42,0%	61.726	60,1%
Abbigliamento-Pellicce	210.336	17,4%	13.536	14,2%	55.131	22,6%
Cuoio, prodotti in cuoio	170.022	16,4%	6.134	27,1%	134.026	40,5%
Totale sistema moda	583.716	12,8%	34.148	27,1%	250.883	40,2%
Legno, prodotti in legno	18.102	-19,5%	10.770	40,7%	44.847	20,1%
Carta, stampa, editoria	63.716	23,1%	4.767	52,3%	10.303	12,9%
Prodotti petroliferi	1.731	-5,2%	276	13700%	75	74,4%
Prodotti chimici	353.843	22,5%	315.234	-4,7%	27.392	17,7%
Gomma, materie plastiche	231.033	16,2%	41.581	55,2%	81.949	26,0%
Minerali non metalliferi	279.281	16,0%	32.496	4,6%	17.302	19,1%
Metalli e prodotti in metalli	353.779	11,4%	36.739	30,8%	152.491	25,8%
Macchine- apparecchi mecc.	2.501.930	1,9%	245.863	2,6%	423.543	15,1%
Apparecchi elettrici	746.015	21,3%	38.147	33,5%	107.894	24,8%
Autoveicoli	494.386	14,8%	554.743	16,5%	30.932	-0,4%
Altri mezzi di trasporto	376.025	12,6%	1.154	110,6%	64.421	13,4%
Totale mezzi di trasporto	870.411	13,9%	555.897	16,6%	95.353	8,5%
TOT. METALMECCANICA	4.472.135	7,7%	876.646	13,4%	779.281	17,4%
Mobili	120.323	1,1%	1.941	119,1%	161.787	8,5%
Altri prodotti manifatt.	64.480	-9,3%	11.254	9,5%	60.124	18,3%
TOT. MANIFATTURIERO	6.376.375	9,3%	1.401.383	9,5%	1.557.833	21,5%
Elettricità. Gas, acqua, altro	14.697	25,3%	445	-27,2%	3.803	10,9%
TOTALE GENERALE	6.445.408	9,1%	1.491.096	8,3%	1.727.232	17,4%

I risultati positivi dell'export emiliano - romagnolo descritta dai dati Istat sono stati confermati anche dalle statistiche dell'Ufficio italiano cambi. Nei primi sette mesi del 2000 sono state rilevate operazioni valutarie - vengono considerate solo quelle superiori ai venti milioni di lire - per complessivi 25.225 miliardi di lire, vale a dire il 19,5 per cento in più (+16,4 per cento nel Paese) rispetto all'analogo periodo del 1999. Se analizziamo l'andamento dei movimenti valutarie per paese di destinazione, possiamo evincere che in ambito europeo gli aumenti percentuali più sostenuti sono stati realizzati con i Paesi

Bassi, Regno Unito, Russia e Francia. In ambito extraeuropeo è stata registrata una generalizzata ripresa, con incrementi piuttosto consistenti per Stati Uniti, Corea del Sud, Arabia Saudita e Giappone.

Un ultimo importante contributo all'analisi del commercio estero dell'Emilia-Romagna proviene dai finanziamenti bancari in valuta destinati alla clientela residente. Nei primi sette mesi del 2000 - i dati sono di fonte Uic - è emersa una situazione in netta ripresa. Le erogazioni di valuta destinate ai pagamenti relativi alle importazioni sono salite da 7.954 a 9.250 miliardi di lire, per un aumento percentuale pari al 16,3 per cento rispetto ai primi sette mesi del 1999. I rimborsi effettuati a fronte delle esportazioni sono passati da 7.220 a 8.922 miliardi di lire, vale a dire il 23,6 per cento in più.

Dati provinciali Modena si conferma la provincia della regione con il più alto valore delle esportazioni, con oltre 7.000 miliardi, seguita da Bologna e Reggio Emilia. Sono il settore della meccanica e quello ceramico a trainare l'export modenese che, in complesso, ha registrato un incremento del 17,3 per cento.

Tabella 4. Esportazioni Modena, Parma e Piacenza per settore di attività. Periodo gennaio-giugno 2000. Valori in milioni di lire

	Modena		Parma		Piacenza	
Agricoltura	39.786	-15,1%	28.904	9,5%	2.469	-31,5%
Miniere e cave	8.619	147,9%	487	-11,9%	185	-16,7%
Alimentari	370.886	25,1%	541.857	3,6%	98.689	-17,7%
Prodotti tessili	436.257	8,6%	26.130	6,8%	10.691	10,3%
Abbigliamento-Pellicce	245.257	7,6%	41.392	0,7%	2.353	18,2%
Cuoio, prodotti in cuoio	17.834	21,7%	63.563	12,1%	16.206	2,2%
Totale sistema moda	699.348	8,5%	131.085	7,2%	29.250	6,2%
Legno, prodotti in legno	12.955	1,1%	15.658	21,5%	7.795	39,1%
Carta, stampa, editoria	154.266	45,9%	9.314	14,4%	6.798	-30,1%
Prodotti petroliferi	1.551	-26,7%	3.125	51,9%	18.357	15456%
Prodotti chimici	154.117	33,2%	184.295	0,1%	52.325	-7,6%
Gomma, materie plastiche	92.874	-0,3%	87.979	30,9%	24.944	-4,3%
Minerali non metalliferi	2.132.106	13,0%	211.423	4,6%	37.638	18,1%
Metalli e prodotti in metalli	136.870	5,5%	179.373	33,0%	193.691	-1,7%
Macchine- apparecchi mecc.	1.750.966	17,6%	1.015.641	14,4%	336.830	-6,5%
Apparecchi elettrici	361.969	25,0%	118.594	10,8%	44.040	18,3%
Autoveicoli	1.032.476	27,2%	54.279	-28,7%	116.637	15,6%
Altri mezzi di trasporto	3.935	-12,5%	2.476	93,7%	16.219	21,8%
Totale mezzi di trasporto	1.036.411	27,0%	56.755	-26,7%	132.856	16,3%
TOT. METALMECCANICA	3.286.216	20,6%	1.370.363	13,5%	707.417	-0,2%
Mobili	37.030	38,4%	27.525	-4,6%	30.490	126,9%
Altri prodotti manifatt.	32.909	10,9%	11.293	19,4%	2.636	-17,8%
TOT. MANIFATTURIERO	6.974.258	17,5%	2.593.917	9,6%	1.016.339	1,3%
Elettricità. Gas, acqua, altro	2.274	163,2%	2.853	96,9%	2.118	175,1%
TOTALE GENERALE	7.024.937	17,3%	2.626.160	9,6%	1.021.110	1,3%

In termini percentuali la crescita più elevata si è riscontrata nella provincia di Rimini, 24,1 per cento grazie al buon andamento del sistema moda, dell'alimentare e, soprattutto, al forte incremento delle vendite all'estero dei prodotti del comparto dei mezzi di trasporto. Da segnalare nella provincia di Forlì-Cesena la consistente crescita del sistema moda, +40,2 per cento, e del comparto alimentare, +36,5 per cento.

Ravenna si discosta dal buon andamento delle province romagnole evidenziando una crescita maggiormente contenuta, +5,9 per cento, le cui cause vanno ricercate nel forte calo del settore metalmeccanico, -9,8 per cento. Il comparto meccanico si presenta in flessione anche nella provincia di Piacenza, determinando un incremento dell'export totale provinciale modesto, +1,3 per cento, il valore più basso riscontrato in regione,

Tabella 5. Esportazioni Ravenna, Reggio Emilia e Rimini per settore di attività. Periodo gennaio-giugno 2000. Valori in milioni di lire

	Ravenna		Reggio Emilia		Rimini	
Agricoltura	81.142	11,8%	7.710	-20,7%	5.444	-26,8%
Miniere e cave	5.820	6,7%	5.619	9,8%	52	-47,5%
Alimentari	160.351	-10,6%	262.052	9,1%	47.906	26,3%
Prodotti tessili	36.117	11,9%	225.214	9,4%	79.916	13,4%
Abbigliamento-Pellicce	11.170	46,5%	326.605	19,5%	168.543	20,9%
Cuoio, prodotti in cuoio	50.922	6,6%	12.786	-4,3%	27.807	47,4%
Totale sistema moda	98.209	12,0%	564.605	14,6%	276.266	20,8%
Legno, prodotti in legno	2.261	68,5%	14.134	3,8%	10.793	-10,9%
Carta, stampa, editoria	6.355	18,7%	31.811	-6,5%	3.963	26,2%
Prodotti petroliferi	8.915	-18,2%	112	100,0%	556	27700%
Prodotti chimici	511.033	26,2%	168.439	30,5%	8.514	22,5%
Gomma, materie plastiche	72.608	-1,1%	87.541	13,1%	9.436	-13,5%
Minerali non metalliferi	119.723	25,6%	602.150	10,2%	21.414	23,1%
Metalli e prodotti in metalli	180.089	-22,6%	473.942	36,7%	29.997	11,4%
Macchine-apparecchi mecc.	253.815	-11,0%	1.969.839	18,2%	319.303	19,9%
Apparecchi elettrici	55.471	10,9%	274.879	20,3%	20.410	-28,4%
Autoveicoli	43.049	73,2%	138.559	21,1%	9.114	-1,3%
Altri mezzi di trasporto	8.199	26,1%	7.933	17,1%	88.305	146,1%
Totale mezzi di trasporto	51.248	63,5%	146.492	20,9%	97.419	115,9%
TOT. METALMECCANICA	540.623	-9,8%	2.865.152	21,2%	467.129	27,3%
Mobili	10.653	56,0%	83.588	64,7%	33.793	15,3%
Altri prodotti manifatt.	2.345	-31,2%	44.663	19,0%	28.535	78,9%
TOT. MANIFATTURIERO	1.533.076	4,4%	4.724.247	18,5%	908.305	24,6%
Elettricità. Gas, acqua, altro	38.275	92,3%	238	-25,6%	3.246	64,0%
TOTALE GENERALE	1.658.315	5,9%	4.737.813	18,4%	917.046	24,1%

16. Turismo

Il 2000 è stato un anno ricco di segnali positivi e di conferme per il turismo in Emilia-Romagna. L'andamento di arrivi e presenze nei primi sette mesi dell'anno è in sensibile aumento su quasi tutte le province della regione rispetto allo stesso periodo 1999. La Riviera Adriatica con le sue spiagge continua a giocare un ruolo fondamentale nell'attrarre turismo nella nostra regione, contribuendo con circa il 60 per cento degli arrivi e l'82 per cento delle presenze. Bene anche le città d'arte e le località termali; in leggera flessione invece il turismo dell'Appennino.

La buona tenuta del turismo in Emilia-Romagna fa sì che il settore turistico rimanga uno dei più redditizi dell'intero sistema economico regionale. Nei primi sette mesi dell'anno, l'Ufficio italiano cambi ha stimato introiti derivanti dal turismo per 1.887 miliardi e 289 milioni di lire rispetto ai 1.583 miliardi e 397 milioni dell'analogo periodo del 1999. Il saldo con le spese effettuate dai residenti in Emilia-Romagna per viaggi all'estero è risultato attivo per poco più di 546 miliardi e 068 milioni, rispetto ai 139 miliardi e 588 milioni dei primi sette mesi del 1999.

La stagione turistica appena conclusa ha confermato, inoltre, il graduale processo di cambiamento delle abitudini dei turisti italiani, che prediligono periodi di vacanza sempre più brevi, ma frequenti, intensificando ad esempio lo sfruttamento dei week-end. La frammentazione delle vacanze non ha tuttavia influito sui livelli di spesa dei turisti; al contrario, secondo la rilevazione di Trademark Italia le spese per le vacanze balneari sono aumentate del 30 per cento, circa il doppio di quanto si spendeva negli anni '80.

L'incompletezza dei dati relativi al settore turistico non permette di delineare un quadro regionale esauriente per quanto riguarda l'andamento della stagione 2000. Per di più, i dati disponibili sono spesso da interpretare con cautela a causa della difficoltà di monitoraggio sui flussi turistici. Per ovviare a tale difficoltà si è così cercato di integrare i dati ufficiali forniti dalle Amministrazioni provinciali con le elaborazioni che Trademark Italia compie per conto dell'Osservatorio Turistico Regionale.

Dall'osservazione dei dati relativi ai primi sette mesi dell'anno, si stima che gli arrivi siano aumentati del 7,3 per cento rispetto allo stesso periodo 1999. Per quanto riguarda le presenze, si segnala una crescita pari al 4,6 per cento. Analizzando in dettaglio i quattro comparti che compongono l'offerta turistica emiliano-romagnola troviamo risultati positivi in tutti i prodotti offerti dalla nostra regione, a parte il comparto appenninico che per motivi strutturali e di marketing non sembra ancora capace di rilanciarsi.

Tra gli **operatori turistici della riviera** si respira aria di soddisfazione. L'andamento del movimento turistico nell'estate del 2000 evidenzia un buon incremento della domanda italiana (+2,0 per cento) e positivi segnali dall'estero (+3,4 per cento). Anche se la progressiva riduzione dei soggiorni, con il conseguente aumento del turnover, ha complicato l'attività di programmazione, i risultati sono comunque arrivati e i valori immobiliari ed aziendali sono cresciuti, segno evidente di una favorevole congiuntura dell'offerta. In crescita anche la domanda, sia a livello nazionale sia internazionale, per gli appartamenti in affitto venduti a blocchi settimanali. Sensibile aumento nei campeggi e nei centri turistici organizzati con "effetto villaggio", in particolare nella costa nord della Riviera (Lidi Ravennati e Lidi di Comacchio).

Anche le condizioni climatiche hanno contribuito a questi risultati: una situazione meteo eccezionale in alcuni periodi stagionali ha provocato un prolungamento dei soggiorni, una ondata di presenze a prezzi pieni e un ritardo nel rientro nelle città.

Per quanto riguarda le presenze turistiche internazionali, l'aumento è stato del 3,1 per cento, con un forte aumento dei turisti provenienti dalla Russia, dalla Svizzera, dalla Francia e dalla Gran Bretagna. Anche i turisti tedeschi e austriaci hanno dimostrato un rinnovato interesse per la costa adriatica. Una flessione si registra invece tra i turisti scandinavi e del BE.NE.LUX.

L'andamento delle presenze turistiche nei comparti ricettivi della Riviera registra una crescita del 2,3 per cento, con un aumento del comparto alberghiero pari al 3,2 per cento e una crescita del comparto extraalberghiero pari all'1,3 per cento. Questi risultati sono il frutto di una intensa riqualificazione delle strutture alberghiere (2.500 miliardi di lire di investimenti solo per l'aggiornamento della responsabilità) e di riqualificazione delle spiagge e dell'arredo urbano. In più, un calendario di eventi sempre più ricco, il moltiplicarsi di manifestazioni e celebrazioni, hanno portato a registrare il tutto esaurito in Riviera ogni fine settimana.

Anche i dati relativi al traffico autostradale confermano la soddisfazione degli operatori turistici della Riviera. Il movimento in uscita ai caselli dell'Emilia-Romagna nel periodo maggio-settembre 2000 registra una crescita complessiva del 2,3 per cento (escludendo Cesena-Nord) rispetto allo stesso periodo della stagione precedente.

In leggero aumento il movimento dei passeggeri stranieri sbarcati all'aeroporto di Rimini nei primi nove mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+4,7 per cento). Marcata la flessione della Svezia e dal BE.NE.LUX (-17,7 per cento); buon incremento dalla Germania (+9,9 per cento) e sensibile ripresa dalla Russia (+23,2 per cento). Il movimento proveniente dalla Gran Bretagna ha registrato una crescita del 16,2 per cento rispetto allo scorso anno. Ora il mercato inglese rappresenta il primo bacino di provenienza per l'aeroporto della Riviera di Rimini, con una quota del 35,4 per cento degli arrivi complessivi (occorre comunque ricordare che la presenza nello scalo riminese di compagnie aeree che offrono voli a costo economico può 'gonfiare' la quota di turisti inglesi veramente intezionati a trascorrere un periodo di vacanza sulla Riviera adriatica)

Il **turismo dell'Appennino** non si discosta nel suo complesso dai livelli di movimento raggiunti lo scorso anno e registra solo lievi cali nei diversi ambiti territoriali monitorati. Gli arrivi sono diminuiti dello 0,9 per cento, mentre le presenze hanno subito un calo più consistente (-2,1 per cento). Questi risultati sono una diretta conseguenza di un sistema di offerta invecchiato e sostanzialmente rigido. I servizi di ospitalità alquanto datati non riescono ad attrarre nuova clientela (ad esempio il turismo organizzato e gli escursionisti), ma conservano comunque la clientela di sempre.

Anche nell'Appennino si assiste al fenomeno del contrarsi della durata media dei soggiorni, con l'accentuazione del carico turistico durante i week-end. Bisogna però rilevare che il maltempo in numerosi week-end di luglio ha ridimensionato la potenzialità del fenomeno. Tra le località appenniniche risultano stabili sia l'Appennino bolognese sia quello parmense; in diminuzione invece l'Appennino modenese, quello piacentino e quello dell'area di Forlì-Cesena; solo la zona appenninica del reggiano ha segnato un tendenziale incremento turistico.

Per le **città d'arte e d'affari** il 2000 ha registrato livelli di traffico turistico sensibilmente superiori rispetto al passato. Tutte le nove province della nostra regione hanno aumentato il numero degli arrivi rispetto allo scorso anno. Bologna e Ferrara sono le città dove questo aumento è sfociato in un vero e proprio boom turistico, dimostrando come le varie iniziative culturali e d'affari predisposte durante il corso dell'anno a contorno del patrimonio storico-artistico siano state implementate con successo.

Dopo aver chiuso in attivo il bilancio 1999 con un aumento degli arrivi e delle presenze (rispettivamente del 3,1 per cento e del 2,4 per cento), il **comparto termale** emiliano-romagnolo conferma il trend positivo in questo momento di passaggio da un sistema termale prevalentemente 'garantito' ad uno totalmente 'concorrenziale'. Tuttavia, in diverse località termali, la capacità ricettiva alberghiera rimane modesta e non al passo con la diversificazione dell'offerta di cure che si è affermata negli ultimi anni. E' soprattutto nelle località dove sono più marcati i processi di riconversione delle strutture (benessere in primo luogo, ma anche congressuale, commerciale e d'affari) che gli albergatori dichiarano buoni risultati, confermando la centralità della qualità dell'offerta per rilanciare il sistema turistico termale.

Un'ulteriore indicazione dell'andamento del settore turistico regionale può essere ricavata dalla dinamica delle attività d'impresa strettamente connesse al turismo, come alberghi, ristoranti e pubblici esercizi. Secondo i dati del registro imprese delle Camere di Commercio, nei primi nove mesi dell'anno le imprese attive in questi settori erano 20.152, corrispondenti allo 0,7 per cento in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Contemporaneamente, i dati raccolti da cinque Camere di Commercio presso i tribunali civili associano alla crescita del numero delle imprese attive una diminuzione dei fallimenti dichiarati nei primi sette mesi del 2000 (-13 per cento) rispetto al corrispondente periodo 1999.

Uno sguardo ai dati forniti dalle Amministrazioni provinciali (riportati nella tabella 1 qui di seguito) offre una buona visione dell'andamento complessivo del turismo nell'intera regione.

La **provincia di Bologna** ha chiuso i primi nove mesi del 2000 in termini largamente positivi. Nel complesso degli esercizi è stato riscontrato, rispetto all'analogo periodo del 1999, un aumento degli arrivi pari al 4,1 per cento. Per le presenze il progresso è stato del 10,4 per cento. Se disaggreghiamo l'andamento complessivo per nazionalità, si deve sottolineare la forte crescita delle presenze straniere salite del 25,6 per cento, a fronte dell'aumento del 5,5 per cento rilevato per gli italiani. Tra gli esercizi ricettivi sono stati quelli extralberghieri ad evidenziare l'aumento percentuale più consistente (rispettivamente il 40,8 per cento in più di arrivi e il 29,2 per cento in più di presenze). Per la zona appenninica, escluso l'Alto Reno e i comuni dell'Imolese, si può parlare di ampio recupero. Tra gennaio e settembre sono stati rilevati 55.856 arrivi, con un incremento del 31,8 per cento rispetto all'analogo periodo 1999. Le presenze sono passate da 186.159 a 219.961 per un aumento percentuale pari al 18,1 per cento. Anche in questo caso occorre sottolineare il dinamismo della clientela straniera, le cui

presenze sono aumentate del 34,7 per cento. Nei comuni dell'Alto Reno, che gravitano nella zona del parco del Corno alle Scale, è stato registrato un andamento in contro tendenza con l'evoluzione generale. Nel complesso degli esercizi, arrivi e presenze hanno accusato diminuzioni rispettivamente pari a 18,1 e 7,4 per cento, determinate sia dalla clientela italiana che straniera. Le strutture alberghiere, che accolgono gran parte della clientela, hanno visto crescere gli arrivi del 6,7 per cento, ma diminuire le presenze dell'1 per cento, con conseguente ridimensionamento del periodo medio di soggiorno. Nei comuni dell'Hinterland che gravitano attorno al comune di Bologna, spaziando da Minerbio a Pianoro e da Budrio ad Anzola dell'Emilia, è stato rilevato il forte aumento delle presenze (+9,7 per cento), determinato dalla vivacità della componente straniera.

Nel circondario dell'Imolese è stata registrata una diminuzione degli arrivi e delle presenze. (-7,4 e -3,6 per cento rispettivamente). Nonostante ciò, la clientela straniera è apparsa in forte aumento, a fronte del basso profilo evidenziato dagli italiani, soprattutto in termini di presenze (+23,6 per cento).

Tabella 16.1 - Movimento turistico nelle province dell'Emilia Romagna. Complesso degli esercizi

2000	periodo	Italiani		Stranieri		Italiani e stranieri			
		arrivi	presenze.	arrivi	presenze.	arrivi	Var.% rispetto anno prec.	presenze.	Var.% rispetto anno prec.
Bologna	gen.-set.	664.512	1.693.702	296.172	647.008	960.684	4,1%	2.340.710	10,4%
Ferrara	gen.-set.	450.514	5.140.791	162.742	1.252.528	613.256	9,9%	6.393.319	6,0%
<i>di cui Lidi</i>		361.776	4.905.346	121.770	1.162.192	483.546	11,8%	6.067.538	6,2%
Forlì-Cesena	gen.-set.	509.625	4.021.445	169.217	1.189.176	678.842	6,2%	5.210.621	3,3%
Modena	gen.-lugl.	217.631	593.400	91.204	193.243	308.835	4,7%	786.643	0,6%
Parma	gen.-ago.	241.564	931.622	79.537	157.333	321.101	7,3%	1.088.955	4,7%
Ravenna	gen.-ott.	760.698	5.036.530	220.219	1.450.117	980.917	5,0%	6.486.647	0,5%
Rimini*	gen.-set.	1.853.162	11.133.382	497.597	3.159.407	2.350.759	7,1%	14.292.789	6,3%
Piacenza	gen.-set.	78.022	221.939	37.186	52.464	115.208	11,3%	274.403	-7,7%
Reggio Emilia	gen.-ago.	128.043	404.818	38.412	106.412	166.455	11,1%	511.167	-6,8%
Emilia-Romagna	gen.-lugl.	3.387.503	17.074.661	1.171.720	5.601.492	4.559.223	7,3%	22.676.153	4,6%

Fonte: Amministrazioni Provinciali Regione Emilia Romagna

* La provincia Rimini include solo il movimento clienti negli esercizi alberghieri.

In **provincia di Ferrara** i dati riferiti al periodo gennaio-settembre descrivono una situazione ben intonata. Per arrivi e presenze sono stati rilevati aumenti pari al 9,9 e 6 per cento rispettivamente rispetto all'analogo periodo del 1999. La clientela straniera è aumentata più velocemente di quella italiana, mentre per quanto concerne la tipologia degli esercizi ricettivi sono state le strutture extralberghiere a sostenere la crescita delle presenze, a fronte della stazionarietà accusata dagli alberghi.

I lidi di Comacchio, nei quali si concentra il grosso dell'offerta turistica ferrarese, hanno incrementato gli arrivi dell'11,8 per cento e le presenze del 6,2 per cento. La clientela italiana è aumentata sensibilmente e lo stesso è avvenuto per quella straniera. Nel comune di Ferrara sono risultati in forte aumento gli arrivi (+15,4 per cento). Per le presenze la crescita è stata più modesta, ma pur sempre consistente (+7,6 per cento). Questo andamento è il frutto del forte incremento della clientela straniera e della stazionarietà evidenziata dagli italiani. Le note più negative sono venute dagli altri comuni della provincia, che hanno accusato flessioni sia negli arrivi (-3,5 per cento) sia nelle presenze (-4,5 per cento).

Nella **provincia di Forlì-Cesena** i dati riferiti al periodo gennaio-settembre hanno evidenziato un andamento positivo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Arrivi e presenze sono aumentati rispettivamente del 6,2 e 3,3 per cento. La componente italiana è cresciuta in misura maggiore rispetto a quella straniera. Gli arrivi nazionali sono aumentati del 6,7 per cento, a fronte dell'incremento del 4,7 per cento della clientela straniera. Per le presenze è stato registrato un aumento degli italiani pari al 4,5 per cento rispetto alla lieve diminuzione evidenziata dalla clientela straniera (-0,6 per cento). Dal lato della tipologia degli esercizi, le presenze alberghiere sono cresciute più velocemente (+4,2 per cento) rispetto a quelle delle strutture extralberghiere (+1,6 per cento). In riferimento alle tipologie turistiche offerte dalla provincia di Forlì-Cesena vediamo che le località balneari – Cesenatico, San Mauro P., Gatteo, Savignano s/R. - hanno incrementato nei primi nove mesi sia gli arrivi che le presenze (6,1 e 3,3 per cento rispettivamente) rispetto al corrispondente periodo 1999. Anche le tre località termali (Bagno di Romagna, Bertinoro e Castrocaro) hanno avuto una stagione più che positiva con un incremento degli

arrivi del 10,6 per cento, pari a 6.281 arrivi in più, e un aumento delle presenze del 5,5 per cento. I comuni montani invece registrano una netta flessione. Gli arrivi sono diminuiti del 18,3 per cento mentre le presenze sono scese del 27,2 per cento. La causa principale è da indicarsi nel decremento della componente italiana, mentre gli stranieri sembrano essere in aumento. Situazione inversa per i comuni dell'area 'parco' (Portico, Premilcuore, S.Sofia, Tredozio). Qui gli arrivi e le presenze degli italiani sono in aumento rispetto allo scorso anno, mentre gli stranieri registrano una netta flessione. Complessivamente, i 'parchi' della provincia di Forlì-Cesena registrano comunque segnali positivi. Infine le città d'arte (Forlì e Cesena), che aumentano la quota di arrivi e presenze del 4,7 e 4,6 per cento rispettivamente.

La **provincia di Modena** ha registrato nei primi sette mesi del 2000 un andamento moderatamente espansivo. Alla crescita degli arrivi pari al 4,7 per cento, si è associata la stabilità delle presenze. La stazionarietà dei pernottamenti, che costituiscono una delle basi di calcolo del reddito settoriale, è stata il frutto del sensibile calo accusato dalle strutture extralberghiere e della lieve crescita degli alberghi. Dal lato della nazionalità, gli italiani hanno fatto registrare un calo delle presenze pari al 2,8 per cento, a fronte dell'aumento degli arrivi del 2,7 per cento. Di tutt'altro segno è apparso l'andamento degli stranieri, che hanno accresciuto arrivi e presenze rispettivamente del 9,9 e 12,6 per cento.

In **provincia di Parma** i primi otto mesi del 2000 si sono chiusi positivamente. Gli arrivi sono risultati 321.101, vale a dire il 7,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 1999. Le presenze sono salite da 1.040.269 a 1.088.955 per un incremento percentuale pari al 4,7 per cento.

Se analizziamo i flussi turistici dal lato della nazionalità, si può evincere che è stata la clientela italiana a determinare la crescita complessiva, a fronte del calo riscontrato per gli stranieri. Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, sono state le 'altre strutture ricettive' a evidenziare la crescita più ampia: in termini di presenze è stato rilevato un aumento pari al 15,5 per cento, rispetto alla crescita del 3,4 per cento degli alberghi.

La **provincia di Piacenza** ha registrato nel periodo gennaio-settembre un forte incremento degli arrivi pari all'11,3 per cento, a fronte di una brusca discesa delle presenze (-7,7 per cento). A condurre a questo risultato è stato il ridimensionamento delle presenze straniere, passate da 73.595 nei primi nove mesi del 1999 a 52.464 nello stesso periodo 2000. Gli arrivi degli stranieri sono invece aumentati del 15,5 per cento.

In **provincia di Ravenna** è stato registrato un andamento moderatamente espansivo. Nei primi dieci mesi del 2000 sono stati registrati nel complesso degli esercizi 980.917 arrivi con un incremento del 5,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. Le corrispondenti presenze sono risultate 6.486.647, praticamente le stesse rilevate nei primi nove mesi del 1999. La sostanziale stazionarietà delle presenze è dipesa in gran parte dal deludente andamento di un mese di punta quale agosto, che ha accusato un calo tendenziale pari al 3,9 per cento. La componente italiana non ha visto salire le proprie presenze, mentre quella straniera è diminuita del 3 per cento circa.

Per quanto concerne la tipologia degli esercizi, le strutture alberghiere hanno incrementato le presenze del 4,5 per cento, a fronte della diminuzione del 5,4 per cento rilevata nelle strutture extralberghiere. Tra le varie località della provincia di Ravenna - il 90 per cento delle presenze si concentra nelle zone marittime - si segnalano aumenti delle presenze a Ravenna centro e a Faenza. Flessioni sono invece rilevate a Casola Valsenio, Riolo Terme, Brisighella e nelle zone marittime di Ravenna. Per Cervia si può parlare di sostanziale stazionarietà.

Nei primi otto mesi del 2000 la **provincia di Reggio Emilia** ha visto crescere gli arrivi dell'11,1 per cento e diminuire le presenze del 6,8 per cento rispetto all'analogo periodo 1999. Gli arrivi della clientela italiana sono passati dai 113.506 dei primi nove mesi del 1999 ai 128.043 dello stesso periodo 2000. Le presenze sono invece diminuite, passando da 430.659 a 404.818 nello stesso arco di tempo considerato. Situazione simile per gli stranieri, i cui arrivi sono aumentati del 5,6 per cento mentre le presenze hanno registrato una diminuzione del 9,7 per cento.

Infine, uno sguardo alla **provincia di Rimini**. Nei primi nove mesi del 2000 è stato registrato un andamento abbastanza positivo. Gli arrivi rilevati nelle strutture alberghiere riminesi - nel 1999 l'intera provincia aveva accolto oltre il 37 per cento del totale regionale dei pernottamenti - sono risultati 2.350.759, vale a dire il 7,1 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Le presenze sono ammontate a 14.292.789, con un aumento dello 6,3 per cento. Disaggregando i dati per nazionalità, gli arrivi degli italiani sono cresciuti del 6,7 per cento mentre gli arrivi dei turisti stranieri sono aumentati dell'8,2 per cento. Nell'ambito delle presenze, la clientela nazionale è aumentata del 6,6 per cento contro la crescita del 6 per cento registrata dagli stranieri.

Se guardiamo all'ambito delle singole località costiere, si può notare che gli arrivi sono aumentati in maniera generalizzata, spaziando dal 10,3 per cento di Misano Adriatico, al 4,4 per cento di Riccione. Dal lato delle presenze, l'incremento relativamente più contenuto ha riguardato Rimini (+5,1 per cento), mentre le località di Cattolica e Riccione hanno registrato l'aumento più sensibile.

17. Trasporti

17.1 Trasporti stradali

Secondo l'indagine annuale Istat relativa al trasporto su strada, nel 1998 l'Emilia-Romagna ha coperto il 12,6 per cento del totale nazionale delle tonnellate trasportate e l'11,9 per cento in termini di tonnellate - km., che rappresentano il migliore indicatore in grado di misurare i volumi complessivi di traffico.

Per quanto concerne i luoghi di destinazione dei trasporti dall'Emilia-Romagna, l'indagine Istat ha evidenziato che il 63,2 per cento delle merci partite è stato destinato alla regione stessa, seguita dalla Lombardia e Veneto con quote dell'11,5 e 6,8 per cento. Le merci inviate all'estero hanno coperto appena l'1,0 per cento del totale. In estrema sintesi è emerso un mercato di sbocco dei trasporti regionali abbastanza limitato, probabilmente anche per motivi squisitamente geografici. In alcune regioni di confine quali ad esempio il Trentino - Alto Adige, la quota destinata all'estero è stata del 5,8 per cento. In Lombardia ci si è attestati all'1,3 per cento, in Piemonte al 2,1 per cento, in Friuli - Venezia Giulia al 2,4 per cento. Non è quindi casuale che la percorrenza media in km sia risultata inferiore a quella nazionale: 129,6 contro 137,1. Se osserviamo il fenomeno dei flussi dal lato della provenienza delle merci, quasi il 56 delle merci arrivate è partito dalla regione stessa, il 13,6 per cento è venuto dalla Lombardia e l'8,3 per cento dal Veneto. I trasporti provenienti dall'estero sono ammontati ad appena l'1,3 per cento.

Se diamo uno sguardo ai paesi stranieri di destinazione delle merci partite dall'Emilia-Romagna, possiamo vedere che la grande maggioranza dei flussi è stata destinata all'Europa comunitaria, in particolare Germania, Francia e Spagna che, non a caso, sono tra i principali acquirenti delle merci esportate dall'Emilia-Romagna. Il discorso opposto, vale a dire in termini di trasporti provenienti dall'estero, vede primeggiare i traffici provenienti dalla Francia, seguiti da Germania, Austria e Spagna.

Le informazioni ricavate dal Registro delle imprese, tramite il sistema informativo Sast-Iset riferite al 31 dicembre 1999, evidenziano una forte frammentazione del settore, per altro confermata dalle indagini Istat succedutesi negli anni.

Nel gruppo dei trasporti terrestri con codifica Istat I60, che è prevalentemente costituito dal trasporto merci su strada, quasi l'82 per cento delle 16.416 unità locali che avevano dichiarato addetti era compreso nella fascia fino a nove addetti (70,9 per cento nel totale dell'economia), mentre la grande dimensione, con almeno cento addetti, si articolava su 28 unità locali equivalenti allo 0,17 per cento del totale rispetto allo 0,23 per cento dell'intera economia. Più equilibrato appariva il rapporto in termini di addetti. In questo caso la dimensione fino a nove addetti copriva il 53,2 per cento degli oltre 38.000 occupati dichiarati dalle aziende e quella con almeno cento addetti il 25,1 per cento. Se guardiamo alla dimensione media per unità produttiva, si aveva in regione a fine dicembre 1999 un rapporto pari a 2,33 addetti per unità locale, rispetto alla media generale di 3,05. Se guardiamo ai dati censuari del 1996, escludendo di conseguenza le attività agricole in senso stretto, il rapporto si allarga ulteriormente da 2,32 a 5,70.

Per quanto concerne l'andamento congiunturale, non si dispone di alcuna informazione al riguardo in quanto, contrariamente all'anno passato, non sono state effettuate indagini da parte degli enti preposti. Gli unici dati che possono in un qualche modo monitorare il settore, sono rappresentati dalla movimentazione avvenuta nei Registri delle imprese gestiti dalle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.

Nei primi mesi del 2000 il settore dei trasporti su strada ha accusato un saldo negativo, fra imprese iscritte e cessate, pari a 552 unità, molto più elevato rispetto al già ampio passivo di 238 imprese riscontrato nello stesso periodo del 1999. Il nuovo saldo negativo si è associato al calo della consistenza delle imprese attive passate dalle 18.108 di fine settembre 1999 alle 17.622 di fine settembre 2000, per una diminuzione percentuale pari al 2,7 per cento. Se analizziamo questo andamento dal lato della forma giuridica, possiamo evincere che la flessione del numero delle imprese attive, avvenuta su base annua, è stata dovuta al rilevante calo delle ditte individuali (-3,3 per cento), a fronte degli aumenti del 6,5, 0,9 e 1,2 per cento riscontrati rispettivamente nelle società di capitale, di persone e nelle altre forme societarie. Anche il settore del trasporto su strada è in linea con la tendenza generale, che vede sempre più in rafforzamento il numero delle società di capitale rispetto alle altre forme giuridiche. Questo andamento può essere interpretato come un segnale di razionalizzazione tutt'altro che negativo, se si considera che il settore, come visto precedentemente, appare troppo frammentato.

17.2 Trasporti aerei

L'andamento dei trasporti commerciali rilevato nei quattro scali commerciali dell'Emilia-Romagna è stato contraddistinto da una tendenza prevalentemente espansiva.

L'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna - il più importante della regione con il 91,8 per cento del movimento passeggeri rilevato nel 1999 - ha fatto registrare nei primi dieci mesi del 2000, secondo i dati diffusi dalla Direzione commerciale & marketing della S.a.b., un nuovo sensibile incremento dei traffici, che ha rafforzato la tendenza espansiva in atto da lunga data. Gli aeroporti collegati sia interni che internazionali sono risultati nei primi dieci mesi del 2000 centotrentuno, praticamente gli stessi dello stesso periodo del 1999. La maggior parte del traffico proviene dalle rotte internazionali. I voli interni gravitano per lo più su Roma Fiumicino che, con più di 307.000 passeggeri movimentati, resta il principale aeroporto collegato con lo scalo bolognese. Nei primi dieci mesi del 2000 lo scalo romano ha coperto il 10 per cento del movimento passeggeri complessivo del G. Marconi. Seguono Catania (4,6), Palermo (4,5) e Milano Malpensa (3,6). Gli aeroporti internazionali che hanno fatto registrare le movimentazioni più elevate, oltre i 100.000 passeggeri, sono risultati Parigi Charles De Gaulle che ha movimentato oltre 237.000 passeggeri, Francoforte, Sharm el Sheik, Amsterdam, Londra Heathrow e Bruxelles. Altre apprezzabili correnti di traffico sono state riscontrate anche con località prettamente turistiche quali ad esempio le isole Baleari, le Canarie, Rodi, Creta, Luxor e Djerba.

Gli aeromobili atterrati e decollati al Guglielmo Marconi, tra voli di linea, charter e aviazione generale, sono risultati 52.849, con un incremento del 3,4 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. La crescita dei voli si è associata all'aumento dei passeggeri movimentati, passati da 2.874.133 a 3.073.454, per un incremento percentuale del 6,9 per cento. Se la tendenza emersa nei primi dieci mesi sarà mantenuta si riuscirà, con tutta probabilità, a superare la soglia dei 3 milioni e mezzo di passeggeri, dopo avere superato nel novembre del 1999 il traguardo dei 3 milioni.

I voli di linea - hanno caratterizzato il 78,4 per cento del movimento aereo globale - hanno incrementato del 4,4 per cento il movimento passeggeri. In questo ambito le rotte internazionali sono aumentate del 10,6 per cento rispetto alla diminuzione del 3,5 per cento accusata dalle linee interne. La movimentazione sui voli charters è apparsa in forte crescita: dai 573.854 passeggeri trasportati nei primi dieci mesi del 1999 si è passati ai 662.879 del 2000, per un aumento percentuale del 15,5 per cento. In flessione è invece apparso il segmento marginale dell'aviazione generale (comprende aerotaxi, privati aeroclub, lanci paracadutisti, ecc.), il cui movimento passeggeri è sceso da 5.914 a 5.761 unità.

Per quanto concerne i transiti passeggeri, si è passati da 53.469 a 64.536 unità.

I passeggeri movimentati mediamente per aeromobile nei primi dieci mesi del 2000 sono risultati circa 58 rispetto ai circa 56 dei primi dieci mesi del 1999. Il leggero miglioramento, che può sottintendere una accresciuta "produttività" dei voli, è da attribuire alla crescita riscontrata nei voli di linea - da 55 a 56 - a fronte della diminuzione dei charter, passati da 91 a 88, e della sostanziale stabilità dell'aviazione generale.

Le merci trasportate sono ammontate a 186.591 quintali, con un aumento del 5,4 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1999. In ambito nazionale, l'aeroporto G. Marconi occupa tuttavia una posizione sostanzialmente marginale. Nel 1999 deteneva una quota pari ad appena il 2,6 per cento del totale nazionale. Il traffico merci, per lo più di matrice internazionale, grava principalmente sugli scali di Milano Linate, Milano Malpensa e Roma Fiumicino che assieme hanno registrato nel 1999 una quota pari all'83 per cento del totale nazionale. Gli aeroporti interni verso i quali viene destinata la maggior parte delle merci imbarcate a Bologna, secondo i dati definitivi Istat del 1998, sono stati rappresentati da Cagliari Elmas, Venezia Tessera, Catania Fontanarossa, e Napoli Capodichino.

La posta trasportata è ammontata a 26.583 quintali, vale a dire il 12,5 per cento in più rispetto ai primi dieci mesi del 1999. Secondo i dati Istat definitivi del 1998, è Roma Fiumicino l'aeroporto che riceve la quasi totalità della posta partita da Bologna.

Lo scalo riminese è caratterizzato da flussi prevalentemente attivati dal turismo, senza inoltre dimenticare l'aspetto squisitamente commerciale legato alle manifestazioni fieristiche e agli acquisti di merci, per lo più effettuati da persone provenienti dall'Est Europa, in particolare Russia. Il grosso del traffico, costituito da voli charters, è concentrato nel periodo maggio - settembre, vale a dire nei mesi di punta della stagione turistica. I voli internazionali sono nettamente prevalenti rispetto a quelli interni.

I primi nove mesi del 2000 si sono chiusi in termini moderatamente positivi. Al leggero calo dei charters movimentati, passati da 2.321 a 2.177, si è contrapposta la crescita del relativo movimento passeggeri pari all'1,4 per cento. In apprezzabile aumento (36,0 per cento) è apparsa la movimentazione degli aerei cargo, cui si è associata la crescita del 15,0 per cento delle merci imbarcate. Sul positivo andamento del traffico passeggeri hanno pesato gli incrementi riscontrati per islandesi, belgi, lussemburghesi, inglesi, tedeschi e francesi. I russi sono apparsi in ripresa (+24 per cento), senza tuttavia arrivare ai livelli del

1998, quando i passeggeri movimentati nei primi nove mesi furono 98.068 rispetto ai 49.590 dell'analogo periodo del 2000. Non sono mancate le diminuzioni, apparse piuttosto consistenti per finlandesi, ucraini, olandesi e svedesi. I passeggeri provenienti dalle rotte nazionali sono diminuiti anch'essi, passando da 4.104 a 3.940 unità.

L'aviazione generale (aeroclub, lanci paracadutisti, scuola piloti, ecc.) è apparsa in sensibile aumento. Il movimento aereo è ammontato a 1.394 velivoli rispetto ai 1.034 dei primi nove mesi del 1999. Il relativo movimento passeggeri è salito da 1.870 a 2.304 unità.

Per quanto concerne le merci, il movimento degli aerei cargo è aumentato da 450 a 612 unità, con contestuale crescita delle merci imbarcate passate da 2.756 a 3.169 tonnellate.

Nell'aeroporto L. Ridolfi di Forlì, nei primi dieci mesi del 2000 sono stati movimentati 812 aeromobili fra voli di linea e charters - i secondi sono prevalenti - rispetto ai 1.029 dello stesso periodo del 1999. Il forte decremento del movimento aereo è da attribuire alla flessione del 33,3 per cento accusata dai voli charters, a fronte dei più che raddoppiati (da 92 a 187) voli di linea. Se guardiamo alla destinazione dei voli, si può evincere che la flessione più ampia ha riguardato le rotte interne. In lieve diminuzione sono inoltre apparsi i voli internazionali extracomunitari. Per i voli internazionali in ambito comunitario è stata registrata una crescita dell'80,4 per cento.

La flessione delle aeromobili arrivate e partite non si è tuttavia riflessa sul traffico passeggeri, il cui movimento è salito da 16.735 a 26.842 unità. Per quanto concerne la destinazione dei voli, i progressi più sostenuti sono stati riscontrati nei voli internazionali comunitari (+142,0 per cento) e nazionali (+63,3 per cento). Più contenuto, ma comunque apprezzabile, è apparso l'aumento dei passeggeri delle internazionali extracomunitari, pari al 22,3 per cento. Gli aerei cargo movimentati sono risultati 354 contro i 700 del periodo gennaio - ottobre 1999. Le merci movimentate sono conseguentemente diminuite da 3.126 a 1.886 tonnellate, per un decremento percentuale prossimo al 40 per cento. Questa flessione è stata determinata dalla decisione di una società di trasporti aerei di trasferire, per motivi prevalentemente logistici, la propria attività sullo scalo bolognese. In ottobre il traffico merci è tuttavia tendenzialmente risalito, in quanto Forlì sta per accogliere parte del traffico notturno che grava su Bologna.

L'aeroporto Giuseppe Verdi di Parma, nei primi undici mesi del 2000 ha evidenziato un andamento spiccatamente espansivo. La chiusura di sedici giorni avvenuta nel mese di giugno del 1999 non rende il confronto strettamente omogeneo, ma resta tuttavia una situazione tra le meglio intonate degli aeroporti commerciali emiliano - romagnoli.

Gli aerei arrivati e partiti, tra voli di linea, charter e taxi-privati, sono risultati 17.536, vale a dire il 36,4 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 1999. I voli di linea sono saliti da 1.669 a 3.914, quelli charter da 120 a 313, per effetto del forte aumento registrato a novembre. I taxi-privati, che costituiscono il grosso della movimentazione degli aeromobili, sono passati da 11.067 a 13.309, per un incremento percentuale del 15,2 per cento.

I passeggeri movimentati sono passati da 43.837 a 65.441, per un aumento percentuale pari al 49,3 per cento. Questo andamento è stato determinato dalla forte crescita dei voli di linea, il cui movimento passeggeri, pari a 46.825 unità, è cresciuto del 69,9 per cento, a fronte della flessione del 10,8 per cento accusata dai voli charters. I taxi - privati hanno movimentato 13.525 passeggeri, vale a dire il 27,9 per cento in più rispetto ai primi undici mesi del 1999.

17.3 Trasporti marittimi

La struttura portuale ravennate è costituita da 9.228 metri di banchine, 6 accosti ro-ro (roll on - roll off), 15 gru con una portata unitaria media pari a 42,9 tonnellate, 9 carri ponte, 7 ponti gru container, 9 cariche sacchi, 15 aspiratori pneumatici, 159.760 mq di magazzini per merci varie e 1.772.900 metri cubi destinati alle rinfusa. A queste potenzialità bisogna aggiungere 378.200 metri cubi di silos e 876.300 e 415.000 metri quadrati di piazzali di deposito e deposito container e rotabili rispettivamente. Si contano inoltre 217 serbatoi petroliferi con una capacità di 1.826.000 di metri cubi, 115 destinati ai prodotti chimici per una capacità di 178.000 metri cubi e 88 per alimentari, con capacità pari a 61.000 metri cubi. Esistono inoltre 34 depositi di merci varie, la cui capienza è pari a 86.000 metri cubi. A tutto ciò occorre inoltre sommare lo scalo ferroviario della darsena che nel 1999 ha movimentato merci trasportate a carro per un totale di 1.442.444 tonnellate.

In ambito nazionale, secondo gli ultimi dati ufficiali Istat pubblicati relativi al 1997, Ravenna ha coperto il 4,3 per cento del movimento portuale italiano, uguagliando la percentuale del 1996, e il 17,9 per cento dell'intero traffico del medio e alto Adriatico, vale a dire da Termoli a Trieste, risultando terza alle spalle di Venezia e Trieste. In ambito nazionale Ravenna è il nono porto italiano per movimentazione merci, sui centotrenta esistenti, alle spalle di Santa Panagia, Livorno, Venezia, Porto Foxi, Augusta, Taranto,

Genova e Trieste. Bisogna tuttavia considerare che nel movimento complessivo dei porti italiani entrano anche voci che sono reputate poco significative nell'economia portuale quali i prodotti petroliferi. Se dal computo della movimentazione si toglie questa voce, il porto di Ravenna arriva a guadagnare la terza posizione in ambito nazionale, alle spalle di Genova e Taranto, confermando la vocazione squisitamente commerciale della propria struttura. Si può ragionevolmente ritenere che l'attività portuale contribuisca alla formazione del 5-6 per cento del reddito provinciale.

Tabella 17.3.1 - Movimento merci del porto di Ravenna. Valori in tonnellate.

Periodo	Prodotti petro- liferi	Altre rinfusa liquide	Merci secche	Merci in container	Altre merci su trailer	Totale generale
1988	5.521.910	1.435.680	6.155.836	1.011.821	32.727	14.157.974
1989	6.608.496	1.798.084	5.970.321	820.232	13.639	15.210.772
1990	5.900.766	1.869.563	6.048.817	1.053.066	16.836	14.889.048
1991	5.691.118	1.394.359	6.041.150	1.094.270	130.313	14.351.210
1992	6.101.574	1.656.819	7.506.656	1.384.038	188.673	16.837.760
1993	6.097.850	1.580.081	6.959.052	1.466.336	152.293	16.255.612
1994	6.771.967	1.536.643	7.805.511	1.599.302	276.496	17.989.919
1995	7.197.176	1.693.304	9.246.571	1.609.315	384.051	20.130.417
1996	6.583.931	1.708.028	8.215.984	1.670.887	560.712	18.739.542
1997	6.061.708	1.733.066	8.922.233	1.869.447	760.870	19.347.324
1998	7.177.875	1.662.120	10.557.893	1.745.978	790.115	21.933.981
1999	5.828.512	1.674.077	11.148.909	1.714.133	859.240	21.224.871
Gennaio-ottobre 1999	5.033.889	1.408.449	9.208.572	1.435.718	707.161	17.793.789
Gennaio-ottobre 2000	4.764.384	1.555.840	10.456.723	1.462.329	635.455	18.874.731

Fonte: Autorità portuale di Ravenna.

L'andamento dei primi dieci mesi del 2000 dello scalo ravennate è risultato positivo, anche se occorre sottolineare che nel bimestre agosto-settembre è emersa una situazione negativa, che ha un po' rallentato il trend, facendo scendere l'incremento medio dal 9,2 per cento del periodo gennaio-luglio al 6,1 per cento di gennaio-settembre.

La crescita del movimento portuale ravennate è maturata in un contesto prevalentemente positivo, come traspare dai dati parziali relativi ad alcuni importanti scali portuali dell'Italia Centro - Settentrionale. A Genova si è passati da 22.603.663 tonnellate del primo semestre 1999 a 25.838.689 tonnellate dello stesso periodo del 2000, per un incremento percentuale pari al 14,3 per cento. Nel porto di Trieste, da gennaio a settembre del 2000, il movimento merci, escluso i bunkeraggi e provviste di bordo, è ammontato a 35.099.457 tonnellate, con un incremento del 5,2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1999. I tre quarti del traffico sono costituiti dagli approvvigionamenti petroliferi destinati all'oleodotto S.I.O.T. apparsi in aumento del 3,7 per cento. Il movimento merci commerciale è andato meglio, facendo registrare un aumento del 13,2 per cento. La stessa tendenza positiva è stata osservata a Savona - Vado Ligure, il cui movimento, in gran parte costituito da sbarchi di prodotti petroliferi e combustibili minerali solidi, è ammontato nei primi sei mesi del 2000 a 6.634.890 tonnellate rispetto ai 6.198.466 dello stesso periodo del 1999, per un aumento percentuale pari al 7,0 per cento. A Livorno, nei primi sei mesi del 2000 il movimento portuale è ammontato a 12.729.158 tonnellate rispetto a 11.274.569 del primo semestre del 1999, per una crescita percentuale del 12,9 per cento. A Venezia nei primi otto mesi del 2000 le merci sbarcate e imbarcate sono ammontate a circa 18 milioni e 503 mila tonnellate, vale a dire il 6,0 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. La buona intonazione dello scalo veneziano è da attribuire agli aumenti del 21,6 e 8,1 per cento registrati rispettivamente nei comparti industriale e commerciale. Il traffico petrolifero che caratterizza quasi il 40 per cento del movimento portuale, è apparso invece in calo del 4,7 per cento. L'unica nota stonata dei principali scali portuali del Nord-Italia è venuta da La Spezia il cui movimento merci è sceso, nell'arco dei primi sei mesi del 2000, da 8.071.611 a 7.935.560 tonnellate, per una variazione percentuale negativa pari all'1,7 per cento.

Secondo i dati diffusi dall'Autorità portuale di Ravenna, il movimento merci è stato pari a 18.874.731 tonnellate, con un incremento del 6,1 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1999, equivalente, in termini assoluti, a poco più di un milione di tonnellate. Questo buon andamento, avvenuto in un contesto di ripresa del commercio internazionale e del mercato interno, è da attribuire alla buona intonazione delle

merci secche - contribuiscono a caratterizzare l'aspetto squisitamente commerciale di uno scalo portuale - cresciute del 13,6 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1999. Tra i vari gruppi merceologici che costituiscono questo importante gruppo - rappresenta circa la metà del movimento portuale ravennate - occorre sottolineare i grandi progressi evidenziati dai prodotti metallurgici, in particolare coils, e dai minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione, largamente rappresentati da argilla, ghiaia e feldspato. Le derrate alimentari sono aumentate di appena il 2,0 per cento. Il modesto aumento di questa importante voce, equivalente al 12 per cento del movimento portuale, è da attribuire alle flessioni delle farine di carne, il cui movimento è passato da 54.385 a 35.868 tonnellate, e di semi oleosi, che hanno bilanciato gli aumenti rilevati in altri comparti quali ad esempio le farine di cereali e di pesce. Non sono tuttavia mancati i cali. Quelli più vistosi sono stati riscontrati nei prodotti agricoli, scesi del 34,0 per cento a causa soprattutto della flessione dei cereali, nei prodotti chimici solidi, nei minerali e nella eterogenea voce delle "altre merci secche". Il traffico petrolifero, che incide relativamente nell'economia portuale, si è ridotto del 5,4 per cento. Le altre rinfusa liquide sono aumentate del 10,5 per cento, traducendo i miglioramenti del movimento di prodotti chimici liquidi e delle altre rinfusa quali, ad esempio, melassa e burlanda e mosto d'uva. Per una voce ad alto valore aggiunto per l'economia portuale, quale i containers, i primi dieci mesi del 2000 si sono chiusi in crescita. In termini di teu, vale a dire l'unità di misura internazionale che valuta l'ingombro di stiva di questi enormi scatoloni metallici, si è passati da 142.129 a 150.711 teu, per un incremento percentuale del 6,0 per cento, principalmente dovuto alla forte crescita dei cts da 40 pollici, sia pieni che vuoti. Le relative merci movimentate hanno superato 1.462.000 tonnellate, in aumento dell'1,9 per cento rispetto al carico dei primi dieci mesi del 1999. In altri porti del Nord Italia è stata rilevata una situazione ugualmente positiva. A Genova il movimento containers è ammontato nei primi sei mesi del 2000 a 719.955 teu, vale a dire il 21,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1999. Stessa tendenza per Livorno il cui traffico nei primi nove mesi del 2000, pari a 342.243 teu, è aumentato del 15,0 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. Segno ugualmente positivo per Venezia, il cui movimento relativamente ai primi otto mesi del 2000 è passato da 132.422 a 144.126 teu, per un aumento percentuale dell'8,8 per cento. Il porto di Trieste, nei primi nove mesi del 2000, ha movimentato containers per 152.345 teu, vale a dire il 10,3 per cento in più rispetto all'analogo periodo del 1999. Per Savona e La Spezia i primi sei mesi del 2000 sono stati caratterizzati da aumenti rispettivamente pari al 19,6 e 6,3 per cento.

Le merci trasportate sui trailers - rotabili sono diminuite del 10,1 per cento, mentre in termini di numero dei trasporti - la linea fra Catania e Ravenna ha coperto oltre il 94 per cento dei traffici - si è scesi da 32.929 a 28.770 unità.

Il movimento marittimo non ha ricalcato il positivo andamento delle merci movimentate. Nei primi dieci mesi del 2000 sono stati movimentati 6.543 bastimenti rispetto ai 7.489 dello stesso periodo del 1999. Da sottolineare la flessione del 26,7 per cento delle navi nazionali, rispetto al calo del 5,2 per cento di quelle straniere. Meno bastimenti, ma più merci movimentate, hanno sottinteso navi più cariche. Non a caso la stazza netta media per bastimento è aumentata del 12,4 per cento rispetto ai primi dieci mesi del 1999.

La vocazione ricettiva dello scalo ravennate è stata confermata. Le merci sbarcate nei primi dieci mesi del 2000 sono ammontate a 16.436.901 tonnellate, con un incremento del 7,1 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999, in gran parte dovuto alla vivacità degli arrivi di prodotti metallurgici, colis in primis, e minerali greggi, manufatti e materiali da costruzione. La percentuale sul totale del movimento portuale è stata dell'87,1 per cento. Le merci imbarcate, in buona parte costituite da trasporti in containers, sono invece leggermente diminuite (- 0,5 per cento).

Il movimento passeggeri, per quanto limitato rispetto ad altre realtà portuali italiane, è diminuito dalle 6.600 unità dei primi dieci mesi del 1999 alle 6.517 dello stesso periodo del 2000, per un decremento percentuale pari all'1,3 per cento.

17.4 Trasporti ferroviari

La valutazione dell'andamento del traffico ferroviario dell'Emilia-Romagna è effettuata sulla base dei dati trasmessi dalle Ferrovie dello Stato facenti capo al Coordinamento Territoriale Centro, ex-Compartimento di Bologna.

I primi dati provvisori, relativi al periodo gennaio-settembre, hanno registrato una ripresa del traffico merci, cresciuto di circa il 9 per cento rispetto all'analogo periodo del 1999. I segmenti di traffico che hanno mostrato gli incrementi più sostenuti sono stati rappresentati dai prodotti siderurgici e dal combinato. Quest'ultimo comprende i trasporti di containers, casse mobili e semirimorchi.

18. Il credito

Prosegue il processo di ricomposizione del passivo bancario, aspetto del più ampio processo di revisione della struttura del portafoglio delle famiglie, determinato dalla minore redditività reale e dalla riduzione dell'offerta dei titoli pubblici, dall'unificazione dei mercati finanziari dell'area euro, dalla sempre più ampia diffusione degli strumenti di gestione collettiva del risparmio, dalla globalizzazione dell'orizzonte di investimento delle attività delle famiglie e dalla disponibilità di nuove modalità di contrattazione degli strumenti finanziari.

Il positivo andamento economico di inizio anno si è riflesso anche sugli aggregati del credito, se pure con sensibili differenze in Emilia-Romagna rispetto all'andamento nazionale. A giugno 2000, i depositi per localizzazione della clientela hanno fatto registrare, a livello nazionale, un aumento tendenziale dell'1,5%, mentre sono risultati in diminuzione di quasi il 4% a livello regionale (tab. 18.1). Sempre a giugno 2000, rispetto ai dodici mesi precedenti, gli impieghi per localizzazione della clientela registrano invece una variazione positiva molto forte, sia a livello nazionale (pari a circa l'11%), sia e soprattutto a livello regionale (circa il 14%). A livello provinciale, si rileva l'incremento degli impieghi per localizzazione della clientela superiore alla media regionale nelle province di Bologna e Rimini.

Se si considerano gli aggregati degli impieghi e dei depositi rilevati con riferimento alla localizzazione degli sportelli, le differenze tra il trend regionale e quello nazionale risultano meno sensibili. Tra i dati a livello provinciale si deve segnalare da un lato il forte incremento degli impieghi nelle province di Rimini, Ferrara e Forlì-Cesena e dall'altro, che solo in provincia di Bologna l'incremento tendenziale degli impieghi è risultato chiaramente inferiore rispetto alla media nazionale.

Gli impieghi per sportello, rilevati in base alla localizzazione dello sportello, a livello regionale sono lievemente inferiori a quelli nazionali, ma, nei dodici mesi compresi tra giugno 1999 e giugno 2000, la differenza esistente è andata lievemente aumentando grazie al più rapido incremento degli impieghi per sportello registrato a livello nazionale (tab. 18.2). I depositi per sportello a livello nazionale invece sono ben superiori a quelli registrati dal sistema bancario regionale. Nel dodici mesi considerati, questo divario è aumentato, in quanto la variazione tendenziale negativa dei depositi per sportello a livello regionale è stata molto ampia di quella a livello nazionale.

L'analisi dell'andamento delle diverse forme tecniche di depositi, rilevati per localizzazione della clientela, evidenzia come la sensibile riduzione dell'aggregato sia dovuta al negativo andamento dei depositi a risparmio e in particolare dei buoni fruttiferi e certificati di deposito, a fronte dell'invarianza dei conti correnti (tab. 18.3). Al 30 giugno 2000 la consistenza dei depositi in conti correnti è risultata pari a circa il 77% dei depositi complessivi. La tenuta dei conti correnti trova probabile spiegazione nel positivo andamento dell'attività economica e nello sviluppo di servizi di gestione e di nuovi strumenti finanziari.

Ciò pare confermato dall'andamento della composizione per comparti di attività dei depositi per localizzazione della clientela (tab. 18.4). A giugno 2000 e rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, la consistenza dei depositi delle famiglie consumatrici, che costituiscono una quota dei depositi pari a

Tab. 18.1 – Depositi e impieghi per localizzazione degli sportelli e per localizzazione della clientela, valori in miliardi, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti. 30 giugno 2000

	Per localizzazione degli sportelli (1)				Per localizzazione della clientela (2)			
	Depositi		Impieghi		Depositi		Impieghi	
	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %	Miliardi	Var %
<i>Italia</i>	977.456	1,84	1.494.200	12,79	989.417	1,53	1.661.084	10,65
<i>Emilia-Romagna</i>	77.800	-2,61	145.398	12,66	77.571	-3,99	155.986	13,96
<i>Bologna</i>	21.755	-2,50	47.877	9,90	21.658	-2,97	47.148	19,94
<i>Ferrara</i>	4.600	-3,51	6.767	16,13	4.654	-2,72	7.694	12,65
<i>Forlì-Cesena</i>	6.555	-2,93	11.429	16,90	6.757	-2,90	12.670	11,36
<i>Modena</i>	12.795	-2,12	22.840	13,55	12.482	-7,68	24.277	12,59
<i>Parma</i>	7.804	-0,62	16.356	12,93	8.166	0,41	20.340	9,22
<i>Piacenza</i>	5.073	-4,15	6.657	11,78	4.979	-4,23	6.872	8,02
<i>Ravenna</i>	6.000	-6,23	9.780	12,51	6.016	-5,73	10.630	8,59
<i>Reggio Emilia</i>	8.560	-1,65	15.830	13,67	8.313	-6,47	17.617	13,25
<i>Rimini</i>	4.658	-1,62	7.863	16,96	4.546	-1,33	8.739	16,91

(1) Banche con raccolta a breve termine. (2) Banche. Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Tab. 18.2- Impieghi e depositi per sportello in Emilia-Romagna e in Italia, milioni di lire, 30 giugno 2000

	Per localizzazione dello sportello (1)			
	Impieghi		Depositi	
	/ Sportelli	Var. (2)	/ Sportelli	Var. (2)
<i>Italia</i>	54.334,5	8,8	35.543,9	-1,8
<i>Emilia-Romagna</i>	52.623,3	7,8	28.157,7	-6,8
<i>Bologna</i>	74.807,5	4,2	33.991,9	-7,5
<i>Ferrara</i>	34.701,7	12,6	23.589,4	-6,5
<i>Forlì-Cesena</i>	41.110,6	13,5	23.577,6	-5,7
<i>Modena</i>	60.104,8	7,9	33.671,6	-7,0
<i>Parma</i>	57.390,4	7,8	27.382,0	-5,2
<i>Piacenza</i>	36.178,4	8,1	27.571,9	-7,3
<i>Ravenna</i>	35.306,5	8,0	21.660,5	-10,0
<i>Reggio Emilia</i>	47.679,3	6,5	25.784,5	-7,9
<i>Rimini</i>	40.955,7	15,1	24.259,0	-3,2

(1) Banche con raccolta a breve termine. (2) Variazione percentuale a 12 mesi. Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia

Tab. 18.3- Depositi per localizzazione della clientela per forma tecnica 30 giugno 2000

Forma tecnica	Miliardi	Var (1)	Quota
<i>Depositi liberi</i>			
- a risparmio	8.448	-7,8	10,9
- conto corrente	59.602	0,9	76,8
<i>Buoni fruttiferi e certificati di dep.</i>			
- fino a 18 mesi	6.947	-19,2	9,0
- oltre i 18 mesi	1.966	-40,2	2,5
<i>Altri depositi vincolati</i>	608	-6,2	0,8
<i>Totale depositi</i>	77.572	-4,0	100,0

(1) Variazione percentuale sullo stesso trimestre dell'anno precedente. Fonte: Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza. (bollettino statistico).

circa il 70%, si è ridotta più dell'aggregato (-6,3%), mentre risultano in forte aumento le consistenze dei depositi detenuti dalle società finanziarie e da quelle non finanziarie, tra queste in particolare sono aumentati i depositi delle società attive nel settore dell'edilizia. Anche dall'analisi dell'andamento delle consistenze per comparti di attività economica degli impieghi rilevati per localizzazione della clientela (tab. 18.4) risulta confermato il forte effetto traino dato dalla ripresa dell'attività economica. Si segnalano in particolare il forte incremento degli impieghi a favore di società finanziarie (+40,9%) e a favore delle famiglie consumatrici (+23,6%). Quest'ultima sensibile variazione positiva trova giustificazione nella vivacità delle richieste di mutui destinati all'acquisto di immobili. La quota degli impieghi a favore di società non finanziarie risulta pari al 61% del totale, la quota degli impieghi a favore delle famiglie consumatrici ha raggiunto il 18,7%.

Al 30 giugno 2000, le partite anomale riferite per la localizzazione a clientela emiliano-romagnola risultano pari al 5% degli impieghi, una percentuale sensibilmente inferiore a quella nazionale (tab. 18.5). In termini assoluti le partite anomale si sono ridotte rispetto ad un anno prima sia a livello regionale sia nell'aggregato nazionale, tale riduzione è risultata di entità percentuale inferiore in Emilia-Romagna. Ciò trova una spiegazione sia nella già bassa incidenza sugli impieghi delle partite anomale regionali, sia nell'incremento più rapido degli impieghi in regione.

Nel corso del 2000 i tassi a livello internazionale ed europeo hanno seguito un forte trend ascendente. La forte crescita americana, che solo in corso d'anno ha mostrato segni di rallentamento, e il forte aumento dei prezzi delle materie prime, ma soprattutto del petrolio, hanno spinto la Fed e la Bce ad agire ripetutamente sui tassi di interesse per mantenere sotto controllo le spinte inflazionistiche, al fine di evitare una ripresa dell'inflazione interna, anche cogliendo di sorpresa i mercati come ha fatto la Bce con il suo più recente intervento del 5 ottobre 2000.

Questi fenomeni hanno avuto diretti effetti sull'andamento dei tassi bancari. Per quanto riguarda i tassi attivi regionali (fig. 18.1), quelli medi sugli impieghi in lire, dopo essersi costantemente ridotti a partire dagli ultimi mesi del '95 e avere toccato il minimo pari al 5,1% a fine giugno 1999, sono costantemente aumentati, sino a giungere al 6,9%, alla prima decade di novembre 2000.

La differenza tra i tassi attivi medi in lire e i tassi applicati al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese si è ridotta (fig. 18.3) ed è passata da livelli di 250 punti base, toccati a novembre del 1999, a valori di 210 punti base, segnati dalla fine dello scorso agosto. Questo andamento testimonia di

Fig. 18.4- Impieghi e depositi per localizzazione della clientela, per comparti di attività economica, miliardi, 30 giugno 2000

Comparti	Impieghi	Var. (1)	Quota %	Depositi	Var. (1)	Quota %
<i>amministrazioni pubbliche</i>	5.101	-7,0	3,3	891	-5,6	1,1
<i>società finanziarie</i>	14.874	40,9	9,5	2.861	12,1	3,7
<i>società non finanziarie</i>	95.074	9,5	61,0	14.990	2,4	19,3
di cui: industria	46.748	8,0	30,0	6.756	5,1	8,7
di cui: edilizia	10.537	13,9	6,8	1.607	28,4	2,1
di cui: servizi	35.262	10,9	22,6	6.162	-4,7	7,9
<i>famiglie produttrici</i>	11.783	12,9	7,6	5.912	-4,7	7,6
<i>famiglie consumatrici e altri</i>	29.154	23,6	18,7	52.915	-6,3	68,2
<i>Totale Generale</i>	155.986	14,0	100,0	77.571	-4,0	100,0

(1) Variazione percentuale sullo stesso trimestre dell'anno precedente
Fonte: Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza. (bollettino statistico).

Tab. 18.5– Impieghi , partite anomale e sofferenze rettifiche per localizzazione della clientela, valori in miliardi, tassi di variazione tendenziali sui dodici mesi precedenti. Banche. 30 giugno 2000

	Emilia-Romagna			Italia		
	Miliardi	% impieghi	Var %	Miliardi	% impieghi	Var %
Impieghi	155.986		13,96	1.661.084		10,65
Partite anomale (1)	7.823	5,02	-3,49	148.289	8,93	-11,40
Partite in sofferenze (2)	5.463	3,50	-4,74	110.174	6,63	-8,74
Partite incagliate (3)	2.360	1,51	-0,46	38.115	2,29	-18,28
Sofferenze rettifiche (4) (5)	6.068	3,89	-5,09	124.874	7,52	-7,30

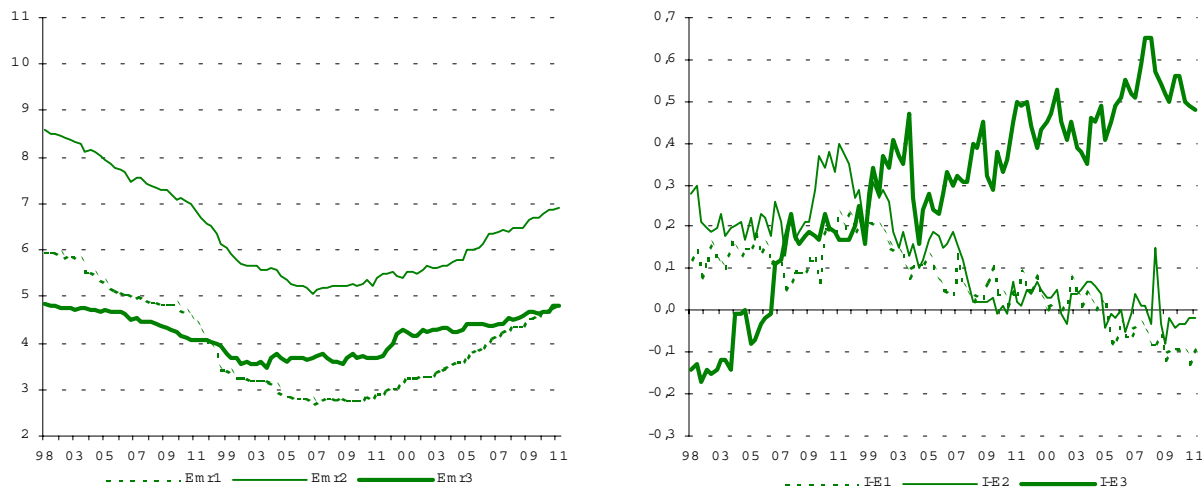
(1) Partite anomale: somma delle partite in sofferenza e delle partite incagliate. (2) Partite in sofferenza: crediti al valore nominale nei confronti dei soggetti in stato d'insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. (3) Partite incagliate: esposizioni verso affidati in temporanea situazione di obiettiva difficoltà che, peraltro, possa essere prevedibilmente rimossa in un congruo periodo di tempo. (4) Sofferenze rettifiche: esposizione complessiva per cassa di un affidato, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi: a) in sofferenza dall'unica banca che ha erogato il credito; b) in sofferenza da una banca e tra gli sconfinamenti dell'unica altra banca esposta; c) in sofferenza da un'azienda e l'importo della sofferenza sia almeno il 70% dell'esposizione dell'affidato nei confronti del sistema, ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10% dei finanziamenti per cassa; d) in sofferenza da almeno due aziende per importi pari o superiori al 10% del complessivo fido per cassa utilizzato nei confronti del sistema. (5) Fonte: Banca d'Italia. Centrale dei rischi. Differenze tra i dati di fonte "Segnalazioni di vigilanza" e quelli di fonte "Centrale dei rischi" possono essere ricondotte a marginali differenze di carattere normativo esistenti nei criteri di rilevazione dei due sistemi informativi.

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia. Segnalazioni di vigilanza.

una riduzione della differenza tra le condizioni applicate alla clientela e quindi delle migliori condizioni generali del credito. La differenza tra i tassi attivi medi e i tassi applicati al 1° decile in Emilia-Romagna, in media nel 2000, è risultata non sostanzialmente diversa da quella esistente in Italia (fig. 18.3), mentre l'esperienza passata mostra come questa differenza sia stata stabilmente inferiore rispetto a quella esistente in media in Italia, con l'eccezione degli ultimi due anni. A inizio novembre 2000, inoltre, si è chiusa la differenza positiva, creatasi a partire da novembre 1998, tra il tasso medio sugli impieghi in valuta e il tasso attivo applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese. A parte le considerazioni relative ai cambi aumenta la convenienza per l'indebitamento in valuta. La differenza positiva dei tassi sugli impieghi in lire rispetto al tasso medio applicato sugli impieghi in valuta è aumentata di conseguenza, passata da 130 punti base a inizio 2000 a 210 punti base di inizio novembre.

L'evidenza passata ha sempre mostrato che i tassi attivi applicati in media in Italia sono sempre stati più elevati per tutte le forme di impieghi in lire rispetto a quelli applicati in Emilia-Romagna. Ma da settembre 1999 le differenze tra i tassi attivi in Emilia-Romagna e in Italia riferite ai tassi applicati al 1° decile e ai tassi medi si sono ridotte sino quasi a zero, anzi tra maggio e novembre 2000 si è registrata un'inversione di segno di queste differenze. Inoltre la differenza tra i tassi attivi medi sugli impieghi in valuta in Italia e in regione, positiva dall'estate 1998, è progressivamente aumentata, sia pure con

Fig. 18.1 – Tassi attivi applicati in Emilia-Romagna e differenza rispetto a quelli nazionali. Decadali: gennaio 1998 – 10 novembre 2000



Emr1 Tasso applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese

Emr2 Tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione

Emr3 Tasso medio sugli impieghi in valuta a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione

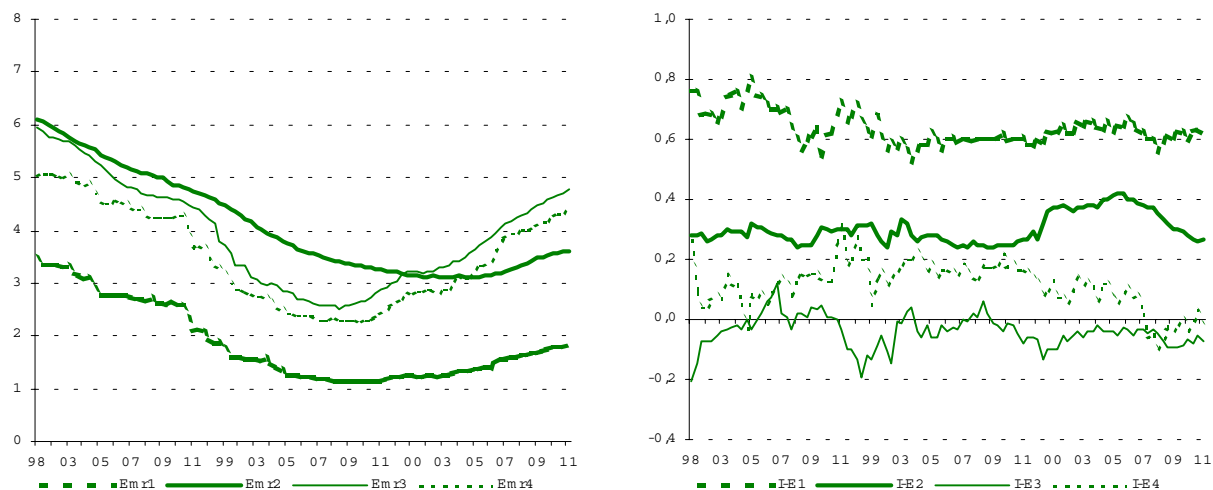
I-E1 Differenza tra il tasso applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese in Italia e in Emilia-Romagna

I-E2 Differenza tra il tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione in Italia e in Emilia-Romagna

I-E3 Differenza tra il tasso medio sugli impieghi in valuta a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione in Italia e in Emilia-Romagna

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.

Fig. 18.2 - Tassi passivi applicati in Emilia-Romagna e differenza rispetto a quelli nazionali. Decadali: gennaio 1998 – 10 novembre 2000



Emr1 Tasso medio sui depositi in lire da clientela residente

Emr2 Tasso medio sui certificati di deposito in lire

Emr3 Tasso medio sui pronti contro termine con clientela residente su titoli in lire emessi da residenti

Emr4 Tasso applicato al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire da clientela ordinaria residente

I-E1 Differenza tra il tasso medio sui depositi in lire da clientela residente in Italia e in Emilia-Romagna

I-E2 Differenza tra il tasso medio sui certificati di deposito in lire in Italia e in Emilia-Romagna

I-E3 Differenza tra il tasso medio sui pronti contro termine con clientela residente su titoli in lire emessi da residenti in Italia e in Emilia-Romagna

I-E4 Differenza tra il tasso applicato al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire da clientela ordinaria residente in Italia e in Emilia-Romagna

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.

oscillazioni, e ha toccato i 65 punti base ad agosto 2000 per ridursi a 50 punti base a inizio novembre. Tali valori risultano superiore a quelli registrati nel 1995.

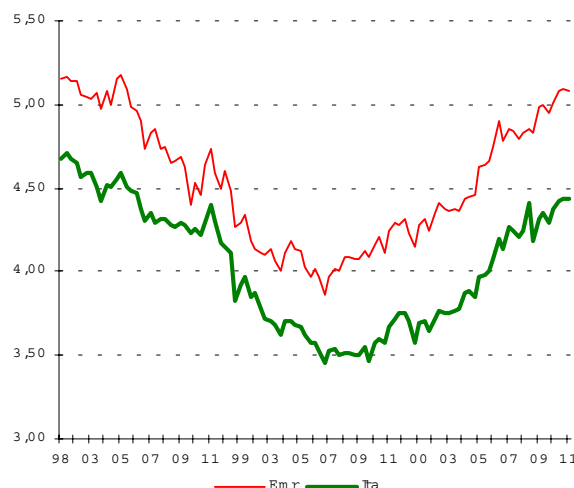
L'andamento dei tassi passivi (fig. 18.2) mostra un rimbalzo assai meno marcato per alcune sue componenti. Il tasso medio sui depositi in lire ha iniziato ad aumentare a novembre 1999, quando risultava pari all'1,1%, la sua risalita è divenuta più rapida da aprile 2000, ed ha raggiunto l'1,8% nella prima decade del 2000. Il tasso medio sui certificati di deposito in lire ha mostrato cenni di ripresa solo da giugno di quest'anno, passando dal 3,1% al 3,6%. Ben diverso è stato il comportamento del tasso medio sui pronti contro termine con clientela residente su titoli in lire emessi da residenti e del tasso applicato al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire da clientela ordinaria residente, che hanno mostrato una assai più pronta reattività, già dall'estate del 1999, mettendo a segno incrementi di 210-220 punti base da allora a inizio novembre.

In questo mutato quadro dei mercati monetari è sensibilmente aumentata la differenza tra il tasso

Fig. 18.3 - Differenza tra il tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione e il tasso applicato al 1° decile della distribuzione degli impieghi in lire alle imprese, Italia e Emilia-Romagna, Decadali: gennaio 1999 – 10 novembre 2000



Fig. 18.4 - Differenza tra tasso medio sugli impieghi in lire a clientela ordinaria residente calcolato sull'intera distribuzione e tasso medio sui depositi in lire da clientela residente, Italia e Emilia-Romagna, Decadali: gennaio 1999 – 10 novembre 2000



Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia.

Tab. 18.6 – Dimensione e diffusione del sistema bancario dell'Emilia Romagna a confronto con quello italiano

	Giugno 2000					
	Sportelli (1)				Comuni serviti (2)	
	N.	Var % (3)	% Ero	Abitanti/sport	N.	%
<i>Italia</i>	27.500	3,7			5.941	73,3
<i>Emilia-Romagna (4)</i>	2.763	4,5	10,0		328	96,2
<i>Bologna</i>	640	5,4	23,4		58	96,7
<i>Ferrara</i>	195	3,2	7,1		26	100,0
<i>Forlì-Cesena</i>	278	3,0	10,2		30	100,0
<i>Modena</i>	380	5,3	13,9		47	100,0
<i>Parma</i>	285	4,8	10,4		46	97,9
<i>Piacenza</i>	184	3,4	6,7		40	83,3
<i>Ravenna</i>	277	4,1	10,1		18	100,0
<i>Reggio Emilia</i>	332	6,8	12,2		45	100,0
<i>Rimini</i>	192	1,6	7,0		18	90,0

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. Banche con raccolta a breve termine. (2) Comuni serviti da almeno uno sportello bancario. (3) Variazione percentuale sui 12 mesi precedenti. (4) Quota percentuale su totale Italia.

Fonte: Banca d'Italia

Tab. 18.7 - Struttura del sistema creditizio dell'Emilia Romagna. Distribuzione e variazione del numero degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, Giugno 2000

Per diffusione territoriale (2)			per forma istituzionale (3)			per gruppi dimensionali (3)		
Categorie	Sportelli	Var.%	Categorie	Sportelli	Var.%	Categorie	Sportelli	Var.%
<i>Nazionale</i>	242	2,1	<i>S.p.a.</i>	2.011	5,1	<i>maggiori</i>	226	1,3
<i>Interreg.</i>	866	2,7	<i>Popolari</i>	493	3,1	<i>grandi</i>	863	1,9
<i>Regionale</i>	483	17,2	<i>Credito cooper.</i>	259	2,4	<i>medie</i>	703	27,1
<i>Interprov.le</i>	911	8,3	<i>Ist.cent.categ. e finan.</i>	2	0,0	<i>piccole</i>	433	0,2
<i>Provinciale (4)</i>	163	6,5	<i>Filiali banche estere</i>	5	25,0	<i>minori</i>	545	-8,4
<i>Locale</i>	92	-39,5						
<i>Totale (5)</i>	2.763	4,5	<i>Totale</i>	2.770	4,5	<i>Totale</i>	2.770	4,5

(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche. (4) Escluse quelle locali. (5) Compresi Istituti Centrali di Categoria e filiali di banche estere.

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino statistico.

passivo applicato al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire e quello medio sui depositi in lire, entrambi da clientela ordinaria residente, registrando un incremento di 125 punti base a novembre 2000 rispetto ad agosto dello scorso anno. Questa differenza risulta sensibilmente superiore in Emilia-Romagna rispetto al livello nazionale. I tassi passivi applicati in Italia continuano ad essere più elevati rispetto a quelli applicati in Emilia-Romagna, ad eccezione dei tassi sui pronti contro termine, senza che la differenza, pari anche a 60 punti base per il tasso passivo medio sui depositi, tenda a ridursi, nemmeno in assoluto. Ma nel corso del 2000 la differenza positiva tra i tassi passivi applicati al 10° decile della distribuzione dei depositi liberi in lire in media in Italia e in Emilia-Romagna, si è ridotta ed è divenuta negativa dal luglio 2000.

Per un'indicazione riguardante il margine di interesse, si rileva che la differenza tra il tasso medio sugli impieghi e il tasso medio sui depositi in lire (fig. 18.4) è prontamente aumentata, passando in Emilia-Romagna da livelli attorno ai 380 punti base dell'estate 1999, a 510 punti base dello scorso inizio di novembre. Questa differenza in Emilia-Romagna è più elevata che in Italia, tra i 20 e 60 punti base, e la differenza tra il dato regionale e quello nazionale è risultata più ampia nel 2000 rispetto al 1999. Questo indicatore porta a deporre a favore di un margine di interesse regionale superiore e più prontamente ripresosi di quello nazionale.

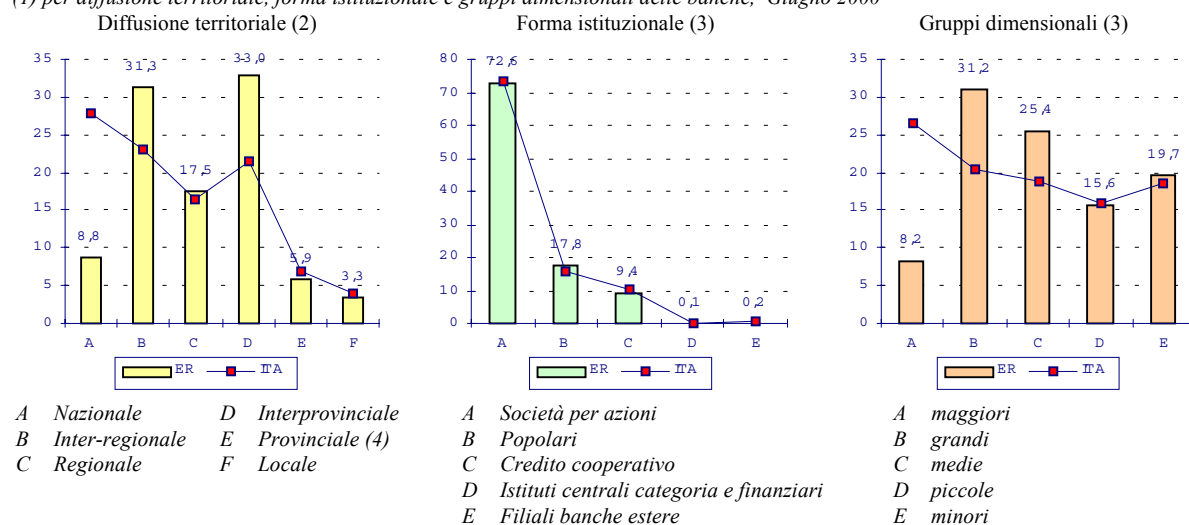
Il ritmo di apertura di nuovi sportelli in regione continua ad essere superiore a quello nazionale, così è stato anche nel 1999 e nel primo semestre del 2000 (tab. 18.6). Nei dodici mesi precedenti la fine del giugno 2000, la crescita degli sportelli è stata più rapida in provincia di Reggio Emilia. Il rapido incremento del numero degli sportelli è uno degli aspetti del processo di ristrutturazione in corso nel sistema bancario italiano. La copertura del territorio è assai elevata ovunque, ad eccezione che in provincia di Piacenza, e i comuni serviti sono la quasi totalità, mentre in Italia solo nel 73,4% dei comuni ha sede uno sportello bancario. Occorre sottolineare però che, nonostante il forte incremento degli sportelli, solo in uno dei 14 comuni emiliano-romagnoli che ne erano privi, fino al 31 marzo 2000, è stato giudicato economicamente conveniente collocare uno dei nuovi sportelli bancari.

Il sistema creditizio emiliano-romagnolo mostra una struttura diversa da quella del sistema creditizio nazionale (tab. 18.7 e fig. 18.5). Se si considera la diffusione territoriale delle banche presenti in regione con loro sportelli, si vede che con 242 sportelli, pari solo al 8,8% del totale regionale, gli istituti con diffusione nazionale detengono in regione una quota molto inferiore a quella nazionale. Sono infatti gli

istituti a diffusione interregionale, con 866 sportelli pari al 31,3%, e interprovinciale, con 911 sportelli pari al 33%, che coprono le quote più rilevanti del mercato, ben superiori alla rispettiva quota nazionale.

Dall'esame della distribuzione degli sportelli per gruppi dimensionali delle banche si rileva che la presenza regionale delle banche maggiori è molto inferiore a quella che esse hanno a livello nazionale, mentre la quota delle banche di grande e media dimensione è decisamente superiore a quella che esse hanno a livello nazionale.

Fig. 18.5- Struttura del sistema creditizio dell'Emilia Romagna a confronto con quello italiano, composizione percentuale degli sportelli (1) per diffusione territoriale, forma istituzionale e gruppi dimensionali delle banche, Giugno 2000



(1) Numero di sportelli autorizzati, a piena operatività. (2) Banche con raccolta a breve termine. (3) Banche. (4) Escluse quelle locali. (5) Compresi Istituti Centrali di Categoria e filiali di banche estere.

Fonte: nostra elaborazione su dati Banca d'Italia, Bollettino statistico.

19. Artigianato

La valutazione sull'andamento dell'artigianato in Emilia-Romagna nel 2000 risulta alquanto complicata per la mancanza di dati aggiornati. Gli unici dati disponibili, quelli relativi alle attività dell'Ente Bilaterale Emilia-Romagna (EBER), all'Artigiancassa e all'Artigiancredit, non sono infatti sufficienti a delineare un quadro congiunturale attendibile e completo.

Come dimostrato dal *Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi 1996*, affidato alla Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Bologna, le tendenze sorte all'interno del settore artigianale nell'ultimo decennio hanno rispecchiato cambiamenti significativi. 'Ridimensionato considerevolmente nei suoi punti di forza, interessato da fenomeni di frazionamento per ricercare nuove forme di flessibilità, spinto a soddisfare la domanda di nuovi servizi legati alle nuove esigenze degli individui', l'artigianato è passato dalla profonda crisi strutturale della prima metà degli anni novanta al lento, ma graduale, recupero degli ultimi cinque anni. In questo periodo il numero delle imprese artigiane è infatti aumentato del 4,1 per cento – pari a 5.279 imprese in più –, con una distribuzione della crescita abbastanza omogenea tra i tre principali settori di attività (agricoltura, industria e servizi). L'aumento ha interessato anche le imprese con addetti, passate da 37.022 a 38.111 (+2,9 per cento). Conseguentemente anche l'occupazione ha registrato in questo arco tempo analizzato incrementi positivi (+0,6 per cento), con il numero dei dipendenti passato da 142.525 a 143.356.

Per quanto riguarda il 2000, i dati del periodo gennaio-giugno elaborati dall'Osservatorio dell'EBER, relativi agli interventi effettuati dal Fondo Sostegno al Reddito e dal Fondo Imprese, confermano un lento recupero dell'attività produttiva, in linea con la tendenza degli ultimi cinque anni. Il numero degli accordi indennizzati da EBER ha segnato una sensibile diminuzione rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente, accompagnata da una altrettanto significativa riduzione dei lavoratori coinvolti nelle fasi di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro.

Nel primo semestre 2000 gli accordi di sospensione e riduzione sono passati da 1.051 a 869, pari ad una diminuzione del 17,3 per cento. Conseguentemente, i lavoratori coinvolti nelle sospensioni e riduzioni sono diminuiti (-22,4 per cento), passando da 4.410 a 3.421. I settori che registrano il calo più sensibile di accordi sono la meccanica di produzione, la chimica e il calzaturiero. Gli unici settori ad avere registrato un aumento degli accordi sono l'alimentare, la panificazione e le lavanderie-stirerie. Il settore tessile-abbigliamento rappresenta il settore con il maggior numero di accordi di sospensione e riduzione; pur registrando un leggero calo rispetto al semestre dell'anno precedente, la quota percentuale sul totale delle imprese si è allargata: nel primo semestre 1999 il tessile abbigliamento deteneva circa il 50 per cento degli accordi, quest'anno la sua quota è passata al 60,8 per cento.

In sostanza, l'intero comparto produttivo-manifatturiero regionale ha offerto segnali di ripresa, in linea con l'evoluzione dell'economia regionale. Questo ha contribuito a ridurre la necessità di far ricorso, da parte delle imprese, al meccanismo delle sospensioni causato da problematiche di tipo economico-produttivo.

Considerando i dati disaggregati a livello provinciale, possiamo notare che quasi tutte le nove province dell'Emilia-Romagna hanno registrato un calo degli accordi di sospensione e riduzione. Solo la provincia di Piacenza è andata in controtendenza. La provincia di Rimini ha registrato la diminuzione maggiore di accordi (-45,8 per cento), seguita da Bologna, Reggio Emilia e Forlì-Cesena. Bisogna comunque sottolineare che i dati disaggregati per singole province non hanno mutato il proprio peso percentuale rispetto al dato statistico del semestre precedente.

Il minor numero di accordi e dipendenti indennizzati ha di riflesso permesso un notevole risparmio di risorse realizzato per effetto della minore quantità di erogazioni distribuite. Dai L. 3.542.157.000 erogati nel periodo gennaio-giugno 1999, si è passati ai L. 2.378.542.000 del primo semestre di quest'anno, con un risparmio di quasi L. 1.200.000.000. Tra i settori industriali che hanno registrato sensibili diminuzioni delle erogazioni troviamo il calzaturiero (meno L. 600.000.000 rispetto allo stesso periodo 1999), la meccanica di produzione e il tessile abbigliamento (quest'ultimi con erogazioni inferiori, per ciascun settore, pari a circa L. 200.000.000).

Secondo i dati dell'EBER, le quote erogate dal Fondo Sostegno al Reddito ai settori tessile-abbigliamento e calzaturiero, tradizionalmente i maggiori utilizzatori di questo Fondo, hanno visto un'inversione di tendenza rispetto al sistematico incremento delle prestazioni tipico del passato. Questo dato getta luce sulla possibilità di una futura ripresa del ciclo economico di questi due settori, che

sembrava avessero imboccato una tendenza al ridimensionamento irreversibile delle proprie basi produttive e occupazionali.

Un altro segnale della rinnovata vitalità delle imprese artigiane emiliano-romagnole è testimoniato anche dal crescente flusso di investimenti in macchine ed attrezzature che in questa fase caratterizza, in modo particolare, i settori più avanzati e innovativi del comparto artigiano. Tale realtà si può evincere dai dati sulle richieste di contributo al Fondo Imprese dell'EBER per il risanamento e la ristrutturazione di impianti e macchinari ritenuti allo stato inadeguati e/o obsoleti, in rapporto ad esigenze produttive e di mercato sempre più competitive.

Il Fondo Imprese "sostiene un intervento di integrazione economica rivolto alle imprese che hanno effettuato investimenti nei campi della sicurezza, della qualità e ristrutturazione degli impianti, inoltre per eventi di forza maggiore. Nel corso del primo semestre di quest'anno, il contributo erogato alle imprese è stato pari a L. 742.000.000, con un aumento di quasi L. 100.000.000 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anche gli interventi alle imprese sono saliti da 414 a 464.

Analizzando le erogazioni per tipologia di intervento, troviamo che il grosso dei contributi, pari a L. 663.606.000, è stato utilizzato per l'acquisto di macchine utensili, con una quota del 89,4 per cento rispetto al totale dei contributi erogati; la seconda tipologia di intervento ha riguardato gli eventi di forza maggiore, che ha catturato una quota del 6,1 per cento rispetto al totale; infine gli interventi sulla qualità e sulla ristrutturazione, che hanno comunque ottenuto quote contributive marginali. La distribuzione degli interventi dimostra quindi l'intenzione da parte delle imprese di effettuare un salto di qualità, non solo in termini di produttività, ma anche di maggiore sicurezza sul lavoro per i dipendenti.

A livello territoriale i contributi maggiori sono andati alle province di Bologna e Modena, con una quota sul totale rispettivamente del 26,1 e del 22,3 per cento. Segue la provincia di Forlì-Cesena con il 13,7 per cento. La provincia di Piacenza è invece quella che ha richiesto meno contributi per interventi (2,4 per cento sul totale delle erogazioni).

Infine uno sguardo al mercato occupazionale. Gli interventi per i tirocini nei primi sei mesi dell'anno sono diminuiti rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; questa diminuzione ha interessato sia gli interventi alle imprese (passati da 8.400.000 a 5.700.000), sia gli interventi ai dipendenti (passati da L. 66.000.000 a L. 40.400.000). Il settore che attratto il contributo più alto è quello dell'acconciatura-estetica, seguito dal settore meccanico, e dalla grafica. A livello provinciale Ravenna registra il numero maggiore di interventi.

Per quanto riguarda i contratti di formazione lavoro, il primo semestre di quest'anno ha visto una diminuzione dei progetti approvati rispetto allo stesso periodo 1999 pari al 24,5 per cento. Tutte le province hanno visto una sensibile diminuzione dei progetti approvati. Unica eccezione la provincia di Reggio Emilia, che ha aumentato i progetti di approvati relativi ai contratti di formazione lavoro del 5 per cento circa.

I dati forniti dall'*Artigiancassa* dimostrano una tendenza al rallentamento del numero di domande di finanziamento e delle erogazioni effettuate. A nostro parere, questa tendenza non va considerata come un indicatore di sfiducia delle imprese artigiane e quindi come un segnale congiunturale negativo; piuttosto, riteniamo che questo sia un fenomeno legato alla ricerca da parte delle imprese artigiane emiliano-romagnole di fonti di finanziamento alternative.

Secondo i dati forniti dalla Cassa per il credito alle imprese artigiane relativi al periodo gennaio-settembre 2000 c'è stato un declino del 29,2 per cento delle domande di finanziamento – fra credito e leasing - presentate all'agevolazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, passate da 5.403 a 5.041. Per le somme richieste è stato riscontrato un calo più contenuto pari al 5,9 per cento (da Lire 444 milioni circa a Lire 418,5 milioni). L'attività di finanziamento dell'*Artigiancassa* è apparsa in netto ridimensionamento. Gli importi ammessi al contributo sono calati del 61,1 per cento, passando dagli 852 milioni dei primi nove mesi del 1999 ai 331 milioni dello stesso periodo 2000. Per gli investimenti da realizzare c'è stata una flessione di uguale tenore, che ha inciso sui posti di lavoro previsti, passati da 2.344 a 913.

A differenza dell'*Artigiancassa*, le cooperative di garanzia dell'*Artigiancredit* hanno stimato un aumento dell'operatività presunta per il 2000 di circa il 4 per cento. Rispetto ai quasi 711 miliardi di Lire erogati nel 1999, l'operatività presunta per il 2000 stima una somma pari a circa 739 miliardi di Lire. L'aumento è in ogni caso in decelerazione rispetto all'incremento tra il 1998 e il 1999, quando l'importo erogato subì una crescita del 30,2 per cento, pari a Lire 165 miliardi. Gli aumenti riguardano in particolare le province di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena e Ravenna, quest'ultima caratterizzata dall'incremento più significativo. Per le rimanenti province viene preventivata invece una diminuzione degli importi erogati rispetto all'anno precedente.

20. Cooperazione

La cooperazione occupa storicamente un posto di assoluto rilievo nel tessuto socio - economico dell'Emilia-Romagna. I settori in cui opera sono molteplici e vanno dall'agricoltura, all'edilizia, dalla grande e piccola distribuzione ai servizi più disparati, raggiungendo spesso dimensioni aziendali di tutto rispetto, con giri d'affari di ampie proporzioni.

Le stime più recenti dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne riferite al 1997 avevano calcolato un reddito pari a 9.873 miliardi e 867 milioni di lire equivalenti al 6,1 per cento del totale regionale, rispetto alla media nazionale del 2,9 per cento. Nessun'altra regione italiana aveva registrato una quota superiore. A Ravenna quasi il 10 per cento del reddito provinciale veniva dalla cooperazione, seguita da Forlì-Cesena con l'8,1 per cento e Reggio Emilia con il 6,5 per cento. Se analizziamo la graduatoria delle province italiane possiamo vedere che i primi sei posti sono occupati nell'ordine da Ravenna, Forlì-Cesena, Reggio Emilia, Bologna, Ferrara e Modena, con Parma decima.

Una prima analisi dell'andamento congiunturale del settore proviene dal preconsuntivo stilato dalla Confcooperative dell'Emilia-Romagna che nel 1999 aveva associato oltre 1.700 imprese cooperative, che con quasi 278.000 soci avevano realizzato un fatturato di quasi 23.000 miliardi, occupando 36.900 addetti.

Il 44 per cento del fatturato proviene dalle Banche di Credito Cooperativo, il 38 per cento dalle cooperative agroindustriali, il 10 per cento dalle cooperative di produzione lavoro e servizi ed il 5 per cento da quelle del setto-re distribuzione.

Quanto alla distribuzione degli addetti il 39 per cento è stato occupato nell'area lavoro e servizi, il 33 per cento nell'agroindustria, il 18 per cento nella solidarietà sociale ed il 6 per cento nelle Banche di Credito Cooperativo.

Il settore agroindustriale, pur con andamenti settoriali differenziati, ha fatto registrare nell'esercizio 1999 un incremento del fatturato (+3,5 per cento) superiore al tasso di inflazione e una crescita dell'occupazione pari all'1,9 per cento.

Anche il settore lavoro e servizi ha registrato un buon incremento di fatturato (+7,9 per cento), confortato da un incremento del 2,0 per cento dell'occupazione.

Una buona performance è da attribuire, anche per l'esercizio 1999, al settore solidarietà sociale con una crescita di fatturato del 3,8 per cento, a fronte di un incremento occupazionale del 3,9 per cento.

Il settore credito, costituito esclusivamente dalle Banche di credito cooperativo, ha evidenziato un buon andamento sia nella raccolta diretta (3,0 per cento), che indiretta (+5 per cento), con un incremento occupazionale pari allo 0,6 per cento.

Andamenti piuttosto differenziati si sono avuti negli altri settori produttivi con incrementi sul versante del fatturato normalmente al di sopra del tasso di inflazione e con generalizzati incrementi occupazionali.

Ad un 1999 ben intonato è seguito un 2000 dello stesso segno.

I dati di preconsuntivo raccolti presso le imprese associate a Confcooperative hanno evidenziato una realtà produttiva vivace, anche in quei settori che hanno accusato andamenti di mercato piuttosto pesanti.

Il settore agroindustriale, pur in maniera non uniforme all'interno dei vari comparti produttivi, ha confermato un consolidamento del fatturato in un'annata agraria caratterizzata da produzioni quantitativamente nella norma e di buona qualità. L'occupazione è risultata sostanzialmente stabile, a conferma del sostanziale consolidamento delle quantità lavorate in quasi tutti i settori.

Nel comparto ortofrutticolo si registra globalmente una maggior produzione del 15 per cento. Sul versante dei prezzi di vendita si registra un aumento medio del 4-5 per cento, con un andamento molto positivo per quanto attiene la commercializzazione di kiwi e pere.

Nel comparto vitivinicolo sono stati riscontrati prezzi in diminuzione, in alcuni casi di circa il 20 per cento. La flessione ha interessato anche i prezzi dei prodotti di elevata qualità, che sono tuttavia rimasti su valori tali da garantire una buona redditività ai produttori.

La vendemmia 2000, sostanzialmente stabile dal punto di vista quantitativo rispetto all'esercizio precedente, si può senz'altro considerare eccezionale sia sotto l'aspetto della qualità che sotto quello della gradazione alcolica media.

Nel comparto lattiero-caseario, ad una produzione che continua ad essere stabile sotto l'aspetto quantitativo, ha fatto riscontro un andamento di mercato ancora negativo, con una diminuzione di prezzo stimabile intorno al 6-7 per cento.

Il settore avicolo ha raggiunto una sostanziale stabilità nella produzione. Il rinnovato interesse dei consumatori, dovuto al fenomeno meglio conosciuto come "mucca pazza", ha vivacizzato i prezzi, con punte che hanno raggiunto il 15 per cento.

Il settore lavoro e servizi si avvia a chiudere il 2000 con un considerevole incremento del fatturato (+12 per cento), con conseguente aumento dell'occupazione.

Le maggiori performances, sia in termini di incremento di addetti che di fatturato, sono state nuovamente evidenziate dal settore della solidarietà sociale.

Anche nel 2000 sono state costituite numerose piccole società cooperative operanti soprattutto nel settore dei servizi.

Questa forma semplificata di società cooperativa prevede un numero di soci compreso fra 3 e 8 ed una semplificazione negli adempimenti amministrativi.

La nuova formula si sta dimostrando un valido supporto alla cooperazione tradizionale per continuare a dare sempre più concrete risposte, soprattutto in termini occupazionali, alle nuove domande che provengono dal mondo produttivo e da quello dei servizi.

21. La previsione per l'industria emiliano-romagnola

Lo scenario di base per l'industria emiliano-romagnola

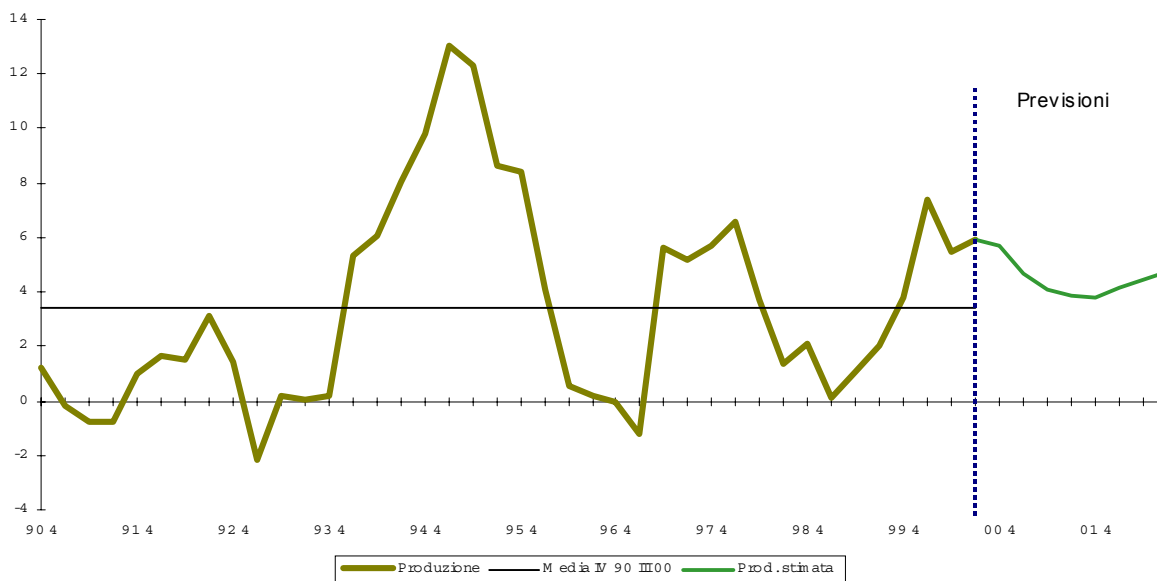
Nonostante la variazione del quadro macroeconomico internazionale e interno, nel terzo trimestre 2000 non trova conferma la diffusa ipotesi di un rallentamento della fase di ripresa della produzione industriale regionale. Dopo la lieve decelerazione registrata nel secondo trimestre 2000, quando il tasso di crescita tendenziale della produzione dell'industria manifatturiera regionale è passato dal 7,4% al 5,4%, nel terzo trimestre non si è affatto avuto un ulteriore rallentamento, anzi la variazione della produzione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è risultata leggermente superiore, passando dal 5,4% al 5,9%. Nello stesso trimestre 2000 il tasso di crescita tendenziale della produzione industriale italiana stimato da Istat è stato pari a +2,1%, era stato pari a +5,4% e a +3,8% rispettivamente nel primo e nel secondo trimestre. L'aumento percentuale della produzione manifatturiera regionale continua a risultare sensibilmente superiore a quello nazionale.

Le ipotesi sottostanti al modello di previsione di base portano ad attendersi, per il quarto trimestre 2000, il permanere del tasso di sviluppo dell'attività sui livelli attuali (fig. 21.1). Nel 2000, in media, la crescita risulterà superiore al 6% (tab. 21.1), un livello quasi doppio rispetto alla media degli ultimi dieci anni. Con il primo trimestre 2001 dovrebbe avviarsi una fase di lieve rallentamento, in anticipo rispetto a quanto previsto precedentemente, che si protrarrà per tutto il 2001. Nel corso dei prossimi dodici mesi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, il ritmo di crescita della produzione risulterà pari a circa il 4,6%, inferiore rispetto a quello sperimentato nei dodici mesi precedenti (5,6%) (fig. 21.4). Nel 2002 si avrà una nuova lieve accelerazione della produzione. Fino al termine del periodo considerato i tassi di crescita previsti risulteranno superiori alla loro attuale media dell'ultimo decennio.

La variazione del quadro macroeconomico internazionale e interno ha invece avuto effetti negativi sul processo di acquisizione degli ordini.

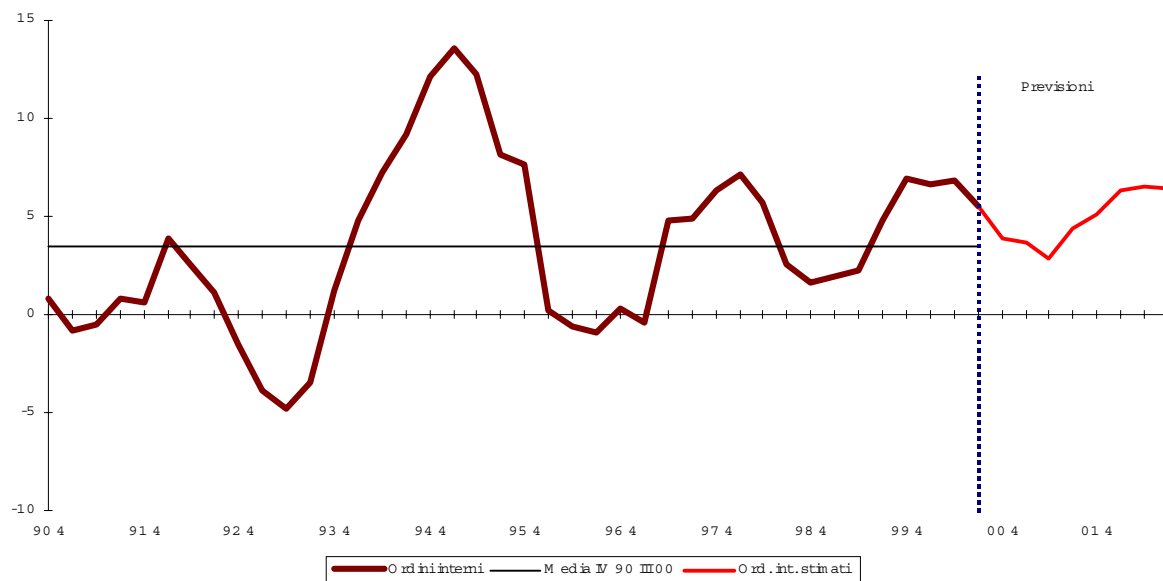
Nel terzo trimestre 2000, il tasso di sviluppo tendenziale degli ordini interni (5,5%) è risultato inferiore rispetto al trimestre precedente (6,8%), anticipando di un trimestre il rallentamento previsto. Nel secondo trimestre, la crescita degli ordini nazionali per l'insieme dell'industria italiana aveva raggiunto tassi dell'11,8%, ma nel terzo trimestre si è ridotta a un +5%. Grazie alla ripresa della domanda interna italiana,

Fig. 21.1 - Produzione dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1990 al III trim. 2000. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 21.2 - *Ordini interni* dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1990 al III trim. 2000. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2000

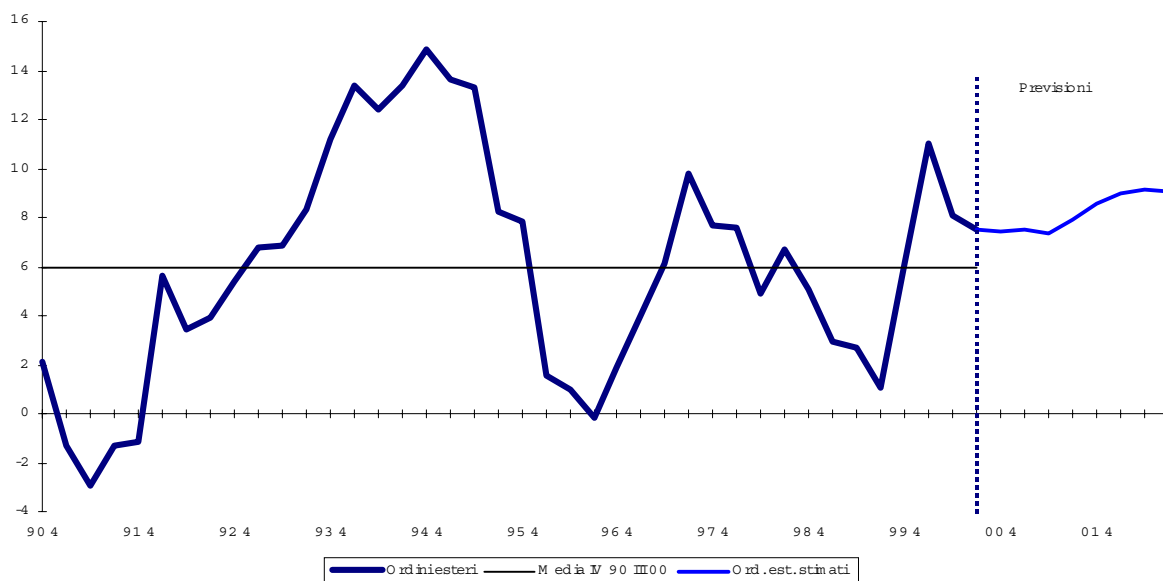


Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

negli ultimi dodici mesi, dal IV trim. 1999 al III trim. 2000, l'aumento degli ordini interni per l'industria manifatturiera regionale è stata molto forte (6,4%) (figg. 21.2 e 21.3), di poco inferiore al doppio della crescita media degli ultimi dieci anni. Il 2000 si chiuderà in media con un incremento degli ordini pari al 5,7% (tab. 21.2). Per i prossimi dodici mesi, dal IV trim. 2000 al III trim. 2001, le previsioni del modello di base indicano un incremento percentuale degli ordini interni (3,7%) sensibilmente inferiore a quello dei dodici mesi trascorsi. Si tratta di un effetto del rallentamento anticipato della fase espansiva. La variazione risulterà comunque ancora lievemente superiore all'attuale media decennale di crescita. La tendenza positiva verrà riconfermata nel periodo dal IV trim. 2001 al III trim. 2002 da una ripresa del tasso di acquisizione degli ordini interni, che si riporterà su livelli prossimi a quelli degli ultimi dodici mesi e che si estenderà anche oltre, sino alla fine del 2003, l'attuale limite del periodo di previsione.

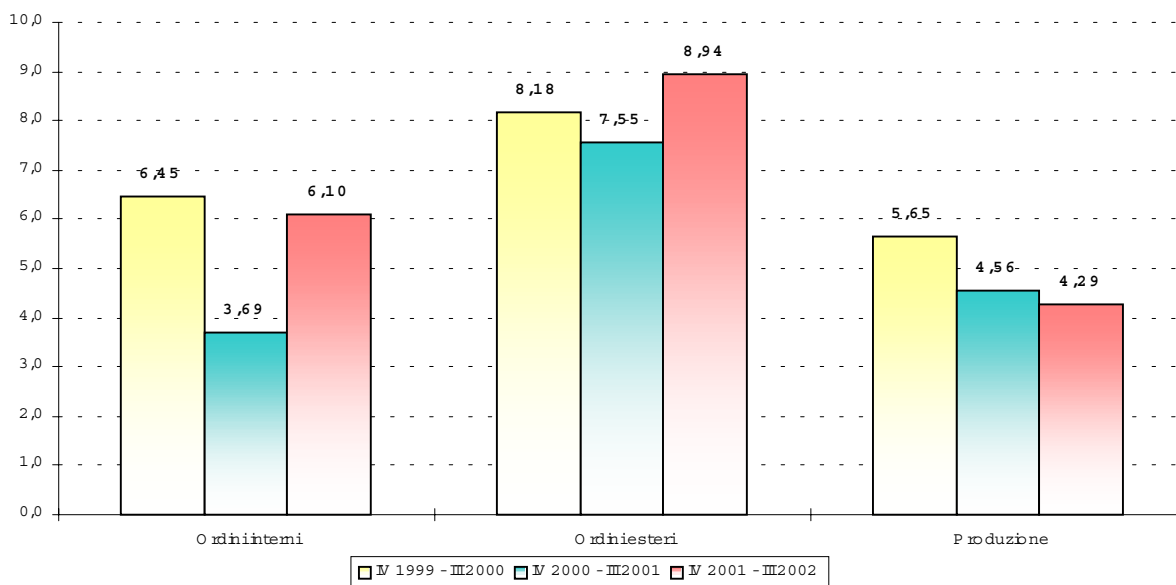
Nel terzo trimestre 2000 è proseguita la fase di rallentamento della crescita degli ordini esteri, avviatasi dopo il balzo del primo trimestre 2000 (+11%). La variazione tendenziale registrata nel III trim. 2000, pari al 7,5%, è comunque ben superiore alla media mobile dell'ultimo decennio (6%) (fig. 21.2). Il 2000 si chiuderà con un aumento degli ordini esteri pari all'8,5%. Nel secondo trimestre 2000, la crescita degli ordini esteri per l'insieme dell'industria italiana aveva raggiunto un notevole picco con un tasso dell'25,9%,

Fig. 21.3 - *Ordini esteri* dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione trimestrali sullo stesso trimestre dell'anno precedente, media dal IV trim. 1990 al III trim. 2000. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 21.4 – *Produzione, ordini interni, ordini esteri dell'industria manifatturiera emiliano-romagnola, scenario di base, tassi di variazione medi annui sui dodici mesi precedenti sui prossimi dodici mesi e sui dodici mesi successivi. Previsioni a partire dal IV Trimestre 2000*



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

ma nel terzo trimestre si è ridotta anch'essa, pure raggiungendo un buon +9,1%. La fase di rallentamento a livello regionale appare terminata e il ritmo di acquisizione degli ordini esteri per l'industria manifatturiera si stabilizzerà nei prossimi trimestri, ma una vera inversione di tendenza la si avrà solo nella seconda parte del 2001. Per i prossimi dodici mesi, il modello di base indica una crescita dell'acquisizione di ordini esteri lievemente inferiore (7,5%) a quella sperimentata nei dodici mesi trascorsi (fig. 21.3). La ripresa della crescita a livello europeo eserciterà di nuovo un potente effetto traino sull'attività industriale regionale. Nei successivi dodici mesi, dal IV trimestre 2001 al III trimestre 2002, la dinamica trimestrale degli ordini esteri diverrà più sostenuta, sarà pari al 9%, e risulterà inferiore solo a quella sperimentata nel periodo dal III trim. 1993 al III trim. 1995.

Le variabili esogene del modello per la previsione di base derivano dal quadro definito in Prometeia, Rapporto di previsione, settembre 2000.

Uno scenario alternativo per l'industria emiliano-romagnola

Tra le ipotesi sulle quali posano le positive previsioni dello scenario di base vi è quella di un rientro delle quotazioni del petrolio nel medio termine. La capacità di contenere la trasmissione del processo inflazionistico potrebbe ridursi a fronte di quotazioni che si mantengono a lungo su livelli elevati. L'elemento di incertezza in questo caso è dato, più che dall'andamento climatico invernale, dall'evoluzione del quadro di tensione nel medio oriente. Un ulteriore elemento di rischio che condiziona la positiva previsione è dato dall'evoluzione dei mercati finanziari, in particolare per i suoi potenziali effetti reali negativi, attraverso la riduzione della ricchezza delle famiglie e della capacità di finanziamento delle imprese. In particolare tra i fattori di rischio si annoverano la correzione dei titoli tecnologici, l'aumento del premio per il rischio, il sostegno all'inflazione derivante dal permanere dell'euro su livelli di cambio eccessivamente bassi o, al contrario una repentina riduzione delle quotazioni del dollaro determinata dal

Tab. 21.1 – Previsione di base per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal **IV trimestre 2000**

Anno	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
1998	4,23	6,08	3,45
1999	3,95	3,20	1,75
2000	5,70	8,51	6,12
2001	3,98	7,83	4,09
2002	6,30	8,97	4,57

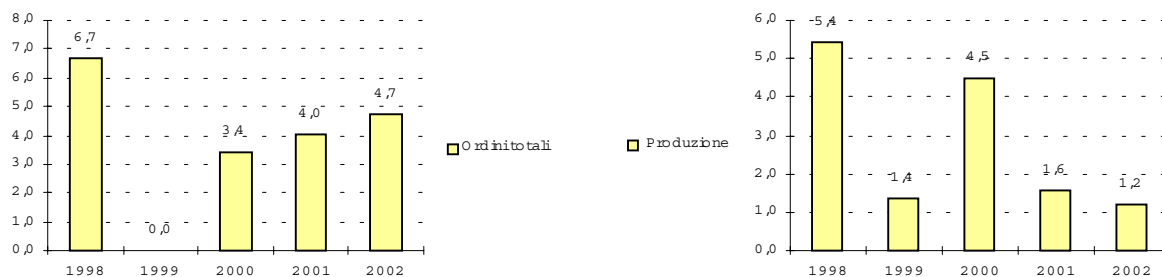
Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Tab. 21.2 – Previsione alternativa per l'industria manifatturiera emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal **IV trimestre 2000**

Anno	Ordini interni	Ordini esteri	Produzione
1998	4,23	6,08	3,45
1999	3,95	3,20	1,75
2000	5,59	7,42	5,91
2001	2,25	3,29	1,87
2002	5,49	9,16	3,90

Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 21.5 - Industria dell'abbigliamento (vestiario e pellicce) emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 21.6 - Industria tessile emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

peggioramento del quadro economico interno, dalla necessità di correggere il deficit dei conti correnti e da un'inversione della direzione dei flussi di capitale.

Un fallimento nell'azione del governo americano e della Fed orientata a guidare l'economia degli Stati Uniti verso un soft-landing, tale da determinare una brusca interruzione della fase di crescita e l'avvio di una recessione, accompagnata da un serio inasprirsi della situazione in medio oriente, potrebbe determinare un insieme di condizioni negative.

Il permanere su livelli elevati del prezzo del petrolio determinerebbe un effetto reddito negativo sulla domanda e sosterebbe il processo inflazionistico. Verrebbe meno il sostegno dato all'economia mondiale dalla domanda americana, si avrebbe una diffusione del rallentamento dell'attività in primo luogo nei paesi del sud est asiatico, in Giappone e quindi in Europa. La ricerca di sicurezza per i capitali internazionali, a fronte della crisi in medio oriente, manterrebbe il dollaro elevato, così che il riequilibrio del saldo di conto corrente negativo risulterebbe più difficoltoso e ciò renderebbe più intensa la fase recessiva.

In questo caso, a livello regionale (tab. 21.2), la crescita della produzione manifatturiera si ridurrebbe sensibilmente già nel 2001, per poi riprendersi nel 2002, ma su livelli inferiori a quelli indicati dalla previsione di base. Anche il ritmo di acquisizione degli ordini risulterebbe fortemente indebolito, sia per quanto riguarda gli ordini interni, sia e soprattutto per gli ordini esteri. Per questi però risulterebbe molto positiva la fase di ripresa successiva allo shock ipotizzato per il 2001.

La previsione per i settori dell'industria emiliano-romagnola

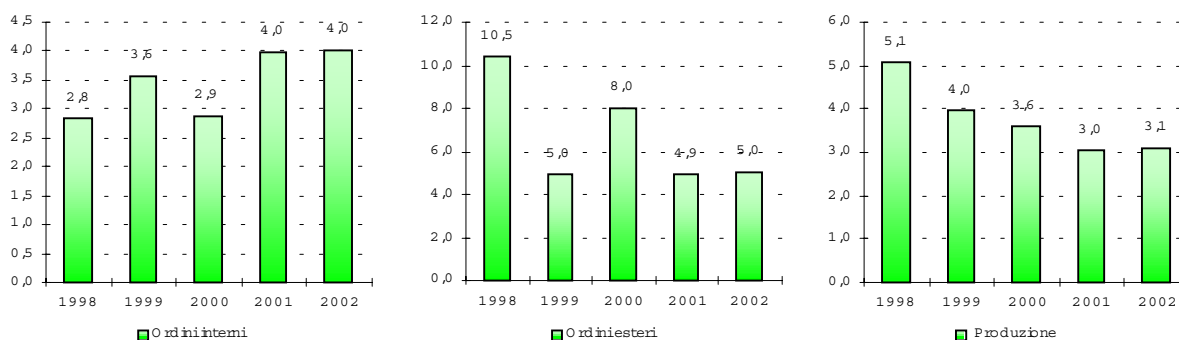
L'industria dell'abbigliamento (Codifica Ateco91: 18)

Nel 2000, per l'industria dell'abbigliamento il ritmo di acquisizione degli ordini registrerà una forte accelerazione, dopo avere avuto un andamento stazionario nel 1999 (fig. 21.5). La fase positiva proseguirà negli anni seguenti. L'andamento della produzione nel 2000 metterà a segno un forte balzo, ma negli anni successivi gli incrementi saranno più ridotti.

L'industria tessile (Codifica Ateco91: 17)

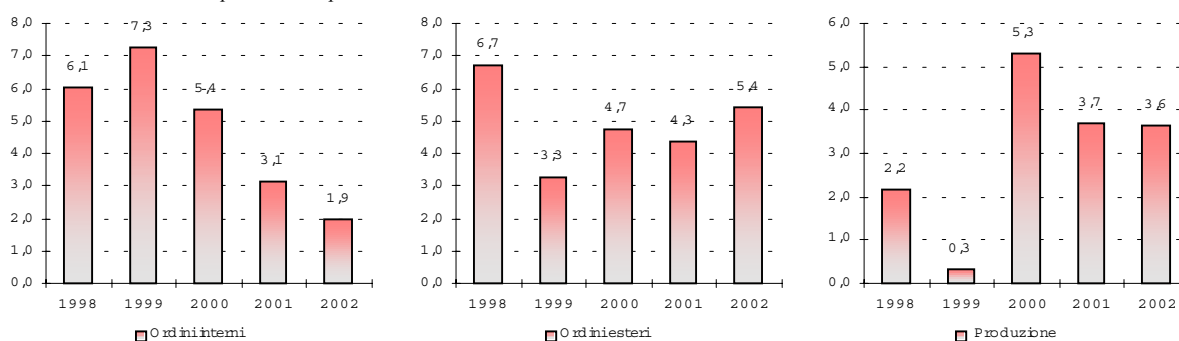
L'industria tessile (fig. 21.6) registrerà una variazione positiva degli ordinativi nel 2000, dopo i segni negativi degli anni precedenti. Negli anni successivi si avrà una serie di ulteriori lievi incrementi degli ordini. Il positivo andamento della produzione nello scorso anno verrà replicato nel 2000, ma le previsioni per il 2001 indicano una riduzione della produzione, anche se già nel 2002 la tendenza dovrebbe invertirsi.

Fig. 21.7 - Industria alimentare e del tabacco emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 21.8 - Industria ceramica (delle piastrelle e lastre in ceramica) emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

L'industria alimentare (Codifica Ateco91: 15, 16)

L'evoluzione degli ordini interni per il settore alimentare nel corso del 2000 risulterà positiva, ma lievemente inferiore a quella degli anni precedenti. Nel 2001 e 2002 l'acquisizione degli ordini interni avverrà ad un ritmo sensibilmente superiore a quello recentemente sperimentato (fig. 21.7). Dopo l'esplosione degli ordini esteri avutasi nel 1998, il 2000 farà registrare una buona ripresa della crescita, mentre negli anni successivi la dinamica dell'acquisizione di ordini interni ritornerà sui livelli del 1999, inferiori, ma comunque ampiamente positivi. L'andamento della produzione mette in luce una riduzione del ritmo di crescita che si stabilizzerà tra il 2001 e il 2002.

L'industria delle piastrelle in ceramica (Codifica Ateco91: 263)

L'andamento degli ordini per l'industria delle piastrelle mostra tendenze opposte per il mercato interno e per quello estero. Proseguiranno nei prossimi anni sia la fase di rallentamento dell'acquisizione di ordini interni, dopo il picco del 1999, sia l'accelerazione dei nuovi ordini esteri, che comunque non raggiungerà i tassi registrati nel 1998 (fig. 21.8). Nel 2000 la produzione registrerà un forte incremento, cui faranno seguito incrementi minori, ma comunque rilevanti nel 2001 e 2002.

L'industria dell'elettricità e dell'elettronica (Codifica Ateco91: 30, 31, 32)

L'industria dell'elettricità e dell'elettronica registrerà nel 2000 un picco della crescita sia degli ordini, che della produzione. Nel 2001 e nel 2002 proseguirà la fase positiva, si ridurrà il ritmo della crescita, in particolare per quanto riguarda l'acquisizione degli ordini nel corso del 2001.

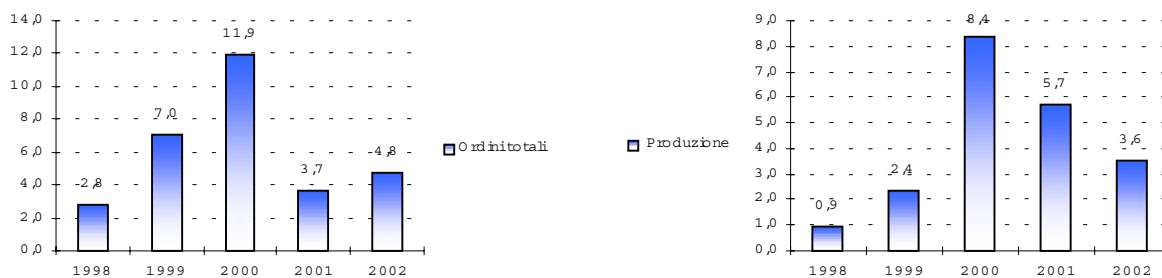
L'industria meccanica tradizionale (Codifica Ateco91: 28, 29, 33)

Nel 2000, sarà sensibile l'incremento del ritmo di acquisizione degli ordini per l'industria meccanica tradizionale (fig. 21.10), sia per quelli interni (+7,4%), sia e soprattutto per quelli esteri (+9,4%), dopo il rallentamento avutosi nel 1999, che era stato particolarmente sensibile per gli ordini esteri. Nel 2001 si avrà un nuovo rallentamento nella crescita degli ordinativi, che sarà più sensibile per gli ordini interni e molto più lieve per gli ordini esteri. Anche l'andamento della produzione (+7,4%) segnala il 2000 come un anno che si chiuderà molto positivamente per la meccanica tradizionale, dopo che il 1999 si era chiuso con una variazione positiva della produzione minima. Nonostante l'anticipato rallentamento della fase

espansiva che si sta verificando, la previsione dell'andamento della produzione per il 2001 (+4,6%) e per il 2002 restano decisamente positive.

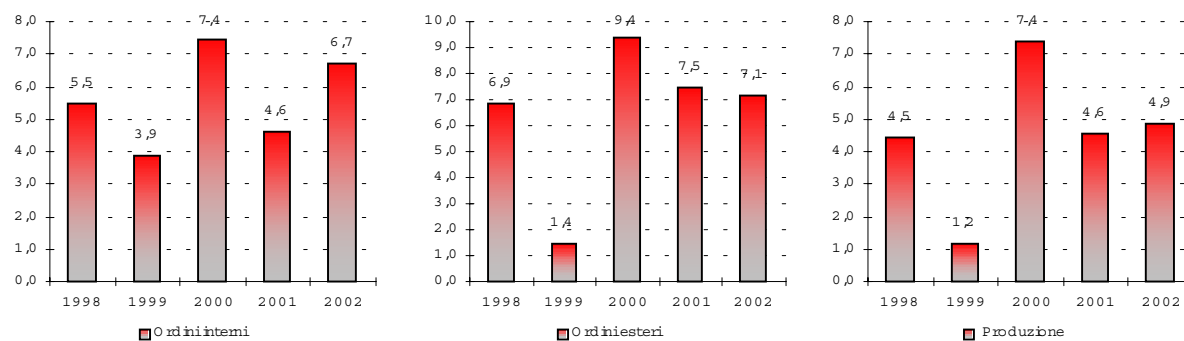
Congiuntura Industriale in Emilia-Romagna è pubblicata con cadenza trimestrale sul sito internet <http://www.rer.camcom.it/> alla voce studi.

Fig. 21.9 – Industria dell'elettricità e dell'elettronica emiliano-romagnola, ordini, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Fig. 21.10 – Industria meccanica tradizionale emiliano-romagnola, ordini interni, ordini esteri, produzione, tassi medi annui di variazione, previsioni a partire dal IV trimestre 2000



Fonte Ufficio studi Unioncamere Emilia-Romagna

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Aerac - Associazione Emiliano Romagnola Avi-Cunicola
Aeradria
Aeroporto di Parma - Ufficio controllo traffico
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna
Artigiancassa
Artigiancredit
Assocer - Associazione Interprovinciale tra Produttori di Cereali
Aster
Autorità portuale di Ravenna
Banca commerciale italiana - Servizio studi
Banca d'Italia - sede di Bologna (Nucleo ricerca economica) e sede nazionale
Camere di commercio di Livorno e Trieste.
Capitanerie di porto di Ravenna e Rimini
Centro studi - Unione italiana delle camere di commercio
Cesdi
Confcooperative
Confindustria - Ufficio studi
Ente Bilaterale Emilia-Romagna
Eurostat
Ferrovie dello Stato
Fmi - Fondo monetario internazionale
IDSE - CNR
Il Sole 24 ore
Infocamere
Inps
Isae
Istat
Istituto Guglielmo Tagliacarne
Mercato avicunicolo di Forlì
Ocse
Prometeia
Quasco
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi
S.e.a.f.
Trademark
Uffici agricoltura delle Cciaa
Uffici prezzi CCIAA
Uffici provinciali di statistica delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna
Ufficio italiano dei cambi
Unioncamere della Liguria e del Veneto

Un sentito ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali sull'industria manifatturiera ed edile e ai Segretari generali e agli Uffici studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna.